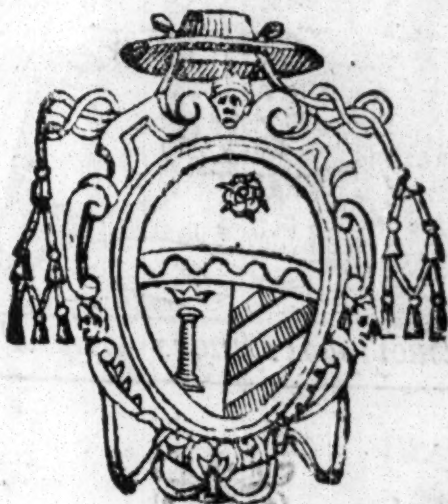
DEL VERO STVDIO CHRISTIANO

CONTRA L'ARTE PLANETARIA, Notoria, Cabalistica, Lunaria, Clauicula di Salomone, Paulina, reuelata da spiriti mali, & altri superstitiosi modi vsati per imparare supernaturalmente, & voler sapere più de gli altri superbamente.

OPERA NOVAMENTE COMPOSTA dal R. P. Don Gio. Battista Segni da Bologna, Canonico Regolare di S. Saluatore, & Lettore Ordinario del Duomo di Ferrara.

All'Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignor, Il Signor Cardinale Ascanio Colonna.



IN FERRARA,

Appresso Benedetto Mammarello. 1592.



Spiritus Domini super me,

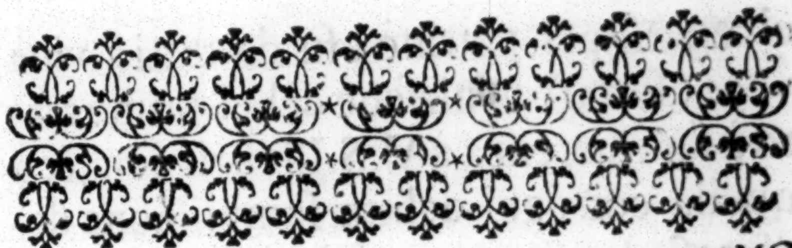


vt sanem contritos corde,

vt prædicem captiuis remissionem,

& cæcis visum.





ALL'ILLVSTR.^{MO}
ET REVERENDISS.^{MO}
MONSIG. PATRON MIO Colendissimo,

IL SIGNOR CARDINALE ASCANIO COLONNA

Illustriß. & Reuerendiß. Monsig. & Patron mio colendissimo.



L presente breue discorso à publica vtilità de prossimi vscendo in luce consigliatosi & dallo Scrittore, & da parenti di detto Scrittore, & da se stesso; & da chi ne fù promotore, sotto il cui nome douesse comparire & chi

 eleg-

eleggersi per patrino; fù da tutti à viua voce esortato venirsene di bel primo tratto à far riuerenza à V. S. Illustrissima, & a quella con ogni debita summissione dedicarsi. Lo Scrittore fui io che in me riconosco infinite imperfettioni, da vna sola parte scusate, ch'è il desiderio grande che sempr'hebbi d'imparare, & d'appoggiarmi, come debolissimo Edificio ch'io sono à Colonna soda, forte, & possente che mi sostenesse. Onde animato più dalla Regia bontà & benignità di V. S. Illustrissima, che sgomentato dalla mia bassezza, presontuosamente certo quanto à me forsi, ma confidentemente & non in vano, quanto à lei in queste mie poche carte le presento & dono quanto ho & sono. Di Parenti, morendo al Mondo, liberissimamente me ne priuai; per assomigliarmi al meglio ch'io sapessi à quel grãde Sacerdote Melchisedec, di cui disse San Paolo, che fù senza padre, & senza madre. Vero è che il liberalissimo Iddio, in vece del Padre carnale, disse à me, quello che di tutti i religiosi in modo più

parti-

particolare già disse: Io sarò loro padre: & in iscambio della madre, mi raccomandò alla Santa Religione & Congregatione del Saluatore di cui sono inutilissimo figliuolo: questa si ritroua carica d'obblighi tanti & continuati alla persona di V.S.Illustrissima, & specialmente à sì grande rimostranza d'amore che da lei vltimamēte riconosce nella Città di Beneuento, oue dalla grandezza sua ha riceuto Munistero, & luogo honorato & commodo; che addolorata che non possa farle testimonianza maggiore della gratitudine che gli deue; ha pregato anch'essa questo Libretto à comparire, come frutto nouello & primo dal beneficio riceuuto in quà in nome di lei; à dedicargliela totalmente & per sempre; tutta in vniuersale; ma pur me come più congionto à detto Libretto, molto più in particolare. Il nome poi istesso del Trattato ch'è dello Studio Christiano, parue gli dicesse: & à chi deui tu correre più prontamente che à chi frà gli principali di Christiani, è principalissimo studioso? princi-

eleggersi per patrino; fù da tutti à viua voce esortato venirsene di bel primo tratto à far riuerenza à V. S. Illustrissima, & a quella con ogni debita summissione dedicarsi. Lo Scrittore fui io che in me riconosco infinite imperfettioni, da vna sola parte scusate, ch'è il desiderio grande che sempr'hebbi d'imparare, & d'appoggiarmi, come debolissimo Edificio ch'io sono à Colonna soda, forte, & possente che mi sostenesse. Onde animato più dalla Regia bontà & benignità di V. S. Illustrissima, che sgomentato dalla mia bassezza, presontuosamente certo quanto à me forsi, ma confidentemente & non in vano, quanto à lei in queste mie poche carte le presento & dono quanto ho & sono. Di Parenti, morendo al Mondo, liberissimamente me ne priuai; per assomigliarmi al meglio ch'io sapessi à quel grãde Sacerdote Melchisedec, di cui disse San Paolo, che fù senza padre, & senza madre. Vero è che il liberalissimo Iddio, in vece del Padre carnale, disse à me, quello che di tutti i religiosi in modo più

parti-

particolare già disse: Io sarò loro padre: & in iscambio della madre, mi raccomandò alla Santa Religione & Congregatione del Saluatore di cui sono inutilissimo figliuolo: questa si ritroua carica d'oblighi tanti & continuati alla persona di V.S.Illustrissima, & specialmente à sì grande rimostranza d'amore che da lei vltimamēte riconosce nella Città di Beneuento, oue dalla grandezza sua ha riceuto Munistero, & luogo honorato & commodo; che addolorata che non possa farle testimonianza maggiore della gratitudine che gli deue; ha pregato anch'essa questo Libretto à comparire, come frutto nouello & primo dal beneficio riceuuto in quà in nome di lei; à dedicargliela totalmente & per sempre; tutta in vniuersale; ma pur me come più congionto à detto Libretto, molto più in particolare. Il nome poi istesso del Trattato ch'è dello Studio Christiano, parue gli dicesse: & à chi deui tu correre più prontamente che à chi frà gli principali di Christiani, è principalissimo studioso? principale

pale dico de Christiani; poiche oltre l'essere principale della principal Casa della principal Gittà del Mondo Roma; è anco V. S. Illustrissima de principali di quei pochi che dal Signore sono posti Prencipi sopra tutta la terra; Cardinale & Colonna di Santa Chiesa: Che per parlare dello studio; e la giouentù sua, e le eloquentissime sue orationi, fatte in Spagna à maggiori Monarchi del Mondo, & altroue; & le Librerie che di scieltissimi libri, senza riguardar'à spesa, ne ad altro, essa tiene in Casa sua; & il fauorire & mantenere persone letterate, sono tutte cose lequali à pieno mostrano à tutto'l mondo; quanto che trattandosi di studio, & di Studio Christiano douesse questo Libretto portarsi à lei per regolarsi, & corregersi in tutto & per tutto, secondo il prudentissimo suo giudicio. Oltre che chi prima m'inducesse à scriuere queste poche cose, cioè Sisto Quinto, Papa di si gloriosa memoria, per quella sua si Santa & vtile Bolla contro le superstitioni, & simili materie, se or viuesse

uesse

ueſſe non è dubbio per la ſtima che fece ſempre di V. Sig. Illuſtriſſima, poiche da sì lontani Regni la chiamò al Cardinalato, anchor'adeſso da ſe ſteſso mandarebbe & queſto Libretto & ogn'altro honore molto maggiore di queſto à lei. Ecco quanto à lei deuo io, deue la Religione & Congregatione mia; deue ogni Christiano & Studioſo. A pagare debito ſi grande è certiſſimo molto poca & vile moneta queſta; è però quanto le può dare al preſente vn pouero Religioſo, che per la molta oſseruanza, che le porta, di queſto ſolo ſi duole, che non le poſsa dare coſa che in parte fuſse condegna alla grandezza ſua, & alquanto più eſprimeſse l'affetto mio. Non ſappia Iddio ch'io ardiſca di ſtimare di pagarle punto del debito grandiſſimo che le tengo; anzi che andarà ogn'hor'infinitamente creſcendo in me e'l debito, aggradendo eſsa queſta mia qual ſi ſia riuerenza, e'l diuotiſſimo affetto colquale pregarò continuamente il Signore per ogni grandezza & contento di V.S. Illuſtriſ-

ſima. Allaquale in tanto humiliſsimamente m'inchino.

Di Santa Maria del Vado in Ferrara, il dì primo dell'Anno 1592.

Di V. S. Illuſtr.ma & Reuer.ma

Humiliſs. & obligatiſs. Ser.re

Don Gio. Battiſta Segni da Bologna Can.co regolare di S. Saluatore.

TAVOLA

TAVOLA DE I CAPITOLI, che tutta l'Opera contengono.

TAVOLA

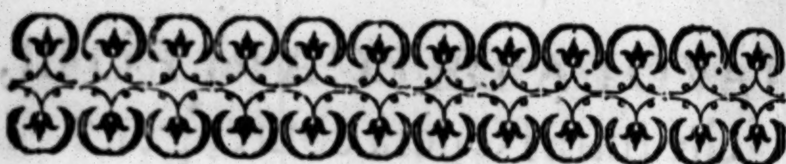
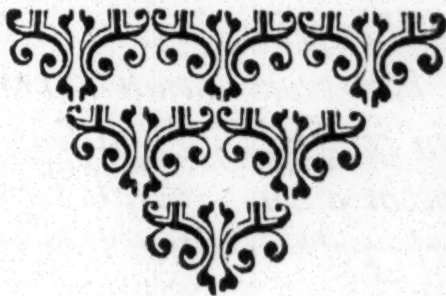


TAVOLA
DELLE SENTENZE Scritturali esposte nell'Opera.

Ecce





L'Auttore à pii Lettori. S.

CHe siano tanti errori di Stampa quãti sono assignati, & più ancora, in questa picciola operetta, non se ne dourà punto marauigliare il pio Lettore, ne incolparne à modo alcuno lo Stampatore, huomo in tutte l'altre opere sue vigilantissimo e fidelissimo; ne manco il Correttore, che è dottissimo, & mio vecchio amico: ma creda certo, che il Demonio, contra di cui è fatta, non hauendo potuto con molti sforzi suoi altrimente impedirla, cosi fastidiosa, cosi rincresceuole, cosi tediosa, l'ha fatta parere nell'imprimerla, che sei Compositori vno doppo l'altro prouandouisi vi hanno persa la patientia in comporla, & gli sono stati abbagliati gli occhi à non vedere le segnate correttioni. Si che volendo altrui leggerla con charità, come io per charità l'ho data fuora, studij prima di correggerla.

TAVOLA

TAVOLA DE GLI ERRORI occorsi nell'Opera.

4. potestatis, i. posteritatis.
7. meremur. i. mouemur.
8. incipientis. i. accipientis.
9. portare. i. soportare.
13. detto. i. detta. ouomo. i. huomo. deni. i. doni.
14. Et sine qua. i. Est sine qua.
18. peco. i. peecato. ietro. i. Ietro. ministri. i. nosti.
19. voluptatem. i. voluntatem. necessario. i. necessaria.
20. hanno. i. sanno. terram. i. terrę. transferino. i transferirlo. del mondo. i. dal mondo. di in insegnare. i. d'insegnare.
21. nostri. i. nosti. S. B. i. S. Bernardo. expto. i. experto. doclis. i. docilis.
22. quondam. i. quodam. volumine. i. culmine. in giouanetti. i. i giouanetti. zampollo. i. rampollo.
24. aliq. i. aliquas. semeza. i. semenza. Plato. i. Platone. sinagoge. i. sinagoghe. quotidié. i. quotidie.
25. cosi insieme. i. cose iusieme.
26. marauigiare. i. marauigliare. Parsici. i. Persici.
27. cercano. i. cercarno. familiari. i. famigliari. cosumato i. consumato.
29. scorretti. i. secretti. die esser humile. i. d'esser humile.
31. sedat, i. sedeat.
33. ascendo. i. ascenda. gradia. i. grandia. ad reipub. i. ad rempublicam. habeat socios. i. habeat socios.
34. dal Sal. i. dal Saluatore. riuscirui. i. riuscirai. Troiano. i. Traiano. pectoribus. i. peccatoribus.
35. à car. 46. i. à cap. 46. disciplinam? i. disciplina?
37. ediscentur. i. edificentur.

38. domum

38. domum perfectum. i.donum perfectum. iustificationes suas. i. iustificationes tuas. requiescat. i.requiescet.
39. l'impara.i.s'impara.
40. regione.religione. egli ne beuere.i.eglino beuere.
41. eloquenaiæ.i.eloquentiæ. haueuano attese le curiosità, i.haueuano atteso alle curiosità, e vanità studiando.
42. prædicante.i.prædicantem.
44. penitentia.i.penitentiæ.
45. liticori. i. lieti cori. circospettione. i. circonspettione.
46. di penitenti. i. de i penitenti. che egli fosse. i. Chi egli fosse.
47. Insegna la carità della fede. i. la verità della fede. pia & saluatore. i. pia & salutare. anzi ansio, & dubio della verità. i. anzi ansio, & dubioso lo sarebbe della verità. scrittore. i. scritture. & manupotente. i. manupotentis.
48. Calese. i. Calef. trà i libri de i che. i. trà i libri de i Rè.
50. da caminare. i. di caminare. seruitrice. i. seruitrici. celeste. i. celesti. mansueta. i. mansueto.
51. deuesti essercitare. i. deuesi essercitare. riconoscere. i. riconescete.
52. creare. i. cercare di sapere. cosa, i. caso, Fatto.
53. viuat. i. iuuant.
54. di che linguaggio. i. da che lingua. euormas. i. euomas. intelligibile. i. intelligibili.
56. & se i Medici. i. che se i Medici.
58. rendano. i. vendono. gratie. i. gratia e di edificatione.
59. veterum hominum. i. veterem hominem. crede: i. credere. ex eo sint. i. ex Deo sint.
60. ricordarsi. i. circolarsi. largamente. i. longamente. ricordarsi. i. ricordasi. diligitur quod.

61. eletti

61. eletti.i.celesti. si sarà.i.li sarà.
62. tramutatione.i.trasmutatione.
63. quale sono i.quali sono. operani.i.operationi. organice.i.organiche.
64. Diciamo il 4. i.Diciamo al 4. lequali.i.liquali:
69. concette.i.concetti. ritruouano.i.ritruouino.
69. concette.i.concetti. ritruouano.i.ritruouino.
70. raprimere. i.reprimere.
76. imagineuole.i.irragioneuole. satti.i.fatte.
78. in modo.i.il modo. imperare. i.imparare. dicendum est.i.discendum est.
80. perengono.i.peruengono.
82. soura stanno.i.sormontano.
84. cogitationem.i.cogitationum.
89. nisi domi. i. nec domi. nec dumtaxat. i. nisi dumtaxat.
92. dunqua.i.dunque.
93. veggiamo più.i.veggiamo poi.
95. insignandogli.i. insegnandoli.
96. impasture.i.imposture.
115. si fà ben conos. i.si fanno ben &c.
129. auisano l'anima.i.aiutano.
136. disci quisque.i.disci quod quisque.
148. horribil pelo.i.pericolo.
149. tesura.i.tessura, o tessitura.

Ego ſum via veritas, & vita.



Vt quid diligitis vanitatem, & quęritis mendacium?



DEL VERO STVDIO CHRISTIANO

Contra l'arte Planetaria, Notoria, Cabalistica, Lunaria, Clauicula di Salomone, Paulina, reuelata da spiriti mali, & altri superstitiosi modi vsati per imparare supernaturalmente, & voler sapere più de gli altri superbamente.

Necessità del sapere all'huomo, & del Mastro, che gl'insegni. Cap. I.



L sapere alla natura dell'huomo è talmēte necessario, volēdosi l'huomo perfettionare; che senza il sapere l'huomo è, come il corpo senza l'anima; & si come l'anima è finale perfettione del corpo, così la scientia è finale perfettione della natura humana. Anima posita est in corpore, *dice il mastro delle Sententie, in* 2. dist. prima, vt scientijs perficiatur. *Però natural desiderio di sapere, truouasi nell'huomo, come affermano tutti i Sauij.*

perche: Omne imperfectum naturaliter appetit suam perfectionem. Arist. 5. Metaph. & 2. Physic. *& felici sono quelli, che conoscono & comprendono questo, per cui la sua natura è perfetta, & il fine loro, che questi tali sono à rispetto de gli altri huomini, come è l'huomo à paragone de i bruti animali. e tanta è la maggioranza, che il vero Sauio tiene sopra lo Idiota, che veramente è come la luce sopra le tenebre, & come la bontà sopra la malitia; & per dirlo cõ Arist. come la vita sopra la morte. perche interrogato egli.* Quò differunt Docti ab Indoctis? *rispose.* Quò viuentes à mortuis. *Ciascuno concede, che l'huomo per l'intelletto è separato dalle bestie. onde dice il Salmo,* Nolire fieri sicut Equus & Mulus, quibus non est intellectus. *& per questo solo intẽdere, l'huomo si assomiglia à Dio, alquale già non ci assomigliamo per alcuna material, e corporea sostanza.* Arist. 10. Ethi. *però da buon capo prese il serpe antico à ingannare i primi huomini, quando li promise.* Eritis sicut Dij scientes bonum & malum. *Questo fù il secondo dono spirituale, che fece il Magno Iddio all'huomo, io dico il dono della scientia, & la perfetta cognitione di tutte le cose, come attesta il Dotto Hugone nel suo libro.* De Sacramentis. 6. Rerum omnium, *dice*, quæ cum homine, & propter hominem factę sunt, perfectam cognitionem primum hominem simplici Diuinæ inspirationis illustratione accepisse nulli dubium esse debet. *& dall'effetto chiaro si fece, poiche Adamo impose il nome à tutti gli animanti,*

à tutti gli volatili del Cielo, & à tutte le bestie della terra, & à tutte l'altre cose create. così pone la Scrittura sacra nel Genesi cap. 2. Formatis igitur Dominus Deus de humo cunctis animãtibus terræ, & vniuersis volatilibus Cœli, adduxit ea ad Adam, vt videret, quid vocaret ea, omne enim quod vocauit Adam animæ viuentis, ipsum est nomen eius. appellauitq; Adam nominibus suis cuncta animantia, & vniuersa volatilia Cœli, & omnes bestias terræ. *Di quì l'Espositore della lettera Nicolao Lyrano argomenta, la scientia di Adamo perfetta & vniuersale, perche piglia da Aristotile nel 4. della Metaphy. l'Authorità, che dice.* Nomina imponuntur à proprietatibus rerum; *egli adunque soggiunge.* cum nomina denotantur, proprietates rerum cognoscuntur. *L'impositione de i nomi sostantiali, argomenta la cognitione delle sostanze. & la ragion vuole in somma, che se Dio fece per l'huomo tutte l'altre cose di tutte anchora gli inspirasse la cognitione. Et se la prouidenza sua lo constituì di tutte gouernatore, e signore, attestando il Salmo 8.* Constituisti eum super opera manuum tuarum. omnia subiecisti sub pedibus eius, oues & boues vniuersas, insuper & pecora campi, volucres Cœli, & pisces maris, qui perambulant semitas maris; *di tutte gli donasse anco intiera scientia. & perche le creò tutte innanzi, se non perche tutte vniuersalmente le conoscesse? l'istesso tiene & insegna Platone nel Dialogo 23. del Cratillo per la medesima ragione. Sò la di-*

sputa, che si muoue contra questa verità, cioè, che se Adamo hebbe questa così fatta cognitione, ò l'hebbe per spetie acquisite, ò per spetie infuse gli fù donata. non si può dire, che l'hauesse nel primo modo, conciosia che tal cognitione venghi dall'esperienza causata, come nel primo della Metaph. s'impara; non puote dunque hauersi da Adamo per cotal strada, non hauendo egli prima cosa alcuna esperimentato. repugna similmente aßai al credere, che l'haueße nel secondo modo, & miracolosamente gli fosse donata, non essendo cotal scientia per nulla ragione à noi connaturale, che l'anima nostra è come vna tauola rasa, nella quale non è per anchor stata cosa veruna dissegnata secondo Arist. nel 3. dell'Anima. però si fatta maniera di sapere non hà con la nostra scientia punto di simboleità, onde conseguentemente impossibile appare, come benissimo argomenta nella sua prima parte quest. 94. artic. 3. argumento primo. l'Angelico Dottore San Thomaso. & egli stesso poi nel medesmo luogo respondendo al terzo argomento; & il serafico San Bonauētura nel secondo, distin. 23. artic. 1. quest. 1. mettendo inanzi vn'altra questione, cioè quando che Adamo nō hauesse peccato se egli con interuallo di tēpo haurebbe fatto profitto nella scienza, vengono parimente à sodisfare per il nostro particolar dubio in tal guisa distinguendo. che alcune cose fannosi per corso naturale, altre per miracolo, & molte per corso volontario. sententia del Padre Santo Anselmo, de Conceptu Virginali. hora nella cognitione delle cose fatte per

corso

corſo naturale, non haurebbe, dicono, Adamo fatto profitto quanto all'acquiſtar nouo habito, e noua quidità di coſe da impararſi, concioſia, che, ſi come di ſopra ſi è moſtrato, & anco il Maſtro n'inſegna nel ſecondo, diſtin. 23. egli ſin da principio haueua del tutto cognition plenaria; ma haurebbe ſi potuto far profitto nel modo del ſapere, in tanto che ſapendo intellettualmente, haurebbe appreſſo conoſcinto eſperientialmente. haurebbe inſieme fatto maggior'habito per la frequente conſideratione, giudicando tuttauia con più prontezza, quanto egli per habito innato cognoſceua. Nella cognitione poi, che ò per miracolo ſi hà, ò per corſo volontario, non ſolo vogliono, che haueſſe potuto fare ſemplicemente profitto, quanto al modo del ſapere, ma di più acquiſtare nuoua cognitione. imperò che per intendere i Diuini miſterij, & ſacramenti, haueua biſogno di illuſtratione ſopranaturale, & per ſapere gli altrui ſecreti humani, biſognaua, che da gli huomini ſteſſi gli foſſero manifeſtati. quindi noi ſciogliendo con la prefata Dottrina la propria noſtra difficoltà, potiamo dire, che Adamo haueſſe per infuſion di ſpetie la cognitione di tutte le coſe vniuerſale, dal noſtro principio in lui commendata & celebrata; ne con tutto ciò eſſer ſtata ella diuerſa dalla noſtra ſcientia; ſi come ne gli occhi, che fece Chriſto al Cieco nato miracoloſamente, non furno d'altra ſorte, che ſiano i noſtri naturali. anzi & di tutte l'arti liberali hebbe cognitione il primo Parente, dice il Maſtro nel luogo ſopracitato, & ſe non cadeua in colpa, i figliuo-
 li,

li, che di lui fossero nati, dice il Dotto Aleßandro, non hauriano patito, fatica nissuna in imparare. & come s'intenderebbe propriamente, che Dio l'hauesse fatto à sua imagine, se non l'hauesse fatto in tutto sauio? nasce questa natura dell'huomo d'intendere, & di sapere dalla proprietà di quelle trè potentie, che nell'anima esprimono la Diuina imagine della Santissima Trinità, cioè memoria, intelligentia, e volontà. Dalla memoria de i singolari, si forma la intelligentia, perche memoria non è altro, se non hauer in se notitia chiara; estendendosi poi l'intelligentia, & la notitia del pari, & prendendo il vero per buono, & conueniente, subito dall'vna & dall'altra insieme si forma la volontà. & ecco espressa l'imagine della Trinità, imperoche, si come dalla memoria si forma l'intelligentia, così dal Padre in Diuinis è il Figlio Generato; & si come dalla memoria, & dalla intelligentia parimenti estense, & quasi spiranti il bene si forma la volontà; così dal Padre & dal Figliuolo, come da vn sol principio spirante, vien spirato l'amore, che è lo Spirito santo: così nota il Galatino lib. 2. in Iudæos cap. 2. *& il Padre San Bernardo nel libro delle sue diuote Meditationi in principio. & il Padre Santo Ambrosio, nel libro,* De Dignitate humanę conditionis, cap. 2. *oue dice.* Per memoriam Deo Patri similes sumus, per intelligentiam Filio; intelligentiæ enim tribuimus omne, quod verum cogitando inuenimus, & quod etiam memoriæ commendamus per voluntatem Spiritui sancto,

quia

quia ex Voluntate, Amor, Dilectioque. *così Adamo pieno di sapientia, & di altissima cognitione, hebbe eccellente notitia di Dio, la cui presentia quasi con interiore aspiratione dolcissimamente contemplaua, non già perfettamente si come in Patria hanno i Beati, ma come dire, mezanamente frà loro & noi mondani, secondo l'Angelico Dottore San Thomaso, & il valente Riccardo. Dato anchora che per enigmi egli conoscesse quella sublime Deità, non però come noi tanto assordamente, ma più di tutti i Dottori & contemplatiui chiaramente. Hebbe anchora la scientia di tutte le creature, verbigratia di tutti i visibili animali, di tutte le pietre, herbe, & arbori, che naturalmente si possono sapere, & di tutte quelle che eccedono la naturale cognitione, come delli Angioli, &c. si che non pote ingannarsi errando, & il falso per il vero approuãdo; quello che dice il Padre Santo Agostino nel xij. della Città di Dio. Perche lo fece adormentare Iddio, se non per infondergli in quella morte similitudinaria, il dono della scie..tia, & dargli di se quella piena cognitione, che dichiarò poi à Mosè, non poter si all'huomo viuente donare?* non videbit me homo, *& cioè,* dum viuet, *non puote certo quel sonno di Adamo esser causato da fumosa euaporatione di cibo al capo, non hauendo egli ancor mangiato, non da souerchio, ò diffettoso calore di spiriti, essendo egli in perfetto stato, non da interior passione che ritrahesse i medesimi; non da vehemente fatigatione, che ne l'vna, ne l'altra era in quella prima innocen-*

za, ma fù Adamo così rapito di estasi, & per questa maniera così disposto à riceuere le diuine reuelationi, dice il Padre Santo Agostino nel luogo di sopra citato. Nisi ab hac vita quodammodo moriatur, siue auersus, & alienatus à corporeis sensibus fuerit, non subuehitur in visionem Dei, & cœlestium; in quo raptu siue extasi pius & largissimus Deus primo homini, principio totius potestatis, ostendit magna & mirabilia. *Esso Adamo in quello eccesso di mente, eleuato à quello, che eccedeua lo stato della Natura, fu prima fatto profeta, & come dice l'Angelico Dottore San Thomaso 2.2.q.2. artic.7. & come nota la Glosa à gli Ephesi al 5. hebbe la notitia, & fede dell'Incarnatione di Christo secondo che veniua ordinata alla consumatione della Gloria, non secondo che si ordinaua alla liberatione del peccato per la Passione & la Risurrettione del Messia. onde risuegliato, & riguardando la donna cauatagli da vna sua costa, & di lui formata, Diuinamente profetizò e disse, Gen. 2.* Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea propter hoc relinquet homo patrem & matrem & adherebit vxori suæ. *Per ilche, dice San Paulo che, significò il Sacramento ammirabile in Christo, & nella Chiesa, il qual Sacramēto, non è credibile, che à lui fosse celato. intrò nel santuario di Dio, & intese le cose nouissime ab initio, dice la Glosa, & prima gli fù reuelato, che di lui era per nascere vn'huomo, che anco vero Dio sarebbe stato, & per la morte di cui si redimeria*

il Genere

il Genere humano dalla dannatione, in che douea cadere per il peccato; & dal cui lato in Croce moriente si formaria la Chiesa de i veri fedeli. Intese forsi all'hora il Misterio della Trinità, la Creatione del mondo di niente, la destruttione del medesimo, hebbe la reuelatione del cadimento Angelico, seppe i remedij futuri, & da vsarsi contra il peccato originale (se bene però non gli fù reuelato, che da lui proprio nascer doueße cotal peccato) preuidde la felicità eterna in Paradiso, che erano per hauere nella chiara visione di Dio, gli huomini, che hauessero in questa vitv custodito i suoi comandamenti, & fatta la sua santa volontà. fù instrutto diuinamente in tutte le scientie naturali, & morali. riceuette all'hora pure l'eccellente cognitione Theologica sopranaturale; & fù constituito primo Philosopho, & primo Theologo, perfetto nell'vna, & nell'altra scientia, secondo la misura del suo nobilissimo principio, & stato. Così frà gli altri Dottori, scriuono particolarmente Henrico di Asia, & Giouanni di Santo Geminiano. ma per la scrittura istessa potrebbe parere altrui più tosto il contrario; che anzi Dio vietasse al primo Parente il frutto dell'arbore della scientia, à fine che non sapeße. legendo noi nel Gene. 2. queste parole formali. Præcepitq; Deus eis dicens. ex omni ligno Paradisi comede, de ligno autem scientiæ boni & mali ne comedas; in quocunque enim die comederis ex eo, morte morieris; *alche rispondendo noi diciamo che Iddio prohibì l'attione del male, non la cautione che*

il far

il far male nasce da ignoranza, non declinando mai dal bene chi sà che cosa è il male. Vnusquisque, *dice Seneca in vna Epistola*, comendat virtutem in qua viget, & reprehendit vitium, in quo deliquit. *di più questa è cosa naturale à tutti gli animali, di odiare ciascuno il male, & desiderare il bene. quello che risponde appunto il Padre Sãto Ambrosio nel suo libro de Paradiso ad alcuni, che si rideuano quasi di Dio, che minacciando, e sotto protesta di morte hauesse prohibito ad Adamo il sopranominato cibo; & come, diceuano, poteua quel primo huomo temere la morte, se non l'hauea prouata anchora, & consequentemente, che cosa la si fosse non sapea?* præcedit enim scientia virtutis cultum, *dice il Padre San Giouan Grisostomo in Polic. lib. 3.* quia nemo potest fideliter appetere quod ignorat, & malum nisi cognitum sit non timetur. *ma dice il Padre Sãto Ambrosio respondẽdo.* est enim natura nobis insitum, & omnibus animantibus, vt etiam, quæ nondum sibi inesse experta sunt, vel quasi noxia formident, vel quasi vtilia appetant. *Cosa che l'esperienza dichiara continuamente. non vediam noi l'agnella semplicetta fuggire dal lupo la prima volta che lo vede ò sente? i bambini dentro la culla tenerelli, che non hanno aperti gli occhi anchora, stremirsi da i primi strepiti, & dalle prime voci aspre & horribili, che sentono? la garulosa rondinella volar di quà & di là, doue s'accosta più col suo calore il Sole? Il Ceruo ferito per stagnarsi il sangue, correr à trouare il Ditamo.*

mo. & il Cane per purgarsi magnare la gramigna? donde viene questo? se non perche la cognitione del bene & del male stà naturalmente infusa nell'anima nostra, & in ciascun'altro animale? conferma questa verità il Padre Santo Agostino contra la medesima dubietà sopra il Genesi 8. & dice. Mirum quidem est, quomodo rerum quas habet, amissionem, etiã inexperta natura deuitat. così era dolce, & cara vita à quei primi Protoplasti nello stato dell'innocenza con desiderio innato di conseruarsi, & odiosa la morte per contrario, con affetto di fuggirla per tutte le lor forze. la onde soggionge il Padre Santo Agostino. aliter eis persuaderi non posset peccatum, nisi prius persuaderetur, eos ex illo facto non esse morituros. Meglio rispondendo anchora diremo. che tal prohibitione, anzi gli concedesse la cognitione del male & del bene, che gli la negasse. imperoche hauendo Adamo il libero arbitrio di magnare ò no di quel cibo, & essendoli minacciata, se ne mangiasse, la pena della morte, gli diciamo noi data con questo la notitia del male, cioè mal di pena, che è la morte; hauendo egli già in proua quella del bene. Ne altrimenti poteua egli di si graue colpa farsi reo, come non vbbedendo fece, se l'hauesse contratta ignorantemente. Forsi replicarassi, che solo doppò il peccato egli la sua nudità conoscesse, onde non pote hauere per l'inanzi tutta quella cognitione, che noi dicemmo. & noi di nouo rispondiamo, che tal cognitione di esser nudo, fù più tosto l'ignorantia, che doppò il peccalo gli nacque, come

che

che all'hora non si ricordaße di esser stato prima nudo anchora (se parliamo della nudità del corpo) & era certo ignorantia craßa. che se parliamo della perduta diuina gratia, & di questa cognitione intendiamo, pur è ben detto, che dal peccato si acquistò così fatta più d'ogn'altra supina & dannosa ignoranza. & questa era la vera morte minacciatali principalmente, cioè la disgratia di Dio, per esser Dio solo la vita nostra, come attesta Mosè nel Deuteron. Diliges Dominum Deum tuum, atque obedias voci eius, & illi adhæreas: ipse enim est vita tua. *& ne gli atti Apostolici, Act.* 17. In ipso viuimus, mouemur, & sumus, *leggiamo. Dico vita, massime dell'anima, la quale se bene è immortale di sostanza, nondimeno à viuificare tal sostantia à gli atti, à quali da Dio è stata creata, hà bisogno continuo della Diuina gratia, & come il corpo, quantunque animato, non può senza il cibo corporale longamente viuere, così l'anima se ben'è per sua natura immortale, tuttauia quanto al beatificarsi, che è la sua perfetta vita, far nol può senza il cibo spirituale, che non è altro, se non la vera e luminosa cognitione d'eßo Iddio. quà mirò il parlar di Christo in San Mattheo al* 4. Non in solo pane viuit homo, sed de omni verbo, quod procedit ex ore Dei. *Quello che procede dalla sacra, & adoranda bocca di Dio, sono i suoi precetti, & quãto vuole, che si facci da noi per sua Maestà Diuina. onde nel Deutero.* 8. *leggiamo.* Quærite Deum, & viuet anima vestra. *Et Christo dichiarò in San Gio-*

uanni

uanni la cognitione di Dio essere la vita eterna. Hæc est vita æterna, vt cognoscant te verum Deũ, & quem misisti Iesum Christum. *Prouasi finalmente con sensato essempio, che Adamo sapesse il tutto, & intendesse ogni cosa; Conciosia che standosi altrui presso al lume senza alcuno impedimento, vede chiaramente quanto gli si troua intorno, & sin doue luce il lume; Onde stando il primo huomo con Dio nello Stato dell'innocentia, vedeua, & conosceua col splendore della diuina clarità qualunque cosa da esso Dio creata, secondo quel detto,* In lumine tuo videbimus lumen. *Et di che altro lume intende il Salmo, che noi siamo segnati, quando parla;* Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, *se non di quello della conscientia, lume chiaro emanante dalla ragione, che ci fà conoscere il bene, & il male? così certo diffiniscono i Theologi la conscientia.* Humana conscientia est dictamen quoddam rationis ad opus fugiẽdum, vel prosequendum. *Et che cosa vuol dire appunto consciẽtia, se non,* secum scientia? *che l'huomo hà seco il dono della scientia fatagli nell'anima da Dio? perche douendo l'anima gouernare l'huomo, dicendo il Filosofo.* Anima est qua meremur, sumus, & intelligimus; *conuiene, che habbia del tutto piena scientia, acciò all'huomo non intrauenga quello, che dice l'Euangelio. Luc. 6.* Si cæcus cæco ducatum præstet, ambo in foueam cadunt. *Auuertiamo però, che se bene la conscientia hà gran forza, nõ l'hà però tanta, che non possi essere dal libero arbitrio del-*

l'huom

l'huomo superata, qualunque volta egli è ne i sensi ingannato; Però con questa scientia puote Adamo peccare, peccò, & così pecca ogn'huomo; Vero è che non può fuggire il rimorso della consciẽtia, poiche hà peccato. Che gioua il lume à chi se l'asconde sotto il mãto, quando camina di notte per intricosa, e mal sicura strada? Che può similmente fare la conscientia à chi non la vuole adoprare? Fecit Deus hominem rectum; si concede, Ma, Reliquit eum in manu cõsilij sui. Che segue? Ipse autem immiscuit se infinitis miserijs. Scoto nel 4. distin. 3. ponendo questa dubietà, Come con la retta sciẽtia & infusa, & acquisita insieme star possi la malitia de i costumi: Risponde, che la malitia accieca l'intelletto in duoi modi, cioè priuatiuamente, perche lo auuerte dalla retta consideratione; Et positiuamente, perche la volontà eleggẽdo vn fine cattiuo fà cõsiderare all'intelletto i mezzi necessarij per conseguire tal fine. Adamo quanto alla conscientia sapeua lui, che à Dio non doueа mai disubidire, & che lo disubidiua facendo quanto il serpe gli suggeriua; Ma la malitia l'accecò, perche la sua volontà si era eletta il fine cattiuo della superbia, & però secondo tal fine peccò, tentando per conseguirlo quel mezzo del pomo, che gli fù prohibito. Doppo il peccato, che Adamo precipitasse in oscurissima ignoranza, chiaro si comprende, poiche si persuase il misero di nascondersi à Dio, che per tutto penetra, e vede; massime poi nel Meridie, quãdo appunto sono i raggi del Sole più fulgenti, & sin gli occhi lippi veggiono il

tutto

tutto chiarissimamente. Dirò più, su gl'occhi di Dio, poiche egli passeggiaua quiui, se vogliam stare nella pura lettera della Scrittura. Ben l'introduce poi il Sal. 133. à ridersi di se medesimo, e della sua grandissima ignorantia, ritornato ch'ei fù in buon sentimento, & accusandosene à Dio, che dice. Mirabilis facta est scientia tua ex me confortata est, & nō potero ad eam. Quò ibo à spiritu tuo, & quo à facie tua fugiā? si ascendero in cœlum, tu illic es; si descēdero in Infernum, &c. *come dire ò ignorantia, ò pazzia mia, quando pensauo di occultarmi da gli occhi tuoi ò Signor mio, & dal tuo lume irreparabile, quale riusciua in me tanto più ammirabile, perche tuttauia più mi scuopriua. Et per dire il vero, chi si può celar da te, se per tutto ti ritroui sempre? se il tuo spirito è in vn medesmo tempo, in Cielo, in terra, in mare, e nell'Inferno? Che oscurità può già mai impedire à te il vedere, se tu col tuo lume fai di notte giorno, & illumini le tenebre?* Quia tenebræ non oscurabuntur à te, & nox sicut dies illuminabitur: sicut tenebrę eius, ita & lumen eius. *Hora seguendo l'intento, e ripigliando il filo del Trattato nostro; diciamo. Che l'infinita prouidenza, laquale con eterna ragione dispose, con l'intelligibile verbo suo puote, & per somma bontà sua volse creare questo Mondo, poscia che à tutte l'altre sue creature diede i suoi numeri, pesi, misure, modo, spetie, ordine, essentia, virtù, et operatione; così all'huomo, acciò che a quella gloria, & felicità, la quale egli per natura nō possedeua, con la gratia si eleuasse: trà le tante varie*

doti,

doti, questa à lui contribuì, come congenita, propria, & naturale, dico, la cognitione del tutto per infusione di gratia, la qual poscia deprauata per la colpa, si restrinse in semplice potentia & attitudine, stimolata da vn continuo, & insatiabile desiderio di sapere, che nō si può, se non con durissime fatiche, & poi anco in parte solamente conseguire. Di qui nacque la distintione di scientia infusa, & scientia acquisita. La scientia infusa dalla virtù di Dio, è da lui impressa nelle humane menti senza alcuna fatica. Sunt enim sine conatu dona, & gratia Dei; hæc vbi se infuderit, regere consueuit, vt non egeat ingenio humano, sed superet incipientis ingenium. *dice il Padre Santo Ambrosio Tomo secondo.* De Fi. ad Grat. cap.8. *& è questa differenza trà l'vna e l'altra scienza, che l'infusa dir si può fatta come per stampa, che s'imprime tutta in vn medesimo tratto & instante; l'acquisita è come lettera à syllaba per syllaba, & parola per parola scritta. però huomo si vile, & idiota non è, che subito nato non habbia questo grande, & focoso desiderio di sapere.* Omnis homo natura scire desiderat primo Metaphy. *Che non contento di essere come le pietre, non di viuere come le piante, nō di mouersi, & sentire come gli animali, brama sempre d'intendere & sapere come gli Angioli. nō così l'aria quando è oscura, desidera la luce; non la pietra quando è gettata in alto il centro della terra; non l'affaticato Ceruo il fonte per bere; non la materia (se tal volta fosse come non è mai nuda) la bella veste delle forme;*

si come

ſi come l'humano intelletto appetiſce la perfettione delle ſcienze per illuminarſi adornarſi & quietarſi. gli vccelli al volare, le fiere all'errare, i peſci à ſguizzare & notare, i caualli al corſo naſcono; gli huomini li quali già non ſono, come ſtupide ſtatue, tutta la ſua gloria, & ogni bene ripongono nel ſapere. Non perche l'vltimo fine dell'huomo ſia la ſcientia; ma perche quel fine dalla religione non ſi poſſiede ſenza il dono della ſopranaturale ſapienza; nõ truouaſi dalla Theologia ſenza le Scritture ſante; non cercaſi dalla Philoſophia ſenza la cognitione delle coſe naturali, & admiratione de gli effetti. Che gli huomini tutti habbino queſto innato, & importuno affetto, ſi vede per eſperienza chiaro ne i fanciulli la curioſità de quali in vedere coſe nuoue non ſi può, ne anco battendoli, raffrenare. Nota poi l'ambitione, che hanno, & la pompa delle parole, che vſano ſommamente compiacendoſi in raccontarle ad altri. per queſto ſolo patiſcono, ſenza pure accorgerſene, fame, & ſete, che per altra ſi voglia cauſa non ſogliono portare. Si vede in quelli, che ſono già introdotti ne i ſtudij, & inamorati delle buone lettere, che ne per conſumatione di robba, ne per grauezza d'infirmità, ſe ne poſſono remouere. Per queſto piace à tutti più, che ogni altra lettione, quella dell'Hiſtoria. tacerò de gli artegiani, & di quelli, che ſi acquiſtano à giorno per giorno con grauiſſimo ſudore il pane, i quali però non laſciano di correre à vedere ò ſentire le nouità, ſmenticatiſi la propria neceſſità. L'animo noſtro mai non ſi poſa, mai non ſi quieta, ſem-

pre si vuole imaginare quel che possa fare. considera le cose diuine & humane; si nodrisce ne i pensieri delle cose grandi, và cercando cose strane, e non si contẽta de medesimi concetti sempre mai, vorrebbe nuoue pasture ogni hora. e non solamente egli stesso si quieta ò posa, come noi veggiamo, che fà, dormendo il corpo, ma và per se agitando, e vede cose infinite, e se ne imagina assai, e ne discorre moltissime, ma à pena lascia al corpo tanto di quiete pigliare, che egli habbia patientia di lasciarlo rihauere le forze, per poterlo à quello, che gli è in piacere, adoperare. Per il sapere l'huomo disprezza le ricchezze, come Cratone Thebano, che gitò gran quantità d'oro nel mare per eßere più ispedito al philosophare. Per sapere l'huomo abbandona la patria, e i parenti, come fè Pitagora, che cercò buona parte del mondo per imparare. Per sapere l'huomo si priua del sonno alla vita necessario, come Cleante, che per potere il giorno ascoltare le lettioni di Crisippo, la notte si guadagnaua il vitto, attignendo l'acqua à vn'hortolano. Per sapere l'huomo si mette à pericolo della morte, come Euclide Megarense, il quale per vdire la sapientia di Socrate, entraua in habito di donna in Atthene, d'onde per publico editto era sbandito. Per sapere, alcuni si sono à bella posta cauati gli occhi, priuatisi della tanto cara e pretiosa luce, come Democrito, il quale parendogli, che il sentimento del vedere lo sturbasse dalla contemplatione, spontaneamente se ne priuò, & del tutto cieco rimase. Leggete Hugone lib. 3. didascalicon, che in questo proposito

posito dice molte belle cose. Alessandro il Magno in vna Epistola ad Arist. scriue di desiderar più tosto l'eccellēza sopra gli altri nella filosofia, che nella magnitudine dell'Imperio. Volesse Dio, diceua Constantino, vn'altro Imperatore ch'io più tosto per il sapere fossi conosciuto, che per l'Imperio; desideroso d'essere nobilitato più per il nome della dottrina, che per la Regia, & imperatoria potestà, essendo l'honore di questa posto nella temerità della fortuna, & il decoramēto di quella collocato nella propria, & stabile virtù dell'huomo. Plinio stimò Iuba Imperatore dell'vna & dell'altra Mauritania più memorabile per la chiarezza de i studij, che per il Regno, ne senza causa, poiche la dottrina è bene dell'animo, l'imperio della fortuna, come detto habbiamo. Cassiodoro nel 3. lib. dichiara quanto sia desiderabile cosa la sciētia dal frutto, & aiuto, che ne cauano tutte le sorti di genti, & dice. Desiderabilis est literarum eruditio, quę naturam laudabilem eximie reddit ornatam. Ibi enim prudens inuenit, vnde sapientior fiat, ibi Bellator reperit, vnde animi virtute roboretur: Inde princeps accipit, quomodo populos sub æqualitate componat: nec aliqua in mundo potest esse fortuna, quam literarum non augeat gloriosa notitia. *Et Pietro Rauenate in vn sermone.* Totius prudentiæ compendium in literis continetur. Si respublica regenda est: Si prælia comitenda sunt, si castra mutanda, si machinæ erigendæ, si renouādi aggeres, si propugnacula faciēda, si militiæ cul-

tus, si reuerentia legum, si finitimarum gentium amicitiæ sunt seruandæ; libri hæc omnia erudiunt ad perfectum. *Che sia neceßario il sapere, si tocca sensatamente con mano, poiche habbiamo bisogno di ogni qual si voglia cosa per sostentare, nutrire, & conseruare questa vile, pouera, e misera nostra vita humana. Bisogno habbiamo de i frutti della terra, & de i suoi animali, de gli vccelli, & de i pesci per magnare, & d'altre sue cose per medicinarci. Dell'acqua per bere, lauarci noi, & i panni, & per nauigare. dell'aria per temprare lo spirito, & respirare; del foco per cuocere i cibi, & scaldarci; de i Cieli, del Sole, della Luna, & delle stelle per illuminarci, per arare à suoi tempi i campi, & seminare, & piantare. De gli Angeli buoni per eßer custoditi da i cattiui, guardati da tutti i mali, & inspirati de i beni, che far douemo per saluarci. Finalmente non potiam fare senza Dio, essendo egli nostro principio, & fine, per quietarci. Onde ascendiamo tuttauia per gradi à maggior cognitione, finche siam peruenuti à Dio, sopra del quale nõ è più, che truouare, & però in lui solo ci perfettionamo, & beatifichiamo. come diceua il mio Padre S. Agostino.* Fecisti nos Domine ad te, & ideo inquietum est cor nostrum, donec requiescat in in te. *La natura humana, dice il Filosofo. 2. Metaf. è multiplicemente ancella, & da molte angustie oppressa. Il perche necessariamente fù ritrouata l'arte per supplire al diffetto della natura: Polit. 6. La qual arte*, est habitus quidam cum ratione factiuus.

Ethic.6.& però imita quanto può la natura, & la ragione. Physic.2. & l.adoptio ff.de adopt. *Quindi la natura è diffinita dal Filosofo.2.Physic. essere,* Principium motus,& quietis eius, in quo est primo,& per se,& non per accidens. *come dire; acciochè la natura perfettamente quieti, la si muoue all'arte. Caminando noi in* regione vmbræ mortis, *ci è necessaria l'illustratione, & come vna colonna di foco, che ci preceda nella notte, come già hebbe il popolo d'Israele fuggendosene d'Egitto, & caminãdo per le vie inuie del Deserto alla terra Santa di promissione. Exod.13. La nostra luce è la scientia contra le tenebrosità dell'ignorantia, madre di tutti gli errori, di tutti i vitij, e di tutti i peccati. approbandolo il Concil. Toletano in cap.1.38.dist. Per questo habbiamo gli occhi sopra tutti gli sentimenti perche all'imparare assaissimo ci giouano; & per ragione della luce, & per la virtù visiua. sopra che disse il Filosofo. L'anima humana entrare nel corpo, si come in vna camera di molte finestre, fuor delle quali vedendo, & sensando le cose esteriori, & sensibili imparaua, riceuendo per l'operatione de i sentimenti gli fantasmi, quali imparaua l'intelletto interiormente leggendo. Perciò la natura pose vicini all'intelletto duoi sensi molto atti, & à lui commodi, come instrumenti, medianti li quali esso disponesi all'imparare: Il vedere per leggere i libri, & l'vdire per ascoltare la viua voce de i Maestri. Ogni scientia nasce dalla cognitione, dice Aristotile nella sua Posteriora.* Omnis doctrina, & omnis di-

ſciplina fit ex præexiſtenti cognitione; *& lo ſcriue anco Speuſippo diſcepolo di Platone nel ſuo lib.* de *diffinitione: Et perche tal cognitione ſi fà per mezzi, & inſtrumenti corporei, non inſieme, non con vn ſolo, & vnico atto; nõ prepoſteramente, però vi biſogna intendere vn'ordine, per il quale ſi habbino, & faccino perfette le notioni. La onde nella ſcientia principalmente, & ſpecialmẽte ſi ricercano tre coſe, cioè la coſa da intenderſi, l'intelletto, & l'intelligẽte. Che da altri ſi direbbono, Numerante, numero, & numerato, cabaliſticamente parlando. Le quali tre coſe ogni volta, che inſieme conſentono, & non ſono l'vna dall'altra differente, & diſcrepante, ſi hà ſenza errore alcuno la vera ſcientia. Però tanto ci biſogna ſtudiare, ſinche ſi vniſcono inſieme l'intelletto, la coſa inteſa, & lo iutelligente, ſieno cioè del medeſimo ſentimento. imperoche, come dice Porfirio. 23.* Omnis cognitio eſt aſſimilatio eius, quod cognoſcitur. *Il medeſimo ſarà nella cognitione, quando ſi vniſcono inſieme la coſa conoſcibile, la cognitione, & conoſcente. poiche ſono tre coſe, due eſtreme, & vna media, che vniſce quelle eſtreme. L'intelligente, ò numerante, ò conoſcente è il primo eſtremo, cioè l'anima, ò come dire, l'attitudine, & facoltà dell'intẽdere; l'altro eſtremo è la coſa intelligibile, numerata, conoſcibile, & che d'intenderla, numerarla, & conoſcerla, torna bene; Il mezzo di queſti dui eſtremi è poi la cognitione, il numero, l'intelletto, che tanto ſi affatica, fin che riempia di reale apprenſione l'anima intelligẽte, numerante,*

te, conoſcente. Da queſte tre coſe, tre altre ne ſeguitano, cioè la coſa reſoluta, la mente, & la notitia secondo la produttione. imperoche l'anima, come ſcriue Procolo de Anima & Demone; per la ſcientia ſi fà ſimile all'intelletto, comprendendo la coſa conoſcibile attualmente. poſciache aſtrae le forme dalla coſa compreſa in tanto, che l'intelletto transferiſſe nell'anima la forma della coſa, quaſi come la coſa iſteſsa; non altrimente, che per il vedere comprendiamo la coſa corporale, la cui figura perfettamēte appare ne gli occhi, come in vn ſpecchio, e tanto più perfettamente ſi rappreſentano nello ſpecchio dell'anima, la quale ſepara, & attrae le forme delle ſoſtanze incorporali; come l'occhio, & lo ſpecchio corporale le figure corporali. Di più queſta cognitione della via ordinaria comincia dall'opere di Dio viſibili, & comprenſibili, & aſcende alle inuiſibili, & incomprenſibili, diuine, & ſopranaturali. Che anco l'inſegna l'Apoſtolo S. Paolo. Inuiſibilia Dei per ea, quæ facta ſunt, intellecta, conſpiciuntur. Et perche il modo, che ſi tiene in queſto intendibile, è per via di dottrina, & diſciplina, cioè, inſegnando vno, & imparādo l'altro. Però à ſapere fia neceſſario, hauer buoni Maeſtri, da la viua voce de quali l'orecchie imparino; Et buoni libri, ne i quali gli occhi veghino i ricordi, e conſegli de gli huomini prudenti e ſauij. Queſta neceſſità, dice il Padre Sant'Ambroſio. Tom. 4. in initio. 1. l. 1. Euāg. Lucæ. l'habbiamo, perche non ci raſſomigliando noi per i peccati noſtri, ne ad Adamo nello ſtato innocente;

te; ne à Salomone tutto pio, e diuoto; ne ad alcuno de Profeti per purità di mēte, cioè non eßendo noi in modo alcuno diſpoſti à riceuere l'infuſione della ſcientia miracoloſamente; Egemus doctoribus maiori beneficio diuino doctrina inſignitis, doctorum inuētionibus, & ſcriptis, quibus, veluti remigibus nauis, mens videlicet noſtra portum ſcientiæ appellat. *Et Riccardo nel ſuo primo capitolo de Contemplatione. ce lo atteſta in queſta guiſa ſcriuēdo.* Nihil ſapientia ardentius diligitur, nihil dulcius poſſidetur. hinc eſt, quòd ſapientes homines eſſe volunt, pauci tamē ſapientes eſſe poſſunt. Iuſti autem omnes eſſe potuiſſent, ſi eſſe iuſti perfectè voluiſſent. Sapientiā & multum diligere potes, & ipſa carere potes. ſed quantò amplius iuſtitiam dilexeris, tantò ſapientior eris. *Hora l'inſegnare non ſi può fare ſenza parola, la parola non può eſſere ſenza voce, & la voce biſogna, che ſia ſignificatiua di alcuna coſa, la quale s'imprima allo aſcoltante nel cuore. Et ſe per auentura quello, che vno sà, non lo ſapeſſe, ſe nō egli ſolo, nel ſuo tempo perderiaſi cotal ſcientia, & vtilità di modo, che mancando colui, i ſucceſſori ſarebbono priui d'ogni ſua dottrina. Perciò l'artificio hà trouato il modo dello ſcriuere, & del ſtampare, per opra del quale veggono gli huomini l'intentione de i paſſati, & aſſenti, ſi come eßi foßero preſenti. Et ſenza dubio è ſtato gran truouato queſto, anzi gran fauor, & aiuto di Dio, che dimoſtra la lettera, & la ſillaba, & la parola, con le quali ſi compone la ſcrittura,*

che

che è spetie di ragionamento, il ragionare dell'intendere, l'intendere della elettione delle virtù, le quali sono la felicità eterna. I primi a' quali furono le lettere reuelate, furono à Abraam le lettere Caldee, à Moise le Hebraiche; non ostante, che auanti di lui, si haueuano in vso trà gli Hebrei le lettere di Fenicia; à vn figliuolo di Agenore le Greche; alla Regina Isis figliuola di Inaco le Egittie; à Nicostrate altrimenti detto Carmenta le lettere Latine. Horsù dunque cerchi ciascuno d'imparar, & sapere più che può, essendo à questo solo nato, & il sapere tanto necessario, come si è mostrato. Debent homines viaticum senectutis literarum eruditione parare, discendo, ne deficiant insipienti animo, literas tãquam baculum infirmo corpori repertas esse, eundem finem discendi, qui & viuendi. *Scrisse vn Filosofo, ne i Prouerbi. Ma sopra tutto deue l'huomo Christiano procurare di sapere, hauendo egli dall'altissimo Signore, & donatore d'ogni gratia Iddio riceuuto singolarissimo fauore à questo, che fù il dono del verbo diuino, sapientia increata del padre eterno, & Maestro del mondo, per l'incarnatione. Circa laqual cosa Hugo di Santo Vittore pone questa dottrina. Che l'huomo nella sua creatione riceuette dal Creatore tre beni principali, & inserti originalmente. il primo fù l'esser creato à imagine sua; il secondo l'esser fatto à sua similitudine; il terzo la conseruatione del corpo immortale, i quali beni haurebbe sempiternamente goduti, se non hauesse peccato.*

Per

Per il peccato incorse in tre mali, cioè nell'ignoranza del bene, per cui fù corrotta la diuina imagine; nella concupiscentia del male, per cui fù deturpata la diuina similitudine; cadette in varie infirmità, & miserie, per le quali perdette anco del corpo l'immortalità. L'ignorantia del bene guastò la diuina imagine, perche tanta oscurità, & confusione gli soprauenne all'intelletto, & all'altre potentie dell'anima, che più non discerneua il male dal bene, il vero dal falso. La concupiscentia del male imbrattò la diuina similitudine, perche restò la ragione dall'affetto conculcata, & dal senso in tutto calpestata. L'infermità del corpo rese il corpo mortale, lasciandolo nella semplice natura sua debole, senza aiuto di alcuna sorte. Onde, Facta est via illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequēs eos, come dice il Salmo. A questi si graui mali volendo remediare l'inuincibile benignità del Signore, che non abbandona le sue creature mai, se ben'egli è da loro abbandonato, secondo che attesta il S. Profeta. Diligis omnia quæ sunt, & nihil odisti eorum, quæ fecisti, dissimulans peccata hominum propter pœnitentiam. Contribuì all'huomo peccatore nuoui deni, medianti i quali potesse la giattura di quei primi restorare. Diedegli adunque la sapientia contra l'ignorantia; la virtù contra la cõcupiscentia; & la necessità della vita contra l'infermità. li quali posteri beni Dauid nomina retributioni, come fà tutti gli altri beneficij da Dio fatti all'huomo nello stato della colpa per riacquistarsi la gratia,

& la gloria, intendendone si quanto all'infusione, come quanto alla naturale inclinatione, & acquisitione anchora. Però eccitando l'anima sua à esserne grata verso Dio, cosi dice nel Salmo. Benedic anima mea Domino, & noli obliuisci omnes retributiones eius, Qui coronat te in misericordia, & miserationibus. *Hora sapientia non è altro se non,* Certa compræhensio rerum prout sunt. *dice il Filosofo. Et Cicerone nel 4. delle Tuscul.* Sapientia est rerum diuinarum, humanarumq; scientia, cognitioque, quę cuiusque rei causa sit, ex quo efficitur, vt diuina imitetur: humana omnia inferiora virtute ducat. *Virtù non è altro, se non,* Habitus animi in modum naturæ rationi consentaneus. *& il Padre S. Gio. Grisost. sopra Cicerone lib. 2.* De legibus. *dice.* Virtus nihil aliud est, quam in se perfecta, & ad summum perducta natura. *Necessità di vita.* Et sine qua viuere non possumus, sed fœlicius viueremus. *Per questo scriue il Padre S. Gregorio ne suoi morali.* Mala vitæ præsentis tantò durius animus sentit, quantò pensare bonum, quod sequitur, negligit: nequaquam nos gratia in aduersitate deserit: quia quò nos durius ex dispensatione percutit, eò amplius ex pietate custodit. *Per la sapientia dunque leuasi l'oscurità, e scacciasi la confusione dell'intelletto, si, che torna à riconoscere il bene, & il male perfettamente. Per la virtù l'huomo si và nel conosciuto bene habituando, & in tutte le sue attioni conformandosi al lume naturale, &*

alla

alla ragione. Per la necessità della vita si regola, e si tempera di modo nel viuere, che nõ manca per patire, ne per disordinare patisce. Quindi ne seguita vna felicità grandissima. Di qui poi è stata cauata ogn'arte, ogni disciplina, ogni scientia. imperoche per la scientia si truouò la Theorica, che si diuide in Fisica, Mattematica, e Theologia. Per la virtù si cauò la prattica, che si distingue in Ettica, Politica, & Economica. Per la necessità della vita, furono ritrouate l'arti Meccaniche. La Teorica scacciãdo l'ignorãtia, illumina la sapiẽtia. La Prattica escludẽdo il vitio cõferma la virtù. la Meccanica guardandone da i disaggi và reparando i molti diffetti di questa mortal vita. così viene reintegrata in tutto la natura nostra, & la grauezza della vita presente alleuiata grandemente. L'integrità della vita si recupera con la sapiẽtia, à cui s'appartiene la Theorica, & con la virtù à cui serue la prattica. La necessità della vita è solleuata con l'administratione de i commodi temporali, alche attendono le Meccaniche. Ma perche tutte le retributioni, & tutto quello, che faceua per l'humana redentione, si fondaua nella fede di Christo venturo Messia e redentore; come si dichiara ne gl'atti Apostolici. cap. 10. in quelle parole: Huic, cioè, Christo, Omnes prophetæ testimonium perhibent remissionem peccatorum accipere per nomen eius, omnes qui credunt in eum. Però non si puote di lor hauere vso perfetto, se non fin che nella pienezza de tempi Iddio mandò à incarnarsi esso Redentore suo verbo eterno,

eterno, sua increata sapientia, come San Paolo afferma, At vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum, factum ex muliere, factum sub lege, vt eos, qui sub lege erant redimeret. *Dauid lo nominò sapiētia nel Salmo, dicendo à Dio Padre.* Omnia in sapientia fecisti; idest in Filio, *pone la Glosa. Et S.Gio. lo conferma nel suo Euangelio attestando che*, Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil. *Questa sapientia sua increata volse Dio farla humanata, acciò gli huomini l'abbracciassero più affettuosamente vedendola in tutto simile à loro*, In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo. *Et più facilmente sauij diuentassero, ammaestrati & dalla sua predicatione, & dal suo viuo essempio. Quello che dire intende San Paolo: Quando scriue di Christo. Che*, Factus est nobis sapientia à Deo. *Et notano gli espositori, che due cose importa quella parola*, nobis, *cioè, dottrina, & vtilità. Dottrina, perche la diuina sapientia è tanto alta, & il nostro intelletto è tanto debole, che non può da se stesso inuestigarla*; Sapientiam Dei præcedentem omnia quis inuestigauit? *dice il Sauio nell'Ecclesiastico 2. Solo il verbo diuino, fatto huomo, ne douea l'huomo informare, così predisse il sapiente, &c.* Sapientiam docet, & prudentiam, & virtutem, & iustitiam, quibus vtilius nihil est in vita hominibus. *& che egli così facesse, lo testifica San Luc. Euangegelista. a 19.* Erat quotidie docens in templo.

Per

Per questo diceua egli di se medesimo, in S.Giouan.8. Ego sum lux Mundi. *& cap.14.* Ego sum via, veritas, & vita. *S. Paolo à tutti lo predica per tale.* In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei. *Hor questa diuina sapientia humanata essendo la propria imagine di Dio. Colossen. 1.* Qui est imago inuisibilis Dei; primogenitus totius creaturæ; *puote ridurre la nostra imagine à quella prima chiarezza, nella quale fù creata. Essendo l'istessa virtù dell'Altissimo, come l'Angelo annonciò alla gloriosa Vergine.* Et virtus altissimi obumbrabit tibi, *puote reformarci simili à Dio. resta l'immortalità del corpo, & questa ce l'ha promessa con parole, & accertata con la suscitatione di molti morti, & del suo corpo stesso. che è l'argomēto firmissimo di S.Paolo.* Si Christus resurrexit, & nos resurgemus. *Dicendo l'Apostolo;* Factus est nobis sapientia, *in quel* nobis, *ci significa vtilità, perche noi soli huomini bisogno ne haueuamo. Non gli Angeli, essendo eglino in gratia confirmati. Però.* Nunquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ. *Non i Demonij, poiche non sono capaci di penitentia. Non le creature irragioneuoli, perche non hanno l'anima intellettiua. Ma* nobis factus est sapientia, *perche noi soli capaci siamo di tāto bene. così da Malachia ne fù promesso 4.* Vobis timentibus Deum orietur sol iustitiæ. *Il qual Sole quando se ne ritornò al Cielo nel paterno senno, di doue non si era mai partito, per non lasciare senza sapientia il Mondo fece venire*

re lo Spirito ſanto, ſpiritus ſapientiæ,ſpiritus conſilij, *acciochè andaſse tuttauia ricordando quello, ch'egli inſegnato hauea, & di più ſuggerendo à volta à volta quanto per la ſalute gli faceſſe dibiſogno; ſecondo quel detto in S.Giouan.*14. Multa habeo vobis dicere,ſed non poteſtis portare modò; ſpiritus autem paraclytus, quem mittet pater in nomine meo,ille vos docebit omnia,& ſuggeret vobis omnia,quæcunque dixero vobis. *il perche diſceſe poi eſſo Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli miſterioſamente in forma di lingue, & di foco.* Et ecce apparuerunt illis diſpertitæ linguæ tanquam ignis. *Venne in forma di foco per deuorare la rugine dell'ignorãza; per accendere i petti di virtù; per viuificare la mortalità noſtra. Si che allhora principalmente ſi fecero dodici gran Dottori, & Predicatori della diuina ſapientia per l'vniuerſo.* In orbem terræ exiuit ſonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum. *Et S.Leone Papa in vn ſermone de i SS. Pietro, & Paolo,dice.* Igne ſpiritus ſancti quaſi viuæ lucis fonte Chriſtus Apoſtolos ſuos perfudit, vt poſt modum vniuerſum Mundum, tamquam duodecim ſolis radij, ac totidem lampades veritatis illuminarent, & inebtiati nouo vino repleant, atque irrigent ſcientia corda omnium populorum. *Per queſto diſſe Chriſto à gli Apoſtoli in S. Mattheo* 5. Vos eſtis ſal terræ. *Il ſale è ſimbolo della ſapientia.* Vos eſtis dunque ſal terræ, *come dire. Altri paiono, altri ſi fingono ſauij, ma voi ſete veramente*

Pitagora

Pitagora fugì il nome di sapiēte, & moderò cō quella felice compositione di due voci, Philos, & sophia, che vuol dire, amator sapientiæ. Horsù tutti quelli, che vēneno dalle schuole di Roma, & di Athene, voleuano bene diuentar sauij, ma non furono però mai; Gli Apostoli furono solamente, ne cominciarono ad eßere à puoco à puoco, ma tutta in vn tratto li fù donata la sapientia. Quell'altro si chiamò ignorante di tutte le cose, da questa impoi, che sapea di saper nulla. Ma gli Apostoli, che valsero più d'ogni Socrate nella scientia, sapeuano anchora di sapere tutte le cose, & sopra tutte le genti. Furono sette i sapienti della Grecia tanto famosi, tanto celebri. Gli Apostoli sono stati di tutto il Mondo la sapientia, perche da loro, come da tanti riuoli è deriuata la sapientia del Cielo in tutta la terra. Et se bene furono huomini diuersi di nature, di conditioni, di stati, di nationi; Vna sola però è stata la lor sapientia. Conciosia che tutti predicarono vn medesimo Battesimo, vna medesima fede, vn medesimo Christo, vna medesima Croce, vna medesima Chiesa, vna medesima penitentia. Non è sapientia fuora di quella di Dio, tutte l'altre sono fumi, sogni, ombre. dice il Filosofo, che l'intelletto nostro, est tamquam oculus Noctuæ ad manifestissima naturæ. Pensate come stà la sapientia humana; pensate, come ella è degna del nome di sapientia. La cognitione che noi habbiamo di Dio, d'onde l'habbiamo se non dalle bocche Apostoliche, che l'hanno sparsa, & seminata per tutto? ò Apostoli; Sal terræ, sal terræ.

s'io vi volessi dire hora, quanto poco sapeuano gli antichi Filosofi, & gentili di Dio, che se ne trouarono fin'alcuni, che lo negarono come Diagora, haurei troppo che scriuere, et mi conosco di esser stato sin'ora troppo lungo. Dirò però, che le nostre donniciuole, le quali attendono poco ad altro, che all'ago, & al fuso, ne sanno più, che i maggiori sauij, che fossero; perche gli Apostoli glie l'hãno manifestato, et i predicatori christiani. Questo è il sale della Chiesa Catholica, la dottrina del Vangelo, predicata, & insegnata, doue si cõtiene quella più chiara, & limpida cognitione, che si possi hauer di Dio per Christo. A questa sapientia siamo tutti noi christiani suoi da principio nel Sãto Battesimo inuitati da S. Chiesa, ponendoci sale in bocca in catechizandoci prima, che ci asperga, & dicendoci. Accipe sal sapientiæ, &c. Riccordisilo dunque ogni christiano, poi che hà l'vso dell'intelletto, & studi per sapere. Et cerchi buoni Maestri, che gli insegnino. Però nel seguente capitolo si dirà quali sieno questi, & come osseruare si deuono, &c.

QVALI SIENO I BVONI Maestri, & dell'vfficio loro. Cap. II.

SOno i maestri, e Dottori, come la bocca nell'animale, & come la radice nell'arbore, la bocca riceue i cibi, e li trasmette nel corpo in nutrimento la radice sugge l'humore della terra, & a i rami poi lo spinge così il Maestro, e Dottore caua da i libri il sugo delle

le ſcientie, & à ſcholari poi lo communica. Docti in populo docebunt plurimos. *dice Daniele. 2. Quanto dunque ſi guarda con diligenza, che per bocca non entri veleno, tanto è più auertir ſi deue nella elettione de i Precettori. Et ſi come i fanciulli ſe poppano latte infetto, e corrotto, s'infettano, & ſi amorbano eglino anchora; ma ſe è puro è ſano, gioua loro non ſolamente ad ingraſſarli, hauendo poſſanza ſopra'l corpo, ma inſieme à diſporli à vità virtuoſa, per hauer anco ſopra gli effetti dell'animo qualche ragione; così il figliuolo ſe da principio aſcolta & oſſerua buon Dottore, in breue fà grandiſſimo profitto, e può aſpirare à perfettione: Per contrario eſſendo ingannato nei fondamenti, ò ſubito gli ruina l'edificio, ò reſta per ſempre ſtroppiato dal vitio. Qual è il liquore, di cui ſi empie il vaſſello da prima, tal'è l'odore che tiene perpetuamente.* Quo ſemel eſt imbuta recens ſeruabit odorem Teſta diu. *Come toſto che naſcono i fanciulli, la Nutrice gli accommoda, e dirizza tutti i lor membri, acciochè diuentino più diritti, e ſecondo l'ordine debito naturale, e non torti, ò ſciancati; così da principio biſogna, che i padri, & Maeſtri addatino, è cõponghino debitamente i lor figlij, & diſcepoli, per eſſer quella prima età tenera, & atta, à piegarſi, e farne quello, che altrui più piace.* Aegre namque dediſcitur quod didicit ætas tenerior. *atteſta Caſſiodoro in vna ſua epiſtola. La Cerua, dice Plinio, quando ſtà in partorire, & mẽtre allatta, mangia tuttauia herbe medicinali, per dare à ſuoi figliuoli ſalubre nutrimento.*

to crescendo poi gl'insegna, di correre, di fuggire, & di saltare guidandoli per luoghi dirrupati, egli esserci-ta à schiffare, i pericoli, & precipitij. Cosi dico assolutamente, che per bene imparare, bisogna da prima hauer buon maestro, che ne partecipi sana dottrina, & habbia d'insegnare buona maniera, che ne ammaestri à correre per l'opere virtuose, à fuggire i vitij, e liberarci dalle mani di Satanasso, e dell'estrema morte nell'inferno. Questo è il maestro christiano, che ne'l suo libro de dottrina christiana ci descriueil Padre Santo Agostino. & dice. debet diuinarum scripturarum doctor fidei, ac debellator erroris, & bona docere, & mala dędocere, & hoc opere, & sermone, conciliare aduersos, remissos erigere; nescientibus, quid expectare debeant, intimare. *La scrittura sacra loda il Santo Tobia per ottimo maestro, perche* docuit filium suum à pueritia timere Deũ & recedere ab oĩ pecc. *Siano dunq; i padri occulatissimi per i lor figliuoli in ritrouargli i maestri come se loro fosse detto dal sapiente ietro suocero di Mose. gen.* 47. Si quos ministri viros industrios, constituę eos magistros pecorum meorum, *e ben'è da ridersi di molti buomazzi, li quali nel mettere à scozzonare vn poledro, ò dare a pascolare le peccore, non si truouano mai con tutte le testimonianze, sigurtà, proue, e cautelle sodisfatti, e quieti. Ne sanno poi, ne cercano di sapere ben spesso in mano di chi fidino i figliuoli simplici, et tenerelli, che gli ammaestri.* Nemini sunt citò manus imponendæ auerte. S.Pao-

 lo

lo. 1. Timot. 5. *Bisogna prouarli prima, e conoscerli molto bene, che possa dire col Salmista quello, che si elegge per dottor, e maestro*. Domine probasti me, & cognouisti me. *Ne si hanno da vergognare i padri in questo caso tanto importante à lor figliuoli, di tentare con i Farisei: Matt.* 12. Magister volumus à te signum videre. *accertandosi talmente delle buone lor qualità, che in appresentarli i scolari possino dire. Come quegli altri.* Magister scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces. *O quanti maestri vi sono di quelli predetti da S. Pietro.* 2. 2. In vobis erant magistri mendaciorum, *cioè bugiardi: & come leggesi in S. Gio. Ignoranti.* 3. Tu magister in Israel es, & hæc ignoras? *maestri per il tempo, & non per la scientia come scriue S. Pao. Heb.* Cum deberetis magistri fieri propter tempus, rursum indigetis, vt doceamini. *Quanti pieni di vanità, pronosticati.* 2. Tim. 4. coaceruabũt sibi magistros prurientes auribus. *Et il P. S. Girol. à questo proposito esponẽdo quel detto della cantica.* Vinum tuum mixtum est aqua: *disse.* Omnis doctor, qui austeritatem scripturarum, per quam potest audientes; *corrigere vertit ad gratiam, & ita loquitur vt non corrigat, sed delectet audientes,* vinum scripturarum violat, atque suo corrumpit sensu. *Quando si dice buon maestro, s'intende buono, & per essemplarità di vita, & per dottrina:* Ante vita quam doctrina, *dice il P. S. Amb. sopra il Sal.* Beati immaculati in via, quærenda est. *Vita bona,* sine doctrina gra-

tiam

tiam habet doctrina ſine vita integritatem non habet. *Seneca in vna epiſt. 35. dice.* Eum elige doctorem quem magis admireris cum videris, quàm cum audieris.*come di ſopra diceuamo, le Balie formano è compongono con mani le membra de bambini ne loro debiti luochi; coſi i Maeſtri indrizzano per mezzo de buoni eſſempi i loro diſcepoli nella prima ſtrada della virtù.* In l. Magiſtros. c.de prof.& medi.lib. 10.*habbiamo* Magiſtros ſtudiorum doctoreſque excellere oportet moribus primum, deinde facundia. *Il ſaluator noſtro metaforicamente parlando nel ſuo Vangelo dichiara, come queſte due coſe fanno i veri Dottori chriſtiani, & catolici, cioè dottrina, & buona vita, quãdo in S. Matt. 5. vſa quelle quattro belle metafore cõ dire, che ſono ſale della terra, luce del Mõdo, città poſta ſopra un Mõte, & acceſa lucerna ſul cãdeliero.* Vos eſtis ſal terrę, vos eſtis lux Mundi. Non poteſt ciuitas abſcondi ſupra montẽ poſita; neque accendunt lucernam, & ponunt eam ſub modio, ſed ſuper candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo ſunt. *Et notate di gratia con che bell'ordine ſon poſte, che la prima riſponde alla Terza, la ſeconda riſponde alla quarta. Il ſale, che ſignifica la dottrina alla città, che ſia ſopra vn'alto Monte poſta, come dire, che la dottrina ſia vera, ſtabile, ferma, ſi che poſſa proteſtare con S. Pao.* Etiã ſi angelus Euangelizaret vobis præter id quod Euangelizatum eſt à me, anathema ſit: *ſia propriamente* vn ſale, *che condiſca i popoli, ſi che falſità di hereſia non*

non li corrompa gl'intelletti, la luce poi, che significa la bontà, & la santità della uita risponde alla lucerna posta sopra il candeliero, à dichiarar, che il Maestro, e dottor Euangelico non tanto deue hauer fama di dottrina, quãto di santità; si che con la buona vita cõferma la dottrina, & con la dottrina acquisti l'auttorità della buona vita, vuole che sia nelli costumi tale, che à guisa di vn sole risplenda nel conspetto di tutti gli huomini oßeruate anchora un'altro bell'ordine prima pone il sale, poi la luce; prima la città, poi la lucerna. Perche è ben di molto momento in vn dottor è maestro l'esser congionta la santità con la dottrina, ma la dottrina è necessaria, però è posta nel primo luogo la Santità non è necessaria però è posta nel secundo luogo quello che auertì Christo altroue quando nel Vangelo diße. Super cathedram Moysi sederunt scribam, & Pharisei omnia ergo quæcunque dixerint vobis obseruate, & facite, secundum autem opera eorum nolite facite. *Matt. 13. Chi non sa, che il Maestro dourebbe hauere l'vno, & l'altro insieme così fece Christo.* Cepit Iesus facere, & postea docere *att. 1. così fece S. Pao. dicendo.* Ne cum aliis prædicauerim, ipse reprobus efficiar. *Ma la bontà nel maestro è à lui neceßaria, si che non l'hauendo s'accresce maggior giuditio,* Seruus sciens voluptatem Domini, & non faciens vapulabit multis; *la dottrina è necessario al discepolo, perche senza di lei come si ammaestrarà egli? preceda però la dottrina, segua la bontà; & se nulla si hà da deside-*

rare nel maestro, desiderisi quello, che meno importa; & pure che insegni bene, che fà quello à noi. Quæ dixerint vobis, obseruate, & facite, secundum autem opera eorum nolite facere. *Di queste parole si seruono i moderni heretici, che non hanno, ò per dir meglio, non vogliono separar la vita da la dottrina, quasi, che chi viue male non possa insegnar bene ma non sentono Christo?* Quæ dixerint vobis facite *à che risguardano queste parole se non alla buona dottrina.* Quæ dixerint vobis, *dunque non contrariè à Christo, non diuerse dal vangelo, non discordi dalla Chiesa.* seruate, & facite. *Ma* secundum opera eorum, *cattiue, scandalose, biasmeuoli* nolite facere, *se i buoni precetti si deuono osseruare, la mala vita non si deue imitare. Non vuol già Christo con queste parole dare occasione al male, ma solo escusa l'imperfetto della natura nostra, che quantunque sappia, & conosca molte volte il bene, s'inchina però al male più presto, & à quello si piega, oue però dichiarar vuole, qual sia il vero maestro, congiunge la dottrina, & la vita insieme assomigliandolo al sale, & al sole.* Vol estis sal terram; Vos estis lux Mundi. *Io vsurparò quell'antico detto.* Nihil totis corporibus vtilius sale & Sole; *& da i corpi transferirlo all'anime christiani, ò se con buoni precetti s'ammaestrano l'anime, & con virtuosi essempi si edificano, che cosa più bella si può vedere in vn maestro, doue par quasi che con generosa pugna contendano insieme la dottrina per tuor il vanto alla uita, & la vita per leuar la*

non li corrompa gl'intelletti, la luce poi, che significa la bontà, & la santità della uita risponde alla lucerna posta sopra il candeliero, à dichiarar, che il Maestro, e dottor Euangelico non tanto deue hauer fama di dottrina, quāto di santità; si che con la buona vita cōferma la dottrina, & con la dottrina acquisti l'auttorità della buona vita, vuole che sia nelli costumi tale, che à guisa di vn sole risplenda nel conspetto di tutti gli huomini oßeruate anchora un'altro bell'ordine, prima pone il sale, poi la luce; prima la città, poi la lucerna. Perche è ben di molto momento in vn dottor è maestro l'esser congionta la santità con la dottrina, ma la dottrina è necessaria, però è posta nel primo luogo la Santità non è necessaria però è posta nel secundo luogo quello che auertì Christo altroue quando nel Vangelo dißè. Super cathedram Moysi sederunt scribam, & Pharisei omnia ergo quæcunque dixerint vobis obseruate, & facite, secundum autem opera eorum nolite facite. *Matt. 13. Chi non sa, che il Maestro dourebbe hauere l'vno, & l'altro insieme così fece Christo.* Cepit Iesus facere, & postea docere. *att. 1. così fece S. Pao. dicendo.* Ne cum aliis prædicauerim, ipse reprobus efficiar. *Ma la bontà nel maestro è à lui neceßaria, si che non l'hauendo s'accresce maggior giuditio,* Seruus sciens voluptatem Domini, & non faciens vapulabit multis; *la dottrina è necessario al discepolo, perche senza di lei come si ammaestrarà egli? preceda però la dottrina, segua la bontà; & se nulla si hà da deside-*

rare

rare nel maestro, desiderisi quello, che meno importa; & pure che insegni bene, che fà quello à noi. Quæ dixerint vobis, obseruate, & facite, secundum autem opera eorum nolite facere. *Di queste parole si seruono i moderni heretici, che non hanno, ò per dir meglio, non vogliono separar la vita da la dottrina, quasi, che chi viue male non possa insegnar bene ma non sentono Christo?* Quæ dixerint vobis facite *à che risguardano queste parole se non alla buona dottrina.* Quæ dixerint vobis, *dunque non contrariè à Christo, non diuerse dal vangelo, non discordi dalla Chiesa.* seruate, & facite. *Ma* secundum opera eorum, *cattiue, scandalose, biasmeuoli* nolite facere, *se i buoni precetti si deuono osseruare, la mala vita non si deue imitare. Non vuol già Christo con queste parole dare occasione al male, ma solo escusa l'imperfetto della natura nostra, che quantunque sappia, & conosca molte volte il bene, s'inchina però al male più presto, & à quello si piega, oue però dichiarar vuole, qual sia il vero maestro, congiunge la dottrina, & la vita insieme assomigliandolo al sale, & al sole.* Vol estis sal terram; Vos estis lux Mundi. *Io vsurparò quell'antico detto.* Nihil totis corporibus vtilius sale & Sole; *& da i corpi transferirlo all'anime christiani, ò se con buoni precetti s'ammaestrano l'anime, & con virtuosi essempi si edificano, che cosa più bella si può vedere in vn maestro, doue par quasi che con generosa pugna contendano insieme la dottrina per tuor il vanto alla uita, & la vita per leuar la*

 palma

palma alla dottrina? che cosa più vtile da vn scolaro si può sentire, che non tanto essero instrutto con gli ammaestramenti, quanto infiammato con gli essempi? si che non sà quasi, chi più vaglia in lui, ò la sana dottrina del maestro per insegnarli ad essere, ò la santa vita per farlo buono? nihil sale & sole vtilius. Togli il sole del Mōdo resta ogni cosa tenebra, ma qual maggior tenebra si può imaginar di quella dell'anima offuscata da peccati? Non hauete voi letto. & lux in tenebris lucet? *non hauete voi letto*. Qui facit malū odit lucem ne arguantur opera eius? *non hauete voi letto* Eratis aliquando tenebre? *Togli poi il sale del Mondo, resta ogni cosa insipida, ma qual maggior maggior insipidezza si può imaginare, che l'esser priuo della dottrina del Vangelo, del verbo di Dio, della celeste sapientia? Non vedete come son poco stimate le humane dottrine da Dio, che le fà diuenir pazzie?* Stultam fecit Deus sapientiam huius Mundi *altroue leggiamo.* Prudentia carnis inimica est Deo. *Et in vn'altro luogo disse Dio stesso.* Confundam sapientes in astutia eorum. *Il Maestro buono, & massime christiano curar nō deue altro, se non come Dauid, di in insegnare gli iniqui le vie del Signore.* Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te conuertentur. *deue esser tale, che se gli possi addimandare securamente.* Magister bone quid faciendo vitam æternam posidebo? *Matt. 19. Quello è buon maestro, che inuita col sal:* Venite filii audite me, timorem domini docebo vos, *perche* initium sapienitæ est

ti-

timor Domini. *Il maestro vecchio è lodato dall'Eccl.39.* sapiētiā omniū antiquorū exquiret sapiēs. *Et ne i numeri.2. fù scritto.* Nostri quod senes populi sunt,& magistri. *Et il P.S.B. in vna sua epist. ammonisce in questo proposito.* Expto crede aliquid amplius inuenies in syluis, quàm in angulis. *Et il P.S.Gir. scriuendo à Nepotiano dice.* Senectus eorum, qui adolescentiam suam honestis artibus instruxerūt, & in lege Domini meditati sunt die, ac nocte, ætate fit doctior; vsu certior, processu temporis sapientior, & veterū studiorum fructus dulcissimos metit. *Ma la Glosa sopra quello dell'Eccles. 42.* Sis de senioribus, qui iudicantur ab adolescentibus,& & eris eruditus in omnibus, *non esclude il Maestro giouane, se hà giudicio, et intelletto senile, et dice.* Qui congrua disciplina vnum quemque arguit, eruditum se,& probabilem doctorem in conspectu omnium ostēdit, nec ætas iuuenilis in doctore despicienda, quam vita,& discretio commendet. *Salomone certo non guardaua ne alla barba, ne all'età, perche nel 3. de Re.2. legiamo.* Videns Salomon adolescentem bonæ indolis, & industrium constituit eum præfectum. *Spesso intende il giouane quello, che per lo inanzi nō è stato inteso da i vecchi, come più perspicace dice la Glo.* ī l.gal. super uerbosi filius ff. de liber.& postea, *vede il giouane li scritti altrui, & facilmente vi aggiunge.* Facile est inuentis addere. *dice il Filos. 2. elenc. Quelli che si fanno maestri da se, che vogliono prima insegnare, che imparare; prima*

esser maestri, che discepoli; prima dottori, che auditori, non si hanno da stimare, poiche non hanno altra scientia, ne altra auttorità, che la lor propria superbia e vanità. Multi cum loqui nesciant, tacere nõ possunt, *scriue il P. S. Girol. à Demetriade*, docentque scripturas, quas non intelligunt, & cũ aliis persuaserint eruditorum sibi assumũt supercilium, prius imperitorum magistri, quàm doctorum discipuli *onde nella* l. Magistros. c. de profess. & medi. lib. 10. *si dice.* Qui ergo docere vult, non repentè, nec temerè prosiliat ad hoc munus; sed iudicio ordinis probatus, decretum curialium mereatur optimorum conspirante consensu; *I corpi superiori sono più luminosi, e chiari, de gli altri, così i maestri deuon'essere più dotti, & sauij de i scolari.* Magister, *è detto da* magis & ter, *come dire che trè volte più de gli altri sa per deue, chi vuol far professione d'insegnare.* Aristot. nel *6. dell'ett. scrisse.* Doclis omnis scientia videtur esse, si ex præcognitis fiat. *che è l'istesso detto anco di Ouidio in* 2. de tristibus. Quodque parum notum nemo docere potest. Et Vegetio. 1. lib. de re militari, *se ne fa marauiglia, dicendo.* Quem inuenies, qui possit docere quod ipse non didicit? *assordissima cosa è certo, che voglia esser maestro vno, il quale non fù mai buon discepolo.* c. si clericatus. 26. q 1. *Nõ mi è se non carissimo l'impararare sino alla fossa, diceua il P. S. Greg. Nazianzeno nell'Apologet. ma parmi bene troppo strano, veder insegnar ad altri quello, che per se non sanno.* Optabile est; & mihi præclarũ vsq;

ad vltimam discere senectutẽ. Quoniã nulla ætas ad perdiscẽdum sufficere potest: docere verò alios, affectare eum qui non sufficienter instructus est, res mihi videtur antiqui prouerbii. In dolio discere artem figuli, *cioè cosa molto strauagante & di grã pericolo. Non bisogna creder punto all'arrogantia loro nel dire, alla gran copia delle parole, al gonfiamento nel proferire, chi non si vuol ingannare.* Hoc habet proprium doctrina arrogantium, *dice il P. S. Greg. 24. de suoi morali*; vt humiliter nesciãt inferre quę docent, & recta quæ sapiunt, etiam rectè ministrare non possunt. In verbis enim eorum perduntur, qui cum docent, quasi in quondã sibi videntur summitatis volumine resſidere, eosque quos docent, vt infrà se positos, velut in immo respiciunt, quibus non consulendo loqui, sed vix dominãdo dignantur. *In questo si perdono apunto in giouanetti, alli quali più dilettano le fauole, e le folie, che i frutti è la soda verità. ilche auuerte molto bene il P. S. Gio. Chrisost. nel prologo sopra S. Matt.* Adolescentibus in ludo literarum positis non tam placent solida, quàm ficta quæque potius pulchra, quam vtilia sectantur, nec tam agentia diligunt, quàm sonantia. magis gaudent foliorum amænitate conspergi, quam fructuum vbertate nutriri. *Piaceuole vuol essere il Maestro nell'insegnare, dice il P. S. Agost. sopra l'Eccl. 40. glosando.* Tibiæ, & psalterium suauem faciunt melodiã, & super vtraque lingua suauis: hæc naturaliter mulcent, & exhila-

hilarant, ſed lingua ſuauiter docens, plus cõfortat intellectum. *Il Maſtro prudente inſegna con facilità prou.* 14. Doctrina prudentium facilis. *Et con accortezza: come l'agricoltore, quãdo ſueglie di terra vn zampollo ſilueſtro, opra con tutte le forze la zappa, e ne caua la radice, ò poſtoui il foco, l'abbruſcia, ma volendo podare vna vite, ò vn'arbore di pomo, ò di oliua, vi ſtà molto con gli occhi aperti, temendo di non troncar parte anco di quello, che non biſogna; coſi medeſimamente il maeſtro accorto, e diſcretto, hauendo da leuare da un'animo giouenile il zampollo peſtifero dell'inuidia, ò la ſouerchia diligẽza nell'arrichire, ò volendo trõcare la diſhoneſta, e nociua libidine, preme molto bene la mano, e fà la piaga profonda, & alta, non curandoſi di cauarne anco del ſangue; ma hauẽdo da guarirlo d'vna tenera, e delicata parte dell'animo, e trarla dal vitio, ſta bene auuertito, e mira di nõ ruinare à vn tratto imprudentemẽte anco quella ingenuità d'animo, che in eſſo ſi ri truoua. Il P. S. Greg. 3. moral. ſopra quello di Iob.* 29. Stillabat eloquium meũ: *inſegna la diſcrettione al maſtro, et dice* Debet ſubtiliter is qui docet proſpicere ne plus audeat, quam ab audiente capitur. Prædicare debet ad infirmitatem audientium, ſemetipſum cõtrahendo deſcendere, ne dum paruis ſublimia, & & idcirco non profutura loquitur, ſe magis curet oſtendere quàm auditoribus prodeſſe. *Deue inſegnare coſe vtili, non vane, & infruttuoſe onde per eſſempio inſegnando Grammatica, e Rettorica, ſi come*

le-

leggono le epistole, e le orationi di Tullio, douriano legere quelle del P.S.Grego.Nazianzeno, di S.Basilio, di San. Cipriano, che cosi impararieno l'arte, & la religione insieme. Che giouano que' trattati d'amore lasciuo fatti da Ouidio, le comedie profane di Terentio; le quali finalmente si pentiscano di hauer ascoltate, come dice Iuuenale lib. 3. satira 1. Pænituit multos vanæ, sterilisq; cathedræ, & *Seneca la chiama espressamente pazzia lib.6.epist.3.* Magna dementia & superuacanea discere in tanta temporis egestate.*sia dunque il maestro vtile con Esa.*48.*che in persona di Dio ce lo auertisce.* Ego Dominus docens te vtilia. *Cosi fatti dottori e maestri conseruano il Mondo in buonissimo, & giocondissimo stato.Sap.6*, Multitudo sapientium sanitas est orbis terrarum.*Vuol esser patiente il buon maestro à iudicio del sauio ne i prouerbi.* 25. Doctrina viri per patientiam noscitur.*Sopra che il P.S.Greg. si dilata con dire.* Tanto quisque minus ostenditur doctus, quanto minus patiens: neque enim potest veraciter bona docendo impendere, si viuendo nescit aduersa æquanimiter tolerare; perfecti enim doctoris est aliorum improbitatem patienter sufferre, ut se nouerit ab iniquis patienter obseruari: neque enim propria munditia sine tolerantia sufficit, neque tolerantia sine munditia ualet. *Al pari di Hercole, di Perseo, & di Iasone, che superarono imprese difficillissime, deue essere celebrato il Mastro patiente nel insegnare. Sia patiente nel corregere*

gli erranti, & sarà tanto patiente in questo, quãto più amarà i scolari. Cato gli insegna 2. c. Cum moneas aliquem, nec se velit ipse moneri, si tibi sit charus, noli desistere cœptis. *Et acciò possa correggere con auttorità alla beneuolentia vguale, auerta similmente con Cato.* Quæ culpare soles, ea tu ne feceris ipse. Turpe est doctori cum culpa redarguit ipsum *humanamente però sempre hà da portarsi nel corregere osseruando il consiglio del P. S. Amb. nel lib.* de officijs: neque monitio aspera sit, neque obiurgatio contumeliosa. *Et si approua cotal conseglio nella* l. sed etsi quemcumque in fi. ff. ad legem aqui: *oue si dice, che*, leuis dumtaxat castigatio concessa est docenti: & in l. præceptoris eodem tit: *oue stà scritto*: Præceptoris nimia sęuitia culpæ annumeratur. *Et S. Girolamo à Cistertiano scriue.* Magister discipulum corrigat, quem ardẽtioris cernit ingenij nam Medicus si cessauerit curare desperat. *Et non mancarà bisognando ancora, se l'età lo comporta batterlo, discretamente. Salom. prou.* 22. Stultitiam alligatam in corde pueri virga disciplinæ effugabit. *Hor che habbiam toccate le conditioni, e qualità dei maestri. Non mancarò ancor in questo proposito di essortare tutti quelli che sanno, & possono essere buoni maestri, che à guisa di quel seruo Euangelico, da puoco e vile non vogliano sotterrare, & ascondere il talento, che Dio lor hà dato della scientia, ma trafficarlo sempre liberalmente, si che ne rapportino frutto maggior che puono al Sig. suo, & eglino ne siano lodati,*

&

& essaltati nella celeste Hierusalem fra tutti i spiriti beati sempiternamente. Che pur, ohimè, ce ne son di quelli, che si mettono in vn canto, standosi quieti, quieti, ò sia per dapocaggine di spirito, e troppa diffidēza, ò sia per inuidia, e superbia, ò sia per fugire la fatica, e volersi tutti solamente per se medesimi, ò sia per troppo gran lor cupidità, & auaritia. Escano tutti al conseglio di Cassiodoro nel 1. *lib. delle sue epist.* Quærat eruditus vnde possit esse gloriosus. Prudens nō respuat frequentiam hominum, quos nouit esse laudandos: alioquin fama tollitur virtutum, si earum merita in hominibns nesciātur. Nam quale desiderium est ciuium frequentiam deserere, cum aliquos quoque auium conuersationi humanæ videamus se velle miscere. *E la virtù di natura sua operosa, che senza oprare non si appalesa virtù di sorte alcuna. L'istesso Cassiodoro nel* 3. *lib. ci mette inanzi l'essempio di Vlisse.* Vlysses Ithacus (*dice*) nisi hoc fecisset, laboribus proprijs fortè latuisset, cuius sapientiam hinc maximè nomen nobile carmen asseruit. Dum illi prudentiores semper habiti sunt, qui multorum hominum conuersationib. probantur eruditi. *La Gramigna dice Plinio, è vn' herba minuta, la quale quanto più si coglie, tanto più si multiplica, & lasciandosi crescere a poter suo, prorompe in semeza, & si secca prestamente. Così i Dotti quanto più nell'insegnare si essercitano, tanto più sauij diuentano, che se non è palese altrui il lor sapere, per se stessi non hanno mai ne credito, ne riuerenza.*

Pie-

Pietro Bleßen. in vna sua epistola ce lo cõferma. Sciẽtiarũ generosa possessio in plures dispersa, nõ perditur, & distributa p partes, minorationis detrimẽta nõ sentit, sed eo diuturnius perpetuata senescit, quo publicata fæcũdius se diffundit. *Plato. sino di ottanta anni insegnò, & scrisse. Demostene di cẽtosette Socrate di nouanta otto. come riferisse Hugo: lib. 3. Didascalicon. Et Homero disse, che Nestore oraua decrepito. Noi Christiani dall'Euangelio intendiamo, che la sapientia diuina, la Virtù dell'altissimo adumbrata nella nostra humanità Giesù Christo continuamente operaua:* Pater meus vsque modò operatur, & ego operor. *Et quotidianamente insegnaua nel tẽpio, & nelle Sinagoge.* Et erat quotidium docens in templo. *anzi per le strade, & per le piazze.* Cum turba plurima irrurent in Iesum, vt audirẽt illum dicere. *S. Luca.* 5. Et sedens docebat de nauicula turbas. *Legiamo di San. Andrea, che sino in croce per due giorni stando viuo predicaua la fede senza intermissione, et il simile fecero molt'altri santi, come si può vedere nelle historie ecclesiastiche la perfettione si acquista, diceua Manilio lib. 1. con queste quatro cose, cioè con dottrina, natura, vso, & essercitio. S. Isidoro.* Ethy. l. no. de synonimis *persuade ciascun dottore à imparar tuttauia di nuouo, & insegnare continuamente.* Disce quod nescis, ne doctor inutilis inueniaris. Ista enim duo valde proficiunt studentibus, scilicet inquirere quod nesciunt, & docere, quod sciunt, bonum quod audieris dic, bonum,

quod

quod didiciſti doce; diſcendi atque docendi ſtudium non contemnas, dando enim ſapientiam largior fit, & dum plus largitur, plus abundat. *Il prouerbio è veriſſimo*. Si vis ſcire doce. *Et perche ſi come non ſi ha la ſcientia, ſe non da Dio*, Si quis indiget ſapientia poſtulet à Deo; *coſi la non ſi può bene altrui communicare, ſe non raccomandandoſi à Dio; che ſi degni preſtargli la maniera d'inſegnare ſecondo che promette*. Dabo vobis os & ſapientiā. *queſte due coſi inſieme promette, cioe bocca, & ſapientia. perche ambedue biſognano. la bocca ſenza la ſapiētia nuoce*. Os eius abūdauit malitia. *la ſapientia ſenza la bocca è inutile*. Sapiētia occulta, & theſaurus abſconditus, quæ vtilitas, in vtriſque. *Gli heretici hanno la bocca ſenza la ſapientia, & però nuoceno à ſe, & à gli altri grandemēte. Miſterioſamēte uolſe il Signore nel vecchio Teſtamento, che alla conſtruttione del tabernacolo ſi offeriſſe inſieme oro, argento, & bronzo: nell'oro s'intende la ſapientia, nell'argento la purità, nel bronzo la facondia del parlare: dell'oro è ſcritto. Deſiderabilis theſaurus in ore ſapientis; dell'argento*, Eloquia Domini, eloquia caſta, argentum igne examinatum, purgatum ſeptuplum, *Del Bronzo*. Si linguis hominum loquar, & angelorum, dice S. Pao. charitatem autem non habuero, factus ſum velut æs ſonans, aut cymbalū tinniens. *Per poter dunq; edificare i ſpiriti, e gli animi à Dio con l'ammaeſtramento, chiega il Maeſtro gratia à eſſo Dio, & la bocca, & la ſapientia. Che ſe*

la Regina Esther per la temporal salute della sua gente, douendo parlare al Rè Assuero prima orò, acciò nella bocca sua gli fosse dato congruo parlare; quanto più deue farlo chi deue parlare insegnando l'eterna salute? Agat eloquens quantum potest cum bona & iusta, & sancta dicit, auertisce il *P. S. Ago. nel suo lib. de* doct. Christ. ut intelligenter, & libenter, & vt obedienter audiatur, & hoc se posse, si potuerit & quantum potuerit pietate orationum magis, quam oratorum facultate non dubitet, vt orando pro se, & pro illis quos allocuturus est; sit orator antequam doctor.

DE I BVONI DISCEPOLI, & lor osseruationi. Cap. III.

P*Er hauer buoni maestri, bisogna poco stimar l'vscir di casa, & andare lontano dalla propria Patria, cercãdoli ne gli studij famosi doue stanno.* Disce vbi sit sapientia, vbi sit virtus, vbi sit scientia, vbi sit lumen oculorum, & pax, *dice Baruch profeta. 3. Et Cassiodoro. lib. 3. epist.* Interdum expedit patriam negligere, vt sapientiam quis possit acquirere. *Douiamo imitar l'Api, che vanno quà & là cercando fiori da carpire, buoni per farne miele, dice Seneca nell'epist.* 87. Apes debemus imitari, quæ uagantur, & flores ad mel faciendum idoneos carpunt. *Si come fecero il famoso Apollonio, Tianeo,*

Solone

Solone, Ligurgo, Empedocle, Pitagora, Anacarsi, e Platone. Ilquale hauendo nella sua giouanezza impiegato lo studio suo ne vani dilettamenti della poesia tosto che intese Socrate, arse i libri; che haueua composti: e non contento di quanto imparato da lui haueua, andò per vdire in Megara Euclide, in Cirene Teodoro matematico, in Italia Filolao, & Eurito Pitagorici, in Egitto i Profeti, e Sacerdoti: per la qual cosa s'acquistò il nome di diuino. Il simile leggiamo del dottissimo S. Girolamo il quale dopo l'hauer appreso in Roma Retorica, e Filosophia; andò in Francia, & appresso in Soria, per meglio apprendere il suono, & il significato della lingua Hebrea, e della Caldea. poi per farsi più perfetto, & per venire alla cognitione del vero, volle dal gran Greco Nazianzeno imparare Theologia. Il P. S. Agost. si partì d'Africa giouanetto per ascoltare S. Ambrosio vescouo di Milano. S. Thomaso d'Aquino studiò prima in Napoli, et poi si tranferì a Parigi, & volse per suo maestro e in Filosofia, e in Theologia, Alberto Magno. S. Gregorio Nazianzeno di Cappadocia si portò in Athene per studiare insieme con S. Basilio. Il gran Dionisio, riferisse S. Isidoro. In syn. si elesse per maestro in Grammatica Donato, in Rettorica Vittorino, in Theologia Gregorio Nazianzeno. La Regina di Sabei venne in Iudea ad vdire la sapientia di Salomone. Pitagora cercò gran parte del Mondo, et fù quasi tutto il tempo di sua vita forastiero. Democrito Adderite, che Timone prepone à tutti i Filosofi consummò vno grandissi-

mo patrimonio in fare viaggi, che durarono ottanta anni continui, come egli stesso in vna sua lettera fà mentione di che nissuno si debbe marauigiare, perche se il suo pellegrinaggio fù grande, visse ancora cento otto anni, di modo, che lo potete fare. Durò tanto questa cosa, percioche come egli era auisato di poter imparare qualche cosa subito andaua là; doue gli era stato detto, che ne poteua fare acquisto. Andò in Babilonia, di poi nell'Egitto per imparare da Sacerdoti la Geometria, e qualche altra cosa, se alcuna ve n'era, che non sapesse. Vdì i Magi Parsici, e poi i Caldei, da quali, secondo che scriue Erodoto, imparò l'Astrologia insieme mente con la Theologia percioche i Caldei haueano varie sette d'Astrologi, le quali secondo le varie opinioni, che haueuano i Maestri d'esse, hebbero varij nomi. perciò furono alcuni chiamati gli Orcheni, altri i Borispeni, ma i più stimati furono questi maestri, Ciden, Haburiano, Sudino, & Seleuco, che fù Caldeo, così chiamato da Seleuca, donde egli era. fù costui per la sua dottrina noto à tutti i Matematici Greci, & Latini, che erano al suo tempo. passò ancora Democrito nell'India, accioche egli imparasse da Gimnosofisti la loro dottrina: dipoi nell'Ethiopia di là dal Mare, Rosso, per disputare con certi huomini dotti, che v'erano. Omero, secõdo che dice Iparco riempie i suoi libri d'ogni sorte di dottrina, e cercò con grãdissima diligẽza tutti quei paesi che potete, e nobilitò con suoi versi tutte le città, che trouò, e che gli parue, che ne fossero degne. Andò nell'Egitto, et di questo ne

ne fanno fede non ſolamente i ſuoi ſcritti, ma i libri de i Sacerdoti. Lino ancora e Muſeo, che furono intorno al tempo della guerra Troiana, andarono lũgo tempo in pellegrinaggio, & impararono da gli Egittij, e Fenici molte coſe, la diſciplina de quali fù poi ſeguitata da molti: Ariſtot. andò in Athene per vdir Platone, & fece altri viaggi faſtidioſi per diuentar ſapiente. Ma troppo lungo ſarei, ſe voleſſi raccontare tutti coloro, che per apprendere, & per ſapere, ſono andati per lo Mondo pellegrinando, non curandoſi di votare, & d'impouerire le borſe, per empire, & per arricchire il petto di ſapienza. Diodoro, Tullio, & Quintiliano, & aſſaiſſimi altri ſcrittori ci atteſtano, che tutti gli huomini più dotti ſpinti, e cacciati da quello innato deſirio di ſapere, che da prima la Natura poſe nell'huomo, e lo fece tanto curioſo nel ricercare la origine, e le cagioni di tutte le coſe; che non ſi quietando di vedere, e di ſapere la natura, & gli accidenti delle coſe terrene, alzò l'itelletto alle celeſti, & inuiſibili, come à dominatrici di queſte inferiori, per ritrouare il modo, le ragioni, e le virtù di queſte, e di quelle non parẽdo loro di ſapere à baſtanza quello, che nella propria patria haueuano imparato, cercano diuerſi paeſi, non temendo paſſare proceloſi Mari con venti contrarij, per diuerſe fortune, paſſi malageuoli; per valli oſcure, per Monti ſaßoſi, per piani inculti, per fiumi rapaciſſimi, per ſelue horribili, per boſchi tremendiſſimi, et finalmente per caldo, e per gielo, per pioggie e tempeſte, e per l'ardente ſole, & di notte, & di giorno of-

ferir questa vita, sol per isfogar, satiar, e contentar il suo curioso appetito d'imparare casti sacrificij, sante leggi, & seueri costumi di genti marauigliose. Horsù concludo adunque i scolari non douersi, ne i familiari tetti lor nascondere, come dice Plutarco, non altrimente che pigra testudine, laquale oltre, che sempre seco porta la curua casa, pare, che non si sappia mai partire dal tetro puzzore del tenace pantano. ma volendo farsi ueramente dotti, vadano lontano cercãcando gli huomini sauij, quali attentamente ascoltino, & osseruino reuerentemente, la lor vita imitãdo, & nelle scientie loro habituandosi: Perche già gran numero ne prouiamo noi di vagabondi, che hauendo cosumato il tempo in vano molti anni, con molta facoltà ne studij lontani, & hauendo sempre atteso alle voluttà del Mondo, & non all'ornamento dell'animo, si vogliono poi far tener dotti, e graui huomini solamente col nome de i valenti dottori, quali predicano, essere in quei Gimnasi, doue si crede, che lor habbino studiato. Multos hoc decipit, *scriue Hug. li. 3. Didascal. quod ante tempus sapientes videri volunt, vt iam & simulare, incipiant quod nõ sunt, & quid sunt erubescere, & eò longius à sapientia recedunt, quò non esse sapientes se putari putant, sed si Magnorum, & sapientum vel scripta audierunt, vel uerba:* Nos, inquiunt, vidimus illos, & nos ab illis legimus, sæpe nobis illi loqui solebant. illi summi, illi famosi, cognouerunt nos. sed quid, conclude il Santo, vt me nemo agnoscat, & ego cuncta nouerim?

Si affatichino dunque per acquistarsi le scientie, ben intendere i modi & ordini, da quali si possino à lor beneplacito cauare tutto quel di bene, che in tante discipline si conosce per applicarlo, et alla sua vita propria & al retto gouerno delle sue Republiche. Principalmente però bisogna che habbino volontà d'imparare in l. apud Iulianum ff. de fideicom. lib. Cupiditas discendi est optima ratio viuendi. gli ne verrà più che voglia, se fissamente miraranno la necessità, l'vtilità, e la gloria della scientia. Vn sol refugio hò sempre vsato, dice Tullio scriuendo à Balbo, contra le innumerabili miserie, che ci perseguitano, e ci opprimono mentre qui giù nel mondo viuiamo, & questo è stato la dottrina, la quale & nelle prosperità mi hà reccata dilettatione, & salute nelle auuersità. Vnum est refugium doctrina, & litteræ, quib. semper vsi sumus. Quæ secundis in rebus delectationem modo habere videbantur. Nunc verò etiam salutem *Et scriuendo à Lucio Luceio dice.* Quod enim mihi poterat esse perfugium spoliato forensibus, & domesticis ornamentis, nisi litteræ, quibus assidue utor. *Della gloria poi che apporta la scientia, scriue nel primo de suoi Vffici.* Primus honestatis locus qui in veri cognitione consistit, maxime naturam attingit humanam. *Et Salomo. Sap.* 7. Præposui illã regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse dixi ĩ cõparatione illius. Nec comparaui illi lapidem præciosum, quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua, & tantum lutum existima-

bitur, argentum in conspectu eius. *La pone sopra il valor, & ornamento di tutte le preciose gemme, sopra tutte le ricchezze di oro, & d'argento, sopra tutte le sedie, corone, e regni. Eleggete più tosto la sciētia, che la diuitia, dice ne prou.* 1. *Doctrinam magis quàm aurum elig ite. imperoche supera di gran longa ogni altra cosa desiderabile.* Melior est enim sapientia cūctis opibus, & omnia, quæ desiderantur, huic non valent comparari. *Maggior heredità, e maggior dignità non si può lasciare da parenti, à figliuoli, che la virtù dice Tullio nel 2. de suoi offici.* Optima hæreditas à parentibus liberis traditur, & omni patrimonio præstantior dignitas virtutis. *La scientia, e un bene, che non si può mai perdere per qual si voglia infortunio, che non ci si può togliere da qual si voglia humana violenza.* Hac saltem, *dice Boetio in primo de consolat. parlando delle littere,* nullus potuit peruenire terror. Ne nostrum comites prosequerentur iter. *La lode dell'huomo, scriue Seneca à Lucilo, consiste in quello, che non se gli può mai tuore, & che gli è proprio in quanto huomo, et questo altro non è, che l'animo bene instituito, & la ragion perfeta.* Lauda hominem in eo, quod ab eo nūquam eripi potest, & quod est proprium hominis inquantum homo. *Quindi Valerio Massimo. & Tullio nel primo delle sue Paradosse lodano Biante Filosofo, vno de sette sauij della Grecia, che lasciando tutte le sue facoltà nelle mani de gli inimici, li quali haueuano presa, & saccheggiauano la sua patria, fuggendo senza portarne*

tarne pure vna ſtringa, riſpondeua però à gli altri ſuoi cittadini, che l'eſſortauanoà caricarſi. Omnia mea mecum porto. *niente reputando ſuo ſe non la ſcientia e la virtù. Galeno commenda e celebra grandemente Ariſtippo Cirenenſe Filoſofo, che fatto naufragio in Mare, & ſaluatoſi notando ſu'l lido di Sicilia, & mentre quiui ſtaua, interrogato da vn certo, che andaua à Cirene patria di lui ſe alcuna coſa voleua mandare à dire alli ſuoi parenti riſpoſe.* Meis dicite niſi iubere me illos, ea ſibi cōparare bona, quæ vna, ſi opus ſit, ex alto emergere poſſint, & in ſiccū enatare, *Che non vuolſe dir'altro, ſe nō ditte alli miei, che ſi acquiſtino virtudi, le quali portarãno ſeco mai ſempre fuor d'ogni pericolo. La ſcientia nobilita gli huomini ſopra tutti i gridi. l. prouidendum. c. de poſtu. onde i Stoici diceuano tutti i ſapienti e dotti eſſer liberi, e l'iſteſſo conferma Tullio nelle ſue Paradoſſe. dicendo.* Nullus vir doctus ſeruus, aut ignobilis eſſe poteſt, niſi fortè volutabro vitiorum fuerit infectus. *tiene il medeſimo Ariſtotele ponendo nel primo libro dell'anima la ſcientia nel numero de i beni honorabili. & più chiaro lo atteſta nel primo della Politica, dicẽdo, che gli huomini di gran diſcorſo e d'intellet to, ſono quaſi naturalmente Signori, & Rettori de gli altri. Quindi la cupidità della cognitione, e della ſcientia, che ſi ſcorge in tutti, dice Tullio nel ſuo primo de gli vffici, perche penſiamo con eſſa farci ſopra gli altri eccellenti.* Omnes trahimur, & ducimur cognitionis, ſcientiæque cupiditate, in qua excel-

excellere pulchrum putamus. *Quindi l'inuidia cõmune di hauer libri, & scritti non famigliari, ma seoretti; e rari, non altrimenti, che Aulo Gelio ci riferisca di Alessandro Magno, ilquale inteso che Aristotele suo precettore publicaua i libri Fisici, letti prima à lui particolare, & hauendolo, molto per male, scrissegli la seguẽte lettera.* Aegrè fero quod ea, quæ a te hausi, & didici ĩ publicum profitearis. Ego enim non tam cupio, & delector opibus, & potentia alios excellere, quantum litteris, & dottrina præstare. *Quindi auiene, che se bene tutti, non sono dotti anzi la maggior parte de gli huomini sono ignoranti, pochi però se ne trouano, che vogliano cedere all'altro in discorso, et giuditio, ma ciascun se non in esistentia, almeno in apparentia sforzasi di esser tenuto più dotto, e più sauio del'altro.* Diuitias & opes frequens donabit amicus. Qui velit ingenio cedere rarus erit. *disse Martiale. Horsù vẽgo à confirmare, che lo scolare e discepolo deue principalmente hauer gran voglia di studiare, e tanto più se ne inferuorerà, quãto più intentamẽte cõsidererà la necessità, l'vtilità, la dignità del sapere. Bisogna di piùà chi vuol'imparare die essere humile.* Principium disciplinæ humilitas *ne amonisce Hugone lib. 1. Didascalicon sia humile dice Seneca,* de quattuor virtutib. *siche nõ disprezza alcuna dottrina, e scienza. Sia humile, che nõ si vergogni imparare da ciascuno sia humile poi che saprà in non suillare quelli che nõ sanno, ma volentieri insegni lor quello, che egli sà.* Esto

ſapiĕtię cupidus, ac docilis, *dice Seneca.* Quę noſti ſine arrogātia impartire poſtulāti: quæ nō noſti ſine occultatione ignorātiætibi poſtula impartiri, *il p. S. Ag. in vna ſua ep. à S. Gir. ſcriue.* Ab oīb. libenter diſce ꝙ neſcis, quia humilitas tibi cōmune facere pōt, ꝙnatura nōfecit cōmune. *Et nel medeſimo luogo dice l'iſteſſo P. che nō ſolo i giouani, ma i uecchi ancora humiliar ſi deuono per imparare.* Ad diſcendū ꝙ opus eſt, nulla ætas ſera videri poteſt, ꝙ etſi ſenes magis decet docere, quā diſcere magis tamē decet diſcere, quàm ignorare. Patet oīb. veritas, *dice Seneca. lib. 5. ep. 4.* Nondum eſt occupata. Et multū ex illa etiā futuris relictū eſt. *Per q̃ſto molti rimangono ignoranti, perche nō curano d'imparare da gli altri credendoſi non hauer biſogno de l'altrui ammaeſtramēto, quello, che ſcriue il medeſimo Seneca nel li.* de trāquillitate animi. Puto multos ad ſapientiā peruenire potuiſſe, niſi putaſsēt ſe pueniſſe. *Leggeſi del P. S. Agoſt. che non ſi ſdegnò coſi gran dotto come egli era imparare da vn fanciullo di puoco più di vn'anno. 24. q. 3. c.* ſi habes. *Humiliſi. chi vuole imparare ſino à i cattiui imperoche, dice il p. S. Ag. in lib.* de doct. chriſt. Audiūtur vtiliter, qui vtiliter nō agūt: ſua. n. quærere ſtudent, ſed ſua docere nō audent, & ita cathedra Moyſi cogit eos bona diſcere, etiā nō bona facientes. *Chi uuol ſolamēte īparare da i Sāti, ſia ſimile à quelli, che vogliono bere ſe nō in tazze d'oro, ò d'argēto, che vogliono riceuere il frumēto, che nō li ſia portato in ſachi di porpora, ò brocato,*

la sete, e fame de quali non è degna di misericordia. Il P.S.Greg.35.moral.commenda l'vbidienza, e l'ossequio del discepolo verso il Maestro. Obedientia sola virtus est *(dice)* quæ menti cæteras virtutes inserit, insertasque custodit: *Et la glosa sopra quelle parole di S.Pao.1.Thessal.2.* Quæ nostra spes aut gaudium? *dice.* Fructus enim magistri obedientia est discipuli. *Con l'vbidienza s'intende l'ossequio & honore di bocca, di atti reuerentiali, & di donatiui. Aristotele nell'8. dell'Ettica dice che* Magistris nó potest æquiualens reddi. *Et S. Girol. sopra S. Matt. dichiarando come si honori altrui dice.* Honor in scripturis non tātum in salutationibus, & officiis deferendis, quantum in alimentorum, ac munerum oblatione sentitur. *Honorerà, & vbidirà il Maestro, & imparerà il discepolo tanto più, quanto al Maestro crederà.* Oportet credere eum qui addiscit. *auisa il Filosofo, 1. Elenc. Et nel 1. poster. oue dice.* Vnicuique in arte, & facultate sua perito credendum est. Præceptori fides: *dice il prouerbio il Maestro si facilitarà la credenza, proponendo sempre cose rationabili cosi leggiamo in c. decretales. 20. dist.* Quanto quis magis ratione nititur tanto maioris auctoritatis eius verba esse videntur. *Deue lo scolare esser molto studioso, e diligente, pacifico, e non seditioso, pouero e non desideroso, timorato, & non licentioso, tutte queste condittioni rispose vn sauio esser la vera scala per salire al colmo della virtù, e della sciētia, come riferisce Hugone lib.3. Didascalicon.* Mens

hu-

humilis ſtudium quærendi vita quieta, ſcrutiniũ tacitũ, paupertas, terra remota. *Qual ſia poi ſtudioſo, lo dichiara eſſo Hugone, ſoggiongendo.* Prudens lector, vel auditor omnes libenter audit, omnia legit, non ſcripturam, non perſonam, non doctrinam ſpernit. ab omnibus indifferenter, quod ſibi deeſſe videt, quærit, non quantum ſciat, ſed quantum ignorat, conſiderat, *come diceuamo anco di ſopra. Ne altro s'intẽde per ſtudio, ſe non come inſegna l'iſteſſo,* aſſidua, ac ſagax retractatio cogitationis, aliquid inuolutũ explicare nitẽs, vel ſcrutãs penetrare occultũ. *cioè vn'affanno di mẽte grãdiſſimo per eſplicare chiaramẽte coſa molto inuiluppata e difficile, ò penetrarne vn'altra occulta, e profonda. Della vita quieta ſcriuendo Seneca. 1. ep. dice.* Certis ingeniis innutriri, & immorari oportet, ſi velis aliquid trahere quod in animo fideliter ſedat. *Che ſi come il pellegrino, et foreſtiero ha molti hoſpicij, ma niuna amicitia, coſi lo ſcolaro, che và traſcorrendo in fretta tutte le ſcientie, ne l'animo ſuo applica fermamente ad alcuna particolare, potrà dire di hauer viſto molte coſe, ma rimane all'vltimo ſenza dottrina. V*ediamo *per eſperienza, nulla gioua il cibo, che ſubito ſi getta. Niuna coſa impedire più la ſanità, che la ſpeſſa mutatione de i rimedij. La pianta, che più volte ſi traſpianta non pigliare mai vigore. Non eſſer coſa veruna per ſe tanto vtile, che in vn tranſcito ci poſſi fare beneficio, chi hor queſto libro, hor quello à legger piglia, dimoſtra certo apertiſſimamente, l'animo ſuo affaſti-*

affastidito, ne ad alcun studio affisso. Fastidientis.n. stomachi est multa degustare, quæ vbi varia sunt, & diuersa, inquinant, non alunt, cum igitur multa percurreris, vnum exerce, quod illa die cōcoquas. *Del Scrutinio et essamine secreto parla simi!mente. Seneca ep.* 15. Quidquid facies, *scriue egli* redi à corpore ad animum. illum diebus, ac noctibus exerce, labore modico colitur ille. *bisogna ruminare, come il Bue, spesso riducendosi nella mente quanto si hà imparato. massime che tal essercitio non è impedito ne da caldo, ne da freddo. ne da vecchiezza.* hāc exercitationem nō frigus, non æstus impediet; nec senectus quidem. *Non che si habbi da stare perpetuamente sù i libri, e sù lo scriuere studiando, tenendo tuttauia occupato il corpo et l'animo*. Neque ego te iubeo semper imminere libro, aut pugillaribus. *bisogna pur qualche volta respirare un poco, ma non molto, nò acciochè non si perda la memoria*, dandum est aliquod interuallum animo: ita tamen vt non resoluatur, sed mutetur. *Si che à una scientia sola bisogna dar opra, & essercitarsi accuratamente in quella, essendo impossibile attendendo à tutte insieme, impararne bene alcuna perche ciascuna di loro vuole tutto l'huomo, ne si può anco da vn'huomo saper mai tutta, per essere la vita breue, l'Arte longa, e l'esperimento fallace, come dice Hippocrate. Che lo scolaro sia pouero, intendesi di mondano affetto. per il medesimo Seueca. ep.*17. Studijs, & diuitijs pariter vacare non potes. nec animam illam di-

gnatur habitare ſapientia, quam uidet infectã deſiderijs,& curis temporalibus inuolutã. Si vis vacare animo,aut pauper ſis,aut pauperi ſimilis. multis enim ad philoſophandum obſtitere diuitiæ, paupertas aũt expedita eſt,ſecura eſt. *La Pergamena graſſa non tiene l'impreſſione della ſcrittura. coſi gli alleuati con tante delitie,communemente non ſogliono mai in lettere fare molto pfitto. Che nõ ſia troppo deſideroſo vuol dire, che ſi contenti di ſtudiar poco,e intender bene più toſto,che deuorare ogni coſa leggẽdo,e nõ digerir niente gli lo conſeglia pur Seneca nel ſuo li.2.*de beneficijs.*oue dice,*ſolet plus prodeſſe, ſi pauca ſapientiæ præcepta teneas ſed illa in promptu,& in vſu tibi ſint, quàm ſi multa quidem didiceris, & illa ad manus non habeas. *& da queſto eßempio* Non refert,quam multa ſciat Luctator, ſi ſcit quantum victoriæ ſatis eſt. Sic in ſtudio multa delectant,pauca vincunt,licet neſcias, quæ ratio. *Sentiamo per eſperientia ne i corpi noſtri l'operatione della natura,che gli alimenti riceuuti finche nella qualità ſua durano,et ſodi ci ſtanno dẽtro lo ſtomacho,ci aggrauano fortemẽte,ma poi mutati da quel che erano,ſi conuertono in ſangue,& forze. Il ſimile ĩtrauiene,anco nell'alimẽto dell'ĩgegno,però quãto impariamo,douemo digerirlo bene,acciò s'ĩprima fißamente nella memoria,et ſia noſtro perpetuamente. La crapula et cibo ſouerchio ĩpediſce la digeſtione, et prouoca il vomito,coſi nulla ſà finalmente chi uuol ſaper troppo. Vuol eſſer pacifico lo ſcolaro,nõ ſeditioſo facẽ-*

do il sottile, il dispŭtăte, l'arguto, impugnădo tuttauia le ragioni de gli altri, e ostentando le sue cō vanagloria. *Oda Pietro Rauenate, che gli lo dissuade in vn sermone.* Maximum vitium subtilitatis est nimis se ostendere. vtilissima autem est dissimulatio subtilitatis, quæ effectu apparet, habitu latet. Odibilius nihil est subtilitate, vbi est sola subtilitas. *Altra cosa è il contendere con pertinacia, ilche disturba e nuoce infinitamente lo dice il P. S. Isidoro li. 3. de summo bono. Sicut instruere solet collatio, ita destruit contentio.* hæc enim relicto sensu ueritatis, lites generat, & pugnando verbis etiam in Deo blasphemiā facit. inde hæresis, & scisma à quibus fides subuertitur, veritas corrumpitur, charitas scinditur. Contentionum studiorum non pro veritate, sed pro appetitu laudis certat. tantaque est in his peruersitas, vt veritati cedere nesciant, ipsamque rectā doctrinam euacuare contendant. In disputatione fidelium cauenda est propositio, & artificiosa subtilitas, quæ callidis obiectionibus retia tendit. Ita enim versutis prauorum affectionibus disputatio innodatur, vt recta esse simulent, quæ peruersa persuadent. *Perche non sia licentioso e dissoluto lo scolaro, ma farlo timorato, e rispetoso non è meglio che allontanarlo dalla propria patria, e casa. La onde vediamo i frutti non fare cosi buon profitto nella terra, doue nascono, come in quella, doue si traspiantano, cosi nella casa doue si nasce, e nella città doue si hà troppo famigliar conoscenza, e prattica, ò niente, ò poco*

co si và nelle lettere inanzi. Allo studio fa gran danno la commodità souerchia, pare al giouane in sua casa di non eßere cosi vbligato à studiare, ne si vergogna tanto di non imparare, come andando fuor della patria. lo stimola ò quanto fortemente quell'aspettatiua, che sà di lui hauere i parenti, & gli amici, & gli altri conoscenti. Lo scolare in aliena città nõ cosi presto si assicura di conuersare con gente strana, tarda gran pezzo à prendere amicitie. Non si loda però, che stia senza conuersare, anzi S. Girolamo. scriue ad Aletta dell'instruttione della figliuola, la persuade, che gli dia cõpagne. Habeat socios, dice, cũ quib. discat, quib. inuideat, quarũ laudibus mordeatur. Onde si auerte anco lo scolare, che pigli buoni compagni, che non gli siano di isuiamento, di dishonore, e dãno. Secondo appunto il conseglio di Seneca. Illos tecũ admitte, qui te possunt facere meliorem. Fuor di sua casa lo scolare si auezza per esser amato da tutti, à vsar con tutti ogni riuerẽza, si fà patiente à sopportare l'ingiurie, nõ potẽdo se non cõ euidentissimo pericolo farne vẽdetta. Due altri auisi diamo allo scolaro finalmente; L'vno è che à vn luogo solo di studio si cõferisca, e quiui si fermi, e vn solo buon dottore ascolti, & osserui continuamente. Veda le peccore quando sono in pascoli buoni, che iui si fermano, et cõ auidità mãgiano l'herbe sino alle radici, ne se ne partono finche non sono in tutto satole. oda S. Pao. 2. Timot. 3. che ne lo accenna. Permane in his quæ didicisti. Nõ voglia eßo imitare i Caprioli, i quali, come dice Plinio,

non si fermano mai nel medesimo luogo, & non mangiano anco se non i rampoli e le summità dell'herbe. Pur troppo se ne trouano, che mutano paese, e dottore ogni giorno, che nõ attẽdono à fondarsi nelle scientie, ma le superfluità solamẽte apprendono, de quali si verifica il detto di S. Paolo. 1. Timot. 5. Discunt circuire domos, non solum otiosè. sed verbosè, & curiosè loquentes quæ non opportet. *Et quell'altro della 2. al med. c. 3.* Semper discentes, & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes. *L'altro finale auiso, è che serui l'ordine dell'imparare sopra ogni cosa incominciando cioè dalle cose minime, gradatamẽte ascendo alle più alte. documento di Hugone lib. 6. Didascalic.* Noli contemnere minima, quia paulatim defluit, qui minima cõtemnit. Si primo alphabetum discere contempsisses, nunc inter Grãmaticos tantum nomẽ non haberes. scio quosdam esse, qui statim philosophari volunt, quorum scientia formæ asini similis est, noli huiusmodi imitari. paruis imbutus, tentabis gradia tutus. *Hor quando si accozzano insieme cosi fatti maestri, et discepoli, quali sono i descritti in questi due capitoli, che profitto si può aspettare nelle scientie, che honore nelle famiglie, che gaudio ne i parenti, che vtile nelle repub. che glorioso nome in tutte le genti? lo dice Marco Tullio nel prologo della Rethorica.* Nam ad Reipublicam plurima commoda veniunt. Moderatrix omnium rerum est sapientia, hinc ad ipsos, qui eam adepti sunt laus, honor, dignitas confluere debent in hac

enim

enim excolenda ſita eſt vitæ honeſtas,& eſt negligenda turpitudo. Et ſe l'obligo debito alli buoni Maeſtri non hà nel Mondo pari,poiche è di gran lunga maggiore di quello, che ſi deue à proprij genitori, faendoci loro aſſai meglio, che i padri, imperoche queſti ci cõmunicano l'eſſere,e ci alleuano come ſimplici animali, ma quelli ci ornano dell ben' eſſere, e ci rendono huomini perfetti, e ſingolari. *Onde il P. S. Giro. à Saluiana de la morte di Nembridio ſcriue de i padri, che alleuano bene i ſuoi figliuoli,& dice,che trouerãno gran mercede appreſſo Dio.* Non eſt parui apud Deum meriti bene filios educare. *Et in Danielle.* 12. *legiamo de i Maeſtri,liquali bene inſtruiſcono i ſuoi diſcepoli, che ottengono gran gloria da Dio in Cielo.* Qui docti fuerint, fulgebunt ſicut ſplendor firmamenti, & qui ad iuſtitiam erudiunt multos quaſi ſtellæ in perpetuas æternitates, *ilche fù auttenticato dal Sal. in S. Matt.*5. Qui fecerit,& docuerit,hic magnus vocabitur in regno cælorum. *Il contento anco è la gloria, che rendono i buoni diſcepoli à i loro maeſtri è ineſtimabile.* Perfectio diſcipulorum gaudium, & corona eſt magiſtrorum. fructus enim magiſtri, obedientia eſt diſcipuli;& eius bona conuerſatio coronã dat magiſtro. *dice la Gloſa ſopra la prima de Theſſal.*2. *coſi diſſe il ſauio,* Filius ſapiens eſt gloria patris. *Quindi naſce loro vn'obligo commune di conſeruarſi l'vno per l'altro il credito, perche vincendeuolmente da la bontà & ſapienti a dell'vno ſi argo-*

menta la ſapientia,e bontà dell'altro, non altrimenti, che de i prencipi, & cittadini ſcriua Platone dicendo. Quales ſunt principes,tales credimus, & ciues. *Et è contra. Plutarco in vna ſua lettera à Troiano Imperatore già ſuo diſcepolo, rallegrandoſi di tanta ſua dignità lo prega à portarſi bene, ſcriuendogli. Se tu non riuſcirni tale, quale il popolo Romano ſi penſa, et quale il tuo maeſtro Plutarco deſidera, te metterai in grã pericolo, & di me ſi vendicaranno le lingue de gli emuli mei, perciochè la colpa de diſcepoli ridonda ſempre in danno de i maeſtri. Eſſendo io ſtato tuo maeſtro, & tu eſſendo ſtato mio diſcepolo, ſarà forza, che d'ogni bene, che tu farai, torni à me gran gloria, & d'ogni male, che tu farai, à me riſſulti grande infamia. la colpa della crudeltà che Nerone fece in Roma ſi attribuiſce à Seneca ſuo maeſtro, per non hauerlo caſtigato nella ſua infantia. di queſto medeſimo fù anco taſſato il Filoſofo Chilo, il quale fù negligente nella cura di Leonardo ſuo diſcepolo. In queſto errore caſcò Quintiliano, del quale ſi ſeruiuano i ſuoi diſcepoli tanto per ſecretario de i vitij loro, quanto per maſtro delle virtudi. Sopra queſt'ordine ſi regolaua la malignità de i Scribi, & Fariſei contra di Chriſto noſtro Signore, però quando voleuano taſſar lui e riprenderlo, affrontauano i ſuoi diſcepoli, come in S. Luc. 5.* Quare cũ publicanis, & pectoribus manducat Magiſter veſter? *Quando voleuano querelare i diſcepoli, andauano à rinfacciarne eſſo Chriſto, come in S. Matth. 15.* Quare diſcipuli tui tranſgrediuntur traditiones ſenio-

rum

rum? non enim lauant manus cum panem manducant. *La onde vsi ogni arte, ogni diligenza il Mastro per fare vn dotto e buon scolare; sforzisi questo poi dal suo canto per imitare in tutto la dottrina, & esemplarità del Mastro con acquisto commune di vtilità & estimatione.*

QVELLO CHE PROPRIAMENTE deue l'huomo, & huomo Christiano sapere, & de buoni libri. Cap. IIII.

N*Ella seconda collatione dell'Abbate Isaac leggiamo questa bella sententia.* Proximus cognitioni est, qui quid debeat inquirere prudenter agnoscit. *Vicino à sapere si truoua chiunque prudentemente ricerca quello, che propriamente glisi conuiene sapere. Il Prof. nel Sal. cxvij. in persona di ciascun di noi fauellando, & ammaestrandoci tutti di quanto specialmente saper douiamo, à nome di tutti humilmente à Dio questa oratione fà, e gli addimanda.* Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me. *Addimanda tre cose, bontà, disciplina, e scientia. Addimandando bontà, intende ogni virtù, perche sotto nome di bontà ogni virtù s'abbraccia. Onde in San Matth. 23. si dice che il padre di famiglia, chiamati li serui suoi,* tradidit illis bona sua, *cioè dispensò loro*

tutte le virtù. Addimāda la gratia, il merito, la perfettione, che sotto nome di bene si comprendono, come scriue l'Eccles. 31. stabilita sunt bona illius in Domino, *del vero giusto parlando. à car. 46. Chiedendo la disciplina, vuol dire, l'integrità de i costumi, e della vita. Perche Disciplina, dice il dotto Hugone epist. 13.* Ceruicem disponit, vultum componit, oculos ligat, chachinos cohibet, moderatur linguam, gulam cædit, iram fugat. *L'istesso conferma il P. S. Ber. ep. 15.* O quam compositum reddit omnem corporis statum, nec non & mentis habitum Disciplina? ceruicem submittit ponit: supercilia: componit vultum: ligat oculos: cachinationes cohibet: moderatur linguam; frenat gulam; sedat irã: format incessum. *La Disciplina compone tutto lo stato del corpo, & accommoda l'habito della mente humilia la superbia del collo: Deprime l'alterezza delle ciglia; orna di modestia il volto; lega la vanità de gli occhi, reprime l'insolentia della bocca, modera la lingua; rafrena l'ira, forma l'incesso; regola la gola; Vuole disciplina, come dire lo Spirito di accōmodarsi à fare il bene, vincendo ogni difficoltà nemica.* Cor quod sine disciplinã est, *dice il P. S. Greg. lib. 13. moral.* Exaltari non valet: quia humana mens sicut male eleuata in infimis præmitur. Sic bene præssa in sublimib. leuatur. *Pregando per hauer disciplina, prega per la perseuerantia, & confirmatione nella virtù. Come si può cauare dall'epist. 2. del P. S. Cipriano.* De Disciplina, & habitu virtutis. *oue dice.* Disci-

plina custos spei, retinaculum fidei, dux itineris salutaris, fomes, ac nutrimentum bonæ indolis, magistra virtutis, facit in Christo manere semper, ac iugiter Deo viuere, ad promissa cælestia, & diuina præmia peruenire. *La Disciplina è custode della sperāza, ritegno della fede, Guida del salutar viaggio, Fomite della buona mente, maestra della virtù, fà permanere sempre in Christo, viuere cōtinuamente à Dio, & peruenire alle promesse celesti, & diuine. Ora vltimamente per hauer scientia, cioè il modo del sapere in che à punto il vero frutto consiste. Ora di essere instrutto dell'ordine, dello studio, et del fine. Il che benißimo ci dichiara il P. S. Bernardo nel sermone 36. sopra la cantica esp onendo le parole di S. P. à cor. 8.* Si quis autem existimat se aliquid scire, nōdum cognouit, quemadmodum oporteat eum scire. *Et dice:* Vides quomodo fructum, & vtilitatem scientiæ in modo sciendi constituit. Quid ergo dicit: nisi vt scias, quo ordine, quo studio, quo fine quęque nosce opporteat. Quo ordine, vt illud prius, quod maturius mouet ad salutem. Quo studio, vt illud ardentius, quod vehementius ad amorem. Quo Fine, vt non ad inanem gloriam, curiositatem, aut aliquid simile, sed tantum ad tuam, & aliorum ædificationem. *L'ordine è questo, imparare prima quello, che più maturamente moue alla salute; lo studio è questo di occuparsi con più ordine doue si truoua più vero amore; il fine è poi non la vanagloria, non la curiosità, ò altra simil cosa, ma solamente*

la propria, & altrui edificatione. sopra che dice Isidoro lib. 3. de summo bono. Plerique accepta scientia litterarum, non ad Dei gloriam, sed ad suam laudem vtuntur, dum de ipsa extolluntur, & ibi peccant, vbi peccata emendare debuerunt. *In questo consiste tutta la scientia dell'huomo dice il P. S. Agostino sopra il sal.* 70. Scire, quia ipse nihil est per se & quoniam quicquid est, ex Deo est, & propter Deum est. *Il conoscersi l'huom quello, ch'egli è per se, & che da Dio, & per Dio è tutto quello che è, questo li basta per quanto gli è necessario sapere. In tre cose diuidesi la scientia dice Hugo de claustro animæ li.* 2. *cioè*, in laborem disciplinæ, exercitij, & doctrinæ. In pueritia labor disciplinæ, in iuuentute exercitii, in senio doctrinæ; vt quæ nescit impueritia discat, quæ didicit, in iuuẽtute ad vsum ducat; quod ad vsum duxerit, in senio doceat. *come dire, l'huom impara nella sua pueritia le scientie, le esercita nella sua giouentù, & nella vecchiezza le insegna. Il P. S. Bernardo sopra la Cantica scuopre tutti i fini diuersi, che hanno gli huomini in voler sapere, & quali sono degni di lode, & quali biasmeuoli. Sunt, dice nel serm.* 36. qui scire uolunt eo fine tantum, vt sciant, & turpis curiositas est. *cioè alcuni per sola curiosità cercano di sapere;* Et sunt qui scire volunt, vt scientiam suam vendant, *cioè studiano per acquistarsi ricchezze, e honori;* Et sunt qui scire volunt, vt sciantur ipsi, *cioè ambiscono di essere ammirati dal Mondo, & celebrati per sauij; tutti questi fanno male, &*

le, & sono da essere biasimati perche si affaticano di sapere per ambitione, per vanità, e per auaritia. Sed sunt quoque qui scire uolunt, vt ædificent, & charitas est. *cioè. Altri si mouono per altrui edificatione;* Et sunt, qui scire volunt, vt ediscentur, & prudentia est. *cioè molti finalmente ancora cercano la scientia per sua propria eruditione. Et amendue questi si lodano, perche non hanno altro fine, che li muoua, se non la charità, e la prudentia. In addimandare scientia il Profeta, domanda cautione, temperantia, discretione, che non faccia ne più ne meno di quanto si conuiene. Onde S. Pao. à gli Effesi. 5. hauendogli esortati à dilettione;* Ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis, *Auertisceli poi, che siano cauti, & sapienti,* Videte, quomodo cautè ambuletis non quasi inscipientes. Sed vt sapientes. *Non hà l'astuto inimico dice S. Bernardo, machinamento più efficace à togliere la charità dal cuore, che farci nell'opere di essa essercitarci incauta, & indiscretamente. però S. Pao. à Rom. 12. non mancaua di ricordare,* Rationabile sit obsequium vestrum. *Et ecco in breuità, & con facilità dichiaratoci dal salmo quanto à noi sapere bisogna, & ci hanno i buoni Maestri da insegnare, dicendo in tre parole.* Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me, *Che importano tutta la necessità dell'anima, & l'integra riformatione insieme di tutte tre le sue potentie. La Bontà riforma la concupiscibile; la Disciplina l'irascibile; la Scientia la rationale.*

Quello

Quello che in tre altre parole disse à gli Effesi. 5. San Paolo? Fructus lucis est in bonitate,& iustitia,& in veritate. *La concupiscibile vuol esser; instruta dalla bontà di tre sorti di beni, cioè temporali, spirituali, & eterni. Beni temporali si dicono le mondane prosperità, come sono ricchezze, delitie, honori, scientie, fortezza, potentia, bellezza, i quali beni sono communi à buoni, & à cattiui, inquãto che tutti li poßono hauere; si hanno però cõ differenza, perche giouano à buoni, & sono à cattiui noceuoli, defficienti in se stessi, & à nissuno basteuoli ; e sufficienti . sono mancheuoli in se stessi, perche da principij, intrinseci corrotti vengano. Nuocono à cattiui, per l'abuso, che fanno di essi, che à nissuno poi siano sufficienti , auuiene perche l'anima non si può satiare se non da Dio; giouano à buoni per lor propria natura e creatione. perche* Bona bonis creata sunt à principio. *dice l'Eccles. 39. Et S. Pao. Rom.* 8. Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonũ. *La bontà dunque reformando la nostra concupiscibile, fà che noi per conto di questi beni tẽporali potiamo nel fine di nostra vita dire col. S. Tobia.* 3. Mundã seruaui animam meam ab omni cõcupiscentia. *Beni spirituaii sono come la gratia , la virtù , il Merito, la Perfettione. della gratia è scritto ne gli atti Apostolici.* 15. Per gratiam credimus saluari. *della virtù dice il sal.* In Deo faciemus virtutem. *del merito scriue l'Eccles.* 16. Misericordia faciet locum vnicuique secundum meritum operũ suorum. della perfettione *dice S. Iacobo al* 1. Om-

ne

ne datum optimum, & omne domum perfectum desursum est descendens à patre luminũ. *La bontà riformando in questi beni la nostra concupiscibile, ci fà desiderarli charitatiuamente, & col salmo dire.* Concupiuit anima mea desiderare iustificationes suas. *I beni eterni sono in Paradiso, & sono in sostanza il vedere, & fruire Iddio nella sua propria essenza. Et questi sono i veri beni concupiscibili, de i quali mostrandosi aui dissimo Dauidnel sal. diceua.* Concupiscit, & deficit aniuia mea in atria nomini. *doue non possono peruenire se non quelli, che di vera bontà sono pieni come testifica in un' altro sal.* Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescat in monte sancto tuo? *e risponde.* Qui ingreditur sine macula, & qui operatur iustitiam, &c. *Et questo è quanto all'Vfficio della Bontà con la concupiscibile. L'irascibile deue eßere disciplinata in accettare volentieri le correttioni de gli errori, che alla giornata si commettono secondo l'humana imperfettione Eccle.* 10. Vir prudens, & disciplinatu s, non murmurabit correctus. *che non ci possi redarguire il Sal.* Tu vero odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum. *I caualli, & altri giumẽti si domano con li sproni, et col bastone, & gli huomini con le correttioni. Guai à chi sprezza la disciplina, perche è scritto ne i prouerbij.* 13. Aegestas & ignominia ei qui deserit disciplinã. *& nella* Sap. 3. Disc iplinam qui abiicit infelix est. *Per contrario dunque con la disciplina la felicità si acquista. La disciplina dell'*

ira-

irascibile è in patire humilmente le penalità di questo Mondo, per non hauer nell'altro à purgar le colpe. Disciplina tua correxit me in finem, disciplina tua ipsa me docebit, *dice il sal. Hà l'irascibile da conoscere lo stato presente colmo di affanni, e di tribulationi, come scriue. S. Pao. à gli Heb.* 12. Omnis disciplina in præsenti non videtur esse gaudii, sed mœroris. *La disciplina dell'irascibile consiste in conseruare la charità fraterna massime compatendo à gli altrui mancamenti, alche mira il precetto di S. Pao. 2. Tim.* 2. Stultas autem, & sine disciplina quæstiones deuita, sciens quoniam generant lites. *La rationale poi finalmente viene dalla scientia confirmata, essendo per essa di tre cose senza errore ammaestrata, cioè de i principij, da i mezzi, & delle conclusioni. & perche Dio e principio eterno senza principio, da cui ogni principio. Di esso prima gli dà notitia l'Apoc.* 1. Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis. *Questo è il principio creatiuo, che produce la natura, & le verità delle cose.* In principio creauit Deus cælum, & terram. *gen.* 1. A quo omnia, in quo omnia, & ad quem omnia. *Et però deue ancora essere il principio di tutte le nostre attioni. Vn'altro interno principio è la cognitione di noi stessi: del quale dice il sal.* Sciant gentes quoniam homines sunt. *Perche in effetto come dice il p. s. Bernardo nelle sue meditationi.* Multi multa sciunt, & se ipsos nesciunt. *Questi sono i due soli principij, che desideraua di conoscere il p. s. Agostino.* Domine nouerim te, noue-

rim,

rim, me. *I Mezzi sono quelli detti da Esa.7.* Sciat reprobare malum, & eligere bonum. *Et da s.pao. 1. Thessal. 4.* Sciat vnusquisque vas suum possidere in sanctificatione. *&* 1.*Timot. 3.* Scias quomodo oporteat te in domo Dei conuersari. *Le conclusioni sono la Morte Iob. 3.* Scio quod morti trades me, vbi constituta est domus omnium viuentium. *La Resurrettione generale serà vna conclusione della quale attesta Iob. 19.* Scio quod Redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sũ. *Il giuditio finale serà vna conclusione, della quale profetizò Ioele in persona di Dio:* Consurgant, & accedant gentes in vallem Iosophat, quia ibi sedebo, vt iudicem omnes gentes in circuitu. *Conclusioni di tutte le conclusioni è l'eterna glorificatione, psal.* Exultabunt sancti in gloria. *Et S. Athanasio nel simbolo conferma.* Et qui bona egerunt ibunt in vitam æternam. *Hor queste tre cose douemo noi cercare d'imparare, e di sapere, cioè Bontà, Disciplina, et scientia, quali addimandaua instantemente il s. profeta à Dio nel salmo.* Bonitatem; & disciplinam, & scientiam doce me. *A due sole cose riduceua tutto lo studio nostro il p. San. Bernardo in vna sua epistola cioè,* bonum sapere, & bonum facere. *A due similmente ci esorta Esa. 1.* Quiescite agere peruerse, discite benefacere. *Il far bene s'impara per diuina inspiratione, però humilmente douemo supplicare Dio, che ce lo reueli, come faceua Dauid nel salmo:* Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas

edoce

edoce me. Dirige me in virtute, & doce me, quia tu es saluator meus. *Esaia c'inuita seco à farlo. 2.* Venite ascendamus ad mortem Domini, & docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis eius. *san Pao. à Gal. 1. confessa, che à lui è stato reuelato nell' Euangelio.* Neque illud ab homine didici, sed per reuelationem. *Il ben fare s'impara dall'essempio altrui; & per induttione. prou. 6.* Vade ad formicam, ò piger, & considera vias eius, & disce sapientiã. & 24. Exemplo didicisti disciplinam. *S. Pao. commette perciò a Corinth.* Obseruate eos, qui ita ambulãt, sicut habetis formam nostrã. *Et nostro Sig. in S. Matt. 2.* Discite à me quia mittis sum, & humilis corde, & inuenietis requiem animabus vestris, *doue anco dimostra le condittioni del buon maestro christiano.* Discite à me, *ecco la sublimità del sapere, & l'auttorità;* Quia mittis sum, & humilis corde, *la benignità, la piaceuolezza, & l'humilità.* Et inuenietis requiem animabus vestris, *Ecco l'vtilità. Il ben fare l'impara da molti à forza di correttioni, & punitioni lo dice S. Pao. Heb. 35.* Didicit ex his, quæ passus est obedientiam. *Il ben fare s'impara, dalla viua voce de i maestri, s'impara da i libri stampati, et da i scritti, che è certo commodo grandissimo, come si mostrò sin' da principio è meglio però l'udire la viua voce, che leggere, ò il libro, ò il scritto, più facilmente imprime il dottere dicendo, che non può fare altrui stampando, ò scriuendo.* Liber cũ vna forma rẽ affert, & ex partibus diuersis respondet. *dice Valerio li. 8.*

ideo

ideo plus prodeſt docentem audire, quàm in libris ſtudere, quia vehementior fit impreſſio in mentibus audientium ex viſu doctoris, & auditu, quàm ex ſtudio, & libro. *E più ſicuro ancora l'udire la voce & vedere in faccia il dottore, perche ciaſcuno ſi vergogna d'inſegnar male ſcopertamente; ſe bene foſſe peſſimo in ſe di dentro. La onde ben diſſe Christo in S. Matt. 23.* Facite, quæ dicunt vobis. *perche come nota il P. S. Gio. Chriſoſt. ſopra il medeſimo luogo.* Iidem prædicant, & infideliter agunt: pacem aliis dant, & ſibi non habēt: veritatem laudant, & mendacia diligunt. *Ma non nello ſcriuere, ò ſtampare (doue le ſtampe ſono libere, ſi corre molto pericolo. perche* Littera non erubeſcit. *Et noi per eſperientia prouiamo nel negotio dell a fede, che ruffiani de gli heretici per lo più ſono ſtati, et ſono i libri. Quindi la tanta prouidenza della ſanta Catholica Romana chieſa nella recognitione, purgatione, & probibitone de i libri, acciò con hereſie, ò mali coſtumi non venghi infettata la Chriſtiana religione, che i Romani per zelo della ſua, che all'vltimo altro non era, che ſuperſti tione, idolatria, et culto in pia mente vſato à demoni, procedeuano con tanta ſcrupoliſità, come rifferiſſe Titoliuio lib.* 10. *Deca.* 4. *che nell'anno,* ab vrbe condita, *cinquecento ſettanta tre coltiuandoſi vn campo di Petilio ſcriba, truouate due lapidi lōghe ſedici piedi, & quatro larghe, coperte di piombo, inſcritte di lettere greche, & Latine, in vna de le quali era ſepolto Numa Pompilio Rè de Romani, nell'altra*

tutti

ut ti li suoi libri si trouarono, i quali diligentemente visti da Quinto Petilio Pretore Vrbano, e trouatili pericolosi à dissoluere la regione, chiede à Lucio Petilio di farli abbrusciare, come fece, in cõspetto di tutto il popolo da i Vittimarij, che marauiglia se la Christiana chiesa retta dallo Spirito santo, e piena di vera pietà non permette, che se leghino, anzi che si tenghino in modo alcuno libri heretici, & di praui costumi fra suoi Christiani? Qual peggior tossico, e pernicioso veleno di questo potriano egli ne beuere? si uede oihme pur troppo chiaro nella Germania, nella Polonia, nell'Anglia, nella Grecia, nella Gallia: Quanto fraudolentemente ne addescano à leggerli con la lor eloquentia vana? Quanto artificiosamente i suoi veneficij cuoprono? le cose sue assorde, et brutte ascondano? con queste biache, ceruse, belletti, e fuchi si adulterano? con che falerate parole se stessi magnificano? con che esquisita elegãtia s'ialzano? guai à chi nõ hà gli occhi del fauoloso Argo et bẽ aperti, anzi à chi nõ hà l'accuta vista di quell'altro Lincio, che i muri trapassaua. In lectione, dice S. Isidoro nel 3. lib. 4. de summo bono non verba, sed veritas est amanda. Sæpe autem reperitur simplicitas veridica, & falsitas composita, quę hominem suis erroribus allicit, & per linguæ ornamenta laqueos dulces aspergit. cauendi igitur sunt libri, *dice l'istesso altroue*; & propter amorem sanctarum scripturarum uitandi; qui exterius eloquẽtia verborum nitent, & interius vacui sapientia virtutis manent. Eloquia autem sacra

exterius

exterius incorrupta verbis apparent, intrinsecus autem mysteriorum sapiētia fulgent. Per *questo il venerabil Beda nella sua prefatione nella cātica volse ammonir prima i lettori, che auertissero ben bene in leggere sopra la medesima cantica l'opere di Iuliano Vescouo Celanense, perche in verità sotto vana eloquenza molte false dottrine ascondeua, scripturus, dice,* iuuante gratia superna in cantica canticorum. primo admonendum putaui lectorem, vt opuscula Iuliani Celanensis episcopi, a campania, quæ in eundem librum, confecit, cautissimè legat, ne per copiam eloquenaiæ blandientis in cænum incidat doctrinæ nocentis, sed vt dici solet, ita carpat botrum, vt & spinam caueat idest in dictis eius sanos sensus scrutetur, & eligat, vt non minus vitet insanos; vel potius illud faciat Maronis. Qui legitis flores & humi nascentia fruga. Frigidus ò Pueri fugite hinc latet anguis in herba. *S. Luca ne gli atti apostolici.* 19. *scriue, che vn numero di libri grandissimi furono abbrusciati publicamenle da molti, che haueuano attese le curiosità, e vanità studiando.* Multi ex eis, qui fuerant curiosa sectati, cōtulerūt libros, & cōbuserūt eos coram oīb. & cōputatis prætijs illorū inuenerunt pecuniā denariorum quinquaginta millium. *Nel Cōc. Hierosolimitano gli Apostoli posero il can. 59. contra gli Heretici, che abusando i nomi e titoli de i Catholici mescolauano frà le lor Sante dottrine, le sue falsità. Onde si lege.* Si quis falsò insctiptos impiorum libros

bros

bros in Ecclesia ad populi ; & clerici corruptionem publicauerit, deponatur. *Constantino Imperatore prohibì, che non si leggessero i libri di Arrio, ma tutti fossero abbrusciati.* C. de hæreticis. l. Quicunq; *Il P. S. Agostino sopra S. Gio. riferisce, che a tempo suo furono abbrusciati quanti libri si puotero hauere de gli Heretici, & de i Mattematici Valentiano Imperatore fatta fare diligẽtissima inquisitione de libri heretici, li fece abbrusciar tutti publicamente. Il simile fece Papa Gelasio l'anno 469. Et se bene ad alcuni già era concesso di leggerli tutti liberamente, come alli Vescoui, secondo che fù diffinito nel Concilio Cartaginense 4. alquale fu presente il Padre Santo Agostino.* Episcopus, *dice nel can.* 16. Gentilium libros non legat, Hereticorum autem pro necessitate, & tempore, *cioè in caso di far Concilio contra di loro, et per computare le lor pazzie. S. Girolamo, & S. Dionisio confessano ne suoi scritti di hauerli più volte letti. Ad altri ancora huomini dotti, non Vescoui si daua cotal facoltà per carestia di Dottori in quei tempi, ma per ò erano letti occultamente à guisa di Ezechiele Profeta, che in disparte lesse l'Epistola mandatagli da Senacherib Re de gli Assiri in disprezzo del vero Iddio d'Israel, & di tutti i veri Profeti. Fù riuocata poi così fatta licentia da Papa Giulio 3. con vna Bolla trouandola da molti abusata, e troppo scandalosa come chiaramente suonano le sue parole.* Cum diuersi effectùs, quàm sperabantur, sequuti sint ex hac concessione, legendi inquam libros ab hęreticis

ticis æditos, omnes concessiones reuocamus, atq; annullamus. *Ci habbiamo vltimamente in questa materia vna Bolla di Papa Leone X. che è la sesta fra le Bolle Romane: vna di Paolo IIII. vna di Pio IIII. vna di Sisto V. & l'ordinatione Generale del Sacro Concilio Tridentino Sess. 18. Roma di più ci hà fatto l'Indice di tutti i libri, & Autthori prohibiti, acciòche non siamo ingannati. Parue altrui meglio se la Chiesa fosse più indulgeuole, & leuate le cose triste che vi sono intermesse, lasciasse leggere quelle, che vi sono buone. & gioueuoli. Vsa la Chiesa di farlo doue riconosce gli errori per ignoranza detti, ma doue scuopresi la malitia espressa giustamente comanda, che in tutto al foco donar si deuano. Perche si come nel giuditio estremo i corpi, & l'anime de i cattiui saranno dannati insieme, per hauer cooperate nel male questi con quelle; così tutti quei cõposti di buone et cattiue cose insieme, abbrusiar si deuono, poiche le buone seruono a cuoprir le male, ingannando i semplici fedeli. Quello che apunto auerte il P. S. Gregor. 5. moral. esponendo Iob. 3.* Dum fallendi arte ad vtraque deseruiunt, & ex malis bona inficiunt, & ex bonis mala, vt recipiantur, abscondunt: sicut qui veneni poculum porrigit, ora poculi dulcedi ne mellis tingit: dumque hoc, quod dulce est primo attactu delibatur, etiam illud, quod est mortiferum, indubitanter absorbetur. Habent quippè hoc hæretici proprium, vt malis bona permisceant, quatenus facile sensui audientis illudant.

Si enim ſemper praua dicerent, citius in ſua prauitate cogniti, quod vellent minime perſuaderẽt. *Et più ſotto replica il medeſimo*. Itaque hæretici permiſcent recta peruerſis, vt oſtendendo bona auditores ad ſe trahant, & exhibendo mala latenti eos peſte corrumpant. *Ordina dunque molto bene la Chieſa, che ſi abbruſino aſſolutamente à imitatione del ſuo ſpoſo Gieſu Chriſto. ilquale, come leggiamo in S. Luca 4. non volſe perciò eſſer confeſſato da i demonij che vſciuano da i corpi humani, ſe ben diceuano la verità, acciochè niuno da queſto pigliaſſe occaſione di preſtargli fede. coſi l'interpreta il venerabil Beda*. Quare autem dæmonia Dominus de ſe loqui prohibeat, pſalmiſta manifeſtat, qui ait pſal. 49. peccatori autem dixit Deus. Quare tu enarras iuſtitias meas, & aſſumis teſtamentum meum per os tuum? Ne quis dum prædicante audit, ſequatur errorem. Improbus enim magiſter eſt diabolus, qui falſa veris ſæpe permiſcet, vt ſpecie veritatis teſtimonium fraudis obtexat. *Si come dunque Chriſto prohibì à quei demonij il dire, coſi la Chieſa vieta à gli heretici lo ſcriuere. potendo non meno della voce offendere lo ſcritto, perche ſe bene la voce hà maggior efficacia in perſuadere, come di ſopra dicemo, tuttauia finita la parola ſubito ſi perde, ma dura lo ſcritto aſſai tempo, & ſe è cattiuo, può nuocere ad infiniti. Sia dunque vbidita la Chieſa, & ſi abbrucino gli heretici, & tutti i ſuoi libri e ſcritti.*

Non mancano dottrine altiſſime profondiſſimi concetti, elo-

ti, eloquentia singularissima ne i libri de i nostri Santi Dottori, e Maestri. Che più alta dottrina si può legere, di quella del P. S. Agostino? Qual maggior eloquenza di quella del P. S. Girolamo? chi disse mai più graui concetti del P. S. Ambrosio? Chi hà scritte più belle moralità del P. S. Gregorio? Chi si truoua più facondo del P. S. Gio. Grisostomo? Chi scriue con tanta auttorità come il P. S. Gregorio Naziãzeno? Chi non stupisce legendo, l'opre di S. Basilio, di S. Hilario, di S. Athanasio, di S. Cipriano, di Iustino, di Eusebio, di Gio. Damasceno? E per lasciar a dietro tanti altri padri antichi, venerandi, e celebri? Chi fra tutti i moderni hà scritto più ordinatamente, e piu realmente dell'Angelico dottore S. Thomaso? Quanto è mirabile in dottrina, & pietà S. Bonauẽtura quel Serafico Padre? O' pazzia ò pazzia, gir cercando con pericolo & fastidio il pane fuora, se ne è la casa piena. La donna in S. Luca 15. cercaua dentro la casa non fuora la dragma, che hauea persa. L'amico, in S. Luca 2. importuno di notte il suo vicino, che gli prestasse il pane da reficiare l'ospite, non l'andò cercando in lontano. Così deuono i Christiani osseruare i libri de i suoi padri Catholici, e imparare da loro, i quali sempre mai ne i Cõcilij Generali col fauore, & aiuto dello Spirito santo, & à gli heretici, & à tutti gli altri dotti sono rimasti superiori. Eice ancillam, & filium eius, cõmisse Iddio al Patriarcha Abraam così lo Spirito santo nella Chiesa commãda ad ogni christiano, che habbia in abbominatione, & scacci gli huomini

mini, et tutte le cose de gli huomini, che sono macchiate di heresia. *Hora tornando a dire quali siano li buoni libri neceßarij, e salutari, vi adduco l'auttorità di S.Pao.a Rom.15. che in tre parole sole ce li dichiara, dicendo.* Fratres quæcunq; scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt; vt per patientiam, & consolationem scripturarum spem habeamus. *Et è come se dicesse. I libri, che fanno per noi, sono tutti quelli, che ci insegnano dottrina, patientia, e consolatione. ilche basta per compita nostra eruditione. La consolatione sia necessaria per la concupiscibile, la patienzia per l'irascibile; la dottrina per la rationale. che per l'altre parti l'huomo non ha bisogno di essere ammaestrato. La onde seguita, che siano i libri della scrittura sacra, conciosia che questa perfettamente instruisse le dette parti. Ammaestra la parte rationale di tre scientie senza le quali non è possibile saluarsi. Gli dà cognitione intiera del Cielo del Mondo, e dell'Inferna. Che più si può desiderare? Mirate di gratia, che dottrina risoluta, bella, e sana ci dà la scrittura sacra del Cielo. Ci reuela che lo fece Dio col Mondo insieme. Gen.1.* In principio creauit Deus cælum, & terram. *Che'l Cielo, e glorioso, e fa beato chi lo possiede.* Species cæli in visione gloriæ. Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei. *psal.86. che si acquista con gran fatica.* Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum cælorum. act.14. *Ch'egli è sicuro.* Thesaurizate vobis thesauros in cælo, vbi fures non furantur. *S.Matt.6.*

Et

Et per questo ammaestramento ci accende il desiderio di ascendere là sù ardentissimamente. Del Mondo ci ammonisce, che mai si ferma, che passa e fugge. Mundus transit, & concupiscentia eius. *S. Giouãni* 12. *La qual dottrina ci fa sprezzarlo cõ S. Pao. Philip.* 3. Omnia arbitratus sum vt stercora, vt Christum lucrifaciam. *Ch'egli è maligno.* Totus Mundus in maligno positus est. *S. Gio. Et cosi ce lo fa fuggire. Che ci ritira da Dio.* Qui voluerit amicus esse huius Mundi, inimicus Dei cõstituitur. *Et cosi ce lo fa odiare Iac.* 4. Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ in Mundo sunt. *Io.* 2. *Dell'Inferno ci ragguaglia, che si acquista peccando.* Finis illorũ mors est. Peccatum cum cõsummatum fuerit generat mortem. 1. *Iaco. Et cosi ci conforta a fuggir il peccato più che la peste.* Quasi a facie colubri fuge peccatum. *Eccles.* 21. *Ci dice che oprando bene si fugge l'Inferno.* Genimina viperarum quis vobis demonstrabit fugere à ven tura ira? facite fructus dignos pœnitenza. *cosi l'huomo studia sempre di bene operare secondo il conseglio di S. Pietro.* Dum tempus habemus operemur bonum. *Ci dice che dura e graue cosa è da sopportare l'Inferno.* Quis ex vobis habitare poterit cum igne deuorante? *Di queste cose ci auertiscono i sacri libri, mentre attendono ad ammaestrare la parte dell'anima nostra rationale. L'irascibile viene dalla sacra è diuina scrittura aiutata con la patientia, che insegna; con le essortationi, con gli essempi, con le promesse. Eßortatione è.* Pa-

tientia vobis necessaria est. *Essempio è di Giob, di Christo, e di tutti i santi. Promessa e premio è.* Si quid patimini propter iustitiam, beati. *Cosi è difesa nell'auersità la parte irascibile. La parte concupiscibile è aiutata dal verbo diuino con le promesse reali, e magnifiche, le quali sono atte à consolare marauigliosamente gli huomini, dicendo, che le cose, lequali sono apparecchiate doppo queste fatiche, sono tanto grandi, che non si possono ne vedere, ne vdire, ne pensare le maggiori.* Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se. 1.*Cor.*2. *Tanto alte che auãzano tutti i meriti.* Nõ sunt cõdignæ passiones huius mundi ad futurã gloriã, quæ reuelabitur in nobis. *Ro.*18. *Tanto dolci che sole sono degne di esser chiamate da noi delitie.* Delectationes in dextera tua vsque in finem. *Sal. Tanto ferme che saranno eterne.* Gaudium vestrum nemo tollet à vobis. *Io.*16. *Nello studio de i sacri libri incontra lo studioso bellezza de sensi, medicina di spirituali parole, & amplissima copia di virtù. Imperoche la scrittura sacra è horto di delitie, & thesoro di ogni buona dottrina, che viuifica la mente, ricrea, ingrassa, abbellisce, & diletta, non con la nuda scorza, ma con l'interior sostantia. non con la morta lettera, ma con lo spirito viuificante; non con le parole, ma col senso; non con le foglie del parlare, ma con la radice della ragione. Sentesi con spiritual harmonia corruscare e modulare, hora con precetti salutari, hora con giubilo di*

liti

liti cuori; hora col gemito di penitenti: hor con promessa del premio; hor con terrore delle pene. Questa è la lettione, che allegra l'anima, illumina la consciẽtia, rischiara l'intelletto, rinuoua la memoria, infiamma la volontà, consola gli afflitti, cura i dogliosi, sana gl'infermi, rimedia alle disgratie dell'anime, e presentaneo suffraggio di tutte le miserie. Insegna di placare Iddio, di scancellare i peccati, d'impetrare perdono, di giustificarsi, & finalmente glorificarsi eternamente in Paradiso. La scrittura sacra è quel thesoro dell'Euangelista S. Matth. 13. Simile est regnum cælorum thesauro abscondito in agro, quem qui inuenit homo, prægaudio vadit, & vendit omnia quæ habet & emit agrum illum. *Che la scrittura sacra sia vn thesoro, veda l'huomo ciò che gli diletta, ciò che gli bisogna, ciò che vuole, e quiui lo ritrouera. Se vuol scientie, oda S. Agostino, e credagli quando nella seconda epistola ad Volusianum, dice,* Hic est physica, quoniã omnes omnium naturarum, causę in Deo creatore sunt; Hic Ethica, quoniam bona, & honesta vita non aliunde formatur, quam cum ea, quæ diligenda sunt, quemadmodum diligenda sunt, diliguntur, hoc est Deus & proximus. hic Logica, quoniam veritas, lumenque animæ rationalis, non nisi Deus est. hic etiam laudabilis reipub. salus, neque enim optima custoditur ciuitas, nisi fundamento, & vinculo fidei, firmæque concordię, quum bonum commnne diligitur ꝙ summum atq; verissimum Deus est. *Et*

nel

nel libro che fà de dottrina Christi.c.vlti. Quicquid homo extra didicerit, si noxium est hic dãnatur si vtile est hic inuenitur, & quum ibi quisque inuenerit omnia, quæ vtiliter alibi didicit, multò abũdantius ibi inueniet ea, quæ nusquã alibi inuenire potuit. *Questa drizza i prencipi alla giustitia, insegna à consiglieri la verità, constituisse la vera nobiltà, mostra la vera gloria, persuade la circospettione à giouani, la patientia à poueri, à ricchi la pietà, la grauità & esemplarità à vecchi, à Mercanti la lealtà, à nobili l'humiltà; à Chierici la religione, al popolo la deuotione, à tutti la charità in vniuersale, la riuerenza à figliuoli verso i parenti, à questi la buona educatione, solecita i prelati alla custodia del gregge, chiama i sudditi all'vbidienza de superiori, commanda à fratelli l'vnanimità e la cõcordia, esorta alla modestia i congiugati, adorna le vedoue di prudentia, abbelisse le vergini d'integrità. riduce tutti gli huomini a humanità, & beneuolentia. ogni stato, ogni grado, ogni conditione, ogni sesso mirabilmente, & perfettamente ammaestra. Assai più pretiosa è questa scrittura sacra dell'oro obrizo, dell'argẽto sette volte purgato, & di quante gemme produsse mai la Natura à giorni suoi. Però la scrittura sacra solamente si addimanda in hebraico Biblia, in greco Idioma, in latino libro, quasi libero. Lei sola veramente vn libro, che tutte le cose insegna, l'altre scritture sono come chiamano i stampatori, cartazze fogli di prime stãpe. Questo è il libro dettato da Dio, & da gli Angeli,*

scrit-

ſcritto da i profeti, et da gli Apoſtoli, eſpoſto da i Dot tori, & da i Maeſtri, letto, & inſegnato da i predicatori, imparato è mandato à memoria da i fedeli. Queſto libro hà lettere d'oro, roſſe, bianche, & nere. in lettere d'oro tratta le promottioni delle coſe celeſti, in lettere roſſe tutti i miſteri della paſſion di Chriſto, in lettere bianche i rimedij, e le conſolationi di penitēti in lettere nere le comminationi i ſupplicij, e le pene dell'inferno. Queſto è il libro figurato da Ezechiele 2. quando ei dice. Ecce manus miſſa ad me, in qua erat liber inuolutus, ſcriptus intus & foris, & ſcripta erant in eo lamentationes, & carmen, & vę. *Onde la mano ſignifica l'vniuerſità di tutti quelli, che hanno fatto il libro della ſcrittura, che ſono diſtinti in cinque ordini, come in cinque ditta di eſſa mano, come Patriarchi, Giudici, Profeti, Apoſtoli, & Euangeliſti. Era inuolto per le figure, ſcritto dentro per i miſterij & fora per l'apparētia delle hiſtorie. Il contenuto del libro ſono le lamentationi de i peccatori penitēti. I carmini de i Beati trionfatori. I Guai e le diſperationi de i dannati. Queſto è il libro de i mandati di Dio, & di eterna legge, che dice Baruch profeta. 4.* Hic eſt liber mandatorum Dei, & lex quæ eſt in æternum. *Queſto libro niuno può leggerlo, & intenderlo perfettamente, quello che S. Gio. intende per aprirlo nella ſua Apoc. 4. ſe non ſolo Ieſu Chriſto.* Solus agnus qui occiſus eſt, dignus eſt aperire librū, & ſoluere ſignacula eius. *Per queſto la ſcrittura ſacra ſi chiama parola, & ſpirito di Dio, cioè ſecreta*

di

di Dio. cioè libro irreprensibile, che nõ si può mai prohibire, che solo ha la piena certezza della verità, però tutte le scritture, che in se contiene sono chiamate canonici libri, suo priuilegio particolare, che non si concede, ne dona ad altro, perche solo questo libro hà la certezza della verità in tutti i modi, e la pronontia con tanta maestà, che non puo essere se non vero quanto dice, & senza ambiguità si riceue, & firmissimamente si crede, & senza alcuna retrattatione come vero, & santo si serua. A questo libro come autentichissimo, & diuinissimo Christo nostro Signore rimesse il dottore di legge, che cercaua il modo di conseguire la vita eterna. Luc. 10. In lege quid scriptum est? quomodo legis. *Dubitando li Giudei di Christo, che egli fosse gli rimesse alle scritture dicendo.* Scruttamini scripturas quoniam illæ testimonium perhibent de me. *Ioan.* 5. *Alcuni fedeli ancora conuertiti dal Iudaismo ricorreuano alle sacre scritture scrutando quelle per vedere se vero era quello, che gli era stato euangelizato da gli Apostoli. att.* 17. *Li Giudei anco rimessero Nicodemo Prẽcipe alle scritture come à quelle, che di verità sono certissime, & senza suspicione di falsita alcuna, acciò riguardasse la verità più certa dell'auenimento del Messia. Ioan.* 7. *Et per insino l'Epulone nell'inferno vdi dal Padre Abrahamo, che i suoi fraselli douessero riguardare le scritture dicendo. Luc.* 16. Habent scriptutas. &c. *Non è dubio dunque che i libri sacri essẽdo quelli inspirati dallo spirito della verità, hãno*

an-

anco la piena verità in se. lo spiirit della verità non può suggerire, ne inspirare se non certissima verità. Onde è scritto Prouer. 8. Iusti sunt omnes sermones mei, non est in eis prauũ quid neque peruersum. *Paolo Apostolo per confermare questa infallibile certezza delle scritture sacre, la chiama dottrina di spirito, inspirata per diuino spirito, spirito di uerità, come è detto di sopra, & dottrina affetta, quale bisogna in verità sia certissima. 1. Cor. 2.* Nos autem non spiritum huius Mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est, vt sciamus, quæ àb eo donata sunt nobis, quæ & loquimur non in doctis humanæ sapientiæ verbis, sed in doctrina spiritus, spiritualia spiritualibus comparantes. *La chiama dottrina sana, perche non è infetta d'errori alcuni. 2. Timoth. 2.* Solicitè cura te ipsum, probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, rectè tractantem uerbum ueritatis. *La chiama dottrina di pietà, perche insegna la verità della fede senza alcuna bugia. La chiama dottrina buona perche non hà ambiguità di verità alcuna. La chiama dottrina del Saluatore, perche porta seco la retta, & certissima cognitione di Christo vero Dio. Et se la sacra scrittura non hauesse la certezza della verità in se, come sarebbe sacra, buona, pia, det Saluatore, & sarebbe detta dottrina dello Spirito santo? qual pietà, salute ò verità apportarebbe al suo lettore, ò auditore? in vero nulla, anzi ansio, & dubio della verità. Però gli è necessario, ch'ella sia stabilita di certissima verità. Però*

rò gli è neceßario, che ella ſia ſtabilita di certiſſima verità. Però Chriſto parlando delle ſcrittore dicea. *Io.5.* Hæ ſunt quæ teſtimonium perhibent de me. *Segno è dunque che rendendo teſtimonianza di Chriſto quale è verità, che le ſcritture ſiano anco vere, & certe. Et tanto ſono certe, che per mantenerle ſiamo parati non ſolo ſpargere il ſangue, ma la iſteſſa vita. Sapendo noi quelle non eſſere ſtate ſcritte, ne ritrouate da huomo ma con l'auttorità, & inſpiratione dello Spirito ſanto; però più certa è la verità appreſſo di noi nelle ſacre ſcritture, che in qual ſi voglia inuētioni, o comenti d'huomini mondani, & ſenza ſpirito, perche quelle che naſcono dalla volontà humana facilmente poſſono cadere ne gli errori. Et diceſi appreſſo di noi, perche la certezza della verità in ſe, non è minore nella Chieſa cattolica, che ſia nella ſcrittura canonica, perche hà ſempre preſente vno iſteſſo ſpirito della verità. inimico di falſità, & di bugia. Nella ſcrittura ſi truoua paſtura per ogni perſona. Il Filoſofo nel Geneſi hà cognitione de i veri principij naturali, & della natura, della diſpoſitione del Mondo, & del Cielo, & de gli Elementi, & di tutte le qualità elementari. poiche ſi tratta quiui della creatione vniuerſale l'Iſtorico nell'Eſodo ritruoua mille belle occaſioni di teſſere hiſtorie veriſſime, di gran cōtento, & giouamento a chiunque le legge dicchiarandoſi quiui la liberatione del popolo dal Tirāno fatta,* & manu potente, & bracchio excelſo, *dalla diuina Maeſtà i modi miracoloſi vſati per eſtraerlo fuor dell'Egitto, p*

ſcan-

ſcanſarlo dalla perſecutione di Faraon, & di tutto l'eſſercito ſuo; per mantenerlo nel deſerto 40. anni continui di vitto, & di veſtito. Il religioſo nel Leuitico ſi fà tanto più diuoto e pio narrandoſi quiui tutti gli ordini ſpirttuali, i ſacrificij, l'oblationi, gli holocauſti, le vittime di vitelli, di arietti, di agnelli, che ſi offeriuano al grande Iddio, in ſacrificio in oltre gli olij, i ſali, le farine, gli incenſi, le cere, che al diuin ſeruitio ſi adoperauano, le orationi, le penitenze le purgationi, che ſi faceuano. Il contemplatiuo nel lib. di Numeri caua la confuſione di ſe medeſimo & la deuotione verſo Dio poiche ſi moſtra quiui l'indicibile patienza di Dio in ſopportare, & aſpettare i peccatori à penitenza, quando tanto lungo tempo ſopportò le ſi gran ſceleraggini, le murmurationi coſi horribili, le biaſtemme crudeliſſime di quel popolazzo ingratiſſimo, & ſino l'adoratione del vitel d'oro, con tutto ciò l'introduſſe nella terra ſanta di promiſſione, abondante di latte, & mele & piena di tutti i beni, come gli haueа promeſſo. Il Iuriſta, nel Deuteronomio impara la uera ſoſtanza della ſcienza legale, intendendo quiui la legge data da Dio à Moſe, l'eſplicatione ſua in dieci precetti, le ceremonie commandategli, e l'obligo di oſſeruarla. I Giudici dal libro di Giudici trahono il giudicio, & il rigore contra i delinquenti, eſplicandoſi quiui i caſtighi dati al popolo per i ſuoi peccati, hor con duriſſime ſeruitù, hor con ſerpenti venenoſi, hor dandogli in mano de nemici. L'huomo timorato di Dio e che fà profeſſione di zelo e fede ſi

và confortando, leggendo il libro di Giosue, dalquale intende la fedeltà delle promesse di Dio, poiche se bene Moise et Aron per l'infedeltà loro non furono degni d'i ntrodurre il popolo nella desiderata patria, designò però Calefe e Giosue à questa impresa. Da i libri di che piglia ogni Rettore, Capitano, e Prencipe le regole del buon gouerno, e della prouidenza da tanti essempi, che hà quiui di Saul, Dauid, Salomone, Hieroboan, Ezechia &c. in diuerse occasioni, in diuersi tempi buoni, e cattiui, in prosperi, & auersi accidēti, Chi si diletta leggere croniche, e sapere alte genealogie, non può hauerne più certo ragguaglio, che dal Paralipomenon, doue compendiosamente si accēnano quante cose sono, furono, & saranno, mai nel Mondo. Chi hà carico di riformare il culto diuino, e la santa religione habbia pure come uno specchio innanzi la lettione di Esdra, & di Nehemia. Qual deue eßere il buon padre verso i suoi figliuoli, per instruirli bene di quanto lor conuiene fare verso Dio, i prossimi, gli attinenti, & estranei, lo rapresenta il libro del moralissimo Tobia talche in ogni guisa li farà buoni, anzi ottimi nella disciplina, & correttione del Signore. come viuere deua la buona vedoua si manifesta in Giudith, & in Hester quanto deue essere ogni femina discretta. Chi è tentato è tribulato si consoli con Giob. A chi piace la varia lettione veda i salmi. Chi studia la creanza, e ciuile conuersatione pongasi à mente i prouerbij. L'ecclesiastico. Et Ecclesiastes, te insegna scientia vniuersale. Nei

profe-

profeti hanno i poeti la vera maniera del parlar enigmatico, & figurato. La Cantica fà languire di dolcezza l'anime spirituali. Tutto il nouo Testamento, attende a formare vn perfetto christiano. Et che più ci bisogna imparare? Questo è dunque lo studio, nel quale principalmente, & propriamente ci douiamo occupare noi christiani. Questi sono i libri più certi, e più leali, che si trouino, & conseguentemente poi tutti gli espositori loro dalla S. Chiesa approbati, perche si come la scrittura sacra hà bisogno per la profondità sua di essere dicchiarata, così è necessario il giuditio della S. Chiesa in riconoscere i Dottori à quali sia stata la vera intelligentia riuelata. Onde se bene à tutti è commandato lo studio de i libri sacri, nō à molti però è concessa l'auttorità d'interpretarli, & predicare. Io non voglio dire per questo che la Chiesa dia lei auttorità alla scrittura, perche l'hà essa da Dio immediatamente dal cui santo intelletto è vscita; ma dico esser vfficio della Chiesa dicchiarare à fedeli quali siano i sacri libri, & quai siano i dottori, che hanno il buono intendimento. Et perche tutte l'altre scientie deuono alle sacre lettere seruire, di tutte giudica similmente quai siano i buoni maestri, scritti, e libri, che à queste seruono. Et però à chi studia è necessario di hauere cotal intelligenza di saper conoscere le buone dottrine dalle cattiue, e lasciar da parte le cattiue: imperoche offendono molto gli huomini virtuosi, & seguitar le buone, che gli essaltano, & li fanno felici al Mondo. Leggendo adunque

li buoni libri si satia il desiderio, si sueglia il giuditio, si affoga l'otio, si discioglie il cuore, si occupa il tempo, & si spende la vita virtuosamēte, & cosi non s'hà poi da render conto di tanti errori, i quali in quel mezo si possono commettere: & finalmente è cosi buono eßercitio, che al prossimo dà buon eßempio, & à se profitto, & all'anima salute. Et per esperienza si vede chiaramente, che tutti gli huomini, che cominciano à dare opera alle sacre lettere, mai non si vorrebbono poi in altra scientia essercitare, per non lasciare di leggere quei santi detti, i quali veracemente insegnano all'huomo quanto egli deue propriamente sapere, che altro non importa se non farlo christiano perfetto, cosi adempisce il suo desiderio, & satisfa al Mondo, & s'acquista gloria eterna.

ALLA THEOLOGIA deue attendere il Christiano, & à questo ridurre tutte l'altre scientie. Cap. V.

DA quello, che si è detto nel prossimo capitolo precedente de i libri, che vsar deue il Christiano, si comprende chiaramente, che, non biasimando però lo studio dell'humane scientie, l'essercitio suo proprio è intorno alla sacra Theologia, che non è altra cosa, se non vna interpretatione della diuina scrittura, tan-

ra, tanto nell'vno, quanto nell'altro testamento. La quale à noi mostra la via diritta da caminare alla celeste patria, doue mediante la gratia di Giesu Christo nostro Saluatore, habbiamo d'hauere vita eterna per sempre mai. Con questa guida può ciascuno poi caminare securamente per tutte l'altre discipline, perche lei sola è la chiaue d'aprire, & esplicare ogni altra intelligentia. si poßono con questa ridurre tutte l'altre al sano senso, mostrandole ancelle, e seruitrice del verbo diuino. Le dottrine humane senza lo spirito di Dio, non apportando altro, che fumo, acciecano talmente, che ne Dio, ne le sue cose sacre, ne ancho se stesso lasciano conoscere. Di ciò la ragione senza altro è, che le scientie de gli huomini carnali digeste in carticelle, & nelli libri comprese non possono scuolpire nel cuore dell'huomo nissuna forza, e infondere nißuna energia di spirito, essendo questo effetto dello spirito di Dio, spirito senza dubbio uiuace, & forte, che l'intelletto stupido, & ignorãte delle celeste cose fà docile: di superbo & troppo ingrato humile, & gratioso in tutto. Le dottrine humane senza condimẽto dello spirito di Dio, & della sapientia sua non germinano altro ne gli animi, nelle menti, e nelle volontà, che gonfiamento, ambitione, proprio amore, e commodo priuato. Lo dice Hugone, de vanitate Mundi. Quanto sunt maiora literaturæ studia, tanto animus arrogantiæ fastu, & inflatu maiore intumescit iactantiæ. Onde insieme impaciscono, e furiano gli huomini, & per aggrandire se

ſteſſe turbano la pace, inquietano i cittadini, confondono tutti gli ordini, ſono cagione di mali infiniti, e riducono in niente le Republiche. Ne queſto male ſi può facilmente ſanare, ne ſi gran fuoco eſtinguerſi, in tal modo queſto humano animale fatto inhumano, irreligioſo, profano, impio, inſolente, arrogante, ſuperbo, indomito, crudele, hor come vna fiera perder non può i coſtumi, e l'impeto di beſtia, ne diuenire manſueta. Molto più non può l'huomo ſueſtire l'animo ſuo delle carnali affettioni, acquiſtate ſotto l'imperio del vano ſenſo, ſe altro aiuto di ſopra dal benigno Cielo non gli vien dato, ilche felicemente ſuccede, quando ſegue la ſcrittura ſacra, e ſi propone auanti gli occhi del cuore il verbo di Dio, gettata à terra qualunque fiducia poſta nella carne, ne conſente, che l'orgoglio, & grande ſuperciglio in alto ſi lieui, & non ſia per delicatezza intenerito. Muoueſi per queſto il ſacro Concilio di Trento à commandare à tutii i paſtori di anime. Prelati, e Veſcoui, che predichino l'euangelio a i popoli ſuoi & per ſe ſteßi, & con ſtipendio ſufficiente mantenghino Theologi, e Maeſtri, che l'eſponghino inſieme con l'altra diuina ſcrittura publicamente. ſeſſ. 24. cap. 4. Decreti de reformat. & ſeſſ. 5. cap. 2. de reformatione. Si come già ſotto Innocentio III. fù anco ſantamente decretato dal Concil. Lateranenſe. c. 10. Non tante mondane dottrine, lequali ſenza Dio inſegna il ſecolo, difficili à eßere inſegnate, più difficili da eſſere appreſe, difficiliſſime da ritenerſi acquiſtate inutili. Che niſſuna ſperanza di felici-

tade

tade apportano, all'animo niente di pace, alla mente nissuna tranquillitade. piene d'errori, mescolate con falsità, non sincere, ma vitiose, inestricabili, in intelligibili, nascoste sotto velami, & imposture enigmatiche, ambigue, incerte, accompagnate con opinioni trà se contrarie. Leggete il lib. de moribus Ecclesiæ, *del mio P. S. Agostino e notate bene di gratia quanto dice il vero di quelli, che si consummano tutti nello studio della natural filosofia, senza punto mirare à Dio.* Sunt, *dice il Padre,* qui desertis virtutibus, & nescientes, quid sit Deus, & quanta sit Maiestas semper eodem modo manentis naturæ, magnum aliquid agere se putant, si vniuersam istam corporis molem, quam Mundum nuncupamus, curiosissimè perquirant. Vnde etiam tanta superbia gignitur, vt in ipso cælo, de quo semper disputant, sibimet habitare videantur. *Alcuni si truouano, che abbandonate le virtù, & non sapendo, che cosa sia Dio, ne quale e quanta la Maestà della natura sua, che à vn medesimo modo rimane sempre, si pensano loro di fare qualche gran cosa, in inuestigando curiosissimamente tutta questa corporea mole, che noi Mondo chiamiamo, d'onde sagliono poscia in tanta superbia, che si come tuttauia disputano del cielo, così par loro di habitare in esso. La onde nel libro de vera religione dà loro poi cotal conseglio.* In consideratione creaturarum, non est vana, & peritura curiositas exercenda, sed gradus ad immortalia, & semper manentia faciendus. *Nella considera-*

ratione delle creature, non deuesti essercitare la curiosità vana, & che non può durare, ma passar oltra alla cognitione delle cose permanenti, & immortali. Leggete S. Bernardo, e in un sermone sentirete quanto biasmi de i Metafisici la presontione, quando non sono elleuati dallo spirito di Dio. Multi, *dice*, studẽt plus alta, quàm apta proferre, & erubescunt planã, & humilia vt hæc solum scire videantur. *Questi vergognandosi parlare delle cose di quà giù basse, e piane, studiano assiduamente quelle piu alte dentro a i Cieli, e d'hanno caro di parere spiriti di là sù, & che nient'altro sappino. gli auuertisce poi sopra la Cantica, & dice, che la dottrina veramente spirituale non accuiße la curiosità, ma propriamente accẽde la charità.* Doctrina spiritus non curiositatem accuit, sed charitatem accendit, *Leggete Cassiodoro sopra il Sal.* 70*. e riconoscere per sacrilega l'Astrologia. oue dice.* Astrologiam sacrilegam summa intensione fugiamus, quàm etiam nobilium philosophorum iudicia damnarunt. *Et altroue sopra quelle parole del Sal.* Appropinquanti sibi, *dice.* Vbi se in Astrologiæ partem labilis error infuderit, & vitas mortalium de cursu stellarum putauerit colligendas, tunc abhominandi, tunc potius cęci, cum se existimant præuidere, quæ creator nobis vtiliter decreuit abscondere. *Fuggiamo pure l'Astrologia, perche è sacrilega, dannata sin da i Filosofi, & all'hora massime teniamo per ciecho, abhomineuole, et infame, chiũque fa questa professione, quãdo si promette*

mette di potere augurare le vite de gli huomini dai corsi delle stelle, & pronosticare le cose future, che il Creatore del tutto hà voluto che ci siano ascoste per maggior nostra vtilità. Sentite pur anco Seneca nel lib. de septem liberalibus artibus. Hoc scite quid proderit, vt sollicitus sim, cum Saturnus, & Mars e contrario stabunt? aut cum Mercurius vespertinum faciet occasum vidente Saturno. *Che importa à me, dice questo Filosofo burlando l'Astrologo, se Saturno e Marte si guardano per contrario? Se Mercurio fà l'occaso suo vedendolo Saturno? Soggiunge poi vn buon documento à questi tali, e dice.* Potius quàm hoc, discam, vbicunque ista sint, prospici esse, nec posse mutari. *Come dire. Sai quel che impararo io da queste cose? che Dio è omnipotēte, e omni sciente, facendo lui che cosi siano, & che nō si possino mutare altrimēte. L'istesso che dir vuole il P. S. Agost. nel sermone, che fa d'Ecclipsi,* solis, *quando dice.* Multò facilius inuenit syderum conditionem humilis pietas, quàm syderum ordinem superba curiositas. *La scempietà de' Matematici, pare a me, che sia molto bene tassata da Pietro Rauennate in vn sermone, oue dice.* Quidam antequam disciplinis elementaribus inbuantur, docentur inquirere de puncto, de linea, & superficie, & quantitate animæ, *de Fato,* de casu, & libero arbitrio, de materia, & motu, & principijs corporum, de progressu multitudinis, & magnitudinis sectione, quid sit tempus, quid inane, locus, de reflectione

Oceani, de ortu Nili, de varijs latentis naturæ secretis, de varijs figuris causarum, de primis rerum initijs, & alijs quàm pluribus, quæ plenioris sciētiæ fundamentum, & eminentiores exigunt intellectus. *come sarebbe dire à proposito nostro, che molti douendo prima creare di sapere quanto s'aspetta al regimento dell'anima, al culto di Dio, & all'interesse della religione per saluarsi, & beatificarsi finalmente, lasciando questi pensieri fondamentali, si occupano à intendere, che cosa sia punto, linea, superficie, quantità, cosa, Fato, & altre simili curiosità, che per se stesse nulla vagliono. Il P. S. Girol. nell'Epistol.* de duobus filijs, *condanna i Retori, & poeti mondani, con dire, che è cibo del Demonio tutta quella lor facondia, scientia, e pompa di parole secolari, senza veruna sodezza di verità, senza frutto alcuno de giustitia, che lasciano gli huomini famelici di bontà, & penuriosi di virtù.* Dæmonum cibus est carmina poetarum, secularis sciētia, rethoricorum pompa verborum. Nulla ibi saturitas veritatis, nulla iustitię refectio reperitur. Studiosi earum in fame veri, & virtutum penuria perseuerant. Nugas tenemus, & fonte veritatis amisso, opinionum riuulos consectamur. *Et sino de i sacerdoti si trouano persi in queste chimere, soggionge il santo vecchio.* Sacerdotes dimissis euangelijs, & prophetijs videmus comedias legere, & amatoria Bucolicorum verba cantare. *Sono pazzie queste, dice Seneca nel lib.* de Beneficijs, *pastura di orecchie scioperate.* Istæ ineptiæ

ptiæ poetis relinquantur, quibus aures oblectare propositum est,& dulcem fabulam nectere. Sed qui ingenia sanare,& fidem in rebus humanis, ac memoriam officiorum animis ingerere volunt, *o bello auertimento*, serio loquantur, & magnis viribus agantur. *Et perche hoggidi appūto la maggior parte de nostri giouani scolari s'imbriacano subito in questa vanità,parendo loro di essere grandi huomini, quando sanno fare vn sonetto,vna canzone,vn madrigale,non seruēdosene anco poi se non in cose di amor lasciuo e carnale,ò in far satire,pasquinate, e dir male di questo, & di quell'altro. Sentano di più questa accerrima riprensione del P.S. Gio. Grisost. in cotal caso.*l. 1.de curial.nug. vesti. philo. Omnino iniquum est,*dice*,nobiliora ingenia studijs de honestari minoribus,& eos,quos ardua, & grauiora expectant officia,voluptatis,& vanitatis occupationibus agitari. *Quelli che fanno del Morale per le piazze del Mondo,ascoltino Prospero de vita contēplatiua. lib.2. che dice l'Ettica senza la charità di Dio non insegnare virtù di sorte alcuna.* Ethicam scripserunt gentium philosophi,in qua quasi mēbra quædam virtutum de corpore bonitatis truncata pinxerunt:sed membra viua esse non possūt sine corpore charitatis Dei. *Quelli che fanno del Logico,e del Sofista,ne attendono se non à improbare, e impugnare gli altrui scritti non con ragion'e auttorità,ma con suttilità,e cauillatione, quanto male spēdano il suo tempo,lo dice Pietro Rauen. in vn sermone:*

ne. Quæ vtilitas est schedulas euoluere, formare verbo tenus summas, & sophismatum versutias vniuersate, damnare scripta veterum, & reprobare omnia, quæ non inueniuntur in suorũ schedulis magistrorum. *Et Seneca, ep.* 45. Multum temporis illis verborum cauillatio eripuit. nectimus nodos & ambiguam significationem verbis illigamus, ac deinde dissoluimus. Quid mihi vocũ similitudines distinguis, Quibus nemo vnquam, nisi dum disputat, captus est? res fallunt illas discerne. Sophismata nec ignoranti nocent, nec scientem iuuant. *Lascia, dice il medesimo epistola 72. di scherzare in cose di filosofia; vna scientia come questa magnifica non si hà da ridurre à si basso essamine delle sillabe, che troppo diminuisse l'animo, e difficile rende la Filosofia, la somma delle quali secondo Socrate, che la riuolse tutta à i costumi, non è altro, che distinguere il bene dal male.* Relinque istum ludum literarum philosophorum; rem magnificã ad syllabas vocant, qui animum minuta, *dicendo*, diminuunt, & conterunt, & id agunt, vt philosophia potius difficilis, quàm magna videatur. Socrates qui totam philosophiam reuocauit ad mores, hanc summam dixit esse sapientiam, bona, malaq; distinguere. *Contra questi medesimi gabellieri di parole scriuendo Pietro Blessen. in una episto. dice*, Num super verbis faciam quæstionẽ, de qua facultate sumantur, dummodo ædificent ad salutem. Nam nec de herbis quæritur qua terra, vel

cu-

cuius hortulani cura,& cultura adoleuerint, dum modo vim habeant sanatiuam. *O gratioso essempio. se dell'herbe non si tien conto da che orto siano pigliate, ò da chi ortolano fossero piantate, ma solamẽte che seruitio, e giouamento poßono fare. Perche douiamo noi delle parole hauer tanto pensiero da che linguaggio siano tolte, pur che siano intelligibile, significhino bene i nostri cõcetti, & salutarmẽte altrui edifichino.* Nam & de fabularum gentilium moralitate quandoque forma eruditionis elicitur, quoniam fas est ab hoste doceri. *Quello che appũto diceua io nel principio di questa lettione, che da tutte le scientie potiamo cauare vtile non picciolo, perche in tutte si ritruoua qualche cosa di bene. Togliamo adunque noi ciò che fà per noi, e lasciamo il resto discrettamente. Auiso del P. S. Agostino sopra S. Gio.* Doctrinam per malos, palmites in sepe, botros inter spinas, cautè lege, ne dum quæris fructũ laceres manum. *Et la Glosa sopra quelle parole dell'Eccles. 3.* In superuacuis noli scruttari multipliciter, *il che fà pure à questo nostro proposito, dice.* Sobrius intellectus in omnibus optimus est, qui reficit animam, nec grauat mẽtẽ. Vnde mel inuenisti, comede quod sufficit tibi, ne fortè satiatus euormas illud, & per iures nomen Dei tui. *cosi da ogni qual si voglia dottore potiamo imparare qualche cosa di bene, con tutto ch'egli sia per se cattiuo. Imperoche sono de i dottori, che se bene non si guardano per se stessi di far male, sono però scientifici, e sottili, e*

tili, e studiano d'insegnare altrui la verità, & mostrare l'vtilità. Che se l'huomo è stato ammaestrato in molte cose da brutti animali, come della flebotomia dall'Hippopatamo, del clisterio da la Cicogna; del vomito dal cane; del dittamo per stagnare il sangue dal Ceruo; & de la ruta contra il veleno da la Mostella. Onde il detto di Iob. 35. Deus docet nos super iumenta terræ, & in auibus cœli erudit nos. & à 12. Interroga iumenta, & docebunt te. *Crisippo Filosofo ne i prouerbij suoi, referisce il P. S. Agostino in vna epist. à S. Girolamo, soleua dire.* Quod tu non nosti, fortasse nouit Asellus. *Molto più da vn'altro huomo, se ben cattiuo di vita potrà essergli insegnato, purche sia dotto, e scientifico. Habbiamo sopra ciò gli essempi de i santi Padri antichi. de quali scriue Clemente Alessandro lib. 1. strom. & Euseb. lib. 4. ca. 7. Greg. Nazianzeno riferisce nell'oratione funebre per S. Basilio, ch'egli studiato hauea tutte queste humane scientie. Ma che? Dio stesso nō le insegnò ad Adamo, à Salomone, à Christo, come da principio hò detto? S. Paolo 1. Cor. 9. non confessa,* Omnibus omnia factus sum. *cioè* Theologo à Theologi, Philosopho, a Philosophi &c. *Non dice à Coloss. d'insegnare* in omni sapientia, vt exhibeat hominē perfectum in Christo? *Che altro vorriano gli Heretici, se non che fossimo ignoranti delle mondane scientie, per trauagliarci tanto più a lor modo, quando insieme disputiamo, con i lor sophismi, & cauilosè argomentationi? anzi il P. S. Agostino lib. 2. de doctrina*

Chri-

na christiana, vuole che studiamo le scientie de mondani filosofi, perche le cose buone, che hã dette son nostre. Si quæ vera philosophi dixerunt, ab eis sunt tanquam iniustis possessoribus vendicanda in vsum nostrum. *Lasciando a loro quella tanta suttilità, perche uersando tutta uia per la sua mente curiosi, & ardui fantasmati, dan segno di non eßere senza gran stultitia. Lo dice Seneca in lib.* de tranquillitate animi. Nullum magnum ingenium sine mixtura dementiæ fuit. *ne i quali si verifica il detto di Hierem.* 51. Stultus factus est omnis homo a scientia. *per la ragione dell'Eccles.* 1. *cioè, perche,* In multa sapientia, multa indignatio, & qui addit scientiã, addit & laborem. *Et questa scientia è quella, di cui scriue l'Apostolo* 1. *Cor.* 8. Scientia inflat. *Sono alcune scientie oltra la Theologia, comẽdate dalla scrittura sacra, come la scientia legale, e quella della Medicina. Della scientia legale trouiam scritto ne i Prouerbij.* Per me legum conditores iusta decernunt. *Et della Medicina leggiamo nell'Eccles.* 38. Altissimus de terra creauit medicinam, & vir prudens non abhorrebit eam. *L'vna e l'altra molto necessaria. La Medicina per la sanità de i corpi, la legge per il viuere pacifico de i popoli.* §. Factæ sunt leges. 3. *l'vna è l'altra degna di essere grãdemẽte honorata. della legge è scritto* in l. §. extra. eo. proinde. ff. de vari. & eo. Est quidẽ res sanctissima iuris ciuilis sapientia quę precio nũmario non est æstimãda, nec dehonestanda. *Il Medico Dio commanda, che sia honorato.*

*norato: Eccleſ.*38. Honora medicum propter neceſsitatem enim illum creauit altiſsimus,& à Deo eſt omnis medela. *Ma ſoggiungerò pure vna chariteuole ammonitione a certi Signori Legiſti et Medici,& ſarà detta cō pace loro, che ciaſcuno ilqual vuol eſſer honorato da gl'altri, deue honorarſi egli da ſe. voglio dir più chiaro, & ſe i Medici,& i Legiſti deuono laſciare le conteſe frà di loro per conto della precedenza, è non ingiuriarſi l'vn l'altro; ma caminar del pari,& riuerirſi inſieme. Agoſtino de Ancona in lib.* de poteſtate Eccleſiaſtica, *dice che ſi hanno come eccedenti,& eccessi ſono ambe le mani inſieme, et l'vna per l'altra. La legge ſi dirà la deſtra, perche ſi eſſercita più frequente, la Medicina e coadiutrice nō ſolo accidentalmente per ſanare, ma per preſeuerare, & conſeruare ordinariamente. Auertiamo, che il contendere frà ſe hà moſſo altri à infamarli, come già in Milano fece vn buffone chiamato Baſſiano, riſpondēdo al principe della ſua opinione circa tal conteſa. I Giuriſti diſſe, hanno da precedere, perche vanno ſempre innanzi i ladri, e il boia dietro loro và fruſtandoli. Se bene anco oſſeruiamo tutto il nuouo Teſtamento ritrouiamo da Chriſto noſtro Signore queſte due profeſſioni eſaltate ſopra tutte l'altre, eſsendoſi egli chiamato legislatore.& Medico ſolamente, non Filoſofo, non Poeta, non Rethore, non Aſtrologo. anzi tutte le reproba in vn certo modo.* Non eſt veſtrum noſce tempora,& momenta quæ pater poſuit in ſua poteſtate. *Diſſe contra gli Aſtrologi.* Nolite iudi-

iudicare ſecundum faciem, *diſſe contra i fiſionomi*. De omni verbo otioſo quod loquuti fuerint homines reddent rationem, *diſſe contra i poeti*. *San Matt.* 2. Nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini. *diſſe contra i Retori*. Non quod intrat per os coinquinat hominem. *diſſe contra gli Politici* 15. Neminem ſalutaueritis per viam. *diße contra gli Ethici*. Qui de terra eſt de terra loquitur, *diße contra i Filoſofi*. Quis veſtrum poteſt addere cubitum vnum ad ſtaturam ſuam, *diſſe contra i Matematici*. *Et ſi hà da intendere di tutti che ſiano biaſmeuoli quando non hanno altro fine, che quello del Mondo. Si preſe bene il nome di legislatore più volte*. Audiſtis quia dictum eſt antiquis &c. Ego autem dico vobis diligite inimicos veſtros &c. *Matth.* 5. *&* *Ioan.* 13. Mandatum nouum do vobis vt diligatis inuicem. *Si attribui quello del medico in molti luoghi ancora del Vãgelo. Matt.* 9. Non eſt opus valentibus medico, ſed malè habentibus. *& in S. Luca* 4. Vtique dicetis mihi hanc ſimilitudinem. Medice cura te ipſum &c. *Ma con tutto queſto lo ſtudio proprio del chriſtiano è la ſcrittura ſacra, la celeſte filoſofia, la ſpiritual dottrina, & la diuina Theologia, ch'è più dolce del mele, più candida del latte, più ſoaue dell'ambroſia, & nettare, forte più del uino, quieta più de l'olio, pura più dell'oro, ſublime, più del Cielo ampla più del Mare, feconda più della Terra. Queſta è vn'immaculato*

immaculato specchio, ilquale effigia Dio, prescriue la persona di Christo, dipinge lo Spirito santo, fà uenire gli Angioli chiamati, purifica la fede, ingagliardisse la speranza, accresce la charità, illustra la giustitia, accresse la prudentia, dà forza alla fortezza, condisce la temperantia, doma la carne, santifica l'anima, illumina l'intelletto, stabilisce la memoria, gouerna, & fà perfetta la volontà, serena la mente, dirizza i sentimenti, compone i costumi, corregge gli errori, frena la concupiscentia, sepelisse i vitij, fà reuiuere le virtù, sbatte il demonio, vince le tentationi, stima quanto sterco il Mondo, sbigottisse l'Inferno, mostra il Paradiso, fà la morte desiderabile, apre la porta di vita eternamente beata, dona allo spirito gloria immortale, ogni cosa abbellisce, & adorna, ogn'altra scientia in tutto fà buona, & perfettiona, mentre che tutte le riduce al suo seruitio, come dianzi pur diceuamo. La natural Filosofia serue alla sacra Theologia, come insegna il P. S. Agostino in 3. de dottrina Christiana. Perche alla cognitione di Dio serue molto la cognitione delle creature; attestandolo S. Pao. Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur. *Et allhora sono perfettamente conosciute, quando sono intese le cause loro, & nature secondo Arist. nel 3. dell'anima.* Tunc enim vnumquodque arbitramur scire cum eius causam cognoscimus. *Perche l'obietto dell'intelletto è,* il quodquid est, *di ciascuna cosa. Onde seruendo à ciò la Filosofia naturale, serue ancora per hauere aliquale cognitione*

tione

tione di Dio Creatore vniuersale. Per potere ascen-der poi à cotal speculatione bisogna essere di corpo bē sano, altrimenti non sarebbe atta la fantasia à formare i fantasmati, per i quali l'intelletto possibile intende. Il perche la Medicina, che la sanità procura e conferma, serue ancor lei alla perfetta cognitione; alla quale non potendo peruenire poi se non chi hà da vitij, & da peccati purgata la mente secondo il sauio, che dice. In maliuolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis *l'Ettica molto gioua, che per le virtù morali attende alla reforma de i costumi. Da questa ragione moßo, dice il P.S. Agost. nell'ottauo,* de ciuitate Dei, *Socrate riuolse tutta la Filosofia alla correttione, & compositione de i costumi, perche le prime, e somme cause delle cose, che essere credeua nella volontà del solo Iddio, si certificò, non poter si se non con mondata mente comprēdere. L'Ecconomica serue alla sacra lettione, perche* Deus mandauit vnicuique de proximo suo. *Eccles.* 17. *Siamo obligati alli prossimi nostri, come a noi stessi. Matt.* 22. Diliges proximum tuum sicut te ipsum. *Aristotile nell'Ettica 9. dice,* Amicabilia, quæ sunt ad amicos, videntur venire ex his, quæ sunt ad se ipsum. *La onde ciascuno deue indrizzare & se & il prossimo suo alla buona e virtuosa vita, si che tutti sieno capaci della diuina cognitione, ma più quelli, la cura de quali à noi tocca.* 1. *Thimot.* 5. Si quis suorum & maxime domesticorum curam non habet, fidem negauit: & est infideli de-

teriot; *perche fà contra l'humane e diuine leggi.* In *duoi modi l'altrui cura ci tocca, ò come priuata persona, padre di famiglia, e rettore di casa; però deue instruirla, & col verbo, & con l'essempio, & farla caminare per la via delle virtù, alche fare serue quel l'altra parte della moral filosofia chiamata Economica ouero come persona publica, Gouernator di Città, ò Prencipe assoluto che deue hauere la scientia di gouernare la Republica, & fare, che in publico la virtù, e la bõtà si esserciti, et à questo serue la terza parte della Filosofia morale detta Politica, di cui subalternata è la Canonica e ciuil scientia, Che hà per suoi precetti.* Honeste viuere. Alterum non lædere. Ius suum vnicuique tribuere. Instit. de iusti. & iure in princ. *Et cosi eccoui le scientie tutte con questa forma raffinate. Seneca Epist.* 17. *scriue dell'arti liberali, & per se sole, non le apprezza, se non per vn trattenimento di chi non sappia, o non possa far altro.* Tandiu liberalibus artibus immorãdum est, quãdiu animus agere melius non potest. Rudimenta sunt, non opera. Sunt autem liberalia dicta, quia libero digna. *Et nel lib. proprio, che fà delle sette arti liberali, dice.* Illa liberalium artium consectatio, molestos, intẽpestiuos, verbosos, sibi placentes facit, & ideo non discentes necessaria, quia superuacua didicerunt. Quare ergo liberalibus studijs filios erudimus? Non quia virtutem dare possunt, sed quia animum ad accipiendam virtutem preparant. *Hor come faccino, attendete. Ser-*

uono

uono l'Arti liberali alla diuina cognitione. Perche la Grammatica ci fa intendere gli Idiomi de i Dottori, ne i quali scrissero le scientie loro, & ci dà il potere altrui, insegnarli. La Dialettica dandoci modo per argomentare, e discernere il vero dal falso, ci libera e scioglie da tutte le difficultà, che ritruouansi nelle scientie. La Rettorica ci dà la maniera del persuader, e dissuader il ben & il male ò con dolcezza, o con rudità, ò con vehemenza, ò con affabilità. Serue la Musica, non potendo la mente nostra vnita al corpo star sempre alla diuina contemplatione intenta per la fragilità naturale, serue dico à ricrearci con la sua dolcezza, & à solleuare con la sua melodia essa mente alla deuotione, & meditatione delle cose sacre. il perche la santa Chiesa ne suoi vfficij hà instituito melodie musicali, & si esperimenta quanto aiuto faccino alla contemplation & eleuation di spirito de gli audienti. Leggesi del P. S. Agostino, che abondantemente piangeua di tenerezza ne gli hinni, & cantici vsati da S. Chiesa. Leggesi di S. Cecilia, che, cantantibus organis Cecilia in corde suo soli Domino decantabat dicens. Fiat Domine cor meum immaculatum, vt non cõfundar. Il Rè Dauid suonando il Salterio si elleuaua à contemplare Dio, & in tanto si riempiua di Spirito santo, & profettaua. Suonando egli similmente sedaua il furore dello spirito cattiuo, che vessaua il Rè Saule. L'Astrologia serue dando la cognitione delle creature superiori, de i corpi celesti, de i Cieli, de i

pianeti, delle ſtelle, de lor corſi, proprietadi, e moti, manifeſtando maſſimamente il mirabile & ineffabil ordine della diuina ſapientia. Per ben ſaper e intēdere Aſtronomia, biſogna conoſcer le dimenſioni, le miſure, e le quantità delle coſe, e delle ſtelle, la diſtantia, e i corſi di quelle, però inſieme vedeſi, che ſerue la Geometria & vltimamente l'Aritmetica per ſapere de i numeri le proportioni. Coſi ancelle ſi rēdano debitamente le ſcientie del Mondo à quella di Dio, quindi acquiſtano credito, e ſi fanno degne di eſſere imparate, & ſalutar profitto reccano. Fuor di queſto ſeruitio ſono abbomineuoli e nulla vogliono. La grammatica è loquace, la rettorica adulatrice, la poeſia mendace; la logica cauillatrice, l'Aritmetica auara, e fallace; la Muſica laſciua e vana; la Fiſica ſtolta; l'Aſtrologia idolatra; la Medicina homicidiale; la Metafiſica ſuperba e proſontuoſa; l'Economica troppo affettata, l'Etica voluttuoſa; la Politica Tirrana; la Canonica variabile la ciuile ingorda, e contentioſa. Di più con qualche allegoria et anagogia ſecondo lo ſpirito di Dio ſi riducono vtili queſte ſcientie, & di profane ſpirituali diuentano. come dire. La Grammatica ſpirituale è non dir parola, che otioſa, e vana ſia, ma piena di gratie di edificatione. Quello che dice S. Pao. Colloſſ. 4. ſermo veſter ſemper in gratia, ſale conditus ſit, vt ſciatis quomodo oporteat vos vnicuique reſpondere. *parla del nome il quale è ſopra ogni nome :* propter quod exaltauit nomen illius, vt in nomine Ieſù omne genu

flecta-

flectatur cælestium, terrestrium, & infernorum. *Del verbo, significando quello, per cui è stato fatto il tutto*. In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbũ, hoc erat in principio apud Deum, omnia per ipsum facta sunt. *S. Gio. 1. del Pronome per cui i credenti sono chiamati christiani*. Non est in alio aliquo salus, nec enim aliud est nomen sub cœlo datum hominibus in quo nos oporteat saluos fieri. *act. 4. ma prima nel cap. 2.* Quem cum inuenisset, *cioè*, Barnaba Saulo, perduxit Antiochiam, & annum totum conuersati sunt ibi in Ecclesia, & docuerunt turbam multam, ita vt cognominarentur primum Antiochiæ discipuli Christiani. *La Poesia spirituale tratta delle Metamorfosi, e conuersioni, e transformationi di huomo terreno e carnale in spirituale e celeste. de i miracoli di Dio, e di Christo, dell'huomo vecchio & nuouo*. Transformabimur de claritate in claritatem. Deponentes veterum hominum cum omnibus actibus suis, induite nouum hominẽ, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis. *Et dell'huomo mortale da farsi immortale.* Oportet enim mortale hoc induere immortalitatem, & corruptibile hoc induere in corruptionẽ. 1. Cor. 15. *La Retorica spirituale insegna di orare deuotamẽte, cõ spirito.* Tu aũt cũ oraueris intra incubiculũ tuũ &c. *S. Matt. 6. di addimandare le cose veramẽte necessarie, desiderabili e buone*, cũ oraueritis dicite pater noster q̃ es in cœlis &c. *L'ordine da ser*

uarsi. Primum quærite regnum Dei, & iustitiam eius.& posthæc omnia adijcientur vobis. *La Logica spirituale discerne la vera da la falsa religione*. Nolite omni spiritui crede,sed probate prius ex eo sint an non. *Conosce Christo essere la vera via, verità,& vita.* Ego sum via,veritas, & vita, *& il Diauolo mendace,*Pater mendacij, *et capo d'ogni falsità,* Et ipse est super omnes iniquitates. *L'Aritmetica spirituale versando circa i veri numeri, pensa come Dio hà fatte le cose tutte con numero,peso, e misura,ch'egli numera le stelle,pesa con il palmo i Cieli,& con il pugno misura la terra. multiplica i segni, & i meriti humani,che nulla sono,vniscegli à quei di Christo,e gli fà di massimo valore. Diuide l'anima da le corporee passioni,la carne da lo spirito, & l'huomo interiore dall'esteriore. Insegna poi à ciascun di noi di sottrahere,cioè di farsi adietro con humilità dicendo.* Non sumus sufficientes à nobis cogitare aliquid ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est. *2.Cor.4. Et ricordandoci tuttauia il detto di Christo, Luc.* 17. Etiam cum feceritis omnia,quæ præcepi vobis,tunc dicite,serui inutiles sumus. *La Geometria spirituale tratta di figure,cioe,ragione,sensibile, concupiscibile,irascibile,come si quadrano, e come si vsano; come circulano reflettendole in Dio, sentendo quel solo, che sente Dio, desiderando quello,che piace à Dio; adirãdosi contra quello,che offende Dio, intendendo sempre quello, che ordina Dio, il quale è vn circolo,il cui centro è per tutto, & la circonferen-*

za in nißun luogo. questo è anagogicamēte quadrarsi, e ricolarsi. La Musica spirituale accorda insieme l'appetito animale col ragioneuole, tutti i sensi col perfetto discorso. L'Astrologia spirituale adora puramente Iddio, fattore del Cielo, del Sole, della Luna, delle Stelle, de i giorni, de gli anni, & de i tempi. La Fisica spirituale mostra Dio auttore della Natura, principio, & fine di ogni cosa. Alfa & Omega. La Medicina spirituale insegna la cura dell'anima, & i contriti di cuore medica. La Metafisica spirituale attrahe dalla materia, vede & confessa Dio spirito, & l'anime da i corpi sciolte essere in mano di Dio im mortalissimo se sono state buone; L'Etica spirituale persuade al giouane l'osseruare i precetti del suo padre Iddio, & la disciplina della sua madre S. Chiesa. Fili obserua præcepta patris tui, & ne dimittas disciplinam matris tuæ. *à fine che di gratia, & di gloria ornato sia.* Vt addatur capiti tuo gratia, & torques collo tuo, *insegno di preeminente dignità. Prou. cap.* 1. *L'Economica spirituale si conuerte à gouernare christianamente la casa, disponendola, poscia che si hà da morire, e non troppo largamente viuere.* Dispone domini tuæ cras enim morieris, & non viues. *La Politica spirituale ricordarsi di amare, & essercitare la giustitia, & di vbidire a superiori.* Diligite iustitiam qui iudicatis terram. *sal.* Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam scribarum, & pharisæorum non intrabitis in regnum cælorum. *S. Matt. c.* 5. Obedite præpositis vestris, &

ſubiacete eis. *S. Pao. Heb. 13. La canonica attende à ſe, & à tutto il ſuo gregge.* Attendite vobis & vniuerſo gregi. *hauendo ſempre in mente Chriſto col proprio ſangue ſuo hauerſi acquiſtato la Chieſa. Coſi tutte le ſcientie ſi poſſono dir compite; coſi poſſono impararſi tutte ſenza pericolo. Queſto diſcorſo fa per appunto il P. S. Agoſt. ſcriuendo à Voluſiano, doue à eſtollere la ſcrittura ſacra moſtra incluſa in eßa ogn'altra ſcientia.* Hic Philoſophia, *dice,* quoniam omnes omnium naturarum cauſæ in Deo creatore ſunt. Hic Ethica, quoniam bona & honeſta vita nõ aliunde formatur, quàm cum ea, quæ diligenda ſunt, & quemadmodum diligẽda ſunt diliguntur; hoc eſt Deus, & proximus. hic Logica, quoniam veritas, lumenque animæ rationalis, non niſi Deus eſt. Hic etiam laudabilis Reipubl. ſalus: neque enim optimè cuſtoditur ciuitas, niſi fundamento, & vinculo fidei, firmæq; cõcordiæ, cum bonum commune diligitur, ſummũ atque veriſſimum Deus eſt. *Vltimamente proua la reduttione di tutte le ſcientie alla diuina con tal ſimilitudine. Si come ogn'acqua finalmente ſi riduce al Mare, donde deriua, & ogni coſa naturalmente ritorna, e ſi riferiße al ſuo principio, coſi non ſi hanno tutte le ſcientie humane da rißoluere in altro, ſe non nella diuina, dalla quale traſſere la ſua origine, come ſi è moſtrato di ſopra. Studiſi adunque per farſi Theologo, paſſando per mezzo di tutte le ſcientie, ma non fermandoſi in eſſe, come chi vuole trattare con la Re-*

gina

gina, che non si trattiene con le sue Dame, se bene da loro viene di mano in mano introdotto ad essa.

DELLE CAVSE perche tutti sanno, & molti anco non curano di sapere. Cap. 6.

Con tutto che, & per natura, & per necessità come si mostrò sin nel primo capitolo, tutti gli huomini siano propriamente nati al sapere; nondimeno tutti non sanno, anzi quasi la maggior parte ne ancho procura di sapere, come se in questo Mondo nō fossero per altro, che per occupare vn luogo, & far numero; ilche apporta veramente stupore sopra ogni marauiglia. Più cause di questa si fatta ignoranza si possono assignare. Et prima gli Astrologi ne incolpano le stelle, & l'attribuiscono alla natiuità; volendo eglino, che l'intelletto, & la volontà, potentie dell'anima rationale siano per generatione soggette a i corpi celesti, & questi, come instrumenti delle sostanze spirituali, & de gli Angeli, che sono superiori & all'anima, & alle sue potentie, habbino di necessitarle, & immutarle natural possanza. Che l'anima, & sue potentie siano per generatione soggette à i corpi eletti, lo cauano dal secondo della Fisica, oue Aristotile dice. sol & homo ge-

mo ge-

mo generant hominem. *E non potendosi intendere della generatione della materia, per esser'ella ingenerabile, & incorruttibile, come si hà nel primo di essa Fisica, intendesi adunque della generatione della forma, dicon loro, che è la rational'anima. Che i corpi celesti siano instrumenti delle sostanze spirituali, & de gli Angeli, lo prouano, & per Aristotele nel duodecimo della Metafica, doue assegna il numero de gli Angeli, secondo il numero de i motti celesti. Et per S. Dionisio 8. cap.* de diuinis nominibus, *che dice,* Diuina sapientia coniungit fines priorum principiis secundorum. *I corpi celesti adunque in virtù de i principali agenti loro immutano le due prefate potentie. Prouasi dell'intellettiua imperoche, se l'intelletto soggiace alla fantasia;* Oportet enim intelligentem Phantasmata speculari 3. de anima. *Et soggiace la fantasia per se al motto del Cielo, si come & ogni cognitione de sensi, da quali trahe origine ogni dottrina, & ogni disciplina intellettiua,* 1. Posteriorum, *adunque ogni operatione ancora dell'humano intelletto soggiacerà ad esso motto del Cielo. Prouiamo similmente della volitiua, poiche, se ciascuna cosa, la qual si varia, & altera di vna dispositione in vn'altra è soggeta causalmente, & direttamente alle ragioni superiori, si sarà la volontà soggetta parimente, la quale secondo il Filosofo nel* 1. *& nel* 2. *della Anima, di mente di Empedocle, & di Democrito; si varia, & si altera secondo diuerse dispositioni del tempo, che è passione del motto del Cielo* 4. Physic. *Vedesi*

posscia

poscia in effetto per esperientia, che molti huomini secõdo la dispositione de tẽpi hor sono tristi, hor sono allegri, hor infuriati d'ira, hor pacati, et beneuoli. Cosi anco secõdo l'influsso delle stelle auuiene, (dicono gli Astrologi) che altri sia delle scientie amico, altri all'ignoranza totalmente dedito. Ma in contrario c'insegnano Damasceno & insieme tutti i padri Theologi, che i corpi celesti non sono altrimente causa de gli humani effetti. Onde si risponderà, che i celesti corpi si dicono in duoi modi operare ne gli effetti, cioè direttamente, & per se, che è il primo modo, et per accidente, & indirettamente, che è il secondo modo. Nel primo modo i corpi celesti non hanno attione nell'anima, & nelle sue rationali potentie, conciosiache, se tal'attione hauessero per se, & direttamente, seguiteria, che l'anime si producessero per trasmutatione a guisa dell'altre cose naturali, come diceuano Democrito, & Empedocle, non ponendo eglino differenza tra'l senso & l'intelletto. Non intendendo la distintione frà gli atti, et le opationi di esso intelletto, et senso, et fra l'appetitto sensitiuo, e l'intellettiuo, il pche dissero l'itelletto essere organica virtù, et materiale, seguẽte la tramutatione del corpo, si come il senso. et cõseguẽtemẽte dissero, che la trasmutatione de' corpi inferiori seguita la trasmutatione de corpi supiori, cosi l'anima, & l'opatione intellettuale seguire il moto de celesti corpi, secõdo il detto di Homero. Talis est intellectus in Dijs, & hominibus terrenis, qualem in die dedit pater virorum, Deorumq; *cioè, il Sole,*

le, ouero Gioue, che lor sommo Dio chiamauano. Si che il creder loro era, che l'intelletto si generasse da corpi sopra celesti, sicome il senso, & conseguentemẽte, che da essi corpi direttamente, per se si operasse, & s'imprimesse. La qual falsa opinione da sacri Theologi è reprobata, opponendo la legge, e l'ordine della diuina prouidenza, la qual vuole, che ciascuna cosa immediatamente sia mossa dalla sua causa prossima, onde la volontà non da altro sarà mossa, che dal bene dimostratogli per l'intelletto non essendo altro l'obietto dell'appettito, che il bene ò reale, ò apparente, dal quale vien moßo egli, come dal colore l'occhio. Solo Dio può dunque attiuamente e d'immediatamente muouere la volõtà, dice il Theologo, & poscia gli secondarij agenti, persuasiuamẽte però, non già impressiuamente, come da corpi celesti, credono farsi gli Astrologi. Perche se la cosa procedesse à questo modo, non sarebbe mai in noi mala ellettione, conciosia cosa che la natura direttamente, & per se nell'attione opera, & muoue sempre ordinatamente. Reproba questa medesima opinione de gli Astrologi Aristotele nel 4. della Metafisica, et nel principio del 2. dell'anima. Concludo adunque che ne l'anima rationale, ne le sue potẽtie sono soggette à corpi celesti, si che da essi per se, e direttamente siano in modo alcuno immutate, ò necessitate. Poßono bene venirci sottoposte indirettamente, & per accidente, inquanto per vn certo modo l'intelletto, & la volontà riceuono dalle forze interiori, & esteriori, le quali sono alligate à gli

organi

organi de i corpi, & soggette alle celesti impressioni. Che l'operatione dell'intelletto, & della volontà non si può ne incominciare, ne finire senza concorso delle virtù corporee, quale sono imaginatiua, memoratiua, cogitatiua, sensitiua &c. indi è, che impedite l'operationi di q̃ste virtù organico p̃ qualche indispositione, ò del corpo, ò de gl'organi, che lor seruono, viene insieme impedita l'operatione della uolontà, et dello intelletto, come appare ne gl'infermi, lethargici, & frenetici. si auertisce però che in cotal soggettione se hanno diuersamente essa volontà, & esso intelletto. Impero che l'intelletto necessariamente riceue dalle forze inferiori apprẽsiue, onde turbata, come dire, l'imaginatiua, ò la cogitatiua, ò la memoratiua, si turba necessariamente ancora l'attione intellettiua, dal che intendiamo che se bene l'operatione dell'intelletto nõ è effettuata dal moto del Cielo, ricercasi nondimeno cotal moto à fine, che si faccia la detta operatione, la quale non si può fare senza concorso del senso, & questo non può concorrere senza influsso e moto del Cielo, per virtù di cui si rimouono le cõtrarie dispositioni impedienti essa operatione. Ma la volontà causa prossima più, che l'intelletto, dato che non seguiti necessariamente l'inclinatione dell'appetito delle cose inferiori, essendo in sua potestà d'inchinarsi alla concupiscibile, all'irascibile &c. & però assai meno possono seco le forze inferiori, che con l'intelletto; Nulladimeno ancor essa occasionalmente, & indirettamente si vede soggetta alle motioni superiori, in quãto gli

to gli ſi preſta di là sù qualche occaſione alle noſtre elettioni ſecondo che hanno le impreſſioni. Laonde quando per i corpi celeſti ſi diſpone l'aere à intenſo freddo, allhora noi eleggiamo di ſcaldarci al foco, & oltra di queſto per la medeſima virtù del Cielo, in tãto ſorgono in noi alcuni moti di paſſioni, che ci fanno adirare è incolerire. Alcuna volta ſimilmente dal Cielo è cauſato in noi certo ſcõcertamento nel corpo, il perche elleggiamo di pigliare medicina. Per concluſione adunque non oſtando alcuna ragione addotta ſecondo gli Aſtrologi da principio, diciamo ſecondo la Theologica dottrina, che l'huomo ne da Cieli, ne da ſtelle viene al ſapere impedito, ne portarſi altrimẽte dalla natiuità l'inclinatione ò all'ignorantia, ò alla ſciẽtia per forza de Pianeti, ne per eſſi anco l'vno hauer più dell'altro accuto ingegno, ne ad vna più, che ad vn'altra ſcientia ſentirſi dedito. Con la medeſima dottrina riſpondendo appreſſo à ciaſcun argomento, diciamo al primo. Che le ſoſtanze ſpirituali, mouenti i celeſti corpi, operano ſi nelle coſe corporali, medianti le celeſti opere; ma nell'intelletto humano illuminandolo immediatamente operano, ne poßono immutare la volontà ſe non perſuaſiuamente à vn certo modo. S. Th. q. 115. art. 4. 1. parte. Diciamo al ſecondo. L'huomo & il Sole generare veramẽte l'huomo, non però l'anima intellettiua, & che è vn'altra forma ſoſtantiale quella, de potentia materiæ, cauata, laquale poi ſi corrompe ſubito, che l'anima intellettiua viene di fora. Diciamo al 3. che in diret-

direttamente & per accidente l'operatione dell'intelletto dipende dalla fantasia, & da i sensi esteriori, nõ per se, & direttamente. Et se tal volta pure vi dipende questo è per virtù dell'intelletto agente. Et se l'operatione dell'intelletto cioè la dottrina, & la disciplina dipende dal senso, non vi concorre però il Cielo vniuersalmente, ma l'intelletto solo agente. Diciamo il 4. cotale alteratione farsi nel corpo solo, nel quale direttamente influisse il moto del Cielo, non già nella volontà, ò nell'intelletto; negando conseguentemente che habito morale si porti alcuno dal suo nascimento. Et se lo disse il Filosofo, intese della natural dispositione, che tiene altrui à detti habiti, come di giustitia, di temperantia, & simili, che si concede, ma non delle scientie. Di più à questi, che sono in tal errore di credere, che gli huomini contraghino certa necessaria impressione, & dispositione di sapientia, ò di costumi, ò di vitij dalli detti pianeti secondo certi punti loro, sotto lequali son nati, per molti modi si mostra esser falsa, & heretica la lor opinione. Et in prima per la scrittura del Gen. doue dice, che Dio fece le stelle, & gli altri luminari, & poseli nel firmamẽto del Cielo, perche illuminassero la terra, & fossero segni distintiui delli tempi. Ecco dunque, che come dice il Padre S. Greg. Non contra gli huomini, ma in seruitio de gli huomini sono fatte le stelle, & li pianeti. Onde al commandamento di Iosuè amico di Dio il Sole & la Luna stetero fermi per molte hore, si che alli serui di Dio ogni cosa è soggetta. Vogliono po-

scia

ſcia che ò queſti pianeti operino ne gli huomini quel che lor dicono naturalmente, ò volontariamente, & conoſcendo. Se naturalmente conciosia coſa che ogni naturale potentia ſia ſeruile, & operi per neceſſità, non ſono però da adorare, ne da temere come Dij, poiche naturalmente, & non conoſcendo non diſpongono à male ò bene. Anzi, che peggio è, à queſto modo tornarebbe la colpa al creatore, & Signore della natura, in ciò che la fece in noſtro danno, ſe per neceſſità ci cōſtringeſſero a d'eſſer rei, ſi che ſeguitarebbe, che l'huomo non peccarebbe facendo il male, come non pecca ne gl'altri atti naturali. Et queſto è peſſimo errore. Se dicono poi, ch'operino naturalmēte, la lor potentia è vile, perche è ſeruile, & perciò nō può eſſer cagione di coſa più nobile di ſe, cioè di ſapiētia ò di volontà, lequali ſono potentie libere. Et ſe vogliono dire, che operino ſapendo, & volendo, dunque haurebbono intelletto, & queſto è falſo, & non ſarebbono però da adorare come Dij, ma da reprobare come Demoni, poiche volontariamente ne fanno male. Di più ò la malitia loro è innata, ò acquiſita. Se diciamo che è loro innata, dunque naturalmente, & per neceſſità ſarebbono rei, & ſeguitarebbe ch'el Creatore, che le fece, foße peſſimo. Ilche è falſiſſimo, percioche il buono Iddio ogni coſa creò buona quante è in ſe. Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant ual de bona. *dice la ſacra Geneſi. Se diciamo, che la lor malitia è acquiſita dopò la creatione, dunque ſeguitarebbe, che foſſino corruttibili, & mutabili quanto alle*

allo ſpirito, che hereticamẽte ſi pone in loro. ma è falſo, perciochè i loro corpi ſono incorruttibili, et ſempre lo ſpirito dev'eſſere di più nobile conditione del corpo. Se pur coſi foſſe ancora, dunque ſeguitarebbe, che per loro malitia ſono rei, & imperciò non ſono da adorare. Si moſtra la falſità di queſto errore maſſimamẽte, perche tutto dì vediamo, che molti naſcono ad vn medeſimo punto, & ſotto vna medeſima, conſtellatione, & nientedimeno ſono qual ſauio, & qual matto, & qual buono, & qual rio, come adiuẽne di Giacob, & di Eſaù, che nacquero ad vn'hora, & d'vn ventre medeſimo. Che ſe la conſtellatione imponeſſe neceſſità, tutti quelli che naſcono ſotto vn pianeta, ſarebbono parimente ò buoni ò rei, ò fortunati, ò ſciagurati. Et queſto, è falſo, come per eſperientia vediamo. Onde come dice S. Agoſtino. Niuno ilquale creda in Chriſto direttamente, può credere, che alcuno naſca per il predetto modo. Bene è vero, che i corpi celeſti hanno certe impreſſioni ſopra i noſtri corpi, come ſopra l'altre creature, ſi che bene può eſſere, che per la conſtellatione ſotto la quale l'huomo è nato, vno ſia più ſanguigno, ò più colerico, che vn'altro. Et da queſto, perche il corpo corruttibile aggraua l'anima, come la ſcrittura dice, ſeguita che l'anima cõtrae, & riceue alcuna inclinatione ad alcuni vitij ò coſtumi ſecondo l'humore che nel ſuo corpo ſignoreggia. Ma queſto nõ pone però neceſſità al libero arbitrio di far bene ò male, perche come communemente ſi dice, il ſauio ſignoreggia le ſtelle. Di più ſe diciamo, che

questi pianeti siano cagione de gli accidẽti, che in terra vẽgono, fieno dunque questi accidenti de necessità, et così seguitarebbe, che nõ fosse prouidenza, ne ci hauesse luogo la gratia, ne la libertà del libero arbitrio dell'huomo, & se vogliamo dire che sono puri, & nõ cagione, dunque possono fallire, imperciochè sono fallibili. Onde à questo modo di loro non potrebbe essere scienza degna di fede, & conseguentemente sono cose da farsene beffe. Dall'altra parte, ò questi che adorano questi pianetti, & questi luminari, credono che habbino spirito, & à quel spirito solo dicono, che fanno riuerenza, ò nò. Se dicono, che hanno spiriti in se, & quelli adorano, per quelle ragioni medesime si distrugge questo errore, per le quali si toglie quell'altro di adorare gli spiriti ne gli Idoli. Se dicono che nõ hanno spirito, ma adorano il corpo loro. Già questa è chiaramẽte sõma pazzia, che creatura rationale, & animata, adori creatura insensibile, & inanimata, la quale ne lo seruitio, ne lo seruitore suo conosca, ne possa remunerare. Et se pur vogliono dire che siano animali animati questi luminari celesti almeno q̃sto pẽsino, che tãto ne sono di lõgi, che li nostri preghi non ponno vdire, si che sono fatti in vano. Et se confessano, che non hanno intelletto, pensino essere cosa impossibile, che sia deità in cosa inanimata, & senza intelletto. Et se pazzamente credono, che habbino intelletto, poiche vediamo, che ponno patire diffetto, & contrarietà l'uno dall'altro, ò per altra potentia maggiore, come si troua per la scrittura, concludesi

per

per certo, che non sono Dij, imperoche la deità sempre è libera, & inuincibile, & senza impedimento. Hora che vno sia più accuto d'ingegno, che l'altro, & ad vna scientia più, che all'altra inclinato, prouiene, scriuono alcuni, da vna dell'infrascritte cinque cause accidentali. Può auuenir prima dal sentirsi l'huomo complessionalmente à particolar vitio, ò virtù affettionato. Così l'huomo disposto all'auaritia vediamo attaccarsi à quelle scientie, per le quali può grossamẽte guadagnare. Chi aspira con superbo core à gli honori, & appetisce, l'eminẽza, studia q̃lle, che inalzar lo possono à dominare. Et così ciascuno si affatica tanto più feruentemente in una scientia od'arte, quãto più si ritruoua dalla sua causa accidentalmente animato. Può nascere dalla conformità, e proportione dell'obietto scientifico con la propria complessione, che rende cotal'arte ò scientia più delettabile. Può auuenire dall'eccellenza diuersa delle virtù corporea, che si ritruoua in vno maggiore, che in vn'altro. Eccelle verbi gratia in vno più la virtù imaginatiua, in altro più la discursiua, ò la giudicatiua, ò la memoratiua, conciosia cosa che habbino ciascuna di loro le sue scientie appropriate. Può accadere dalla dispositione della radice inferiore, onde vn figliuolo di pittore sarà più atto al dipingere dalla dispositione contratta dal padre alla pittura, che il figlio di vn calzolaio. Può finalmente nascere dalla frequẽte meditatione, ò prattica dell'arte, e della scientia. come dire, chi da putto conuersa con Musici si conpia-

cerà più sempre della musica, che della scientia. E non fù questa la causa di far nascere à Giacob le pecore diuisate di varij colori, per i colori varij appunto rappresentati da le tre sorti di verghe diuerse poste à bel studio nell'alueo doue ad abbeuerarsi andauano per l'ordinario, & da esse pecore vedute, & imaginate continuamente. Gen. c. 30. Concludo, & rissoluo adũque la diuersità de gl'ingegni, e la particolar affettione à scientie diuerse non portarsi dalla natiuità, ne hauersi per celeste impressione, si come nella varietà delle complessioni de gli humani corpi, et dell'altre uarie naturali condittioni, ma da vna delle cinque prossime assignate cause, secondo la dottrina, di Henrico, & Alberto. I Medici attribuiscono la prefata inclinatione al tẽperamento delle quattro prime qualità, caldo, freddo, humido, & secco, ilquale però chiamano Natura. Da questo dicon loro, nascono tutte le habilità dell'huomo, tutti i vitij, & tutte le virtù, & questa gran varietà d'ingegni, che noi veggiamo. Et lo prouano considerando l'età dell'huomo, ilquale nella sua pueritia non è più che vn'animale brutto, & non vsa altre potenze, che l'irascibile, & concupiscibile: ma venuto all'adoloscẽtia comincia à scuoprirsi in lui l'ingegno, & veggiamo, che gli dura fino à certo tempo, & nõ più, perche quanto più inuecchia, tanto più lo perde. Che questa uarietà d'ingegni, nõ nasca dall'anima rationale è cosa certa, perche è la medesima in tutte l'età, sẽza hauer riceuuto nelle forze, et nella sostanza sua alcuna alteratione, ma l'huo-

l'huomo in ciascuna età hà contemperamento vario, & vna cōtraria dispositione per cagione di cui l'anima fà altre opere nella pueritia, altre nella giouentù, altre nella vecchiezza. dalche prendiamo euidente argomento, che facendo vna medesima anima opere contrarie in un medesimo corpo, per hauere in ciascuna età temperamento, che l'habilità di un'ingegno, & l'inhabilità dell'altro, nasca, perche l'vno hà temperamento diuerso dall'altro, & questo per essere principio di tutte l'opere dell'anima rationale, da Medici, & da Filosofi è chiamato, Natura. Per confirmatione di questa dottrina Galeno scrisse vn libro, nelquale intende mostrare, che i costumi dell'anima seguano il temperamento del corpo, doue ella stà, & che per cagione del caldo, del freddo, dell'humido, & del secco abondante nella complessione, similmente nel paese doue si nasce, & doue si habita, de i cibi, che si mangiano, dell'acque, che si beueno, & dell'aria, che si respira, altri siano d'ingegno sottile, accuto, et viuace. altri grossolani, rozzi, & indocili, & cosi diuersi in tutte l'altre qualità. Cita Galeno molti luoghi d'Hippocrate, di Platone, di Aristotele, che prouano la medesima differenza de gli huomini, cosi nelle composition del corpo, come nelle condittioni dell'anima, nascere dalla varietà di questo temperamento. Sottoscriuesi à questa opinione Marco Tullio, quando col dolore, che hauea di vedere il figliuol suo cosi da poco, à cui non giouãdo i mezzi, ch'egli cercò per farlo sauio, disse finalmente à questo modo nel lib. de sene-

ctute. Nam quid est aliud Gigantum more bellare cum Dijs, nisi naturæ repugnare? *come dire. Qual cosa è che più s'assomigli alla battaglia, che i Giganti presero à fare con i Dei, che l'huomo ilquale si metta à studiare mancandogli l'ingegno? perche si come i Giganti non mai vinceuano i Dei, anzi erano sempre vinti loro, cosi qual si voglia scolare, che procurerà vincere la sua mala natura, resterà vinto da lei. Il perche ci conseglia esso Cicerone, che noi non facciamo forza alla natura, & non procuriamo di essere oratori, s'ella nol consente, perche duraremo fatica in darno. Et lo conferma nel primo delle Tuscul. oue dice.* Magni refert quali in corpore animi locati sint. multa enim in corpore existunt, quæ accuunt mentem, multa quæ obtundunt. idque pro organorũ, & temperaturæ, & crassis corporeæ tenetur, quibus anima veluti instrumentis optimis melius vtitˀ, vel iuuatˀ nõ minus, ac optimus faber instrumẽtis optimis melius vtitur, malè autẽ dispositis, & nõ accõmodis optimè vt vult, artẽ exprimit. *Chi vuol poi vedere de i mẽbri atti alla funtione dell'anima, lega Arist. in Phys. Basta ꝑ hora dire secõdo i Medici, che il corpo come instrumẽto deue rispõdere all'anima, & specialmente nelle parti del ceruello, nellequali le funtioni rationali hanno la sua sede, che deuono essere libere, & senza impedimento nel ministerio, & le quali male affette, si toglie il potere alla funtione, & se disposte sono bene, s'apre l'adito all'intelletto. Di quì è che i putti, ne i*

quali

quali come diceuamo di ſopra, la parte corporale domina, che in vn certo modo diſtrugge la rocca dell'anima, come che la natura in tanto s'affatichi ſolamẽte informare il corpo, non ſono ſapienti, ne certi al giudicare, ancor che ſiano ben diſpoſti i vaſi, & queſto per l'abundantia dell'alimento, che la natura à vegetare il corpo. attrahe, dal che naſce l'opilatione, & l'impedimento della mente. non eßendo ancora per le funtioni della ragione à baſtanza conſolidati i membri. Veggiamo i Villani, & quelli che hanno già fatto il callo, nelle fatiche, groſſi di ſangue, & di cotica bouina, eſſere indocili, ma docili quelli, che ſono di gẽtil natura, di ſangue ſottile, & agili di ſpirito. Alcuna volta le infermità fanno l'huomo non ſolamente inetto all'imparare, ma obliuioſo del tutto già imparato. Leggerete in Valerio Maſſimo, lib. 1. cap. 8. di quel dotto in Athene, che per vna percoſſa di pietra in capo ſi ſmenticò quanto ſapeua. Solino lib. 6. riferiſſe di Meſſala Coruino, che per un'infermità ſi ſmẽticò fin del ſuo nome. Altri per la vecchiezza, come Georgio Trapezuntio, che ſi ſmenticò tutte le lettere & greche. & latine, nelle quali prima era eccellente. il medeſimo ſcriue il Volaterano di Frãceſco Barbaro lib. 10. c. 10. lib. 7. c. 24. lib. 2. Anthrop. Il ſimile intrauẽne al tempo di Cicerone à Orbilio pupillo Beneuentano, come narra Suetonio lib. 10. de illuſtr. gram. Perciochè le funtioni di ciaſcun animante ſeguitano le proprie potenze, gli inſtrumenti eße funtioni, & beni, & in ſomma il bene di ciaſcun'animan

te consiste nell'opere natiue, e l'opere nell'vso necessario, l'vso nella facilità dell'essercitare la potentia, la potentia nell'attitudine de gli instrumenti, e gl'instrumenti nella varietà della natura. Scriue cosi Massimo Tirio. serm. 32. Et cosi concludono i Medici, & meglio assai, che non fanno gli Astrologi per sentenza di Henrico, & Alberto, conciosia che il Medico giudica la bontà, e la prauita de gl'ingegni da la causa prossima, e propinqua, cioè dalla radice particolare inferiore; ouero dalle prime cause delle qualità de' gli Elementi, ouero da le seconde cause, come dalla mollitie della carnagione, dalla forma del capo, fatto come vna naue, dalla capillatura negra, & simili. Onde *Alberto nel lib. de 4. coeuis, insegna, la mollitie, e rarità della carne, (nõ q̃lla, che proniene da humore, et indigesta flegma, come nelle donne, che la sciuia, & impudentia denota) ma quella, che prouiene dall'humido sottile, & spumoso aereo ben terminato, & caldo temperato significare bontà di mente. Platone diceua, che la bontà della forma si faceua secondo i meriti della materia. Arist. nel 2. dell'anima dice.* Molles carne apti sunt mente. *Alberto sopra* Missus est, *nota che la negrezza de gli occhi, & de capegli; & il candore nella superficie argomentano calda complessione, & preclarissimo intelletto. Galeno in Techn. scriue in questo modo.* Composita calida & sicca, & si non abundant, perfecti sunt sensibus, & vigilantissimi, idest strenui. *La ragion poi è, perche dalla calidità nasce la uelocità dell'apprehendere, &*

dalla ſiccità la fermezza del ritenere. Perciò generalmente ſi dice, che la mollitie della carne, la ſottigliezza dell'vngie, la tenuità de i capegli, la picciolezza de i denti, & della bocca dimoſtrano manſuetudine, & bontà di mente. Per contrario i denti grãdi, la bocca molto aperta dinotano ferocità, & prauo intelletto. Da queste proſſime cauſe riconoſcono i Medici la natura e qualità dell'ingegno. Ma gli Aſtronomi lo giudicauano da cauſe remote, cioè da corpi celeſti. Onde perciò ſi hà il giuditio del Medico per migliore e più certo nella cognitione delle potẽtie cognoſcitiue per l'imparare, & per la ſcientia, poi che ſi fà da preſſo, ma quello dell'Aſtrologo da lontano e troppo remoto. Et per maggior dichiaratione di queſto, notaremo. Che ignorantia, ò ſcientia, coſtume, ò vitio, ſignifica due coſe. l'vna quei ſemi, & inclinationi di ſcientia e di virtù. di viltà, ò creanza, che hanno il lor principio dalla temperatura del corpo. L'altra quell'habito fermo, & quaſi immobile, che la perſona hà fatto con longa conſuetudine nella prattica ciuile, e nello ſtudio delle lettere, ò della uita diſſoluta, e nella libidine, & in ſimili diffetti, de quali à queſto modo inteſi parlano i Filoſofi, maſſime Ariſtotile nel 6. della ſua Etica, vlt. c. Et prima fù opinione di Platone nel Timeo. dopò è ſtata di Gal. nel lib. Artis paruæ. il quale di più nel lib. De animi morũ & corporei tẽperamẽti mutua cõſequutione, dice, che ſecondo la ſottigliezza, ò groſſezza del sãgue, & ſecõdo il diuerſo tẽperamẽto di q̃ſto corpo, e di quello, coſi varianoſi

i co-

i costumi de gli animali, & particolarmẽte de gli huomini Arist. per questo dice. Qui magnum habent caput, hebetes sunt; qui seueram frõtem, audaces; qui exporrectas aures, loquaces, *& molte cose simili. Concludo adunque, che secondo i Filosofi si tiene, che in noi insino quando nasciamo, anzi infino quando siamo concette si ritruouano alcuni semi dell'ignorantia, ò della scientia; delle virtù, ò de vitij, & questi sono per rispetto della complessione de gli huomini, & per il temperamento del sangue, & per la dispositione di tutto il corpo. intendono di questi semi, dico, & nel primo significato di virtù ò vitio, d'ignorantia ò sciẽtia, non giamai nel significato, inquanto che rappresenta l'habito fermo. Et la causa è questa, perche quelle dispositioni, ò inclinationi, quei germi ò semi suddetti, che nella nostra cõplessione si ritrouano, non sono però tali, che pululino ò germinino, dirò cosi per natura necessaria, & che in somma ci sforcino ad esser tali, ma quei che sono, tant'è dire, cultiuati, questi germogliano, & quei si seccano, che sono abbandonati. Possono solamente darci materia, & fomento di diuentare virtuosi e sauij, ò al contrario; ma non giamai sforzarci si, che uiolentemente & necessariamente riusciamo tali. Ne voglio per hora prouar'io la libertà della nostra volontà, perche sarebbe cosa lunga. In questo proposito basti dire. che insino Apuleio nel suo lib. de Filosofia Platonica dice, che l'huomo non nasce ò assolutamente buono, ò assolutamente cattiuo, ma che il suo genio*

per

per l'ordinario è piegato, & à l'vna, & à l'altra parte, & che egli hà dentro di se i semi così del bene, come del male, che seco nascono, & poi con buoni mezzi si possono, & si deuono piegare tutti alla bontà. Et però come dice Procolo sopra l'Alcibiade di Platone, i Pitagorei, diceuano, che per i segni, che nel corpo si ritruouano si può fare qualche giuditio, non della vita, ma dell'attitudine di essa vita. Però si ritroua nelle historie, che Pitagora figliuolo di Mnesarco inanzi che pigliasse vn giouane per suo discepolo nella sua scola, prima era solito diligentemente considerare, & conietturare dalla sembianza del viso, & dell'altre parti del corpo, quali di loro fossero atti ad imparare filosofia, & quali nò. Perche diceua. Nemo inuito genio est erudiendus. Et come dicono alcuni, Socrate riceuè più che volontieri nella sua scola Platone ad ammaestrarlo nelle scientie, perche lo giudicaua di bellissima indole, et di perspicacissimo ingegno risguardando la qualità del corpo suo. Et di più perche si pensò, ch'egli fosse quel Cigno, ch'era nell'Accademia consecrato à cupidine, & il quale poco dianzi in sogno gli era volato in grẽbo, & quindi partito se n'era gito al Cielo, empiendo di suo dolce canto la terra, & l'aria, & gl'iddij. Da Pitagora, & Socrate non sono stati discrepanti ne Platone, ne Aristotile, poiche ambedue sono stati di parere, che da la dispositione, che la persona hà, si può fare qualche leggier conietturа della uirtù ò vitio, ma dico leggier coniettura, la cagione è, poiche all'incontro tutti

i Fi-

i Filosofi confeßano, & concedono, & conuengono in questo, & particolarmente lo dicono i Peripatetici, che noi benissimo potiamo superare, & sopra fare vna natura pendente al uitio. Siche col valore del nostro libero arbitrio, con la ragione, & con l'assuefattione à buona vita potiamo cangiare le nostre dishoneste inclinationi in honestissimi costumi. Et però Arist. nel 10. dell'Eth. c. 10. nella Polit. al 7. & altroue in molti luoghi dice, che gli huomini possono diuentare buoni con tre mezzi, con la natura, con la cõsuetudine, & con la dottrina. Quanto alla natura stà in nostra facoltà l'eccitare, il fomentare, & il confirmare in noi medesimi le buone inclinationi dalla natura, & con essi noi generate, impresse nella nostra complessione, & venute in luce con essi noi. Potiamo altresi con la dottrina, & buoni ammaestramenti, cõ il lungo, & diligente culto riprimere, & quasi affogare tutte quelle inclinationi, che ci incitano al vitio, tutti gli affetti inconsiderati, & troppo impetuosi, innanzi che piglino poßanza, & creschino. Ouero con tal diligentia potiamo domargli di sorte, che stiano ne suoi termini vbidienti alla volontà, & soggetti alla ragione. Quanto possa poi ne nostri costumi la buona ò cattiua consuetudine, se bene lo prouiamo tutto il giorno con molte esperientie, lo manifestarò pure con vn sol eßempio di Licurgo legislatore di Lacedemonij, huomo di tanta auttorità, che da Apolline nel l'Oracolo Delfico fù chiamato, Numen incertum. Licurgo dunque pigliando duoi cagnuolini gemini,

nati in vn medesimo parto, della medesima razza gli alleuò con vsanza differentissima. Vno fece da poco & goloso; l'altro se l'alleuò pronto al fiuto, veloce al corso, & atto in somma alla caccia. Vn giorno poi essendo ridotti tutti i Lacedemonij disse loro. Ad parandam virtutem ingens est momentum consuetudo, disciplina, doctrina, & uitæ institutio. Et vuolse far chiaro loro questo con l'essempio manifestissimo facendosi condurre i sopra detti cani, i quali condutti che furono, & iui insieme presentati, fece porre da vn canto vn vaso di broda, & vna lepre viua dall'altro, & lasciati i cani subito vno si auuentò alla broda, & l'altro corse alla lepre. Facendo sopra ciò molte conietture i Lacedemonij, ne indouinando minutamente per qual rispetto Licurgo hauesse fatto questo spettacolo, fù detto loro. Hi ambo iisdem parentibus orti, diuersam vitæ consuetudinē assequuti, alter gulosus, alter venator euasit. Perche non è natura veruna per molto ch'ella piegata si sia al vitio, che non possa essere rafrenata con molta diligentia, con disciplina, con legge, con pena, con premio, con essercitio, con consuetudine. Che pur questi mezzi fanno, che la sensualità vbidisce alla ragione, & fannò douentare la persona sobria, modesta, & buona. Et quanto l'Arte possa si vede non solamente ne vitij dell'animo, ma si scuopre ancora ne i diffetti del corpo. Ritruouansi di molti, che essēdo infermucci per vn tempo, si sono pur conseruati assai bene longo tempo con preseruatiui, & diete, & al
tro

tro ſecondo che riferiße Ariſtot. di Herodotto huomo litteratiſſimo, il quale con tutta la ſua graue indiſpoſitione, viſſe però più di cento anni, che menaua uita regolata, conforme, conſtante, & quaſi la medeſima ſempre con arte molta. Però Zopiro peritiſſimo della Fiſionomia, come racconta Cicerone nel lib. de Fato, & lo conferma ancho Aleſſandro Afrodiſeo nel ſuo lib. de Fato medeſimamente, hauendo viſto Socrate, ſecondo l'arte ſua lo caricò di molti vitij, & riputolo per groſſolano, & ſciocco. Diſſe di più ch'egli era donneſco. Et di queſto Alcibiade ſe ne riſe. diſſe di lui molt'altre coſe. Onde nell'indouinarle, eſſendo egli dileggiato da i ſuoi diſcepoli, come quelli che conoſceuano, quanto il Maſtro foſſe dotto, honeſto, & buono. Socrate diße loro. Ne hominem irrideatis. Talis à natura conſtitutus ſum, qualem Zopyrus depinxit, ſed qualem me cognoſcitis, ſum ex ſtudio philoſophiæ, coſa degna più toſto di grandiſsima lode, che di biaſimo alcuno, poiche egli con la dottrina, & buoni ammaeſtramẽti, haueua domata, & repreſſa la natura ſua vitioſa di ſorte, che con tutte le ſue cattiue inclinationi era però da tutta l'Aſia, per non dire dalla Grecia hauuto per vn'oracolo, & niſſuno lo conobbe per vitioſo mai, ò vidde pur in lui veſtigio di quei diffetti, che gli pronoſticaua la cõpleſſione? Che dirò io di Senocrate; di Cleante, di Demoſtene? queſti non ſcacciarono da ſe gl'impedimenti della natura, con la molta ſua fatica, & diligentia? Senocrate era per natura goffiſsimo, anzi che nò, non-

nondimeno con ostinata fatica diuentò Filosofo. Demostene non poteua l'R.proferire, nondimeno con lõgo essercitio lasciò il diffetto, et diuenne il primo Oratore del Mondo. Cleante era grossolano, & barbogio, nondimeno con lunghe, & continue vigilie diuentò litteratissimo. Stilpone Megarense, come dice Cicerone lib. de Fato, era per natura vinolento, & lasciuo, tuttauia con l'arte si fece sobrio e continente. Galeno induce Aristide cognominato giusto, rispõdẽte à Nicia come fosse diuentato giusto, & dice esser stato, et p natura, & per aiuto con l'arte. lib. de cognoscẽdis, curandisque animi morbis. ca. 7. Si che intendiamo come si può cambiar natura, & costumi. Onde potendosi mutare si conclude necessariamente, che dell'habito uitioso, ò uirtuoso non si può dare, ne fare giuditio alcuno ne perfetto, ne imperfetto, se non lontanissimo dal vero. Hora i Reuerendi Padri Theologi più veracemente di tutti ascriuono l'ignoranza, di cui parliamo à due prossime cause, l'vna è il disprezzo, l'altra l'abuso de i mezzi. Hugo. lib. 5. Didascal. dice. Quid est, quòd ex tanta turba discentiũ, quorum multi, & ingenio pollent, & exercitio vigent, tam pauci inueniantur, quibus ad scientiam peruenire contingat? Bisogna considerare (soggiõge egli) che in qual si voglia negotio due cose sono necessarie, cioè l'opera, & il modo dell'operare, le quali due cose sono così annesse insieme, che vna senza l'altra ò è inutile affatto, ò meno efficace. Tuttauia si suol dire, che miglior è la prudentia della fortezza, perche

che molte volte facciamo con l'attitudine quello, che far non si puol con le forze. Et vuol dire questo dotto padre, che la scientia non è da la natura, ma che noi siamo bene atti al sapere per natura. L'istesso che scriue à Lucillo Seneca. Dociles natura nos edidit. *Imperoche se il sapere fosse dalla natura, tutti parimente hauriano saputo ne passati secoli, & sapriano al presente. Ne anco la scientia è reminiscētia, perche cosi vna sol cosa, et quella certa si saprebbe, ne sariano di una sol cosa tanto varie sentenze, come nota Arnobio in che errò Platone nel suo Mennone, reprobato da Cicerone 1. Tuscul. q. 2. & da tutta la scola Peripatetica. Vuol dire il dottore, che se bene nell'huomo doppo il peccato restarono la mente, la ragione, & l'altre faccoltà, e potentie dell'anima per intendere, conoscere, & sapere, vi rimasero però, come semplice campo, atto al produrre, mà deue essere coltiuato, & seminato con fatica, & arte da chi ne vuole il frutto, il medesimo intese dire il Padre S. Basilio lib. esameron. hom. 2. oue dice.* Cum condebamur, hoc nobis inditum est, quòd ad imaginem Dei facti sumus: ex proposito uerò nobis acquiritur, vt similes Deo reddamur. Illud verò secundum propositum potentialiter nobis inest, effectualiter autem nos ipsos impellimus. *Preuenēdoci il Signore, che ci fece, disse.* Faciamus hominem ad similitudinem nostram, *& con tal dire insieme diedeci la potestà di farci à lui simili, che per noi stessi mai non lo haueressimo potuto acquistare.*

Hab-

Habbiam dũque dalla creatione l'esser fatti ad imagine di Dio, & di nostro proposito siam fatti à sua similitudine, come dire, che quella gratia, per la quale ci vien concessa la corona, in parte è nostra. Che se in tutto ce l'hauesse donata il diuin'opefice, in che modo ci sarebbe stato aperto il regno del Cielo? così ne fù lasciata l'imperfettione cõ la gratia di poterla reparare, acciochè in qualche modo appariamo degni di mercede, e retributione. La onde ci bisogna molto bene affaticare in eccitare questa potentia, & coltiuare questa mente capace di tutte le scientie, purgandola da le spine, & da ogn'altra cosa, che la viene à soffocare, vsando ogn'altra diligenza, che in rendere vn campo fruttuoso si suol'vsare. Nostra natura, seu ingenium, *dice Hippoc. lib.* seu fragm. de lege, tamquam seges, & ager est. *L'ingegno nostro è il campo, i precetti, e documenti de i dottori sono i semi; il tempo di seminare è l'età giouanetta; il luogo doue s'impara è il nutrimento dell'aria importante assai alle biade; la cupidità della fatica è tutto il resto dell'opera necessario, che poi con la longhezza della vita si fà perfetta. L'Anima, dice Aristotele, quando entra nel corpo essere vna tauola rasa, vn foglio di carta bianca, nel quale si può scriuere il bene, & il male, essendo à l'vno, & all'altro seme atta, & è perfettibile per la scientia. 3. de anima. il Padre San Girolamo nel prologo della Biblia assomiglia l'ingegno naturale alla cera mole, che hà bisogno dell'artefice per essere informata. Tullio nelle Tuscul. lib. 1.*

chiama l'animo, come anco di sopra lo chiamarono quegl'altri, campo, e terra da lauorare. Sicut ager, dice, quantuncunque fertilis absque cultura fructuosus esse non potest; ita sine disciplina animus, & doctrina. Et Ouidio nel 5. de Tristibus, ne disse. Fertilis assiduo si non renouetur aratro. Non nisi cum spinis germen habebit ager. L'intelletto è in potentia à tutte le cose, & non si riduce all'atto di quelle se non per la sciētia 2. de anima, la qual scientia è la perfettion dell'anima. e il gran commentatore Auerroe iui lo conferma. Dalla diligentia dunque, e dispositione altrui maggiore ò minore in questa cultura dell'anima, nasce, che vno più, l'altro meno sappia. che già niun'huomo ritruouar si può, che sappia ogni cosa, tale e tanta è la moltitudine, e la varietà delle cose, et poscia l'imbecillità della memoria nostra. Dato che appresso Quintiliano lib. 3. Instit. orat. c. 1. leggiamo di vn certo Corace, delquale anco fà mentione Cicerone lib. 1. de Orat. Et appresso altri Auttori di vn Tisia Siculo; di Gorgia Leontino emulo di Socrate. di Trasimeno, di Calcedonio, di Prodico Chio, di Pitagora Abderite; di Euatlo, d'Hippia Ellio, di Alcidamante Elate, da Platone chiamato Palamede, di Policrate, di Theodoro Bizantio, di vn'altro Theodoro Gadareo, di Apollonio Molone, di Cecilio, di Dionisio Halicarnasseo, & di altri in diuersi tempi tanto sauij, che respondeuano à qualunque interrogatione con stupore del Mondo vniuersale. Filostrato scriue anch'egli di vn certo

Susa-

Susarione, che sapeua ogni cosa, e di cui si diceua publicamente. Susarion omnia sciens. Leggesi anco in vna epist. 162. scritta da Libario à S. Basilio Magno. Di Salomone dice la scrittura sacra lib. 3. reg. che disputò d'ogni cosa dal Cedro, ch'è nel Libano sino all'Hisopo, che è nel pariete, di tutti i quadrupedi, e reptili della terra, di tutti gli uccelli dell'aria, di tutti i pesci dell'acqua, & fù di gran longa più sauio de i figliuoli di Mol, che ancor loro fecero l'istesso, come attesta Giosesso lib. 8. antiquit. c. 2. Ma intēda il Christiano, tutto questo essere vn parlare per eccesso, non sapendo, come altramente dimostrare l'esquisitissima scientia di tutti costoro. Con questa maniera istessa volēdo alcuni estollere il sapere di Platone, e di Aristotele mostrarono di dubitare. S'eglino per lor natura, e d'arte hanno saputo forsi tanto, quanto il primo huomo Adamo, & l'Apostolo S. Paolo per l'estasi, & per la scientia reuellata. Onde vennero à dire, che Adamo, & Paolo non erano stati maggiori Filosofi di Platone, & di Aristotele tenendo questi di così fatta opinione, che l'intelletto stante nel corpo, si possi da se proprio, senza veruno aiuto, e d'attione di virtù sensitiua, ouero fantastica ridursi in contemplatione puramente intellettuale della scientia, & attuarsi rispetto delle spetie, & de gli habiti, che altre volte hà inteso. & lo prouano, conciosia che non par loro, che la nobil virtù intellettiua in ridursi all'atto suo, dependa più da la virtù sensitiua interiore, che la sensitiua stessa interiore da i sensi esteriori, senza

però l'attioni, de' quali spesse volte il senso interiore esce ne gl'atti suoi, come ne i sogni si manifesta. Non par loro verissimile ancora, che questa nobile natura intellettuale fosse da Dio tanto inseparabilmẽte alle corporee forze del senso alligata, che senza l'attion loro non si poteße ridurre in atto alcuno di cognitione. Che per nissuno essercitio in conoscere, & intendere, potesse acquistarsi per sua natura le spetie delle cose intelligibili, & gl'habiti, per i quali sospesa l'attuatione di tutte le forze sensitiue, potesse col puro intelletto conoscere tutte le cose terrestri, & celesti. Pare similmente, che nello stato dell'integra natura, ò innocentia sia stato possibile tal modo di conoscere, & contemplare col puro intelletto; si come & nello stato del corpo glorificato, per il qual stato forsi l'intelletto, se bene informarà il corpo, non haurà però aiuto alcuno dalle cognitioni sensitiue, ne interiori, ne esteriori. Onde non è tanto essentiale, ò necessaria la connessione della virtù intellettiua esistente nel corpo, alle forze sensitiue, che senza loro nõ sia eßa nobil virtù intellettiua potente ad aiutarsi da se cognitiuamente. Et quando fosse cosi ancora, dunque l'anima rationale spogliata nulla intenderebbe, & saprebbe, secondo il corso commune, di tutte le cose, che sente nel corpo, nè per rispetto di qual si voglia intelligibile, dà gl'habiti, & da le spetie nel corpo acquistate, si potrebbe attuare. ilche importa vna troppo grande imperfettione. Hor con tal'opinione, dico, parue ad alcuni poter metter vguaglianza tra'l sapere

re di Aristotele, e di Platone, che fù naturale, et quello di Adamo, & S. Paolo, che fù sopranaturale. Contra quali è la cõmune dottrina di tutti i Padri Theologi, i quali vogliono, che la quidità della cosa materiale sia l'obietto dell'intelletto del viatore. Et l'esperienza dimostra, che la fantasia sì affatica, quando intellettualmente operiamo, & ci occupiamo. Concludendo perciò, che nißuno Filosofo puro viatore si può in sciẽtia paragonare ne con S. Paolo, ne col primo parẽte. Questione di Henrico d'Asia sopra'l Genesi, per auantagiare sopra gl'altri dotti, questi due mostri di scientia Platone & Aristotele cõ la mossa della prefata dubitatione, & comparatione. Si conclude appresso questo, che anco nissun'huomo si può trouare in questa vita, che solo sappia ogni cosa. Che alcuni sappiano molto più de gl'altri, nasce da tre cause, assignate da Hugone lib. 3. Didascal. Et prima da natura più facile ad apprendere, cioè la potentia generale al sapere, hauer da Dio riceuuto special gratia, doni naturali più eccellenti, memoria più habile, ingegno più accuto, intelletto più perspicace. ilche chiaro si appalesa ne gl'Angeli beati, come nel 2. delle sentent. dice il Mastro. Sanno più quelli, & è la seconda causa, che più si affaticano, sono più attenti, frequentano più l'eßercitio dell'imparare. Et la terza causa è l'esser stato da buon maestro disciplinato. Per contrario nel primo lib. del medesimo suo Didascal. assegna tre altre cause di quelli, che sono ignorãti. Et la prima è la negligentia nel studiare, ò man-

cō studiosamente affaticarsi di quello, che bisogna. La seconda è l'imprudentia, non seruando l'ordine cōueniente, confundendosi nelle scientie. Et come ciò faccino, lo dice più chiaramente poi nel 3. lib. della medesima opera. In Grammatica de Syllogismorum ratione disputant, in Dialectica inflexiones causales inquirunt: & quod magis irrisione dignum est, in titulo totum ponunt. Legunt librum & inceptum tertia vix lectione expediunt. *La tertia causa è come dice il Mondo, l'altrui mala fortuna, cioè l'infermità, la pouertà, il nō hauer maestro, che insegni, ò altra auuersità, che da lo studio ritraga. Ma auuertano di gratia spiritosamente quelli, che hanno le commodità, e cause d'imparare, e non lo fanno, la sentenza del grande Iddio.* Quia tu repulisti scientiam, & ego repellam te. *Osea profeta 4. sopra che noti appresso quello che dice il Padre San Greg. ne suoi morali.* Idcirco & desidiosus ingenium sæpe accipit, vt de negligentia iustius puniatur, quia quod sine labore assequi potuit, scire contempsit. *Non si desperino poi quelli, che hanno cause al suo buon voler contrarie, poscia che per loro è detto quello, che segue.* Et ideo studiosus nonnunquam tarditate intelligentiæ premitur, vt eo maiora præmia retributionis inueniat, quò magis in studio inuentionis elaborat. Nihil ergo est in terra sine causa, quando & studioso tarditas ad præmium proficit, & desidioso velocitas ad supplicium crescit. *Conferma questa sentenza Isidoro*

lib. 2.

lib.2. de summo bono, *dicendo.* Ad maioris culpę cumulum pertinet scire quemq; quid sequi debeat, & sequi nolle, quod sciat. *Che vno sappia il bene, & l'altro il male, n'è causa dice Massimo Tirio, l'esser l'anima di natura mortale, & immortale cōposta. Per la parte mortale si comprende sotto la natura bruttale, poi che con questa solamēte nutrisce, muoue, sente, augmēta. Per la parte immortale s'accosta alla diuinità, poi che con questa pensa, discorre, impara si fà dotta e sapiente. Et quando la natura mortale concorre con l'immortale, si dice prudentia, cioè vn certo mezo esistēte fra'l senso, & la sciētia. Et è il senso funtione dell'anima inquāto ella imagineuole. Et inquanto è diuina, funttione sua è la mēte. Media fra questi è la prudētia, che è ancor lei funtione dell'anima, ma inquāto è humana solamēte, imperoche il senso accoglie l'esperientia, la prudētia la ragione, & la stabilità la mēte. il cōposto poi di tutte q̄ste cose si chiama sciētia. Sono dūque alcuni huomini, che studiano solamēte la parte sensuale, corporale, irrationale, e trattano tuttauia le cose del corpo; questi sono huomini animali, che nō capiscono le cose dello spirito, cōtēti semplicemēte delle cose presēti, et apparēti, implicati nelle cure del secolo, soffocati da spine di cupidità, & alle passioni dell'anima dediti. Onde l'anima loro, ꝑche nō è sana, ma da passioni cosi fatti immorbidita, nō può liberamēte attēdere alla superiore cōtēplatione, essēdo la sanità dell'anima l'imperturbatione della mente, Come scriue Thalassio monacho hecatom. tom. 2. de cha-*

 rit. &

rit. & il medeſimo hecatom. 1. dà queſto conſeglio. Si vis imperare animæ, & ſcire, circuncide ante omnia affectionum cauſas. Però de gli antichi tutti quelli, che ſono riuſciti eccellenti nella ſcientia, renontiarono prima à tutte le coſe temporali, & caduche, attendendo in tutto alla Filoſofia, contenti di vn ſolo veſtimento, & repurgarono ſpeſſo le menti con varij diſprezzi di ſe ſteſſi. Quindi Biante Filoſofo tãto famoſo, che ſi gloriaua di portare ſempre ſeco ogni ſuo bene. Et quell'altro, che ſtantiando entro vna botte diſprezzò Aleſſandro coſi grande Imperatore. Chi gettò le ſomme di oro in Mare. Chi ſi allontanò da ogni conuerſatione profana, e volgare: e tanti altri eſſempi habbiamo à tutti coſi noti e chiari, che ſuperfluo ſaria il raccontarli. Quanti di più hanno uſato ſin di caſtigare i proprij corpi, diſponendo gl'organi, con i quali poteſſe l'anima aſſoluta da la mole del corpo, & da ogni terreno impedimento più liberamente le ſue forze adoperare, aſtenendoſi dalla ſatietà del corpo, dalla carnale voluptà, ſeruendoſi di queſto Mondo ſolamente quanto ricerca la neceſſità, per aſcendere al creatore tanto più lieuemente. Leggete Iamblico lib. de miſter. Egipt. Porfirio lib. de abſti. anim. & Procolo de anima & demo. Vltimamente i noſtri Santi Padri tutti con penitentia, digiuni, lagrime, e orationi purificando l'anime loro, ottenero dal Signore il dono della ſanta intelligentia. come fra'l popolo Hebreo, Abraam, Iſaac, Giacob, Moſè con i ſettanta vecchioni ſuoi colleghi, Eſaia, Eliſeo,

Elia,

Elia, Esdra, Hieremia, Dauid, Salomone, & tutti i Santi Profeti. Fra Christiani i Santi Apostoli prima, e poi tutti i sacri Dottori. Sino le simplicissime virginelle, come per singolarissimo essempio, Santa Caterina, che confuse disputando tanti Filosofi e sapienti. Marco Marulo lib. 2. c. 2. riferisce di vn Abbate Egittio chiamato Hor, che essendo ignorante affatto, gli fu miracolosamente per la santità della sua vita offerto da leggere vn libro, & infusagli con questo modo la scientia. il simile riferisse il Fulgoso lib. 1. c. 6. esser'auuenuto à vn seruo, che orò trè giorni, & poi fù ripieno di saper diuino subitamente. Il P. S. Basilio dice di vn certo Efren solitario della Syria, che impetrò l'vso della lingua greca solo con l'oratione, & lo scriue anco il Marulo nel luogo citato di sopra. Leggiamo di Hermano, cognominato Contratto, per hauer tutti i suoi membri attratti dal nascimento, figliuol di Conte nobilissimo in Sueuia, fattosi monacho, e pregando instantemente la gloriosissima Vergine, Madre di Dio, acciò venisse da tanta miseria liberato, gli apparue lei stessa vna volta finalmente in chiara luce uisibile, offerendogli qual de duoi grandoni più tosto volesse, od'essere intieramente radrizzato, e rimanere ignorãte com'egli era; ò restando in quel modo tutto attratto, acquistare l'infusione di tutte le scientie, & egli accettata questa seconda offerta giuditiosamente, fù eccellentissimo nell'auuenire in ogni sorte di lettere hebraiche, latine, greche, meglio che se fosse nato in esse. Apparue similmente

milmēte l'istessa benedetta madre di gratie à Ruperto Tuitiense per natura tardo d'ingegno, dopò l'hauerla egli deuotissimamente molti giorni pregata per ottenere l'intelligentia delle sacre lettere, & auisandogli di esser stato esaudito, gli accertò, purch'egli non sepelisse in terra il talento della scientia, douergli essere concessa sopra tutti del suo tempo, come fù in effetto. il P. S. Bernardo più imparò con la pietà e diuotione orando, che sopra libri studiando. L'Angelico dottore S. Thomaso d'Aquino soleua dire a frate Reginaldo suo compagno, che quanto sapeua, gl'era stato più tosto diuinamente inspirato, che se l'hauesse egli con fatica e studio acquistato. Et nelle difficoltà della scrittura sacra con l'oratione anco il digiuno vsaua. In somma delle somme questa maniera di viuer spirituale sopr'assegnato è la ragion è causa, perche i religiosi claustrali sanno tanto sopra gl'altri, e ne studij fioriscono in tanta numerosità. come dimostrà benissimo il Plato nel 3. lib. c. 11. dello stato religioso. Che molti pure viuano volentieri ignoranti, e senza vn minimo pensiero di sapere. Questo hà più cause. Dirò prima che sia l'vso delle dilettationi del corpo vane, e fugaci, le quali abbagliano la vista, & mortificano i sentimenti non solo dell'istesso corpo, ma dell'intelletto insieme, come attesta il P. S. Ambrosio in vn sermone. dicendo. Quicunque à pueritia dederit se delitijs, manebit in seruitute, vt viuens mortuus sit. Et il dotto Catone come bene lo disse innanzi? Impedit consilium voluptas, & rationi inimi-

inimica est, & mentis vt ita dicam, perstringit oculos, & quò maior est voluptas, eò magis mentem à sua sede statuque dimouet. *In modo del viuere fà in effetto la diuersità dell'intendere, perche se bene gl'organi sono per natura disposti, nondimeno certi esteriori accidenti gli ottenebrano, & massime l'assiduo vso di Venere, che dißecca i spiriti interiori, debilita il ceruello, infrigidisse la memoria, & l'huomo tutto confuso rende. Arist.* lib. problem. sect. 30. quæst. 1. lib. 1. de generat. animal. *Galeno* in tertiũ Hippoc. de morbis vulgaribus. *Platone nel Timeo: Euripide chiamaua Venere prefetta dell'amentia. Lasciamo l'auttorità, e veniamo à gli eßempi. Quanti huomini segnalati per questa si sono scordati di se stessi, & di* Dio, *non che della scientia? Chi fù più sauio di* Salomone? *e pur fù da questa sola tirato sino all'Idolatria. 3. reg. 2.* Dauid *padre suo Rè prudentissimo per questa comise l'adulterio, & l'homicidio con si graue offensione di* Dio. *2. regu. 2. & 12. Chi fù più forte di* Sansone? *Iud. 11. e pur questa lo fece di vna vigliacca femina prigione. Questa fece filare il Rè Nino lasciata la memoria del* Scettro, *& smenticatosi la peritia dell'imperare. Iustino lib. 1. histor. Trè cose osserua il Profeta Osea, che togliono il core. c.* 4. Fornicatio, vinum, & ebrietas auferunt cor. *Et Seneca* in Prin. 1. lib. declamat. *dice.* Nec quicquam tam mortiferum ingenijs, quàm luxuria. *S. Tho. 22. q. 15. arti. 1. rende la ragione, & dice. Perche la perfettione intellettuale nell'huomo*

consi-

consiste nell'astrattione de i fantasmati sensibili. e la mente quanto è più astratta, tanto più intende. Causa della crassa ignorantia è la prattica frequente con la grossa gente. Et questa sorte d'indispositione è simile ad vn'Aquila, à piedi della quale sia legata vna pietra di tanto peso, ch'ella non possa volare, benche sia questo il natural suo, e trapassare in fino le nuuole. alche auuertendo Seneca disse in epist. 82. Salutare est non conuersari dissimilibus, & diuersa cupientibus. Turba etsi non mutat te, impedit tamen, multum etiam nocet, in vitia alter alterum trahimus, quomodo autem reuocari possunt ad salutẽ quos nemo retinet, populus impellit? *Causa del non voler imperare in molti è l'arrogãza del sapere, nè di hauer bisogno dell'altrui dottrina. Lo dice Seneca nel lib.* de tranquillitate animi. Puto multos ad sapientiam peruenire potuisse, nisi putassent se peruenisse. *Alcuni per trouarsi in età adulta ignoranti si diffidano di poter più imparare. A questi fà sapere il Padre Santo Agostino in vna Epist. che scriue à S. Girolamo, che.* Ad discendũ quod opus ést, nulla ætas, sera videri potest: quòd etsi senes magis decet docere, quàm discere: magis tamen decet discere quàm ignorare. *Seneca rideuasi di questi tali. epist.* 76. Quid est stultius, quàm quia diù non didiceris, non discere? omnis ætatis homines schola admittit. Tandiu discendum est, quandiu nescias. Si prouerbio credis, quandiù viuas, etiam seni dicendum est. *Causa, che altrui la-*

lasci d'imparare, è la viltà grande, che si ritruoua in alcuni animi risguardando la difficoltà, e l'altezza delle dottrine, che se bene l'huomo hà l'anima desiderosa d'inuestigare, & sapere la verità delle cose profonde, & alte, nondimeno come l'occhio quando vuol mirare fissamente contra'l Sole, tanta è la chiarezza di quello, che perturba, & offusca la vista, cosi molte cose in vero sono, che l'intelletto comprenderebbe, se non fosse per la difficoltà, e sottigliezza di quelle. Vergogna certo, & non di poco momento lo schiffarsi di non conseguire le cose debite alla sua natura per tema delle occorrenti fatiche. Guardino questi tali, dice Hugo lib. 3. Didascal. quel che hanno patito gli antichi, per sapere, quel che han' fatto. Qui enim diligẽter inspicere velit quid antiqui propter amorem sapientiæ pertulerint, quam memoranda posteris virtutis suæ monimenta reliquerint, quamlibet suam diligentiam inferiorem esse videbit. *Parte delle quai cose noi dimostrassimo sin da principio, cioè nel primo capitolo di questo libro. Ma sopra tutti confondansi pure quelli che hoggidì non stãno per altro rispetto, se nõ per questo di studiare, poiche d'ogni scientia è stata fatta cosi tritta anotomia, ch'ogni tenero intelletto è capace di ciascuna, purche gli si vogli applicare, non vale nò la scusa, che molti fanno in questo caso, che* non omnibus datum est adire Corynthum, *che à tutti non è concesso tal dono del sapere, che in vano vi s'affaticano quelli, che non l'hanno per gratia singolare. Confessino pure*

que-

questi vigliacchi, se mai allo studio si sono messi, ò nò. Se non vi si diedero mai, come possono dir loro, di non esserui atti? Se tal volta pure hanno studiato, quando fù, che non imparassero almeno vna voce, vn vocabulo? Se dunque hauessero voluto seguitare, haurebbono tuttauia più imparato, & così loro ancora sariano stati de i priuilegiati, perche il priuilegio si dà à chi lo vuole con qualche fatica. Non si riparino accusando il mancamento di memoria nel ritenere, si che imparando vna cosa, l'altra si smenticano, di modo che non più d'vna sol cosa possono saper mai, onde lasciano di studiare. La qual scusa niente vale. perche non mi negarano, che non si ricordino più nomi, cognomi, e pronomi diuersi d'huomini, lor vfficij, e dignitadi. di diuerse città, terre, e castella, di diuersi fatti, secõdo che ò per necessità, ò per affettione, vi hanno gli animi applicati, ò per vna certa longa prattica, ilche similmente gl'auuerrebbe nelle lettere, e nelle scientie, se le amassero, e le pratticassero lõgamente. ne per mera poltroneria le lasciassero. Restano certi di studiare, imputando la cognatione di natural'ignoranza, e ridonsi quando vengono esortati allo studio, con rispõdere, di questa razza non si fanno dottori, guardate, che ve ne sia mai stato pur vno? Hor non intendono questi, che la scientia non si hà per propagation naturale, ma per la spirituale solamente: voglio dire, che il padre carnale quanto si voglia dotto se bene può communicare al figliuolo le condittioni della natura, non gli potra mai però communicare

municare le conditioni della persona, acquistandosi queste con fatiche, e studij grandissimi. così & il parentado volgar e rozo non rende alcuno men dedito al sudar e patire cō desiderio d'imparare qualche cosa. Quello che può giouar assai à figliuolo nato di dotto, sarà la prudenza del padre in conoscer l'ingegno del giouane, à che sia più disposto, e in sapergli persuadere lo studio, cō affettuose, e dolci parole raccontandogli à tempo, e luogo la grandissima vtilità, che dalla cognitione, e dall'intelligenza delle scientie si trahe, & à che alti gradi, & honoreuoli di sublime dignità per l'ordinario ascendono i professori di quelle. Et quando il figliuolo si applicasse alla professione sua particolare, essendo egli intendente e saputo in quella, meglio saria s'egli stesso l'amaestrasse, che fargli insegnar da altri, perche con maggior sollecitudine, e con maggior diligenza egli instituirà il proprio figliuolo, che non farà vn'altro, che non gli sia padre. Oltra che gli sarebbe vergogna non poca insegnare à i figliuoli di questo & di quello, et i suoi porre, & mandare sotto l'altrui disciplina. Onde, e per honor di se, e per beneficio del figliuolo egli medesimo farà l'vfficio di buon precettore, in maniera che uerrà ad acquistar maggiore amore appresso di lui, da che non pur gl'haurà dato l'essere, ma il bene essere ancora. Et se il figliuolo non haurà talento e genio simile al suo, il padre litterato e giuditioso saprà trouargli vn'ottimo, e valente maestro ò nella terra propria, ò nella straniera, procurandogli di mano in ma-

no ogni mezzo per farlo riuscire vn valent'huomo. E a questo modo solamente il padre indur può nel figliuolo il desiderio. d'imparare. Ma questo che vn padre ignorante da se non può fare, lo potrà facilmẽte asseguire conseglianɗosi con chi sappia. La medesima ragione fà contra quegl'altri, che adducono per iscusa della supina lor ignoranza, la ignobiltà natiua, come se hauessero letto Platone, il qual dice nell'Alcibiade, che è cosa molto ragioneuole, che siano megliori, e più perfetti gl'ingegni ne i nobili, che non sono ne i non nobili; imperciòche quelli, che son ben nati, sono ancora bene instituiti, e disciplinati, in guisa tale, che alla fine ageuolissimamente perengono alla virtù. I forti nascono da i forti, cantò quel poeta, e ne i giouenchi buoni, e ne i caualli è la virtù de i padri, medesimamente voglion dir quelli, che la nobiltà de i padri s'infonde ne i figliuoli; & appresso ogni lor virtù. Verissimile parue anco ad Aristotele, che da i buoni souente naschino i buoni, e tal'hor si vede, che chi ben nasce, ben opera, & all'incontro, chi mal nasce, malamente oper , Ne i figliuoli è bene spesso la paterna effigie scolpita nõ tãto ne i lineamẽti del corpo, quãto nella natura dell'animo. La nobiltà, disse vn'altro, discẽde ne i posteri, come l'humor della radice, e per li rami si dilata, e sparge. Il riccordo e la memoria continua che hà il vero nobile della chiarezza, & splẽdidezza del suo sangue, è vn sperone, che fortemente lo stimola a opere famose, heroiche, & sempiterne. E la nobiltà propriamente quasi

vna chiara lampa, che manifesta, e fà vedere l'opere buone, & le male, et accẽde alla virtù cosi col timore d'infamia, come ancora con la speranza di laude. Di qui è che non scoprendo questo splendor di nobiltà l'opere de gli ignobili, essi mancano dello stimolo, & del timore di quella infamia, ne par loro essere obligati passar più auanti di quello, che fatto habbino i suoi antecessori. Ma à i nobili par biasmo non giungere almeno al termine da suoi primi heroi mostratoli. E' ben vero però che nell'operare bene ò male seguita l'huomo più tosto l'elettione della libera volontà, che l'inclinatione della natura. Et perche di questa verità non mancano essempi quotidiani, vedẽdo noi huomini tolti dalla zappa, drieto da buoi, e pecore, far grandissimo profitto nelle lettere in pochissimo tempo, e riuscire famosi, e sopra gl'altri eccellenti, non starò a nominarne alcuno de gli antichi, ne questo ò quello de moderni. Basta che magra scusa è allegare l'ignobiltà natiua causa del non sapere. Dicasi pure, che è il non volere. Pare che habbino meglior iscusatione quelli, che della pouertà lor si dogliono, e della poco buona fortuna de suoi parenti si lamentano, perche i figliuoli de i ricchi sono più commodamente nutriti, & amaestrati, che non sono quei de i poueri, i quali per non esser abondanti di beni di fortuna, non possono largamente spendere in maestri, & in libri come bisognarebbe. Onde per forza restano ignoranti. Ma ne questi ancora si possono saluare dall'infamia, perche non sappiano. L'Apulegio

gli condanna, lodando forte la pouertà, imperciochè anticamente soleua eßere amica della Filosofia, e sobria, e sicura, e lontana da i morsi dell'inuidia, & ancora perche fù inuentrice di tutte le scienze, e nimica di tutti i vitij, amatrice di gloria, & all'huomo scala per contemplare Iddio, la Natura, se stesso, e la morte, come quella, che illumina gl'oscuri, e tenebrosi intelletti. li condanna Antifane, che celebrò la pouertà per maestra di tutti i costumi; e Diogene, il quale intieramente la conobbe, e la chiamò vn dotto aiuto alla Filosofia. il che si può confermare, e stabilire cō Talete, ilquale scrisse, che s'inganna, chi dice, che la pouertà nuoce, e le ricchezze giouano alla Filosofia, da che si vede per esperiēza, è si tocca con mano, che attendono più i poueri, che i ricchi al filosofare. Archita hauendo letto il Mercurio di Eratostene, disse. La necessità insegnò tutte le cose. concludiamo pur dunque noi similmente, ch'ogn'vno ben che pouerissimo, se vorrà, trouerà modo d'imparare come tanti, e tanti si veggiono, che fanno tutto il dì accommodādosi al seruitio di chi sà, fino al tener dietro alle mule de medici, & studiare i Salteri, et i Donati, mentre quelli nelle case in visitare gl'infermi si trattengono. Bē vero è, che meglio è, che lo scolare sia mediocremente ricco, che affatto pouero, accioche potēdo meglio prouedere alle cose necessarie, ma non gia alle superflue, attenda senza altro pensiero à gli studi. Ma che ci giouano all'vltimo, sento replicare costoro, si che per impararle habbiamo da istracciarsi la vita, e auuenturarci

turarci l'alma. Noi vediamo per quotidiana esperienza, che gl'huomini idioti, e rozzi sono quelli, che di leggieri ascendono à grandissimi honori, & facilmente ottengono ricchezze infinite. Quanti, che sono la feccia del Mondo, i quali d'infimo stato sourastano à tanta grandezza, che sono cagione di stupore e marauiglia ad ogn'vno? All'incontro gl'huomini letterati, e dotti, a pena con infiniti sudori, e fatiche possono sostẽtare la vita loro, ancorche miseramente, sono quasi tutti compagni di Plauto, il quale nato in Romagna à Sarsina, & essendo Comico Eccellentissimo, come si conosce dalle sue diuine Comedie, si guadagnaua il dì il vito à riuolgere il pistrino, la notte componeua. Oltra la prattica, argomentano in questa maniera. Se la dottrina, & il sapere sono mezi conueneuoli per acquistare fauori, e gradi, e dignità appresso i prencipi, d'onde viene, che i prencipi non gli hanno in preggio, che se la causa suol'ordinariamente produrre il suo effetto conforme all'eßer suo, come da causa cosi giusta non viene effetto degno di lei? Rispondesi a questa obiettione in più modi, prima secondo gli Astrologi, volendo che l'huomo nel suo nascimento porti seco alcuni semi di felicità, ò infelicità, cagionata da gl'aspetti del Cielo, & delle stelle felici, ò infelici sotto lequali nasce. La Stella di Gioue, dicono essere felicissima, & questa porta à grandezza, purche non sia ritardata dalla malignità di Marte, ò di Saturno &c. Mercurio fauorisce all'eloquentia, e dottrina, che sono effetti suoi

proprij, non la dignità, &c. Chi deue però esser dotto, e ricco, e alto bisogna, che habbi amendue questi in fauore, il che perche rarissimo auuiene, che Gioue sia in compagnia di Mercurio, però si trouano pochi dotti, e ricchi, e grandi insieme. Oltra che si sà, Gioue essere tardissimo nel suo mouimento, poiche egli cō summa dodeci anni in fare il suo giro d'intorno alla terra, per contrario Mercurio velocissimo, che la gira tutta in meno d'vn'anno solare, dalla qual diuersità di motto siegue, che di rado queste due stelle si ritruouino insieme, & quando pure, si cōgiūgono, Mercurio se ne fugge subito. Si caua vn'altra risposta da l'vso, e dalla consuetudine. Perche gl'huomini dotti spendono il tempo à contemplare l'occulto delle cose, & à pascere la mente, dal che restano cosi satij e contenti, che sprezzano volontariamente ogn'altra cosa, senza tener conto di seruitù di Prencipi. Per contrario gli idioti seruono, e stentano per i Prencipi, onde par loro di essere sforzati per gratitudine à inalzarli con gradi, e dignitadi. Et si può dire di loro veramente, che essi andati siano à ritruouare à forza la lor ventura, et come dice Arist. che siano stati Fabri della lor fortuna, & per goder poco, stentare assai. Ma ne per tutto questo si toglie, che l'honor vero, & la vera dignità non sia de gl'huomini sauij, poi che il gouerno, e l'ordinatione pende in tutto dal lor conseglio, non hauendo quegli altri propriamente, se nō l'vfficio di far esseguire la giustitia, et castigare i colpeuoli per gl'inferiori ministri. Ci è poi quest'altra differenza essentialissima

ſentialiſſima, *che i ſauij loro danno l'honore à Prencipi*, & *li ſeruitori da queſti lo riceuono. vn certo nome dico rapportano*, & *non sò che opinione, ma non l'honor vero. Perche*, Honor verus virtus animi eſt, *dice il P. S. Gio. Chriſoſt.* de reparatione lapſi, Hic honor nec à Cæſaribus præſtatur, neque adulatione conquiritur, neque pecunia præparatur. nihil fucati, in ſe habet, nihil ſimulati, nihil occulti. *Ariſto. nell'Etica dice, L'honor eſſere della uirtù, non de la ſemplice, e ſeruile fatica. Perche ſe honorare ſi doueſſero gli affattighenti, i Fachini di* Dogana *ſariano gli più honoreuoli huomini del Mondo. nò.* Honor eſt exhibitio reuerentiæ in teſtimonium virtutis. *La ſeruitù ſi paga con la pecunia, ò con altra corporale mercede; Ma la virtù hà per ſuo premio il commandare a tutti, e ſempre dominare.* Sola virtus in ſua poteſtate eſt, *diceua Cicerone*, omnia pręter eam ſubiecta ſunt fortunæ dominationi. *I ſauij col lume della ſapientia loro ò ſia ſtata humana, ò ſia ſtata diuina, hanno ſempre acquiſtato appreſſo le genti del Mondo e credito, e riputatione*, & *riuerenza inſieme, manifeſtandoſi da più, che gli huomini volgari*, & *iſcoprendoſi appreſſo i popoli perſone miracoloſe*, & *quaſi diuine. Et queſti tali da Perſi ſono ſtati chiamati Magi, da Latini ſapienti, da Greci Filoſofi, da gl'Indi Gimnoſofiſti, da gl'Egitij ſacerdoti, da Cabaliſti profeti, da Babilonij Aſſirij* & *Caldei; da Galli* Druidi, & *da altri Bordi*, & *Semnotei. Quindi deriuò, che à quella antica*

tica età honoraßero cotanto i Persi il suo Zoroastro; i Gimnosofisti Tespione, gli Egitij Hermete, i Babilonij Buda, gli Iperborei Abbare; e i Thraci Zamolsi. Chi non sà quanto stimarono gli Athenieſi il simulacro di Pallade armata, qual dißero esser nata dal capo di Gioue, sol per tenerla per Dea della sapiētia? chi non sà la grande stima, che fecero gli Arcadi del suo Dio Demogorgone, sol per hauerlo in conto d'vn Dio sapientissimo? chi non sà quanta veneratione fù portata all'oracolo d'Apolline da Delfi, sol per istimare, che la diuina sapientia rilucesse in lui? Qual fù la causa, che gli Egitij adoraßero Api se non cotesta? Anniceto Cireneo sborsò gran somma de danari per riscuotere Platone fatto schiauo per la sapientia di lui. Marco Antonio Romano drizzò vna statua à Frontone Filosofo per la sapientia sua. Gli Athenieſi ereßero trecento sessanta statue à Demetrio Falereo per questo. La sapientia di Diogene induße Monimo Corinthio à fingere insania, & partēdosi dal suo padrone accostarsi à lui. I Cretensi Minos; i Lacedemoni Licurgo; gli Athenieſi Solone, i Romani Numa Pompilio venerarono per la sapientia. Lino, & Museo dalla Grecia; Orfeo nella Tracia; Bello frà Caldei; Romolo da Romani furono venerati. La sapientia fù quella, che da gli vltimi fini della terra trasse la gran Reina de Sabbei ad ascoltare il sapientissimo Salomone. Aristotele nella Fisica chiamò la sapientia, l'vltima perfettione dell'huomo. Orfeo Ethere del Mondo. Homero Pallade diuina. Vergi-

lio

lio l'intese per la Sibilla, che fù scorta ad Enea in togliere il ramo dell'oro. Dãte la significò per Beatrice, che il guidò di spera in spera sin'all'vltimo Cielo. Con quanti alti secreti è figurata la vera sapientia nella scrittura sacra. prima per il libro della uita. S. Agostino sopra il sal. versiculo. Deleantur de libro viuentium. Liber vitæ est notitia Dei: *cosa conforme a quel passo di S. Paulo.* Prudentia spiritus est vita & pax. *Cotesta è denotata nel fiume d'acqua viua, di cui ragiona Christo in S. Gio.* Qui crediderit in me, flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ. *Cotesta è intesa nella cella vinaria della Cantica: nelle mammelle odorifere, e fragranti della sposa: nel mortario delle specie dolcissime dell'istessa. Cotesta è la ruota spiritosa d'Ezechiele: la vera Cochmà de Cabalisti: il fonte pretioso delle delitie. Il Profeta Dauid le diede nome di Reina splendididissima.* Astitit Regina à dextris tuis &c. *Essa è Reina, che gouerna tutto il Regno dell'anima. L'intelletto, il giuditio, i pensieri, e la memoria. Gouerna l'intelletto, perche non vuole, ch'ci cerchi d'intendere le cose poco vtili, ò quelle, che sono troppo difficili, secondo quel conseglio.* Altiora te ne quæsieris. *Et secondo quella sentenza.* In superuacaneis rebus noli scrutari multipliciter. *Gouerna il giuditio, perche non lascia, che la ragione giudichi quello, che non è lecito. La onde è scritto nell'Euangelio.* Nolite iudicare. *Gouerna anco i pensieri, volendo, che non solamente i dannosi, ma che anco gli otiosi stiano lontani dalla*

parte ragioneuole secondo che dice Esa. Auferte malum cogitationem vestrarum. Gouerna finalmẽte la memoria, non lasciando, che ne suoi thesori si cõseruino se non cose sante, religiose, humane, & giouenoli. Finsero i Poeti antichi Prometeo hauer con la verga rapito il fuoco dal Cielo, solo perche fù huomo prudentissimo, e d'ogni grauità, e sapientia ripieno. Finsero il vecchio Athlante hauer con le sue spalle sostenuto l'Olimpo, perche fù persona dotata di somma sapientia, per cui si sostiene facilmente ogni graue carico, e gouerno. Falare tiranno crudelissimo, fra tante sceleraggini, che egli hebbe in se, hebbe vna virtù molto degna di gran lode, e fù l'esser egli stato molto amatore d'huomini sauij, & di dotti Filosofi, ne mai fù alcuno, che nella sua facia in trenta sei anni, che regnò, scorgesse allegrezza, eccetto quãdo era con alcun sauio Filosofo, ò altro huomo dotto: & à questi non solamente fidaua la robba, ma ancor la propria persona. Soleua egli spesse volte dire, che il Prencipe, che rifiuta li sauij, & s'accompagna con gli Idioti, se è Prencipe della sua Republica, è tirãno della propria persona: perche è maggior fatica, & affanno il viuere frà semplici, che morire frà sauij e dotti. Alessandro figliuolo di Filippo Rè di Macedonia nõ meritò il cognome di Magno più per la grã copia de suoi esserciti, & delle sue vittorie, che p hauer hauuti più filosofi, che tutti gli altri Prencipi nel suo conseglio. Non ordinò già mai grã guerra, che prima i suoi sauij, & Filosofi non hauessero essaminato

bene alla sua presenza il concetto di essa: & haueua ragione, perche in vero di quelle cose solo si può sperare buon successo, alle quali precede sauio, & maturo conseglio. Non si contentaua il Magno Alessandro de suoi Filosofi, & del mandare à visitare gli altrui, ma egli medesimo in persona molte volte andaua à visitarli, & à consegliarsi con esso loro, dicendo, che i Prencipi per esser serui de sauij vengono ad esser Signori di tutti. Quando vna volta visitò Diogene per menarselo seco, vdita la risposta di esso contraria al suo desiderio. disse Alessandro publicamēte. Io giuro per li Dei immortali, & cosi Marte regga la mia mano nella battaglia, che se io non fossi Alessandro, io vorrei esser Diogene Filosofo, & pensò, che non si possi hauere maggior felicità nel Mondo, che essere vn'Alessandro, che comanda à tutti, ouero vn Diogene, che commanda ad Alessandro. Al nascimento di questo magno Prencipe, intesa da Filippo suo padre la fama d'Aristotele gli scrisse queste parole. Io rendo gratie alli Dei immortali, non tanto per hauermi dato vn figliuolo, quanto per hauermelo dato nel tempo di tanto eccellente Filosofo, perciochè io spero, ò Aristotele, che tu me lo ammaestrarai di tal maniera, che per heredità sarà Signore del mio patrimonio di Macedonia: & per merito Rè di tutta l'Asia: di modo che sarà chiamato figliuol mio & egli chiamerà te padre suo. Si legge, che il famoso Tolomeo ottauo Rè de gli Egitij fù molto amico de sauij, cosi Caldei, & Egitij, come di Filosofi Grechi, &

frà gli altri amò molto Stilpone Filosofo Megarese, e tanto l'honoraua, che non solo lo faceua mangiar seco, ma molte volte li daua da bere di quello, che nella coppa gli auanzaua, ilche non potendo sopportare vn certo cauagliero Egittio, disse al Rè Tolomeo. Io mi pensò Signore, che per lasciarne più a Stilpone, tu non beui à bastãza, & penso parimẽte, ch'egli nõ isfoghi mai la sete, aspettando di hauere, quello che ti auanza. Al qual moto rispose Tolomeo, tu di il vero che Stilpone, non si satia di quello, che io gli dò: percioche à lui non fà tanto profitto quello, che auanza della mia coppa, quanta vtilità sarebbe à te bere quello, che à lui auanza di Filosofia. Il Rè Antigono creato famoso, et herede d'vna gran parte dell'Imperio d'Alessandro, se ben fù huomo dissoluto in ogni vitio, fù però molto amico de Filosofi. Hebbe frà gli altri grande amistà di duoi Filosofi, Amenedeo, & Abione: ilquale Abione era dottissimo, & di estrema pouertà, & questa era sua gran gloria in confusione dell'età nostra, nella quale si vede, che chi più sà, più vuole possedere, che in quei secoli niuno sarebbe stato ardito di leggere publicamente filosofia, s'hauesse cosa alcuna posseduto. Et essendo grandemente infermo questo Abione il Rè Antigono lo mandò à visitare per vn suo figliuolo con dono di gran somma di danari, sapendo la sua miseria: ilquale non minore animo hebbe à disprezzarli, che il Rè generosità in mandarglili; & non contento di questo disse al figliuolo. Dirai al Rè Antigono, che io lo ringratio infini-

infinitamente de i buoni portamenti, che mi hà fatti in uita mia, & del dono, che hora mi manda nel tempo della morte: perche più non può d'amore vn'amico mostrare all'altro, che offerirgli la persona, & con lui partir la robba: ma gli dirai, che io non sò, per. che in settantacinque anni, che io hò caminato il camino di questa vita ignudo, mi voglia hora caricare di robba, & di oro nel tempo di passare così stretto, & pericoloso pelago, come è l'vscire di questo Mondo. Gli Egittij sogliono allegerir i lor Camelli nel passare i deserti di Arabia, & non gli raddoppiano il peso, et egli vorrebbe hora, che io passo i deserti di questa misera vita caricarmi di metallo. Dirai similmēte, che da hora inanzi all'huomo, che è in stato di morire non soccorra con oro, & con argento, ma con maturo, & sano conseglio: percioche l'oro gli farà lasciare la vita con dolore, & il buon cōseglio pigliare la morte con patienza. Il crudelissimo Tiranno Dionigio Siracusano, hauendo vdito, che Platone nauigaua in Sicilia, non con minore apparecchio gli venne incontra al porto, che hauerebbe fatto ad vno imperatore confederato, & nel suo carro con gran pompa nella città lo condusse. Hauendo l'imperatore Augusto per forza presa la gran città d'Alessandria, quantunque contra gli habitatori molto sdegnato fosse, disse per trè cose voler loro perdonare; per la bellezza della città, per la memoria del suo glorioso conditore, & per la gran dottrina d'Ario Cittadino di quella Città. Si legge ancora, che Archelao quinto Rè

to Rè de Macedonij, & auolo del Rè Filippo, fù molto amico de gli huomini dotti, & amò ſpecialmente Euripide Poeta in quel tempo famoſiſſimo, ilquale gli fù in tanto fauore, che niuno negotio ſi eſpediua nella ſua corte, ſe prima da lui non era eſſaminato. Et perche naturalmente auuiene, che i maligni non vogliono eſſere ſoggetti a ſauij, fù vna ſera, che dal Rè ſi era partito per andare à caſa ſua, inſidiato da certi, che con vn cane, che haueuano lo fecero malamente vccidere. Vdito il caſo dal Rè, ne diuiene coſi doglioſo, che fù per vſcire di ſentimento, e pianſe molto dirottamente la ſua morte, & ſi tagliò i capegli del capo in ſegno di meſtitia, ſi raſe la barba, ſi mutò li veſtimenti reali, & ſi veſtì in habito meſto, et da corrotto; ne minor ſolennità fece nelle ſue eſſequie, che ſe haueſſe ſepelito il Monarca de Greci; & giamai non fù veduto allegro ſino à tanto, che non ritrouò gli homicidiali, & punitoli di atrociſſima morte. Si che per le ſopradette coſe, veder potiamo in quanta veneratione ſieno ſempre ſtati tenuti gli huomini ſauij; & tutto queſto hò voluto riferire contra quelli, che ſi vogliono iſcuſare dal non ſtudiare, con dire, che nō vedono i dotti, e ſauij inalzati à honori e gradi, ne arrichiti, ma poueri, & mendichi. Onde poſſono veder i miſeri in qual, e quanto errore ſi trouano. Io non niego già che i dotti e ſauij non riceuino aſſaiſſimi e duriſſimi colpi, e non ſiano diramente perſeguitati dalla moltitudine quaſi infinita de gli ignoranti per lor natural malignità et inuidia, il perche ſono isforzati

zati

zati ben spesso fugirsene in esilio, lasciar le care patrie, abbandonare gli amati parenti, cedere i bene di fortuna, per scamparne la vita, quando per mondano infortunio e salito vn'ignorante sù la cima della Ruota à dominare. come fù già vn Valentiniano Cesare, che arse d'vn'odio inestinguibile contra i letterati. Licinio Imperadore, tanto inimico, et in festo alle lettere, che le chiamaua vn veleno, & vna peste publica, e tanto n'era egli priuo, che non sapeua manco fare vna sottoscrittione à suoi decreti. Gli Atheniesi ignoranti procacciarono la morte così ingiusta à Socrate padre della filosofia. I Romani ignoranti mãdarono già in essilio tutti i Filosofi fuor di Roma. I Meßani, & Lacedemoni non gli ammessero già mai. Domitiano diede bando loro fuori d'Italia. Il Re Antioco fece vna ordinatione, che mai s'imparasse filosofia. ben disse Arist. nel 3. dell'Eth. omnis ignorans malus. *Platone nel 9. della sua Republica scriue, che l'ignoranza è vna vacuità da tutti gli habiti buoni. Zoroastro chiamò l'ignoranza fanciulezza, questa è la causa di tutti i mali, la ruina di tutti i beni. L'ignorante non hà occhio da vedere il bene: nõ hà orecchie da sentire il giusto, non hà mani da adoperar l'honesto; non hà intelletto da capire; non hà giuditio da discorrere: non hà animo che vaglia vn bagatino. L'ignorante s'insuperbisse d'vn fauor vilissimo di fortuna: fruisce con letitia vn pieno tascone, e trionfa con allegrezza d'vna grassa cucina. Queste sono le lodi, i pregi, gli honori, i trofei dell'igno-*

l'ignoranza. Diogene chiamò, i ricchi ignoranti peccore dalla lana d'oro. E la giouentù bella, ma vitiosa, sontuoso albergo habitato da vn brutto forastiero. Che cosa è l'ignorante, se non vn pauone di superbia, vn ocha d'intelletto, vna pecora di discorso, vn Cucco di giuditio, vn'Alocco di senno e di sapere, vn'asino mero, secondo Pitagora, di scientia, & di cognitione? Anzi che per molte ragioni si può prouare, che vn'asino sia da più, che vn'ignorante. prima, perche si ritrouano de gl'asini, c'hanno parlato benissimo, e ragioneuolmente, come l'asina di Balaam, & esso non sà formare vna parola, non sà isprimere vn concetto, non sà aprir la bocca apena, & se pur parla ò ragiona, il fà senza giuditio, e senza discorso. L'Asino di Mario fù vna guida fidata à quello, quando fuggì dall'infuriate mani di Silla: e l'ignorante hà bisogno di guida in tutte le sue attioni: perche è cieco dell'intelletto, e del giuditio però. anima cieca chiamaua Platone quella dell'ignorante. L'Asino ne sacrifici del vecchio testamento poteua cambiarsi con vna pecora acciò non fosse vcciso. E l'ignorante, se gli accadesse questa disgratia, non potrebbe ritrouare questo cambio, perche egl'è cosi ben vna pecora, come anco sia vn'asino. vna mascella d'vn'asino fù buona da vccidere tanti Filistei, e vn'ignorante non è buono, se non da esser'ucciso lui, essendo vna bestia retta solo dal senso, come disse Hermete. Vno asino fù auditore della sapientia d'Ammonio Alessandrino; e l'ignorante fugge doue parlano i dotti di

sapientia, e di virtù. E non è merauiglia disse Pitagora, perche il porco giace più volõtieri nel fango, che frà l'herbette, e fiori. In somma doue è ignoranza, v'è solamente sciocchezza, materia, e bestialità. Et ignoranti propriamente chiamansi quelli, che mãcano di lettere, & che sono priui delle scientie, & delle discipline, & che non hanno volontà, ne disio d'imparare cosa alcuna, che stia bene, & perseguitano i virtuosi. Non sono mancati gli heretici di voler dir la lor diabolica opinione in cotal materia. Et è stata questa. Che non tutte l'anime siano create nell'istessa qualità, & dispositione, ma altre dotte, altre ignoranti, altre buone, altre cattiue. Confirmandola con le parole della sapientia, doue parla Salomone di se medesimo, & dice. Sortitus sum animam bonam. Se dunque à caso gli toccò vn'anima buona, chi negarà, che non ve ne siano delle cattiue ancora? Empietà grande certo da dire, poiche tutte l'anime essendo create da vn solo Iddio padre, figliuolo, & spirito santo, il quale è potente, sauio, e buono in infinito, anzi l'istessa bontà, sapienza, & potenza, chiara cosa è, che non può creare, se non cose buone, sauie, e perfette in ogni modo. Risponde à questo errore il P. S. Agost. nel lib. de ciuit. Dei, con le seguẽti parole della sapientia istessa, & dice, Salomone perciò non intendere, che alcune anime siano cattiue per se, ma diuentar cattiue per il contaggio de corpi, cioè in quanto vnite al corpo, s'imbrattano, & peccano, che però soggionge il sauio più di sotto, corpus

quod

quod corrumpitur aggrauat animam, *volẽdo mostrare, che l'anime tutte sono di sua natura buone, ma diuentano cattiue per le male qualitadi, con le quali s'imbrattano vnite à i corpi. Si potrebbe forsi dire ancora, che il parlare di Salomone fosse vn modo di ringratiare tanto più pienamente Iddio, e riconoscerlo di singolar fauore, doue sono tutti fauoriti vniuersalmente, riceuendo tutti anime buone, come dire, che non per sua fatica, diligenza, e studio egli sapeua tanto, ma solo per diuino aiuto, che Dio gli donò sin'dal principio, volontà, memoria, e intelligenza, le quali tre cose dice S. Agost. 10. de trin. c. 11. constituiscono l'ingegno buono.* In his tribus inspici solent etiam ingenia paruulorum cuiusmodi præferant indolem. Quanto quippe tenacius, & facilius puer meminit, quantoque acutius intelligit, & studet ardentius, tanto est & laudabilioris ingenij. *Onde secondo lui quei ingegni, che non si applicano studiosamente, se bene forsi accuti sono & aspri, non sono perciò lodeuoli. Del medesimo parere sentiamo essere Hugone Didas. lib. 3. volendo che lo studio vero sia,* Animi assidua & vehemens applicatio ad aliquid agendum, & cum summa voluntate occupatio. *Perche modo poi deua studiare l'ingegno buono, l'insegna prudentemente Macrobio lib.* 1. saturnalium, *nel principio, & vuol dire, che si come l'Api raccogliono da diuersi fiori il suo cibo, & lo conuertono in mele nella bocca propria, cosi deue il studente fare qualche operatione circa quello, in che studia,*

verbi gratia, ordinare, abbreuiare, & simili, altrimente non di buon ingegno, ma di bella memoria si potrà lodare. Noi prouiamo naturalmente dentro à corpi nostri, che senza nissuna operation nostra gli alimenti presi, finche nella sua qualità durano, & perseuerano sodi, aggrauano i mali stomachi, ma poscia che mutati sono passano in sangue, e forza. Cosi nell'alimentar gl'ingegni, non douiamo lasciare intiera cosa veruna di quelle, che impariamo, perche sariano sempre aliene, ma cuocerle, & farne vna certa digestione, acciò si dica opera del nostro ingegno, non effetto semplice della memoria. L'istesso quasi de verbo ad verbum dice Seneca à Lucilio epist. 88. volesse Dio, che quanta diligentia vsano gli huomini à essercitare i corpi, chi alla pugna, chi al corso, chi alla lota, tanta n'hauessero in imparare i buoni costumi, & essercitare gl'ingegni. ma tutto il contrario si vede, onde ne piange fortemente Seneca epist. 81. Cogito, *dice*, quod multi corpora exerceant, ingenia quam pauci, quātū ad spectaculum lusoris fiat cōcursus, quanta sit circa bonas artes sollicitudo, quàm imbecilli animo sunt, quorū laceratos humeros miramur. *Siche memoria, intelligentia, e buona volontà di studiare, sono le tre cose, le quali constituiscono buono ingegno. Trè altre lo dimostrano poi buono, cioè, il saper eleggere la verità, il fuggire la vanità, & lo sprezzare la loquacità. del primo segno parla Aristotele* 8. Ethycorum, *& dice.* Bonum ingenium secundum vanitatem est bene

posse eligere verum, & fugere falsum. *Et se questo è vero nelle speculatiue, sarà molto più nelle morali, onde hanno ingegni buoni quelli, che fuggono il Mõdo falso, e pieno di falaccie, & si eleggono la via di Christo verace, anzi l'istessa verità, che possono dire col Sal.* Viam veritatis elegi. *Del secondo segno cioè del fuggire la vanità, dice Pietro Chrisologo in vn sermone.* Odibilius nihil est subtilitate vbi sola est subtilitas. *Et intende appunto della suttilità, che si rissolue in sofismati, e parole di vanità.* Quid enim prodest, *dice*, in illis expendere dies suos, quæ nisi domi, nec militiæ, nec in foro, nec in claustro, nec in curia, nec in ecclesia, nec alicubi prosunt, nec dumtaxat in scholis. *L'ingegno sottile non è buono, ma il sodo; anzi non è cosa più infruttuosa della sottilità, quando è sola.* Quid est acutius arista, *dice Seneca à Lucilio*, & in quo est vtilis? Tale est ingenium, quod sola subtilitate lasciuiens nulla in se ressidet grauitate. *Del terzo segno, cioè del sprezzare la loquacità è la pompa delle parole, scriue Santo Agostino* in summa prosperit. *cap.* 166. Bonorũ ingeniorũ clara est indoles, in verbis differentiũ, verum amare non verba. *Che gioua, dice, hauere vna chiaue d'oro, se non può aprirci quel, che si vuole, et se è di legno, che importa, purche apra la porta? diceua dunque Salomone.* Puer autem eram ingeniosus, & sortitus sum animam bonam. *L'anima in se è buona, & à farla perfettamente buona ci bisogna la gratia, e la charità, per cui si ordina in Dio cõ*

debito

debito modo. Bona est anima in vniuersitate, *dice S.Bernardo* de lib.arbitr.melior in suo genere, optima ex sui ordinatione. *Et è questa ordinatione vna totale conuersione della volontà in Dio, & da se tutta volontaria e deuota soggettione. Pero diceua.* Sortitus sum animam bonam, *non che à caso egli fosse venuto alla bontà, ma perche niuno può meritare la prima gratia. Che essendo ogni merito dalla gratia: se la prima gratia cadesse sotto il merito, altra gratia precederebbe la prima gratia. Et però Dio spontaneamente dà essa prima gratia all'huomo, che à lei si dispone con natural dispositione, e non vi oppone impedimento per mal'vso del libero arbitrio. Et se bene si ricerca dispositione conueniente innanzi la prima gratia, cotal dispositione però non merita essa gratia di condegno, ma solo congruo merito. così diceua.* Sortitus sum animam bonam. *Salomone. Così & l'Apostolo S.Paolo scrisse à Coloss.al* 1. Gratias agentes Deo patri, qui nos dignos fecit in partem sortis sanctorum. *Imperoche le cose date à sorte, sogliono esser date diuinamente, come dice il P.S. Agostino sopra'l Genes.c.22. esponendo questa lettera.* Puer eram ingeniosus. *che poi seguita.* Et cũ essem magis bonus. *doue riferendo la sua giouentù, dicchiarasi di essere stato gratiosissimo sopra tutti i giouani del suo tempo, non solo nelle cose naturali, ma dico morali ancora. onde.* Cũ essem magis bonus, *cioè,* quàm ingeniosus, *più buono, che ingegnoso, essendo in me preeminente più la bontà morale, che la*

bontà dell'ingegno naturale, Veni, *cioè, facendo profitto continuamente,* ad corpus incoinquinatum, *di modo, che diuentai perfetto nelle virtù morali, Et seruai il corpo mio da tutte le passioni de vitj incoinquinato. ilche se fosse vero, l'habbiamo attestato nel 3. de i Rè al 3. con le parole seguenti.* Dilexit dominum Salomon ambulans in præceptis Dauid patris sui. *Finalmente potiamo intendere il detto di Salomone,* sortitns sum animam bonam, *antonomasticamẽte, cioè più nobile, più eccellẽte. Perche nõ si niega già così dicendo, che l'altr'anime tutte non siano buone in se, il che niegano alcuni heretici, ma si dà eccellenza frà di loro, ilche non tengo io per detto heretico, ne contrario alla catholica verità, ma secõdo la dottrina de i santi Padri, & secondo la ragione cattolico veramente confirmato. Supponiamo dunque noi falso che l'anime in se non sieno più nobile l'vna dell'altra, ma solamente mediante i corpi, secõdo che il corpo di vno è meglio disposto di quello dell'altro. Contra che principalmente adduco molte autorità de santi Padri. Et prima di S. Cipriano, che dice nel prologo della Dominica natiuità l'anima seruirsi del corpo, come il fabro dell'incudine, & del martello à form ar i simulacri de gl'Iddoli, ò di altre volutta. Onde se l'anima si serue del corpo, come d'instrumento, adunque dal corpo non pende la sua nobiltà. Il Padre S. Girolamo sopra S. Matt. c. 25. esponendo quelle parole.* Dedit dona sua. *dice. Molti ancorche siano sapienti naturalmente, & habbino accuto*

cuto ingegno, se però saranno negligenti, & corrompēno i naturali beni, non saranno da più niente di quelli, che hauendolo riceuuto più tardo, e meno, con la fatica, e l'industria lo compensa. & il medesimo dice S. Thomaso nella sua catena aurea sopra S. Matt. nell'istesso luogo. Il P. S. Agost. nel lib. 22. de ciuitate Dei cap. 24. dice. E dato corpo tale, che possa seruire à tal'anima. Il corpo dunque riceue la nobiltà dall'anima, non l'anima dal corpo. Et in quel luogo dice Francesco Mairone. Che quanto è migliore il corpo, tanto miglior'è l'anima, à cui per seruire stà congiunto. veritate 30. l'istesso afferma in più luochi esso padre S. Agostino lib. 10. cap. 3. lib. 3. c. 15. scriue S. Thomaso 1. q. 55. 3. corp. che alcuni per debolezza d'intelletto non possono capire, se ciascuna cosa non gli viene singolarmente esplicata e dichiarata. doue altri d'intelletto più forte possono capire molte cose da poche. & nella quest. 89. 1. cap. nel fine dice. Nam qui debilioris intellectus per vniuersales cōceptiones, non accipiunt, singulorum cognitionē nisi singula in speciali explicentur. *Et nella quest. 96. 3. conclude che gl'huomini nello stato dell'innocentia non erano eguali. Et 2. 2. nella quest. 5. 4. al 3. d. che secōdo la maggior, ò minor capacità dell'intelletto, vno più, l'altro meno conosce la verità de i principii. Il Gaietano 1. p. q. 89. pone tal differenza trà scolari e studenti, che per la prestanza dell'ingegno alcuni molte cose imparano con poco amaestramento; altri per lo contrario hauendo più roza l'ani-*

ma con qual si voglia gran magisterio, eßemplificatione, arte, dicchiaratione, non possono comprendere anco le minime cose a pena, e non possono acquistarsi un minimo che di giuditio è sentēza del Mastro nel 2. delle sentenze, che tutte l'anime rationali specificamēte si credono eguali, ma quanto alla perfettione delle sue potentie, vna più prestante dell'altra esser creata. Ne i predicamenti pure nel capit. de substantia, riferisse il medesimo, & dice. Che si come il genere è più perfetto in vna, che in vn'altra specie, & sic suscipit magis, & minus, non quasi intendatur, & remittatur, *così vn'anima è più nobile dell'altra. Il Ferr. 2. de anima. q. 16. scriue, vn'anima essere più perfetta dell'altra di perfettione numerale, si come vna materia è più perfetta dell'altra. Non più perfetta di perfettione formale*, & secundum absolutā rationem, *perche sono si come i numeri, nè più perfetta quanto all'eßere, che dà, quidditatiuo. Et primo cōtra Gent. c. 35. Thom. 2. dist. 32. q. 2. art. 3. dice, che tutti i corpi humani sono d'vna specie, ma però questa lor unità specifica ammette la latitudine di diuersi gradi indiuiduali, essendo diuerse le forme de corpi, vn bello, e gratioso, l'altro brutto e deforme, così con l'vnità specifica stà la diuersità de i gradi dell'anime indiuiduali, che si come vn corpo è indiuidualmente più perfetto dell'altro, così & l'anime, perche si creano commensurate a i corpi. ne però vn'huomo è più huomo dell'altro, perche non si dà questo più, se non nelle forme, nellequali accade la mutatione fra'l ma-*

gis

gis & minus, il che dell'anima intellettiua non occorre, perche ciascuna conserua la perfettione, che riceue da principio. Basteranno queste auttorità à dimostrar'errore il voler dire, che vn'anima sia dell'altra più nobile per rispetto del corpo; Hora lo prouaremo ancora con efficacissime ragioni. Et prima. Se il corpo è causa della nobiltà dell'anima, il corpo dunque hà prima in se cotal nobiltà, perche, Nemo dat quod non habet. In oltre ò il corpo è perfetto prima che riceua l'anima ò nò, s'egli è perfetto, perche riceue la forma? s'egli è imperfetto, come può l'anima riceuere nobiltà dal corpo. Di più l'anima e riceuuta in nuda materia, e nel corpo, non può dunque la materia, e il corpo con la forma della sua corporeità donare all'anima nobiltà. Et se la materia come insegna Aristotele 7. diuin. tex. 27. non è Quid, nec Quale, nec Quantum, adunque non dà nobiltà all'anima. Et se all'anima conuiene l'essere, come scriue il medesimo Aristotele 2. de anima. tex. 7. adũque la non dipende dal corpo. Che se dipende dal corpo, adunque essendo pazzo il corpo, et pazza sarà l'anima. Chi disse mai anco l'instrumento esser causa di nobiltà; non si dica parimente il corpo dar nobiltà all'anima, poiche egl'è instrumento. Vltimamente, l'operatione de sensi pẽdono dall'anima, però loro nulla nobiltà gli danno. Tutte le quai ragioni sono da i principij di Filosofia cauate, & hora con quei di sacra Teologia saranno corroborati. Se dunque l'anima hà dal corpo la sua eccellenza, nel corpo dunque

sarà il peccato, perche la nobiltà, & l'ignobiltà del medesimo è predicata. Oltra di questo, la gratia, & le virtù non son nel corpo, ma nell'anima, la nobiltà dunque non dalla parte del corpo, ma dal canto dell'anima si deue considerare. Et se la gratia è nell'anima, dall'anima dunque sarà la nostra nobiltà. Di più il battesimo tocca il corpo, e laua l'anima, dall'anima dunque e la nobiltà. E non è l'anima quella per cui à imagine di Dio nòi siamo? se dal corpo viene l'eccellenza dell'anima, ò di vn'huomo sopra dell'altro, in Cielo dunque sarà più beato chi haurà il corpo meglio complessionato. Diciamo che'l Mondo e ordinato, conseguentemente dunquu hà disparità, perche l'ordine si fà per cosa tale, vn'anima dunque è più nobile dell'altra. & è ragione di S. Thom. 9. par. quæst. 95. art. 3. Questo è quello appunto in somma, che vuolse insinuare il sauio, dicendo, sortitus sum animam bonam, cioè, l'eccellentia della sua anima sopra gl'altri. Ma con tutto ciò non si admetterà mai la scusa di alcuno, che non studij di sapere, con dire, che l'ignoranza dall'anima propria gli sia cagionata. Perche se bene consentiamo, che vna anima sia più nobile dell'altra, & al sapere d'ingegno più speculatiuo dotata, non diciamo però, che alcuna ve ne sia, che non sia creata buona, e sauia, quanto basta per saluarsi. Procuri dunque ciascuno di sapere quanto può sapere la sua anima, e saprà egli assai. Lasci il pensiero dell'altrui eccellenza, perche è dono quella di Dio singolare. Tutti siamo bene obligati di

ſapere, ma il diuentare nella ſcientia eccellenti, da Dio ſolo ci vien donato. Cauſa della craſſa ignorantia ritruouo per la commune eſſere l'affettione verſo quelle coſe, nelle quali altrui è ſtato inſtrutto, & allenato inſino da la pueritia. Et la ragion di queſto è, che nell'anima dell'huomo ſono affettioni grandiſſime verſo le coſe ne i lor teneri anni impreſſe, & ſpecialmente ſe lungo tempo fù in quelle nutrito: che il coſtume ſi conuerte in natura, e cauſa nell'anima di colui vna molto ferma credenza, & vn ſingolare amore à quelle coſe, & però hà in odio, & ſoſpetto le coſe oppoſite, in tanto che ſi vede, ſe non il Mondo tutto, almeno la meza parte di eſſo impedito da queſta cagione, & ſepellito in queſto mundano errore. Qui ſe diligit ſtultum non proficiet ad ſapientiam, nec fiet quiſq; qualis eſſe cupit, niſi oderit qualis eſt. ſcriue il P. S. Agoſtino nel ſuo lib. de vera relig. Et Aleſſandro vſaua dire. Che trè coſe impediuano l'huomo all'apprendere la verità. cioè l'amore dell'altitudine, la ſuttilità, e profundità della coſa inueſtigabile, & l'ignorantia dell'inueſtigatore, ouero la breue ſua potentia in apprenderla. Rabbi Moisè lib. 1. c. 30. aggiunge la quarta cauſa, & dice. In noſtro autem tempore eſt cauſa quarta, quam non numerauit Alexander, quia non erat in tempore ſuo, & hæc eſt ſocietas nutritiua, quoniam in natura hominis eſt amor ſequendi illud, cum quo habet ſocietatem, & diligere ea in quibus nutritus eſt. Viene poi alla prattica, & dice. Vedi però i fanciulli de cõ-

tadini nati nel mezo de buoi, & de pagliareschi tetti difficilmente apprendere la vita politica e ciuile. Gli Hebrei cõuersi però molto stentare prima, che s'auezzino all'vso della christiana religione. In tutte le cose sempre il consueto piace, ancorche ei sia peggiore, & hassi in odio il contrario, ancorche egli sia migliore. Il simile accade nelle opinioni, & nelle sciẽtie, nelle quali è dall'infantia sua nutrito altrui, che quelle ama, & le ragion loro conferma, & hà le contrarie a nausea, & per questa causa manca l'intelletto dell'huomo nell'apprensione della uera sapientia. Veggiamo più che gli Agricoltori, quando vogliono lauorare vn campo, primieramente lo mondano da le spine saluatiche, da cespugli, & da altre inutili herbe, & seminano di poi la semenza fruttuosa, la quale per tale studio peruiene al suo debito fine. Vediamo ancora, che quando il medico vuole indurre la sanità, primieramente purga lo stomaco da gli humori corrotti, & sopr'abondanti. Cosi appunto deue l'huomo ragioneuole, non consueto alla ragione, conoscer prima il suo fine, & purgarsi da tutte le fantastiche opinioni. Perche in queste due cose consiste principalmente la felicità eterna, à paragone della quale ogn'vtile, & ogni profitto e vile. Cioè prima conuien sapere, eßer mestiero, che l'anima sia netta da le cattiue, & false opinioni, che in essa sia scolpita la certezza della sapiẽtia vera, alla quale non si può contradire. Et ancora conuiene, che in quella siano piantate, & habbino radice le virtù morali, & intel-

lettuali. Et certo è, che lo specchio se per auentura lo potessimo chiamar felice, all'hora esso veramente sarebbe, quando fosse nettato di tutte le brutture, & si specchiassero poi in esso forme degne, e belle. Così è l'anima, quando dalle intellettuali virtù, conseguisce le prattiche, & morali. Certo è, che per distinguere frà il brutto, & honesto, frà il vitio, & la virtù, frà il bene, & il male l'huomo hà bisogno di gran cognitione, & questo non può essere senza chiaro intendimento, per cui habbia la verità senza dubitatione, & senza timore del contrario. il che solo insegna la christiana sapientia. Bisogna dunque in somma delle somme sopra'l tutto esser buon christiano purgato dal peccato originale, origine dell'ignoranza; & fatto partecipe del lume della nuoua gratia non abusarla; quanto si può affaticarsi in studiare; fuggire l'occasioni, che distrahono; Frequentare i dotti; lasciar la prattica de i volgari, e cominciando nella tenera età lo studio virtuoso, perseuerando in esso habituarsi, che così diuentasi veramente, & perfettamente sauio. Et questo basti delle cause, che al sapere, quanto alla parte nostra, sono contrarie. Nel seguente capitolo si ragionerà di vn'altra causa ab extra, molto notabile.

DEL-

DELL' INVIDIA è malignità del Demonio causa dell'ignorantia dell'huomo. Cap. VII.

L'Ignoranza dell'huomo nasce non tanto dall'età, come ne i fanciulli: dall'infermità come ne gl'ebrij, furiosi, e frenetici: dalla vanità del Mõdo, come ne i voluttuosi: dalla difficoltà delle scientie, come ne i vili, & dapochi: dalla mala prattica e habituatione, come ne i vitiosi: dall'affettione, che si porti ad altra cosa, (come diceuamo nel capitolo di sopra.) Quanto dall'inuidia, e malignità del Demonio. Imperoche si come gli vccelli, e gl'animali tutti, che hanno debol vista, si pigliano facilmente, per non veder le pannie, e le reti; cosi gl'ignoranti, che non conoscono le sue insidie in uolge egli ne gl'errori e tira seco nell'inferno più ageuolmente, & in maggior numero, che i dotti sapienti. Qui enim lucem videt (*dice il Padre S. Gregorio ne i morali*, scit quid de tenebris æstimet. Nam qui candorem lucis ignorat, etiam obscura pro lucidis approbat. *Quindi si verifica & appresso i Filosofi; & appresso i Theologi quel detto volgarissimo.* Omnis ignorans malus. *Due figliuole hà l'ignoranza, dice il P. S. Agostino, vna la*

la

la falsità, l'altra la dubietà, e ruinano amendue l'huomo, pessimę matris ignorantiæ, pessimæ itidẽ duæ filiæ sunt, scilicet falsitas, & dubietas: illa miserior, ista miserabilior, molestior. *Di due cose il Demonio studia di farci noi ignoranti, cioè di Dio, & di noi stessi. Perche dall'ignorantia di noi stessi, ci nasce la superbia nel cuore, che è,* Radix omnium malorum. *Dall'ignorantia di Dio ci nasce la disperatione. lo dice il Padre San Bernardo sopra la Cantica:* Vtraque cognitio, Dei scilicet, & sui, tibi est necessaria ad salutem, quia sicut ex notitia tui venit in te timor Dei, atque ex Dei notitia itidem amor. Sic econtra, de ignorantia tui, superbiam: ac de Dei ignorantia venit desperatio. *Che peggio ci può venire: Et in un sermone dice.* Ignorantia tui, initium omnis peccati: ignorantia Dei consummatio omnis peccati. *Hora perche di queste due cose ci da cognitione massime la christiana dottrina e sapientia, spiegata nella scrittura sacra, però dallo studio di questa cerca il Demonio remouerci con ogni sua forza. Che la scrittura sacra ci faccia conoscer Dio. L'attesta Dio stesso nell'Euangelio.* Scruttamini scripturas, quia ipsę testimoniũ perhibent de me. *Anzi non si hà per altro fine dice il P. S. Agostino 2. de Trinitate:* Scriptura, & creatura ad hoc sunt, vt ipse quæratur, ipse diligatur, & qui ipsam creauit, & illam inspirauit. *Che ci faccia conoscere noi stessi, lo scriue il Padre San Girolamo à Damaso Papa, persuadendolo à legerla continuamente*

nuamente. Vtere lectione diuina vice ſpeculi, fęda corrigendo, pulchra conſeruãdo, & pulchriora faciendo; ſcriptura enim ſpeculum eſt fæda oſtendens, & corrigi docens. *il medeſimo conferma il Padre S. Gregorio ne i morali*. Scriptura ſacramentis oculis quaſi ſpeculum quoddam opponitur, vt ibi interna facies noſtra videatur, ibi enim fęda, ibi pulchra noſtra conſpicimus, ibi ſentimus quantum proficimus, quantumvè à profectu longè diſtamus.

DELL' ARTE PLANETARIA.

Per iſuiarci dunque l'inimico dallo ſtudio ſacro, ci propone le ſcientie mondane, & del faſto di quelle c'ingombra il capo, come vi diceuo innanzi. Per diſtraherci affatto da ogni ſcientia, che queſto vorrebbe lui, hauerci nelle mani, come ſtatue ſenza ſenſo, ſenza intelletto, come faceua quegl'huomini del Mõdo nouo. ci fà ſprezzare ogni ſorte di lettere, faſcinando le menti di molti cõ vaniſſime opinioni, che i Cieli, le Stelle, i Pianeti habbino aßoluto potere con l'influſſo loro di farci ſapienti; & con queſto inganno induce molti à idolatrare, inſignandogli fare certe figure, e imagini di piombo, ò d'argento fuſo à certo tempo, à certi giorni, & hore determinate, ſotto certi ſegni particolari e pianeti imprimendoui carratteri, e parole ò ſacre, ò profane, ben ſpeſſo ancora ſcommunicate, che ſi habbino da portare addoſſo, ò da tenere in

in bocca qualunque volta l'huomo voglia ragionare, intendere, legere, scriuere, disputare &c. Et per dare tanto più credito alla falsità, le chiama inuentioni de i più famosi Filosofi e sauij del Mondo; ò riuelationi di religiosi e santi Padri; ò da la Cabalà de gli Hebrei cauate. Onde si celebra nel mezzo della sciocca gente l'anello di Aristotele; quelli di Pitagora, le piastre del venerabil Beda mandate da vn suo discepolo à Carlo Magno per hauer cognitione sopranaturalmente d'ogn'arte, d'ogni scientia, e valersene per ogni necessità occorrente per la ricchezza, per la sanità, per la buona fortuna, per la grandezza, per l'amor carnale. Et altre simili impasture forfantesche, le migliara. ò pazzia de gli huomini, ò malignità del Diauolo. Io vi hò già mostrato, che Pitagora, Platone, Aristotele, e gl'altri Filosofi dell'antichità, non sono altrimẽte stati di questi fonghi di scientia nati in vna notte. ma fatti dalle peregrinationi lontane, dalla frequentia continua con gl'huomini più rari, dalle fatiche straordinarie, dalla forza, che fecero à se stessi troppo inestimabile. Che poi le imagini e figure astronomiche fatte per questo conto siano vane, & se hanno pur effetto, l'habbino da i Demonij, è certissimo dice il P. S. Agostino nel 10. della città di Dio, perche le prefate imagini, parole, ò caratteri non hãno tal virtù per lor natura. Et l'Angelico dottore S. Thom. 22. q. 96. art. 2. in resp. 2. arti. insegna che le virtù naturali de i corpi naturali seguitano le forme sostantiali delle cose, quali sortiscono dall'impressioni

ni de i celesti corpi, da i quali hanno certe virtù attiue. Ma le forme de i corpi artificiali procedono dall'operatione dell'artefice, & non essendo altro più, che compositione, figura, & ordine, come si hà nel 2. della Fisica, non poßono hauere natural virtù ad effetto alcuno dall'impreßione de i corpi celesti, se non solamente secondo la materia naturale. Vero è che Tholomeo nella nona propositione del suo centiloquio dice, Vultus huius seculi subiecti sunt vultibus cœlestibus. *il perche stabilmente si può in alcuna materia elementare effigiata artificialmente imprimere la virtù di qualche imagine, a cui gli indiuidui delle spetie vbidiscono. qual si ritruouò già vna certa imagine del scorpione formata da vn' Astronomo in tempo, che appunto l'imagine del Scorpione dominaua in Cielo, & detta imagine curaua mirabilmente chiunque dal morso del Scorpione era stato auelenato. Io direi, che Tholomeo parlasse secondo la famosa opinione di all'hora intorno alle prefate imagini. Che se realmente credeua egli, e teneua per certo, che ciascuna spetie terrestre dipenda così da vna superior, e celeste imagine correspondente à se, che dominando la sù in Cielo quella, sia questa potente qui giù in terra, di modo, che effigiandosi artificialmente in elementare materia imprimasi virtù in eßa effigie, onde gli vbidiscano gl'indiuidui di cotal spetie, non è dubbio, ch'egli s'ingannò & grandemente, Imperoche dica Tholomeo, se quell'anello (che in vn' anello era scolpita l'imagine, della quale parliamo) haueua la virtù del*

tù del Scorpione celeste, come più tosto curaua dal morso del Scorpione terrestre, che non accresceua il pericolo del male conformando la natura di quello alla spetie del natural veleno di questo? Cotal virtù dunque nõ veniua certo da forza intrinseca dell'imagine celeste, ma forsi nasceua dalla pretiosità della pietra stessa, dou'era scolpita, ò per altro ignoto accidente. in somma non possono simili figmenti hauere alcuna efficacia dall'artificio, ma solamente da la materia tal volta semplicemente. Per la qual cosa è illecito sempre l'vso di tal'imagini, e fintioni, che da se non val niente, se nõ come instrumento del Demonio, con cui egl'opera la dannatione dell'humana gente, che in qualche modo gli crede, facendo lui per altro occulto mezzo quel che da loro si vorrebbe, ma persuadendoli, che l'habbino per quello. Et cosi à poco à poco gl'induce alla deuotione de i cieli, de i pianeti, e delle stelle, ribellandosi seco al vero Dio Creatore, vnico & omnipotentissimo Signore.

DELL' ARTE CABALISTICA.

I secreti poi della Cabala, massime secondo gli Hebrei del nostro tempo, sono mere truffarie di questi ribaldoni, ruffiani di esso diauolo à sedurre le pouere anime de semplici christiani. La vera Cabalà non è altro, che certo senso della legge reuelato à bocca da Dio; perche secondo gl'antichi Theologi, due volte, fù data la diuina legge, prima in iscritto, e dopò à boc

ca dichiarata, e questa dichiaratione fatta in voce, Cabalà chiamarono, cioè reuelatione, ò recettione. reuelatione dalla parte di Dio reuelante, recettione dalla parte de gl'huomini recipienti cotal reuelatione del vero senso di essa legge dalla bocca di Dio, che primieramente l'insegnò à Mosè, che poi la scuoprì, e manifestò à quei settanta sapienti, i quali di mano in mano si fatti secreti con viua uoce palesarono, e riuelarono à i posteri, e descendenti, & in fine, acciò che non si perdesse, e mancasse tale scientie per ordine di Esdra sacerdote fù scritta in settanta volumi. Fu poi distinta prima in quella del Beresith, la quale ancora si dimãda Cosmologia, & non dichiara altro se non le forze delle cose create, & celesti, & naturali, et ispone con filosofiche ragioni i misteri della legge, & della Biblia, la quale non è punto differente dalla Magia naturale. Poi in quella di Mercanà, che non è altro, che vna Teologia simbolica delle più sublimi contẽplationi, che possino hauersi intorno alle diuine, & angeliche virtù, & intorno à sacri nomi, & signacoli, trouando profondissimi misteri nelle lettere, ne numeri, nelle figure, nelle cose, nelle linee, ne punti, negli accenti, massimamente nella lingua hebrea, che è in tutte queste cose, dice il P. S. Girolamo, misteriosa. Si diuise poi anco la Cabalà simbolica in prattica, chiamata Sefirod, et in speculatiua chiamata Setmod, ouero cõ altra partitione in quella che cõsidera il numero, in quella che considera il peso, & in quella che considera la figura. ò nelle cinque parti poste

dal

dal Rabbino Hamai. Rettitudine, Combinatione, Oratione, Semenza, & Supputatione. Quest'arte reuela i Hieroglifichi velati de gli Egitij, che sono di note, & di figure d'animali. Ritruouosi à fine che (come dice Cornelio Tacito) le cose sante, & venerande non sieno dalla volgare intelligenza profanate, & che la strada Deifica, & Anagogica, la quale afferma Iamblico ne misteri hauer con questi ritruouato Mercurio alle diuine instruttioni, non resti aperta, & manifesta à tutti. Però con la pittura dell'occhio esplicarà la diuinità, perche l'occhio come c'insegna Cirillo nel 9. lib. dell'Apologia contra Giuliano Apostata, è simbolo della natura diuina. Con la pittura della verga, la sapientia, & però la uerga fù attribuita da Homero a Pallade. Con la pittura del serpe l'animo humano, c'hà simbolo con la prudenza del serpe. La onde disse nostro Signore. Estote prudẽtes sicut serpentes. Questa arte reuela i nomi dell'Orfica Theologia, secretissima in se stessa. Sotto nome di Pan, questo vniuerso. Sotto nome di Sole, l'intelletto humano. Sotto nome di Notte, il primo Iddio. Sotto nome di Cielo il figliuolo generato. Sotto nome di Ethere amoroso, lo spirito santo. Questa reuela le sentenze, i numeri, & i simboli pitagorici. Le sentenze, come, Che à ben nato fanciullo è cosa ageuole riuscir buono. I numeri, per l'vnità spiegando l'vnica essenza diuina. Per il numero dennario, la perfettione dell'vniuerso. Per l'infinito, l'istesso Iddio. I simboli, come, lascia le strade popolari, &

camina per gl'infrequentati sentieri, intendendo la strada de sensi, che hà da fuggirsi, & quella della mente c'hà da seguirsi. Non trapassare la bilancia, insegnandoci la giustitia. Non taglierai nella strada, insegnandoci di caminare frettolosamēte nel viaggio dell'ascensione mentale, & della contemplatione, senza otiosamente dimorarsi. Onde ben si dice Cabalà, cioè reuelatione di cose alte, oscure, e velate. Hor quest'alta intelligentia fù infusa prima, come diceuo, al primo legislatore Moisè nel riceuere le tauole della legge, perciò dice la scrittura, che Mosè parlaua con Dio tanto famigliarmente, come l'amico fà con l'amico, perche Iddio gli reuelò tutto il cor suo. perciò nel descendere dal parlamēto di Dio al popolo mostrò nella facia tanto gran splendore, segno che Dio l'haueа tutto illustrato nell'intelleto. da Mosè poi fù communicata per diuina ordinatione à i settanta due coadiutori, e colleghi suoi. hauēdoglielo commesso Dio. Sume de spiritu, quem habes, & infunde in septuaginta senioribus. *Et cosi di età in età si andò facendo. L'hebbero tutti i profetti, onde leggiamo di ciascun di loro;* Factum est verbum Domini ad Ezechielem, &c. Verbum Domini quod factum est ad Osee filium Beeri, &c. Verbum Domini quod factum est ad Ioel, &c. *Cotal intelligēza perdetero gli hebrei insieme con la prima genitura, la dignità regale, & il sacerdotio nella venuta del Messia Christo Giesù nostro Signore, dalquale fù prima infussa ne gl'Apostoli, come attesta l'Euangelista*

stà 5. & Christo stesso lo disse chiaro di sua bocca in S. Luca. Vobis datũ est nosce misteria regni Dei cæteris autem in parabolis. c. 8. *conseguentemente poi a tutti li predicatori del suo euangelio, perche,* Quomodo prædicabunt nisi mittantur, *& non vi ricordate di quell'alta, & sempiterna promessa, della quale si sono vedute già tante migliaia d'esperienze?* Dabo vobis os & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere omnes aduersarij vestri? *Due cose gli promisse dare Christo,* os, & sapientiam, *la bocca, & la sapienza, non l'vna senza l'altra, perche la bocca senza la sapiẽza nuoce le più volte; la sapientia senza la bocca fà poco vtile.* Sapientia occulta, & thesaurus absconditus, quæ vtilitas in vtrisque? *Gli heretici hanno la bocca senza la sapienza, & però nuocono à se, & à gl'altri grãdemente. Non sia dunque la bocca senza la sapientia, ne questa senza la bocca, cioè, parli chi intende, et chi non intende taccia e stia chetto. Questo è il misterio perche volse il Signore, che alla construtticne del tabernacolo si offeresse insieme oro, bronzo, & argento. intendendo nell'oro la sapientia, nell'argento la purità del dire, nel bronzo la facondia. Senza questi metali non si può edificare il tabernacolo. de l'oro è scritto.* Desiderabilis thesaurus in ore sapientis. *dell'argento.* Eloquia Domini, eloquia casta, argentum igne examinatum, purgatum septuplum, *del bronzo.* Si linguis hominum loquar & angelorum, charitatem autem non habuero.

factus sum velut ęs sonans, aut cimbalum tiniens. *Perche dunque Christo diede la bocca, & la sapientia à suoi Apostoli, cioè la vera Cabalà, però non poteuano mai contradirli gli aduersarij. La promise vniuersalmēte à tutti li suoi fedeli christiani massime in tempo di necessità.* Cum steteritis ante Reges, Duces, & Præsides nolite cogitare, quomodo aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini. *Onde infinite volte da simplicissime persone, & che più? da fanciulli, & fanciulle sono stati confusi i più sauij Filosofi, & i più potenti Tiranni, che di rabbia non potendo con la ragione conuincerli, si rissolueuano cō la forza superarli. Quindi tante migliaia de santi martiri, che sono la corona e la gloria della christiana religione. Fù perciò da Christo ancora chiamato seme il verbo suo predicato,* Semen est verbum Dei. *S. Luca* 8. *Perche si come nel seme si ritruouano due parti, vna materiale, l'altra spirituale; la materiale, che sono quei vapori grassi, che ascendono; la spirituale, quella virtù, che stà nascosta, & viuificatiua. cosi hà il verbo di Dio & l'Euangelio la parte materiale, che è la lettera; la spirituale che è lo spirito. La lettera non può dare la vita, anzi vccide.* Littera occidit, spiritus autem viuificat. *Et di qui è, che molti heretici solo considerando literalmente, sono restati morti spiritualmente. Lo spirito è d'auuertirsi, ch'in essa lettera si contiene, non altrimente che l'anima nel corpo. Et che spirito è questo, che stà nascosto nella lettera? potrei dire,*

che

che fosse il Messia, Christo, al qual solo mira sempre la scrittura. Con tutto ciò per questo spirito s'intende spetialmēte quell'alta, & elleuata intelligentia oltra di quella, che suonano le parole, la quale si chiama Cabalà da gli Hebrei, & è per gratia particolare da esso Dio concessa. nō essendo bene, che le pretiose margarite siano date à porci, & le cose sante à cani. quello, che significa S. Chiesa porgendo à sacerdoti il libro de gl'Euangelij aperto da basciare, & chiuso à laici, come dire, che à secolari basta il sapere le cose di religione così ab extrà solamēte, ma li sacerdoti deuono hauere la cognitione dello spirito ad intrà. Propria de i Theologi più graui è questa secretezza sacramētale, & questa eloquenza eminente, à pochi nota, & che non solo appresso al volgo incognita resta, ma anco in poco numero di saggi manifesta si ritruoua. dando ammiratione à gli Idioti con le nouità mai più sentite, & diletto à sufficienti con gli velami de misteri, che loro tal volta spiegano. I Theologi ritengono questo vso di pronuntiar quasi sempre cose alte, & oscure, & velate in quel modo, che si tengono i secreti, & i misteri di grandissima importanza. con l'auttorità di Mercurio Trimegisto, che soleua dire, che era cosa da mente irreligiosa publicare per poco i ragionamenti pieni di Maestà, & di Nume. Con quella di Dionisio Areopagita, che instruēdo Thimotheo disse. O Thimothee diuinus in diuina doctrina factus, secreto animi, quæ sancta sunt circuntegens ex immunda multitudine tanquam vnifor-

mia hæc custodi. *Con quella di Gregorio Nazianzeno, che dice noi douer filosofar di Dio, quãdo bisogna in quel modo, che bisogna, quanto bisogna, & à chi bisogna, mettendo in iscritto quello, che permette Iddio, che si reueli; & riseruando frà sauij quello, che solamente in voce dee communicarsi. Con l'auttorità di S. Paolo, che gridaua à gli Hebrei ne i sacramẽti di Christo ancora rozzi.* Est nobis grandis sermo, & interpretabilis ad dicendum, Quia imbecilles facti estis ad audiendum. *Con l'auttorità di Ezechiele profeta, & San Gio. Euangelista che sotto mille chiaui di secretezza ascosero i misteri, & le visioni, c'hebbero in diuersi tempi dal Signore. Col mandato di Christo stesso riferito di sopra.* Non debemus pretiosas margaritas mittere ante porcos, & sanctum dare canibus. *E non fecero cosi gl'antichi Pagani delle sue cose profane? Liside Pitagorico scriuendo à Hiparco, insegna eßere cosa pia tenere occulti i misteri della vera filosofia, c'han del diuino, & non fargli communi à coloro, che non hanno l'animo purificato, perche vn'occhio lippo, & immondo non può vedere le cose troppo lucenti e chiari. Themistio parimenti racconta Aristotele con questa legge hauer mandato fuor i suoi libri della sua filosofia naturale, che nißuno gl'intendesse senza l'interpretatione di lui medesimo. Plotino & Origene, come scriue Porfirio nel lib. dell'educatione, & dottrina di Plotino, giurarono al loro Maestro Ammonio, & diedero la fede di tener secreti i dogmi importanti*

da lui imparati. Horsù da questa longa digressione d'intorno alla vera Cabalà noi cauiamo trè conclusioni contra la falsa e superstitiosa de gli hebrei moderni, & contra quelle sciocche persone, che lor credono, & ricorrono à loro per hauer secreti d'imparare miracolosamente le discipline, e le scientie, Prima, che Dio è quello, il quale per sua mera gratia fa questa reuelatione à cui, gli piace. Seconda. Che le cose reuelate appartengono tutte all'intelligentia della scrittura, & all'informatione del Messia. Tertia. Che hora gli Hebrei non hanno le reuelationi, ma i christiani. Et se dicano di hauere li libri scritti di Cabalà, che habbiam detto di sopra. Noi risponderemo, che se bene gl'hauessero, non gli poßono intendere, perche non credono. lo disse Esa. Profeta. Nisi credi deritis, non intelligetis. Et Dio che giustamente gl'hà priuati dell'instruttione à bocca, gl'hà insieme leuata l'intelligentia della scrittura. Ma doue frà gl'Hebrei sono dottori, che siano maggiori de christiani? Perche non fanno loro l'acquisto della sapientia, & non operano quelle gran marauiglie, che vogliono insegnare à noi? Che troppa beneuolenza vuol'eßer questa de gli hebrei verbo il christianesmo in communicargli così alti secreti, se nemici capitali ci si mnstrano in ogn'altra proua? Conoscasi di gratia questa loro affettione verso di noi dall'oratione che fanno trè volte il giorno, nella quale maledicono Iesu Christo, & gli suoi discepoli, & i Regi & Prencipi Christiani, così dicendo. Quelli che si conuertono

no ad altra legge non habbino ſperanza, et ſubito pe-
riſchino tutti gli heretici, & tutti i noſtri nemici, &
tutti quelli, che ci odiano', & mal ci vogliono ſiano
tutti ſubitamente vcciſi; & fà ò Dio, che vediamo à
giorni noſtri frãto e deſtrutto ogni regno di ſuperbia,
cioè il chriſtianeſimo, che chiamano coſi, & anco re-
gno di malignità. Solennizano tutte le lor feſtiuità
con peſſime augurationi contra i chriſtiani, maſſime
poi à 15. di Marzo nella feſta di Mardocheo, quando
per le maladette lor Sinagoghe rompono certi vaſi
di terra con fauſto grandiſſimo in memoria della vẽ-
detta contra Aman riceuuta, che li voleua tutti fare
vccidere, onde loro gettando à terra e ſpezzando i ſo-
pradetti vaſi pregano contra di noi hora in queſta
forma. Sicome fù contrito Aman, coſi velocemente
ſia conſummato il regno de i chriſtiani. Hanno per
commandamento da i lor maeſtri e padri, che in paſ-
ſando auanti le Chieſe noſtre, vſino cotal minaccia.
Caſa di ſuperbia Dio ti rouinerà; Et quando veggio-
no i noſtri cimiterij, che dichino queſt'altra. Sarà
ſuergognata, ò Chriſtiani, la voſtra madre, ſarà repu-
diata quella, che voi hà partorito, perche non è al-
tro, che vermini il fine de chriſtiani. Queſte & ſimi-
li orationi hanno fatto ab antiquo tempore, & fanno
tuttauia più oſtinatamente li Giudei ribaldi contra di
noi chriſtiani. Et di ciò ſono teſtimonij Girolamo de
ſanta fide nel ſecondo trattato del ſuo libro fatto à in-
ſtantia di Papa Benedetto. Maeſtro Alfonſo con-
uerſo nel lib. de bellis Dei c. 44. Maeſtro Gioanni con-
uerſo

uerso nel lib. de concordia legum tit. 5. ca. 10. Paolo Vescouo Burgense nel suo dialogo dist. 5. ca. 7. dichiarando contra essi Giudei il c. 54. di Esa. & tutti li conuersi in diuersi tempi, & che di giorno in giorno si cõuertono. Che diremo de i precetti, che hanno fuor dell'oratione, tutti pieni di fellonia contra i christiani di farli ogni male possibile, di non venderli mai cosa alcuna se non per maggior prezzo assai di quello, che la vale. di testimoniarli sempre in contrario: & con altri mille di cosi fatta malignità questo principalmẽte giurano espressamente di non reuelarli i secreti della legge mai. Lascio di scriuere i tradimenti, gli homicidij, gli assassinij, che sono per l'historie quasi innumerabili, fatti da loro al popolo di Christo con ogni crudeltà, & le cause, perche sono stati scacciati più volte dal Regno di Francia, di Anglia, & di Spagna, che sono tutti casi nefandissimi della peruersissima lor volontà mostrata non solamente contra le persone, ma sin contra l'hostie consecrate, & contra le sacre imagini; Hor vadano i nostri scholari à imparare la Cabalà da gli Hebrei, che gli la insegnarãno; ricorrano à loro per secretti di fare perfetta memoria, che li acconciarãno, come si dice, per le feste. O quanti sono in pazziti, che sò io, per hauer vsati, quei suoi Balladori, quei suoi arromati efficacissimi per la calidità loro à stillare i ceruelli, quando ben fossero di bronzo. La Cabalà poi della quale fanno eglino hoggidi professione, è vna falsa, e d'empia loro inuentione piena di mille vanità, & errori, & niente

ò poco

ò poco dalla negromantia differente, per la quale vãno esplicando certi finti nomi di Dio, & le loro occulte virtù, superstitiosamente vsandoli a legare i demonij, à far prestigij, & à sanare l'infermità, à indouinare le cose future, & molt'altre cose scommunicate.

DELLA CLAVICVLA di Salomone.

Aggiungono queste scelerati Hebrei vn'altro modo, lasciato dicono da Salomone, per sapere subitamẽte ogni cosa, e fare ciò che l'huomo voglia. Onde clauicula di Salomone l'hanno chiamato. come dire, che sicome la chiaue serra et apre, cosi quest'arte insegna di fare, e disfare à chi l'vsa, quanto gli piace. Et sicome dicesi clauicula quella, che serue à picciola cassetta, dentro la quale non si ripongono cose grosse, ma si conseruano gioie pretiose, ò dinari. Cosi chiamano Clauicula quest'altra lor superstitione, cioè scientia di fare cose rare. Ma falsi, bugiardi, e scelerati gli scuopriamo quiui ancora. esaminando la noua fittione à parte a parte. Mi diranno prima dunque gli Clauiculari, quando puote Salomone questa sua Clauicula di secretti fabricare? Io non crederò mai, che ardischino dire, quando nel suo primo stato era tutto deuoto e pio verso Dio. Perche non haurebbe atteso allhora à insegnare, come altrui si possi fare amare carnalmente dalle femine, seguirsi da loro sforzatamẽte & di piacer dishonesto contentare. Non haurebbe

be allhora Salomone tutto religioso pensato, non che scritto, come fare corrompere vna donna col fissargli gl'occhi in fronte, dicendogli certi versi del salmo. Ne con altre parole abusate della diuina scrittura metter discordia frà i maritati, parēti, fratelli, & amici più cari Non haurebbe Salomone intanto sapiētissimo per vn'effetto vsato vn versetto, ò vn salmo che hà significato in tutto diuerso, e contrario, come nella clauicula per lo più sono vsati. Sapeua molto bene Salomone l'intentione, & l'occasione c'hebbe il padre suo à fare tutti i salmi. Non haurebbe in quel tempo egli tutto giusto reuelato secretti di aprire senza strepito alcuno, l'altrui casse, o case per robbargli, ò fargli altro male. Per saluare poi tali facinorosi e scelerati dalle mani della giustitia. che non siano castigati, e morti, insegnato appresso nomi scommunicati, e inuocationi del diauolo, per sciogliere manette, sferrar zeppi, aprir carcere, addormentare le guardie, & simili cose nefarie, che troppo liberalmente promette cotal'arte. Se vorranno dire, che la clauicula fosse inuentata da Salomone, dopò che fù diuentato impio idolatra, nemico di Dio, et ministro di Satana, subito son conuinti, la clauicula esser cosa profana trista, e ribalda. Et se adoprò Salomone, per se stesso detta sua inuentione, gli riuscì da douero à lui molto vana, poiche non egli constrinse le femine a fare la sua volontà, ma le femine fecero impazzir lui, & datagli la connocchia in mano filare. Ma che necessità hebbe Salomone di cercare mezzi straor-

dinarij

dinarij per ſcappricciarſi di qualunque coſa l'humore lo pigliaua, ſe era ſopra tutti i Reggi potentiſſimo, ricchiſſimo, belliſſimo, temuto & amato? Se voleua piaceri carnali, non haueua egli tuttauia ſettecento Regine come mogliere, e trecento concubine al ſuo commando? Non hebbe occaſione di vendette, perche fù il più pacifico Re, che regnaße mai al Mondo; ma ſe l'haueſſe hauuta, non gli mancaua per caſtigare i ſuoi nemici vn numero quaſi infinito di carri, caualli, ſoldati, & arme. La cupidità nol puote in conto alcuno ſollecitare, non ſapendo egli che fare dell'oro, & dell'argento, che gli ſopr'abondaua. Si che non veggio, con che paſſione ſi poteſſe mouere Salomone à fare lo ſtudio della clauicula ſopra nominato: Forſi per inſegnare i ſuoi ſecreti ad altri, & laſciare à poſteri memoria eterna della ſua incomparabile ſapientia; hor come non l'inſegnò à Roboam ſuo figliuolo? & ſe gli la inſegnò, come cadè coſi preſto ſenza poterſi aiutare in tanta ruina? Voglian pure imaginarſi poi vn Rè magno e potente non ſolo per ſe ſteſſo vitioſo, ma publico maeſtro de vitij ancora? Quando finalmente Salomone ſi conuertì, e ritornò al vero Dio ſuo, e che in maniera di publica confeſſione di tutti gli ſuoi errori ſcrißegli prouerbij, il libro della ſapientia, dell'Eccleſiaſtico, dell'Eccleſiaſte, & della Cantica, ne i quali deteſtà ogni ſua paßata vanità, & reuela ogni ſpirito communicatogli di bontà, come non haurebbe chieduto perdono ſpecialmente dell'opre maligne, e ſcelerate fatte da ſe, et inſegnate altrui

di

di fare con quest'arte? come non l'haurebbe subito fatta stratiare da quante mani si fosse ritruouata? Creda creda pur dunque il christiano, tal'opra della clauicula non esser mai stata di Salomone. Ma superstitione del Diauolo publicata per mezzo de gli Hebrei peruersi e ribaldi. Oh'ci restaua questo argomento ancora, che mi scordauo, se bene doueua essere la prima cosa ricercata. Saprei dunque volentieri principalmente da questi Arciclauiculari. Qual sia pure dichiarata vera clauicula, poiche di più sorti, e diuerse da loro ne sono date, che alli medesimi effetti assegnano diuerse parole, diuersi carratheri, diuerse maniere di operare. Che se tutte sono vscite di mano à Salomone; sicome si può credere, ch'esso non douesse mai, finche visse, hauer altro che fare, scriuendo tanti volumi e carte, all'vltimo poi differenti, contrarie, così potranno esser certi gli scolari di non douer mai in vita loro con la clauicula niente imparare. Vuole il grande Iddio, che le menti humane, & la vita nostra siano con luce di dottrina rette, e gouernate. per questo parlò egli, & ci lasciò la propria sua voce, affinche sapessimo, come vogli egli esere & riconosciuto, & adorato. Diede appresso le naturali notitie, la ratiocinatione, & le demonstrationi, con le quali vuole, che si ricerchino i pressidij della vita corporale. Da le notitie naturali si son cauate, l'Arte delli coltiuare i campi, l'Arte del medicare, l'Arte del fabricare, & simili altre. Questa sapientia douiamo noi riconoscere per vn dono segnalatissimo

ſimo di Dio, & vſarla come grati riuerentemente, intendere bene i ſuoi confini, & conſeruarli. Ma come l'altre cupidità, amori, odij, ſperanze, timori vanno vagabonde nell'huomo, coſi la troppo cupidità del ſapere ſcappa fuora de termini, & laſciata la vera & neceſſaria ſapientia, ſi cercano l'impaſture, e corruttele, non ſolo nella Eccleſiaſtica dottrina, ma anco nell'arti, che con ragione ſi giudicano. e in queſte ancora dolere ci deue, che le falſità non dico paiono le più belle, ma hanno più applauſo, perche i preſtigiatori con arte alletano le cupidità de gli huomini. alche attendono maſſime i Giudei cō queſte alte voci di cabalà, & di clauicula di Salomone. Per mezzo ſimilmente di chriſtiani finti e ghiottoni tende il Demonio le ſue reti, ſi che non reſti luogo aperto da fuggire gl'inganni ſuoi, & habbia egli ad ogni modo il ſuo intento, di farci abbandonare lo ſtudio vero, ſolleuando la gente in arrogantia, e vana opinione, che chiedendo aßolutamente à Dio queſto dono uſando ſolamente l'oratione iſteßa di Salomone ſia eſſo Dio per vſare con tutti la ſua omnipotenza, compiacerne ogn'vno ſecondo il ſuo deſiderio, infundendogli la ſciētia ſopra naturalmente. Ma l'opre ſopranaturali, & prodigioſe (odano queſti ſcēpij) ſono fatte da Dio per moſtrare à quei, che non ſanno, ch'egli è omnipotente, la ſua omnipotenza, & ſi ſerue di quelle per argomento di prouare la ſua dottrina; & mancando queſta neceſſità egli non le fà giamai. Queſto ſi può molto ben conoſcere, conſiderando, che Dio non opera

ra più quelle cose insolite del vecchio testamento, & la ragione è, perche da la parte sua egli hà già fatta ogni necessaria diligentia, perche gli huomini nõ pretendeßero ignorantia. Et sà egli solo quando è bene di fare simili gratie, non stando à capriccio di alcuno; ne fomentando mai la curiosità, che anzi gli dispiace sommamente, e abbomina tuttauia la prosontione, come nel sacro testo euangelico si dichiarò contra quei Scribi e Farisei, liquali Tentantes eum, signũ quærebant de cœlo. S. Matt. c. 12. Et quanto all'vso particolare di essa oratione di Salomone, la si conuerebbe fare à vn prencipe, à vn Rè, che habbia da gouernare, poiche per cotal fine Salomone addimandaua la sapienza à Dio per sapere iustamente fare il giuditio. Et oltra ciò, non stà la forza dell'oratore nelle parole, ma nella purità del core, nella deuotione per essere esaudito. Ben mostrano costoro di non intendere il fondamento di quella oratione, insieme anco di non conoscere l'importanza della chiesta loro, quãdo con quatro parole tolte in presto, si pensano meritare l'essauditione.

DELL'ARTE NOTORIA.

Quindi propone il Demonio altra inuentione molto apparente à quelli, che pure conòscono l'eccellenza del dono, però non si fariano mai cosi innanzi arrogantemente à addimandarlo, senza qualche segnalata preparatione. Onde gli ordina vn modo tutto spi-

ritoso, tutto diuoto in apparenza, tutto adornato di digiuni, di elemosine, d'orationi; di castimonia, disciplina, frequenti confessioni & communioni. Le quai cose, perche sono tutte fatte fare da esso Demonio ad arte cioè per ingannare, & farsene restare ignoranti quelli, che ambiscono diuentare più dotti, Arte però si nomina cotal modo; & perche si promette per essa la notitia d'ogni cosa è chiamata Notoria. Arte dunque notoria. ouero perche la si essercità per certe note, cioè osseruationi di tempi, di giorni, d'hore, di numeri, di figure, d'ordini. Dicesi Notoria da i ministri dell'Inferno per antonomasia, per eccellenza, quasi ammirabile, per cui l'huomo in breuissimo tẽpo s'acquisti l'vso d'ogni scientia. Notoria si dice, perche di notte dormendo in sogno gli siano fatte le reuelationi. Mà notoria propriamente, diciamo noi, cioè infame, sacrilega; in tutto abomineuole. Non è vn'arte sola, ma più, non è vn modo solo, ma uarij e diuersi, tutti però in sostanza li medesimi se bene la forma e le parole sono differenti. Di queste pronosticò S. Paolo, & di guardarsene diedeci auuertimento. I. di Timotheo 4. scriuendo. In nouissimis quidem temporibus discedent quidam à fide, attendentes spiritibus erroris, & doctrinis Dæmoniorum. Et come che il Demonio s'habbia voluto vendicare cõtra di S. Paolo per l'auiso sudetto. Vna di quest'arti la più famosa, e la più frequente, hà il maluaggio intitolato la Paulina, come secreto da S. Paolo reuelato à suoi discepoli, ritornato ch'egli fù in se da quella cara

e bea-

e beata Estasi, quando fù rapito in spirito sino al terzo Cielo, & vide gl'arcani diuini. Quasi ch'egli imparasse la sù questo modo per eleuarsi qualunque volta gli piacesse alla medesima gloria e visione. Ilche appare falso espressamente da le parole dell'istesso apostolo, dicendo chiaro, nulla sapere, in che modo si fosse quel suo eccesso. Siue in corpore, siue extra corpus nescio. Et che nissuna delle vedute cose poteua reuelare. Et vidi arcana Dei, quæ non licet homini loqui. Più volte haueuo io per i studij publici di Bologna, di Padoua, di Napoli, di Perugia, sentito quest'arte notoria commendare, & a lei attribuire l'alte marauiglie di certi ingegni, e intelletti stupendi, di certe memorie sopra naturali, che scopriuansi talhora in alcuni scholari ò in disputare sottilissimamente, ò in allegare sentenze de Dottori innumerabili, ò replicare tutta vna lettione, vdita subito, de verbo ad verbum sin'in capo, del che mentre ogni vno se ne marauigliaua, tal'vno respondeua. Certo costui hà l'arte notoria. Io vi confesso il vero Christiani fratelli miei cari, se bene vdiuo cotãto celebrare quest'arte, ò quella di Raimondo Lullo, ò altre (che pur hò desiderio di saper anch'io) non hebbi però mai di cercare questi mezzi vna minima voglia, persuadendomi vn certo mio discorso, che non fossero cose ne veraci, ne buone. Come poi me ne certificai la prima volta per via di confessione in vn scholare, ilquale vsaua, erano molti anni, la Paulina sopra nominata, e se la portaua continuamente addosso, come vna re-

liquia sacra. Perche trouandolo io non dotto, come promette quell'arte nefaria, ma ignorãte, anzi più tosto insensato; di più molt'anni ingannato, doue quella prescriue alla più longa cinque settimane, per farne l'operante in ogni scienza preclaro, lo conuinsi per misericordia di Dio à confessare la sua gran vanità, rendendomi gratie immortali, che l'hauessi di opre superstitiose interrogato, & s'egli haueua secreto alcuno per imparare, se bene da principio stete duro alquãto in reuelarmelo, bastandogli di dirmi, ch'erano tutte santissime orationi alla santissima Trinità, al crucifisso, alla Vergine beatissima, à gl'Angioli, à gli Apostoli, & à tutti li Santi vniuersalmente, quelle che egli vsaua. Hebbi pure finalmente il libretto profumato nelle mani. Et gli scopersi la diabolica fraude, appunto quella notoria in eterno, con la quale seduße i nostri primi padri, persuadendogli furare, & mangiare del frutto vietato, promettendogli. Eritis sicut Dij scientes bonum & malum. *Et si come à quei di nulla esperti volse far credere, che Dio fosse inuidioso, & solo per se volesse questo grandissimo bene della scientia, replicando alla donna.* Nequaquam moriemini, scit enim Deus, quòd in quacũque hora comederitis ex eo, aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum. *Cosi mò in questa sua notoria inuentione cerca persuadere, che Dio nõ sia omnipotẽte, ma bisognoso nel fare questa gratia, dell'aiuto della luna, delle stelle, de pianeti: onde commanda l'osseruatione di certi giorni*

ni lunari, di certe hore particulari, deputate all'operare, certo numero prefisso, di dire tante volte quelle orationi, & inuocar quei nomi, tenendo gl'occhi sempre fissi à certe figure, sotto dette orationi ghiribizzosamente dissegnate. Et che virtù, dice bene l'Angelico dottore S. Thom. 2.2.q.96. art. 1. possono hauere tali figure, cosi fatte note, per causar scientia? non si vsano elle certo come cause, ma come segni, e non come segni sacramentali, ne instituiti diuinamente, ma superuacanei, & per conseguente alli patti con gli demonij pertinenti: La onde più veracemente Nugatoria douiam chiamar tal'arte, che Notoria. il P. S. Agostino 26.q.2.ca.Illud.dice. Questo voler fuor del modo humano, & generale acquistar scientia, cioè senza studio, senza maestro, & senza tempo, bisogna che da vno de i due s'aspetti, ò da Dio, ò dal Diauolo. Quanto à Dio, egli appunto altro nõ uuole, se non darci sapientia, & promette darcela indubitatamente, se con puro & humil core gli la chiederemo. Lo disse Christo di sua bocca in S. Matt. 15. Confiteor tibi pater, quia abscondisti hæc à prudentibus, & sapientibus, & reuelasti ea paruulis. Non si obliga Dio à tutti, che assolutamente la vorranno, poiche molti la chiegono per superbia, per vanagloria, e ambitione, vt vocentur Rabbi ab omnibus, per dilatare le filaterie, e magnificare le fimbrie per le piazze, per esser ammirati sopra gl'altri, e parere del Mõdo gl'Oracoli. che è quel sapere, delquale dice S. Paolo. Scientia inflat. Chi l'addimanda per bene, per salute

lute dell'anima sua, per gouernare i sudditi suoi rettamente, per far massime il seruitio di Dio *santamente, questi l'impetrano facilmẽte, secondo la prouidẽza dello Spirito santo.* Operatur hæc oĩa vnus atq; idẽ spiritus, diuidẽs singulis ꝓut vult, *afferma S. Pao. Che allo spirito s'aspetti donare la scientia. lo reuelò Esa. Profeta 2.* Requiescet super eũ spiritus Dñi, spiritus sapiẽtiæ, & intellectus, spiritus consilii, & fortitudinis, spiritus scientiæ, &c. *Lo disse Christo stesso nell'Euãg.* Ille vos docebit oĩa, & suggeret vobis oĩa, &c. *Preparisi pure ciascuno deuoto cõ gl'Apostoli santi in vnione di fede, nel corpo ecclesiastico, lũgi da ogni impietà, e superstitione, che infallantemẽte la riceuerà. Disputano i Dottori. Se lo Spirito santo dia necessariamẽte la sua gratia del sapere à chiũque gli si offerisse di core ꝑ hauerla. Et respõdono spetialmente il Colcrot sopra la sapientia nella lettione* 145. *&* Riccardo de Media *Villa sopra il* 4. *In questa risolutione douersi più tosto piamente, che logicamente parlare concludendo, che se bene* Dio *non è ad alcuno debitore necessariamente, ne si può alterare d'vn minimo che il suo volere. Con tutto ciò hauendosi egli statuito legge tale per sua mera liberalità, e più volte confirmatala, e non la negando communemente à chiunque religiosamente per hauerla si prepara, ci sarà lecito dire, ch'egli sia per se alla sua stessa benignità vbligato. Non è però buona preparatione quella, che l'arte Notoria insegna di fare, bẽche siano buone in se l'orationi, i digiuni, e le confessioni.*

Perche

Perche non sono cose ordinate quiui con charità, ma per inuidiosa emulatione del Diauolo, ilquale si gode sommamente, quando vede farsi per amor suo tutto quello, che solo per amor di Christo si deue fare. Onde procura sempre mai, che siano abusati gl'olij, le cere, gl'incensi, e tutte l'altre cose sacramentali. trionfa poi se vede nella sua rete i sacerdoti, & seruirsi da quei, che ministri di esso Dio furono prima consecrati. Et questo è quanto all'aspettare da Dio la scientia con modo sopra naturale. Che se tal'effetto si aspetta dal Diauolo, come si può alcuno abbagliar tanto, e farsi à credere, che essendo quello il Prencipe delle tenebre, e padre d'ogni mendacio, possi dare lume altrui, e insegnarli verità? Io non dico ch'el Demonio non habbia vera sciētia, essendogli rimasta l'eccellēza di tutti i doni naturali, ma dirò bene, che l'habbia come in vn vaso tutto macchiato, che tale dimostra l'aqua di fuori, quale dētro è la sua macchia, bēche sia ella in se pura e chiara. come dire, ch'egli non si può seruire della sua scientia, se nō in male, essendo egli fatto l'istessa malignità. potrà forsi lo auttore d'ogni male, indrizzare altrui nella via del ben fare? L'inuidioso dell'humana grandezza, e felicità, vorrà giamai prestare all'huomo il proprio mezo d'acquistarla, che è la sola sapientia? Beati qui vigilant ad fores meas quotidie. Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino. Dirò vltimamente. L'intelletto nostro non è cosa diuina? tocca dunque solo à Dio l'illuminarlo, non al Demonio. Et

se pure darà egli qualche documento di scientia, che può farlo, questo non sarà mai in virtù dell'arte notoria; il che attesta Porfirio ancora secondo S. Agostino nel 10. de ciuit. Dei, & lo confermano tutti i dottori. Non sia dunque stolto alcuno in dar credenza à simili superstitioni, & diaboliche inuentioni, e sappino certo, che si come i nostri Protoplasti sperando vniuersalissima scientia, diuentarono totalmente ignorāti, e si riempirono di confusione. Così & loro quando si persuaderanno di sapere ogni cosa, perderanno il saper, e l'intelletto ancora. Et questo basti dell'Arte Notoria detto così genericamēte; perche troppo haurei che fare à voler scriuere di tutte le sue spetie, tante sono, si varie e diuerse. Ciascuno però dall'informatione data nella presente potrà benissimo riconoscerle, per non inciamparui dentro.

DELL'ARTE CHE FALSAMENTE chiamano Angelica. Cap. 8.

HOr passerò à ragionarui dell'arte Angelica, Titolo molto più rissonante all'orecchie, di maggior soleuatione all'intelletto, più lusingheuole alla nostra mente. Così certo si nomina, ella, perche promette dottrina e scientia suministrata ogni volta che volemo, & in ciascuna occasione, ò dal proprio Angelo custode, ò da vn'altro qual si voglia, ò da più di quei de i celesti chori. Fù distinta in angelica chiara, & in angelica secreta e scura, perche tal suministratione

stratione si fà in due modi, ò per via d'elleuatione, di ratto, e d'estasi; ò di visibil forme d'Angioli in corpi aßunti con giocondissima famigliarità & domestichezza nosco. E' verissima cosa e rissoluta, che ogni humana creatura hà vn'Angelo buono per custodia, & vn reo per essercitio, onde chi segue l'ottime persuasioni del primo, camina p la diritta via delle virtù, e chi si lascia allettare dalle false lusinghe del secondo, precipita miserabilmente nella tomba de i vitij, e de gli errori. I Platonici nominauano questi, Genij, ò Demonij; Marco Tullio, e gli altri dalla religione alieni li chiamauano Dei famigliari, domestici, penati, Dei Tutelari. Gli Hebrei li addimandano Malachini; son detti Angeli grecamēte, da Latini chiamati Nuntij, e Meßaggieri si poßono appellare nel nostro Idioma, i quai portano à noi i commandamenti, e la volontà di Dio; gli Egitij li diceuano vfficiali; falsamente affirmando, che Iddio li creò doppò, che egli hebbe fabricato il Mondo, acciochè il gouerno de i corpi inferiori hauessero, e gli Angeli dedicò per suoi ministri in Cielo. E finalmente S. Paolo gli addimanda spiriti amministratorij nel ministerio mādati per quelli, che riceuono l'heredità della salute. Hor seguendo l'intento nostro, diremo, che se ben l'Angelo custode (se nō in tutto, almeno in parte) cagionar può nell'huomo il sapere, poiche massimamente i Cabalisti s'imaginino, che Adamo riceuesse la sua sapienza da Raziel, Sem da Iophiel, Abramo da Zadchiel, Isaac con Giacob da Peliel, Giuseppe

da

da Gabriel, Mosè da Mitatron, & Elia da Malthiel, nondimeno ordinariamente ciò auenire non si comprende, ne à volontà e instanza dell'huomo, ma secondo che Iddio à certo suo tempo & bisogno si vuol seruir dell'huomo. E vero fratel mio, che Dio: Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis, ma non già in omnibus voluntatibus tuis. Le vie tue sono l'obedientie tue ne i santi commandamenti, però ti disse Christo. Si vis ad vitam ingredi serua mandata. Et queste vie, & queste custodie dimostrò il grande Iddio nelle promissioni fatte al popolo antico, dicendo Exod.21. Io māderò l'Angiol mio, il quale ti precederà, & ti defenderà per introdurti poi nel luogo, che ti hò preparato, ascolta la voce di lui, e non lo sprezzar già mai. Se tu l'ascolterai, operando quanto per lui io ti dirò, sappi, ch'io sarò inimico à gli nemici tuoi, & affligerò chi vorrà affliger te. La onde molto si gloriaua, e si lodaua di questa spirituale custodia, la famosa vedoua Iudith. Iud.13. dicendo; Viue il Signore (parole vsate nel giuramento antico) che l'Angelo di lui mi hà guardata in modo, che non hà permesso, ch'io sua ancilla sia stata violata, ma senza alcuna macchia m'hà ritornato nella mia casa allegra per tanta vittoria: Si che gli Angeli indrizzano alla superna strada quelli, i quali si trouano posti in questa via de pellegrini mortali; custodendogli nell'osseruanza della diuina legge, e facendoli abnegare le proprie volontà, che non tendono se non alla final perditione dell'anima.

ma. Perditio tua ex te Israel. *Quindi ragioneuolmente potiamo noi cominciare à sospettare dell'arte Angelica (dirò così) preparata compiaceuolmēte all'humana curiosità, giudicando più tosto, che si come gli Hebrei hãno dato nome di Cabalà alle diuinationi di Geomantia, di Aritmantia & simili, poiche l'hanno sentite sotto i lor proprij nomi condẽnate, così altri ministri dell'iniquità habbino vestita di angelico nome vn'arte vera del Diauolo, per farla caminare liberamente, anzi con molta gratia e fede frà le scuole de nostri giouani studenti. Auertino dunque diligentemente, non credano così di leggieri ad ogni voce, ne ad ogni veste, habbino à memoria sempre l'auiso di Christo.* Attendite à falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimẽtis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. *E scuopriranno per auentura ben presto, che seranno qualche vanità de gli antichi Magi, che affirmauano trouarsi tre ordini di Demoni, che seruono all'humana gente, i quali erano da loro diuisi in sopra celesti, in celesti, et in mondani, onde secondo la dottrina de i medesimi, trè Demoni d'ogni ordine son deputati alla seruitù di qualunque ragioneuol creatura. L'uno è detto Sacro, l'altro Genio, & il terzo il Demone della professione. Oltre à ciò soleuano affermare, che vn pazzo naturale è più retto, e gouernato dal Cielo, che nõ è vn sauio: perche questo col cõseglio fà al suo Genio resistẽza, e questo si lascia da lui trasportare: Che similmente li Platonici si vadino assai girando (e forse più di quel, che bisogne-*

bisognerebbe) intorno à si fatta matteria, qui non è mia intentione di scoprire, per non recitare infruttuosamente, e ridire quello, che già recitato e detto hanno Plotino, Proclo, Porfirio, Michel Psellio, il Firmico, il Ficino, & altri senza numero. Torno à dire alli nostri scolari, che scuopriranno, che gl'Angeli dell'arte Angelica sono di quei impij spiriti e falsi Dei de gl'Ethnici, da i quali si gloriauano eglino d'hauer ottenuta la scientia, come Socrate dal suo Demone buono, Hesiodo dalle muse; dalle quali & Thynico inspirato compose vn'hinno bellissimo; Et Euagio pastore, che per nume diuino in vn subito diuenne Comico: & quello che dalla Ninfa Egeria diceuasi hauer cauato le leggi, & simili. Reuella bene il vero & ottimo Iddio i suoi alti misteri, & communica i suoi celesti, e diuini thesori di sapientia ne i due modi, che l'Arte pretende, cioè per tacita infusione, e inspiratione; come diceuamo da principio hauer fatto con Adam, quando lo fece parlare con spirito profetico e dire. Hoc nunc os ex ossibus meis: *Et Lamech della futura sua vendetta; Et Iacob di tutto l'auuenire à figliuoli; & successo delle sue cose: & Balaam figliuolo di Beor del futuro, & predire la natiuità di Christo: Et Saul in vn subito immutato, & fatto profeta: così li Satelliti suoi mandati da lui per pigliar Dauid, che gionti in Naioth in Ramatha subito sentirono sopra di se lo spirito del Signore, & profetarono. così fece con tutti i profeti; Et questo era tanto potente, che tosto gridauano al popolo.* Hæc dicit Dominus:

riuelan-

riuelando il ſucceßo delle coſe, che doueuano venire: con queſta inſpiratione fece al figliuolo prodigo riconoſcere l'error ſuo. Di queſta inſpiratione parlaua David, quando diceua. Audiam quid loquatur in me Dominus, &c. *Queſta inſpiratione, e quella che ſtà à battere al cuore dell'huomo, come diceua Chriſto in S.Gio.* Ego ſtò ad oſtium & pulſo, ſi quis mihi aperuerit, &c. *Et chi è, che non habbia qualche volta nell'animo ſuo, alhora che ſatio del Mondo cõſidera gl'inganni, e i tradimenti di quello, penſa al fine dell'humana vita, diſcorre alle pene dell'Inferno, mira i premij del Cielo, non habbia dico nel ſuo animo ſcoperto vn non sò che lampo diuino, che aggiorna tutte le tenebre dell'intelletto ſuo, & gli fà ſcuoprir chiaro mille belle virtù, che prima occulte gl'erano, & gli moſtra il ſentierò, doue habbia à riuoltare i ſuoi paßi, & quaſi con viua voce non gli dica. Segui queſto Sole; abbraccia, queſto lume, non abbandonare queſto lampo? che credete, che ſia queſto? è l'inſpiratione di Dio, la voce di Dio, che non feriße l'orecchie, ma ſi moſtra al cuore. Il parlare di Dio nõ ſi ode, ſi vede. Il Sole reuela tutte le coſe del Mondo co' raggi ſuoi illuſtrando la terra; Iddio ci reuela i ſuoi penſieri con ſuoi raggi illuminando la mente. orando però diceua il Profeta:* Illumina tenebras meas. *queſto inteſe S.Giouanni.* Et lux in tenebris lucet? *Ma vdite Moiſe che lo dice chiaro, in quel tempo che daua Iddio la legge nel monte.* Cunctus autem populus, *dice,* videbat vocem. *Sopra delle*

quai

quai parole dice quel gran Filone hebreo. Hoc quoque loco mirè nouauit ſtilum, dicens, viſam vocem. *Trà tutte le coſe, che nell'huomo ſi trouano, queſte due inuiſibili ſono la mente, & la voce. Si vedono i colori, ſi vedono i ſapori, ſi vedono gli odori, & tutte le coſe pertinenti a' ſenſi. Si vedono i ſapori, non in quanto ſapori, che à queſto modo appartengouo al guſto, ma inquanto corpi. Si vedono gli odori, non in quanto odori, che à queſto modo appartengono alle nari, ma inquanto corpi. Si vedono le coſe dure non in quanto dure, che à queſto modo appartengono al tatto, ma inquãto corpi. Solamente la voce è quella, che & in quanto ſuono, & in quanto corpo, (s'ella hà pur corpo, che bẽ ſapete, come l'Echo da quel Poeta è chiamata,* locoſa imago, *non ſi vede. Et niente di manco dice la Scrittura ſacra.* Cunctus populus videbat vocem. *Perche queſto? Io non sò come dirlo meglio, ſe nõ con le parole di quel gran dotto Hebreo per ſangue, & Greco per ſcrittura. Il noſtro parlare, dice, ſi meſchia, ſi vniſce con l'aere, & coſi come à luogo conueniente* refugit ad aures, *vola nell'orecchie,* Diuinus verò ſincerus, & impermixtus eſt, effugiens aures propter ſubtilitatem, ſoli animæ repentè perſpicuus propter viſum ipſius accutiſſimum. *Imaginateui quella parte più ſoprana, quel ſommo apice della mente noſtra, quella da Platonici chiamata* Nvs; *à queſta parla Iddio, non alla terrena, & animale. Et che coſa è queſta* Nvs? *ſaluo che vn lume participato dal lume di Dio?*

Dio? Signatum est super nos lumen vultus tui Domine. *Et come hà egli da intendere questo lume se non vedendo? l'vdire non s'appartiene à gl'occhi, il vedere si intenderà egli dunque la voce, & concetti di Dio vedendo, & gli saranno scoperti quasi lume maggiore à minor lume; lo dice chiaro S. Giouanni.* Illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum. *Conforme à Filone dice il P. S. Gregorio.* Dei loquutio ad nos intrinsecus facta, *quel parlare interno, che ci fà Dio, perche non è suono di voce, ma vn lampeggiar di lume.* Videtur tutius, quàm auditur: Quia dum semetipsum sine mora sermonis insinuat, repentina luce nostræ ignorantiæ tenebras illustrat. *Onde bene diciamo, che la lingua di Dio è la luce di Dio, poi che con le illuminationi sue ci scuopre i suoi concetti, ci ragiona, ci parla.* Cunctus autem populus videbat vocem. *Ma notate quest'altra ragione pur alta, & nobile. La voce nostra si ode, quella di Dio si vede; perche dice Filone.* Quæcunque Deus dicit, non verba sunt sed opera; *& sà ogn'vno, che le parole passano, i fatti restano, i fatti si vedono.* Quæ dicit Deus non sunt verba, sed opera. *Il parlar di Dio si è l'operare di Dio. Questi oratori del Mondo quando vogliono persuadere qualche cosa, vedete pure quãte parole vsano, quanti argomenti, quanti colori, che commiserationi fanno, che ire suscitano, che speranze muouono, che terrori minacciano, & poi ben spesso non conseguiscono l'intento: sono parole quelle. Non così*

Iddio,

Iddio, ma à vna voce sola, pur che sia ascoltato, pur che sia inteso, pur che non si chiudano l'orecchie al suo parlare, ottiene tutto quello, che vuole, & perche questi sono fatti, però si vedono. Quę dicit Deus nó sunt verba, sed opera. Dixit & facta sunt. *Parlò Dio à Salomone, e subitamente lo riempì tutto di sapientia, perche gli la dimandò egli con humiltà e riuerenza: parlò con tutti i Patriarchi, con tutti i Profeti similmente, e li fece tutti col lume del verbo suo. videnti. Et questo basti quanto al primo modo del reuelar Iddio i suoi secreti, cioè per tacita infusione, e interna inspiratione. Dell'Estasi, del Rapto, della sopranatural eleuatione; vedasi il mio trattato de' sogni, che iui ne trattarò difusamente. Quãdo lo ristamparò. Reuela tal'hora Iddio lo spirito suo, e cõmunica la sua diuina sapientia secondo il beneplacito suo con segno e mezzo visibile: Et cotal mezzo ben spesso è vn'angelo suo in forma di huomo apparente, come già fece à Abramo, à Giacob, & à Mose, à Esdra, & à Daniello, à Tobia, à Zacharia, & alla beatissima Vergine Maria. Et in molti luochi della Scrittura ad altri legiamo eßer stati mãdati gli Angeli dal Cielo in humana forma senza nome ad annuntiare alcũna cosa. Onde ne i Numeri 32. L'Angello instrusse Balaam, egli prescrisse le benedittioni da dirsi nel popolo d'Israele; l'angelo apparue ad Agar ancilla di Abraam, & visibilmente al fonte gli reuelò quanto douea essere d'Ismaele Gen. 16. Per visione, & reuelatione di Angelo furono auisati Abraam, & Loth à*

fuggir

fuggir dall'incēdio di Sodoma. 16. Gedeone fù accertato della vittoria contra Madianiti. 18. Mannue della tribu di Dan, e Sarra della natiuità di Sansone, & della vittoria contra Filistei. Iud. 6. Cornelio Cēturione fù ammonito dall'angelo di quāto far douea. Act. 10. L'angiolo del Signore andaua innanzi all'essercito d'Israele vincitore de gli Egitij. Exod. 14. Vide Iosue l'angiolo, che in suo fauore teneua la spada ignuda in mano. Iosue 5. Comparue l'angelo al famoso Machabeo in forma di Cauagliero armato d'arme fregiate d'oro, con vna sopra vesta tutta bianca, vibrando l'hasta pungente. Nell'historia Eccl. lib. 7. c. 50. intendiamo l'Arcangelo Michele apparso à gli Argonauti fugienti di Colchide col'aureo vello, & ascostisi ne i palustri di Cōstātinopoli fugati da Amyto. Era l'angiolo in forma di huomo alato sù gli homeri come aquila, li eccitò contra ad Amyto, gli predisse vittoria, e la conseguirono; in memoria del qual beneficio, iui gli dedicarono vn tēpio, se bene à chi certo non sapeuano, & fù in Traietto in Constātinopoli, quale dall'euento della cosa, & dalla conseguita salute nominarono Sosthenio, doue poi essendosi riposato il Magno Constantino nel ritorno vittorioso dalle guerre, dicesi, essergli apparso l'istesso huomo alato, & dichiaratisigli l'Archangelo Michele suo coadiutore nelle passate militie, laonde ancor egli qui dedicò due tēpi à Dio in nome di S. Michele Arcangelo, come narrā Niceforo, Calisto, e Sozomeno. lib. j. hist. triper. c. 1. Riferisse anco Niceforo vn'altr'angelo

P gelo

gelo esser'apparso in habito di pastore ad Asparo capitano della militia di Theodosio iuniore di Pio Cesare perseguitante quel Giouãni ribello, & detto angelo esser andato innanzi sempre alle genti di Asparo, & guidatole per il Lago soggetto à Rauenna, doue se n'era fuggito esso Giouanni, di doue nõ si hauea memoria, che fosse mai vscito alcuno, & egli per industria dell'angelo occupò alla sprouista Rauenna, & & prese il Tiranno. Appaiono anco gli Angeli in altra forma, che di huomo, come ad Adamo in forma di vn Cherubino con vna spada di fuoco in mano, dal che intese Adamo essergli chiuso l'adito al paradiso. come ad Esa. in forma di Serafino. Esa. 6. come ad Ezechiele in forma d'animali, & di ruote predicendogli molte cose. Exod. 3. Alle volte per voce sola degli Angioli Iddio sensibilmente ci amaestra, alle volte insensibile. Agar vdì l'angelo, ma nol vide. Gẽ. 21. cosi Abraã sentì Dio parlargli dell'immolatione del figliuolo, ma nol vide. Gen. 22. Cosi Abacuch vdì l'angelo, che gli parlaua della carcere, & angustia di Daniele, & sentì quando lo portaua per i capegli, ma nol vide. Daniel 14. cosi Elia vdì l'angelo dicentigli, che descẽdesse ad Ochozia sẽza timore, com'era pregato dal Quinquagenario. 4. Reg. 1. ma nol vide. cosi il putto Samuele vdì l'angelo trè volte, che gli predisse la morte di Heli, & suoi figliuoli, ma nol vide. Senza voce molte volte gli Angeli insinuano ne i sogni la volontà di Dio: imperoche essendo l'anima nostra spirito, & l'angelo spirito, non hanno bisogno,

gno, per communicare insieme le cose da farsi, di organo, bastando à questo la spirituale proportione. S. Pao. 1. Cor. 13. accennò due modi di parlare, quãdo ei disse. Si linguis hominum loquar & Angelorum. Et per consequẽte doppio sarà il senso della parola, vno proferito per voce, che ferisce l'aria, & subito suanisce: l'altro posto dentro di noi, conosciuto da nostri cuori, che è commune con gli Angioli, non essendo il primo proprio de gli Angioli, come scriue S. Basilio. C'instruisse anco Dio fuor dell'ordine di natura con altri mezzi secondo la capacità e infirmità nostra naturale. Queste si possono dire visioni, come quando per visione condusse Abraam fuori à mirar fiso il Cielo, & numerar le stelle, instruendolo altretanto douersi multiplicare il suo seme. Gen. 3. Per visione si mostrò à Mosè nel Rouo ardẽte, incombustibile, doue Mosè conobbe marauigliose cose. Gen. 15. Per la visione de gli animali immondi, & mõdi raccolti insieme tutti in quel lenzuolo S. Pietro intese, che non douea ricusare il popolo delle genti. Act. 16. Et il Machabeo esplicò la sua visione, con la quale gli reuelò Iddio le orationi del sommo sacerdote Onia già morto esser state accette, onde armò, & inanimò con speranza ferma di vittoria il popolo contra Nicanore. Fù già questo modo certo d'insegnare à i famigliari di Dio, eccitãdo gli huomini, che per lo più sono intẽti al corpo, con queste cose, che paiono hauer affinità col corpo, mischiandone frà quelle alcune altre, che secondo l'amirabile prudentia di esso Dio, che

le mischiaua, apportauano certa cognitione delle cose incerte; & cosi erano composte di cose spirituali, & corporali insieme le reuelationi fatte ad Esaia, à Naum, à S. Gio. à S. Paolo, a S. Herme, à S. Mettodio, & altri, de' quali parlano le sacre historie. Hor per non essere dal Demonio ingannati con suoi prestigij, poiche egli è la Simia dell'opere di Dio, come la Simia dell'attioni de gl'huomini, p esser tenuto Dio, & ascondersi inimico. Notisi, che le sue fraudi, & Arti, et imposture si possono scuoprir in tre modi, cioè, dal principio, dal mezzo, & dal fine, al qual sono persuase le cose. Dal principio, cioè, se i sogni, le apparitioni, le reuelationi, le visioni hanno esordio da cosa vietata, verbi gratia Magia, superstitione, curiosità, superbia, auaritia, concupiscētia, da corrotta e lubrica volontà. Dal mezzo, se per cose illecite si parecchiano, per culto d'Idoli, imagini, per suspensioni di anelli, per inuocatione d'impij Demonij, e patti con loro, ò taciti, ò espressi. Dal fine. Se tendono à danno, incommodo, cōtumelia, ò disprezzo di Dio, & del prossimo, se il successo loro sia male, & contra la legge di Dio. Imperoche se gl'atti dell'ingannеuol Demonio siano paragonati alla charità, come oro alla pietra Lydia, subito si conoscono, & come rugiada matutina al soprauegnente sole suaniscono, e vanno inuisibili. Ne perche siano vere cotali incantationi, douiam noi mai partirci dal ben fare, & peccare in Dio nostro Signore. Ma regola molto salutare fia, sempre che ci si offeriscono tali cose, pensa-
re

re alle fraudi de gli immondi spiriti. Perche come scriue il P. S. Athanasio. Non enim mali angeli essentia differunt à bonis, sed voluntate mala, vt boni hominis animus differt à malo. Et in questo si possono prouare, & discernere i buoni da i cattiui spiriti, i spiriti di equità da i spiriti di iniquità. Gli angeli di equità sono buoni, piaceuoli, verecondi, mansueti, pij, quieti; parlano con noi del continuo di giustitia, di prudentia, di castità, di benignità, di verecondia, di charità, di religione, di pietà, le quai cose mentre ascendono nel cuor tuo, sappi che teco è vn'angelo di equità, à lui dunque fà, che tu creda ò christiano mio, & all'opere sue. Gli angeli di iniquità sono amari, superbi, iracondi, stolidi, ambitiosi, multiloqui, cupidi, auari, & l'opere sue tutte sono perniciose, che souertono i figliuoli di Dio. Quando però senti cose tali dentro il cor tuo, sappi teco essere vn spirito di iniquità, si che guardati di non credergli, & fuggi tutte l'opere sue. Non sia dunque alcuno seruo di Giesù Christo, che à tali sattaniche imposture si commetta, quali contiene l'arte falsamente chiamata, e indegna di questo nome, Angelica, nõ cadano in questa heresia, come si trouano molti giouani scholari hauer fatto, che si sono deuotati à Demonij, & à lor patti nefandi obligatisi per hauer vn spirito della scientia, lor famigliare e domestico, maestro e proueditor di quanto bramassero. O' sciagura loro troppo miserabile. Si elegge dunque à stretta prattica vn'inimico dolorissimo? Et per imparare, vn'ignorante d'ogni ben

fare, & espugnator d'ogni virtù? Et si lascia Dio author d'ogni gratia, & verità? ilquale se gli addimãdiamo à lui sapientia, non meno liberalmente ce la donarà, che già facesse à Salomone, & à tanti altri prestantissimi in ogni disciplina, ed'arte? O' che allegrezza di hauersi con essorcismi, & incantamenti constretto vn spirito di scientia, fattoselo seruitore, & in ogni cosa vbidiente. Anzi perche non si riconosce più tosto per vna spia loro cõgiunta da Sathanasso, anzi per vn sbirrazzo infernale, che non gli lasci scapare dal sentiero della perditione? Et ecco appunto quãdo presumono con suoi vanissimi carratteri di hauerselo rinchiuso & incarcerato, Egli fortemente incatenar loro, & farli schiaui. Mentre si vanagloriano loro di parere à gl'altri mirabilmente sauij nel parlare, nel rispondere, & insegnare dottrina profonda, perdono la cognitione di se stessi, & come ciechi vengono volontariamente condotti, anzi precipitati nelle più oscuri tenebre. Sono gli Angioli di questa fatta simili à i ladroni & aßassini da strada, chi per scuoprire s'altrui porta dennari, si gli accõpagnano cõ ridente viso, e cõ dolce maniera, osseruãdo l'arme che tiene per sua diffesa, la forza che mostra di sua persona, spiano doue egli più souente mette le mani, doue più spesso gli occhi affisa, doue pone maggior custodia, e diligenza, in tanto non si può dire con quanta piaceuolezza ragionano, come affettuosi e ossequiosi compagni si dimostrano: ma poi à suo tempo e luogo, si fà ben conoscere, quãdo improuisamente li feriscono,

no, quando furiosamente li spogliano, quando gli uecidono crudelmente. Cosi gli spiriti maligni con assaissimi delinimenti e piaceri grandissimi trattengono gl'animi ambitiosi, vani, e superbi fingendosi lor procuratori di vero bene, ma in vltimo gli colpiscono di mortal ferita, li spogliano d'ogni gratia diuina, e li cacciano repentinamente nell'Inferno. Riconoscete mentecatti cotesti Penati, che vi sono cosi liberali di seruitù, e d'ogni cosa, per vno di quegl'istessi diauoli, che tentãdo il vostro Signore Giesù Christo nel deserto gli offerse. Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me. *Ogni cosa di questo Mondo danno volentieri loro, poiche di niuna hanno bisogno, per hauer l'anima vostra pretiosissima sopra ogni cosa; e voi tenetela cara e guardatela sopra ogni cosa.* Quam dabit homo commutationem pro anima sua? *Matth. 16. Et chi per niente vorrà poi dar tutto se stesso? Anzi questi nefarij prima che darui loro il suo niente, vogliono hauerui tutti voi, poi che non vengono al vostro seruitio, se non inuocati prima come Dei, & adorati con honore di latria, & questo è il vero segno infallibile della lor diauoleria. A vn solo & vero Dio, noi siamo debitori di questa seruitù, che in greco si dice, Latria, ò in qual si voglia ceremonie sacre, ò in noi stessi. Perche di questo Dio tutti insieme, & ciascuno di noi da per se siamo tempij: conciosiache egli si degni d'habitare nella cõcordia di tutti, & in ciascuno particolarmente, non essendo maggiore in tutti, ch'egli sia in ciascuno da per se, perche non si di-*

stende per grandezza, ne si sminuisce per esser diuiso. Quando eleuiamo sù in alto à lui lo intelletto, il nostro cuore diuenta suo altare, & lo plachiamo mediante il suo sacerdote, suo vnigenito: gli ammazziamo sanguinosi sacrificij, quando per la sua verità combattiamo sino al sangue: Et gli offeriamo suauissimo incenso, quando nel suo conspetto siamo accesi di pio, & santo amore: gli facciamo voto de' suoi doni, che sono in noi, & noi stessi anchora, & à questi voti sodisfacciamo, quando gli dedichiamo, & consecriamo la memoria de' suoi beneficij con solennità festiue, & con giorni à ciò ordinati: accioche per il riuoltare de tẽpi, non ne sott'entri vna ingrata dimenticanza: gli offeriamo ancora sacrificio di humiltà, & di laude sù l'altare del cuore, quãdo col fuoco della feruida charità operiamo: questo è il culto di Dio, questa è la vera religione: questa è la retta pietà, & questa è la retta seruitù, che solamente à Dio si debbe. Quando noi facciamo questo: all'hora tutti gli angeli buoni, & le virtù superiori, & per essa bontà, & pietà più potenti ci fauoriscono, & con essi noi si rallegrano, & à far questo, quanto possono le loro forze ne aiutano. Et se noi volessimo fare questi sacrificij à loro; mai non gli accettariano. Et quando sono mandati à gli huomini, di maniera che la lor presentia sia sentita; apertissimamente lo vietano, e di questo ne habbiamo essempi nelle sacre lettere. Onde leggiamo nell'Apocalipsi, che l'angelo non si lasciò adorare da S. Gio. Euangelista, ma dissegli. Vide ne feceris, conseruus enim

ꝫuus sum. *Stà sù non fare, & sappi, ch'io son tuo cõ-
seruo, cioè pari, & non maggiore di te. Hanno imita-
to anchora i santi huomini di Dio i santi angeli. Per-
cioche ne gli Atti apostolici leggiamo, che S. Pietro
già Papa, & Vicario di Dio, non permisse, che Corne-
lio Centurione l'adoraße, ma dissegli. Stà sù, non fare
ch'io son'huomo, come tu: quasi dica. Non adorare
mai se non Dio. Et di S. Paolo, & di S. Barnaba.
Att. 14. Intendiamo, che hauendo fatto in Licaonia
vn miracolo di sanare vn'infermo, furono reputati
Dei, & i Licaonij volsero loro offerire sacrificij, &
adorarli: la qual cosa rimouendo eglino da se non so-
lo con humil pietà, ma con ira stracciandosi le vesti-
mẽta di doßo gridauano, che fate? che fate? Noi siamo
huomini mortali, et nõ Dij. Et annuntiarono loro quel
Dio, nel quale doueuan credere. Ma quei fallaci, &
maligni spiriti, non per altro richieggono questo su-
perbamente da gli huomini, se non perche sanno, che
ciò si debbe al solo, & vero Dio. Perche in vero non,
come dice Porfirio, & credono alcuni; godono de gli
odori de gli animali arrostiti nò; ma de gli honori di-
uini. Hanno pur troppo gran copia per tutto di fumi
di arrosti, & se più ne uolessero; più se ne potreb-
bono fare. Quelli spiriti adunque, i quali arrogan-
temente si attribuiscono la diuinità: non si dilettano
di qual si uoglia fumo di corpo nò, ma dell'animo del-
l'huomo supplicante; delquale diuentano padroni, ha-
uendolo ingannato, & soggiogato, con l'hauergli ser-
rata la uia di gire al uero Dio: accioche l'huomo non*

sia

ſia ſacrificio di eſſo Dio, ſacrificando ad altri, che à lui. Et auenga che ogni ſorte d'Idolatria ſia molto deteſtabile, et abominabile, come che adori l'huomo coſe minori, & più uili di ſe, molto più è peſſima, & pericoloſa quella, per laquale l'huomo adora i demoni, & più diſpiace à Dio. Concioſia coſa che i demoni ſiano inimici di Dio, & de gli huomini, & per queſto adorargli, & richiederli gli huomini diuentino loro domeſtici, molto diſpiace à Dio queſto, & alli huomini è pericoloſa coſa, come dianzi hò detto. Niuna coſa dice il P. S. Agoſtino è coſi contraria al chriſtiano, come dar fede all'arte Magica, percioche allhora ſi fà famigliari quelli, i quali cercano la dannatione dell'anime: & ſoggiunge. Grãde miſericordia di Dio è neceſſaria, che l'huomo nõ ſia ingannato, ſiche ſotto ſpetie d'angeli buoni non riceua gli auerſarij, & non ſe li troui tanto più nociui, quanto li reputa più amici. Grande pericolo è certo credere à colui, ilqual'è mendaciſſimo, & inuentore di mendacio, come Chriſto diſſe. Et che li ſpiriti non ſiano da adorare, moſtraſi per tal ragione. Percioche ſe eſſi ſon buoni, certa coſa è, che diſpiace loro, & non li piace di riceuere honore diuino, come habbiam eſemplificato di ſopra. Gli angeli buoni ancora, per nulla riuerenza fatta loro, farebbono gratia à gl'inimici del Signor loro Iddio. Et coſi ſe ſon buoni & ſauij, ſi reputarebbono à uergogna, & deriſione, che foſſe loro fatto honore come à Dio, nõ uedendoſene degni, come uediamo cõmunemente, che chi falſamente, et di ſoperchio è laudato,

dato, ed'honorato, se ne uergogna, & reputa che gli sia fatto per iscorno, & per istratio. Ma se sono spiriti rei, & appetiscono questo honore, tanto li dee più fuggire, & hauere in dispetto il fedele Christiano, quando li vede superbamente appetere quell'honore, che à loro nō si conuiene. Et se l'huomo vuol dire, che pur si troua, ch'essi fanno certi beneficij alli loro adoratori; Rispondo la lor potentia, & ogn'altra esser limitata sotto la potentia di Dio, onde ciò che di beneficio l'huomo da essi riceue, deue riconoscere da Dio, e non da loro. Facciamo il conseglio del P. S. Bernardo parlādo egli delli buoni spiriti. Honoriamoli quāto dobbiamo, ma principalmente l'honor nostro tutto si riferisca à quello, dal quale è ogni bene, & à noi, & à loro principalmente procede. Omne bonum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à patre luminum. Dio è fontana d'ogni bene, & da lui à gli angeli, & da gli angeli à noi deriua, si che poniamo, che l'vno angelo all'altro, ò l'angelo all'huomo, ò l'huomo all'altr'huomo alcun bene faccia, viene principalmente pur da Dio, & egli solo n'è da riconoscere. Li buoni angeli, ò li buoni huomini sono li messi, & li donzelli, per liquali Dio molti beni ci presta, si che sono da amare, nō come li principali donatori, ma come messaggieri, liquali i suoi beni ci recano volentieri. Ma delli maligni spiriti, certa cosa è, che da se non puono, ne vogliono far bene, e se pur ce ne fanno per alcun modo, che Dio permetta, ò comādi loro, ò d'insegnare alcuna buona verità, ò d'aiu-

tarne

tarne in qualunque modo, il fanno mal volontieri, si che di questo non son da ringratiare. Il peggio è, come diciamo di sopra, che Dio irato contra la nostra mala fede, & contra i nostri peccati, permette che gli huomini, che li adorano, riceuano quello, ch'essi dimãdano alcuna volta, perche più si confermino in questo errore. Apparerà dunque falsamente denominata Angelica, & arte vera del Diauolo quella, di cui noi al presente fauelliamo, insegnãdo lei à scolari disuiati di adorare gli angeli, d'inuocargli come Dei padroni della scientia, e non come intercessori, e mediatori frà Dio & noi ad impetrare ciò, che desideriamo. Et pur è chiaro che S. Chiesa non prega mai ò gli angioli, ò i Santi, con dir loro, dateci voi, prestateci voi, ma solamente, orate per noi, intercedete per noi. Il primo atto di religione, che fà l'huomo verso Dio è questo dell'oratione; Et se bene in quei primi anni, in quella simplicissima tenerezza della nostra infantia, come è inhabile l'intelletto nostro à capire la tanta dolcezza della bontà di Dio, così è inhabile à volgere in lui le sue sperãze, tuttauia cominciãdo l'huomo da che è cõcetto nel ventre della madre à godere de i frutti del diuino amore, comincia insieme subito à mouere l'affetto suo in Dio, ilquale effetto noi chiamiamo oratione, et orare, però imperfettamente. In progresso di tẽpo la natura istessa nutrice cara delle fatture di Dio, è quella poi, che ci và instruendo ad inuocarlo, à riuerirlo, à pregarlo, à sperare in sua diuina maestà, facẽdoci intendere, che quei gran lumi del Cielo, che ci girano,

rano di sopra; quest'aria, che cõ cosi larghi spatij cinge, & abbraccia l'acqua e la terra; questa tanta varietà di creature, che abbelliscono il Mondo, sono tutte opere di Dio, fatte per testificarci la sua grandezza, ordinate perche ci dilettino, et dieno giouamento. cosi impararono tutte le gẽti, che nõ hãno hauuto altro maestro, che la madre natura, di lodare, di sperare in Dio, scorgendo da ogni parte infiniti, e mirabili effetti dell'amor suo. Inspirò poscia esso Dio il cosi fare al popol hebreo nella vecchia legge, hauẽdosi egli secõdo la sua immensa benignità eletto quello per suo diuoto peculiare. I Santi Patriarchi, & Profeti da lui mandati al Mondo cosi ne insegnarono. Finalmente dal Verbo figliuol suo humanato Iesu Christo & di orare, & in che forma orare fossimo compitamente ammaestrati, acciochе nõ hauessero le inesauste, & infinite ricchezze de' suoi tesori à star otiose, ma quà è là spargersi, dimostrarsi, e communicarsi. L'oratione cõuiene à Dio, perche è atto di latria, culto supremo, che ce lo fà conoscere principio è fine delle nostre attioni. L'oratione è opra di giustitia, che ci pone in cõsideratione, come noi erauamo niente, & che saressimo niẽte, s'egli nõ si fosse degnato di darci lume, & nobilitarci. L'oratione è p legge di gratitudine, la qual vuole, che riceuẽdo noi ogni giorno beneficio da Dio, lo cõfessiamo, e lo riconosciamo da lui. Onde si come quel supbissimo Rè Nabucdonosor cõmãdò à tutti i vasali, e soggetti suoi, che non fosse ardito alcuno di addimandare altrui gratia veruna, eccetto che à lui

stesso

stesso sotto pena di esser posto nel lago de' Leoni: così l'eterno e onnipotentissimo Iddio hà commandato à ciascun suo fedele, sotto la pena dell'Inferno, che non ricerchino aiuto e fauore se non da esso, ò immediatamente, ò per mezzo de' giusti, che viuono in terra, ò per intercessione de Santi, che sono in Cielo. Facendo altrimenti, e volgendosi orando alle creature quali si siano, ò Santi in Paradiso, ò potenti ne celesti giri, ò dominanti ne gli elementi, ò prencipi de gli oscuri abissi, cadono in peccato mortalissimo di superstitione, e idolatria. Sappino i semplici e pij, che sogliono esser ingãnati dal Diauolo, solo Dio hauerci creati, solo Dio saper anco tutto il nostro bisogno, e Dio solo poterci aiutare per sua propria potestà, però à Dio solo douer noi indrizzare tutte le nostre orationi, e chiedere tutte le nostre necessità, ò farlo pregar p noi da quelli, che gli sono più grati e cari, come la sua gloriosissima Madre, i santi Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, e spiriti beati della sua celeste Corte; ci ordinò poscia nostro Signore la forma, che osseruar doueuamo in orarlo. Matth. 5. Cum oraueritis dicite pater noster, &c. *Che include breuemente tutte le petitioni di quanto ci può mai esser necessario: perche intendessimo non esser anco nostro studio il trouar noui modi, & comporre noue frase d'orationi, ma di vsare in ogni occasione la già data con ogni fede, pietà, e diuotione. Vuol Iddio che l'oriamo per humiltà, ma non hà bisogno che l'informiamo delle nostre volontà, ò calamità. Onde ben dicono i Dottori,*

che

che, Oratio est eleuatio mentis in Deum, non compta verborum eloquutio. *Nō dico però io, che non si possi vsare altra oratione, che il Pater nostro, che questa sarebbe heresia, contra la Santa Chiesa, et contra S. Paolo. 1. Thim. 2. dicente.* Obsecro primū omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus. *E' sufficiente si quella per tutte le occorrenti satisfattioni, come hò detto, ma il mutare qualche volta gioua p schiffare vna certa satietà, che suol'anco pigliarsi delle cose ottime continuate. Non si può ritenere il feruore dentro à certi termini: molte volte.* Ex abundantia cordis os loquitur. *Implicitamente l'oratione dominicale contiene ogni nostro bisogno, et lo chiede in genere; secondo l'occasione poi si addimāda esplicitamente, & in spetie; onde se bene le parole sono diuerse, il senso però è il medesimo: come si conosce chiaramente da quelle, che vsa S. Chiesa. Ne, quello, che più importa, bisogna che mai noi presumiamo di obligare Dio all'essauditione, secōdo ch'addimandiamo, & quando vogliamo. Perche Dio nō ci vuol far altro che bene, & che sia il nostro bene, lo sà egli solo, creator nostro & d'ogni bene.* Sæpe multos Deus non exaudit ad voluntatem, vt exaudiat ad salutem: *dice Isidoro*, de summo bono. libr. 3. cap. 8. Socrates, *dice Valerio Massimo*, nihil vltra à Dijs immortalibus petendū arbitrabatur, quàm vt bona tribuerent: quia hi demum scirent, quid vnicuique esset vtile. *Dal che pure tu scuopri la mali-*

malignità dell'arte Angelica, & di tutte l'altre arti prenominate, volendo con le lor superstitiose orationi obligare Iddio à essaudir subito, & à tal determinato tempo, e giorno. Che Dio è quello, che può esser obligato e constretto? à questo modo (cosa da ridere) l'oratione sarà vna citatione giuditiale contra di lui, e gli bisognerà come reo nell'altrui foro comparire. Superstitiose e vane orationi le scuopre il multiloquio, proprio vitio dell'Ethnico: secondo l'auertimento di Christo in S. Matth. 5. Orantes autem nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt: putāt enim quod in multiloquio suo exaudiantur. nolite ergo assimilari eis. scit enim pater vester, quid opus vobis sit, antequam petatis eum. Non è il vero Iddio tal volta occupato, ouero absente, come sono i demonij adorati da gl'Ethnici, e Gentili, si che bisogni tenerlo chiamato, e aspettarlo fin che riuenghi. quello che burlando Elia. 3. Reg. 18. Rinfacciaua alli sacerdoti di Baal, dicendo. Clamate voce maiori Deus enim vester, & forsitan loquitur, aut in diuersorio est, aut in itinere, aut certè dormit, vt excitetur. Non hà bisogno il vero Iddio, che gli sia con molte parole fatto capire l'intento e desiderio nostro, come bisogna fare con i demonij, i quali non intendono le cogitationi, se non per le voci, & per i segni esteriori. Non hà il vero Iddio bisogno di compositione, & multiplicatione di parole per mouersi à compassione, e piegarsi all'essauditione. Dio non è vn demonio che bisogni scongiurarlo per inclinarlo al voto nostro.

nostro. Ma perche niuno s'ingãni, auuerta, che Christo non prohibisse propriamente la longhezza dell'oratione, che può esser causata dalla perseuerante deuotione, ma la confidenza nel multiloquio. Putant enim, *dice,* quod in multiloquio suo exaudiãtur. *Et se leggiamo di Christo istesso, che,* Pernoctabat in orationibus. *Luc.6. Et nell'instanza della passione, che,* Prolixius orabat. *Luc.22. Quella prolissità nõ deue da noi esser intesa per conto delle parole, ma per conto dell'affetto. Non la quantità, ma la qualità si considera dall'Euangelista nell'oratione di Christo.* Non in multiloquio exaudiuntur homines, *dice S. Isidoro,* quasi plurimis verbis conentur Deum inflectere: *quasi che Dio sia come vn giudice di questo secolo, che per forza di allegationi si conquisti. Dio sà il tutto, ne occorrerebbe anco à noi, che apressimo bocca, ma lo facciamo, dice la Glosa.* Non vt faciamus nostræ inditium voluntatis: sed vt excitemus obsequium piæ deuotionis. *Et il P. S. Girolamo.* Non narratores esse volumus, sed rogatores. *Quando similmente Christo dice.* Oportet semper orare, & nunquam deficere. *Et S. Paolo scriue. 1. ad Tess al. vlt.* Sine intermissione orate. *Parlano così per modo di eccesso à demostrare la grã necessità dell'orare; cioè del continuo affetto, non del parlare. Onde breuissima è l'oratione sua, che ci hà lasciato, & stringe, come hò detto in poche parole, tutto quello, che orar potiamo per l'una e l'altra uita, e celeste, e temporale: Sette sono, e non più, le sue petitioni,*

titioni, perche il numero settenario è numero di vniuersità. Le tre prime petitioni sono per la vita celeste: Le tre vltime per la temporale: La media è come vn confino di quella & di questa, come vn ristoro e conforto di chi vuol passare dalla terrena vita alla celeste. Si ora ò per hauer bene, & dicesi, oratione: o si ora per schiffar il male, & dicesi Deprecatione. Il bene ò è celeste, ò spirituale, ò temporale. Aduenіat regnum tuum; *ecco il celeste:* Fiat voluntas tua: *Ecco lo spirituale.* Panem nostrum quotidianum da nobis hodie: *Ecco il temporale. Il male poi ò è passato, ò è presente, ò è futuro.* Dimitte nobis debita nobstra. *Ecco il passato.* Et ne nos inducas in tentationem. *Ecco il futuro.* Sed libera nos à malo: *Ecco il presente. La tanta e superflua diceria dunque assignata dall'arte Angelica in orare, che non finisce mai, ci fà chiara la superstition di essa, e la sua vanità. Vana e superstitiosa ce la conferma il modo commandato di volgersi e stare verso vn luogo più che verso vn'altro, quasi che non sia per tutto Iddio, e per tutto non si possi orare. Vero è che si troua questo rito antico appresso tutte le genti, ma la diuersità ci fà manifesto il tutto esser per opinione diuersa, e per qualche significato, non per necessità. I Saraceni orando volgono la faccia verso il Meridiano. Seguendo quel detto poetico:* Medium tenuere beati. *Gli Hebrei si voltano verso Occidente, però la porta del tempio loro era da Oriente, con questa ragione, che i pianeti scorrono da Oriente in Occidente.*

cidente. Noi christiani ci volgiamo all'Oreinte donde sponta il Sole, perche dal volto del Cielo, che è da Oriente, ci si manifesta Iddio. Perche il Paradiso terrestre è in Oriente. Gen.2. Secondo la lettera de i settanta Interpreti, come che là vogliamo tornare. Perche di più, nostro Signore Giesù Christo è nominato luce del mondo, & Oriente. Ma potiamo dire, che à Christo conuenghino simbolicamente tutte le parti del mondo. L'Oriente mostra il suo Natale. Il Mezzo giorno il gran corso di sua vita. L'Aquilone fiero & aspro i suoi trauagli. L'occidente l'oscura sua morte. Mirò però Christo l'Occidente morendo in croce. Nell'Ascensione cominciò dall'Oriente. Psal.61. Qui ascendit super cœlum cœli ad Oriẽtem. *Verrà à giudicare dall'Oriente. Matth. 24.* Sicut fulgur exit ab Oriẽte. *Nel tẽpio descritto da S.Gio. la più famosa porta è quella dell'Oriẽte. Per le quai ragioni forsi gli Apostoli, come dice Origene hom.5. in numeros, lasciarono cotal traditione alla Chiesa di erigere gli altari all'Oriente, ma però non n'habbiamo certa ragione.* Sed in ecclesiasticis obseruationibus, *dice*, sunt non nulla huiusmodi, quæ omnibus quidem facere necesse est, (*cioè per rispetto dell'apostolica traditione*) nec tamen ratio eorum omnibus patet. *Soggionge poi.* Nam quod, verbigratia, genua flectamus orantes, & quod ex omnibus Cœli plagis ad solam Orientis partem conuersi orationem fundimus, non facile cuiquã puto ratione compertum. *Et il P. S. Basilio. l. de*

Spritu sancto. cap.27. Inter orandum conuerti ad Orientem oportere, quodnam literarum genus nos docuit? Et Damasceno lib.4. de fide orthodoxa, *dice*. Hęc autem traditio (*parlando del piegar le ginocchia*) literis non extat, quemadmodũ nec illa, quod orare debemus ad Orientem conuersi. *Et se la Chiesa vsa per se di farlo con misterio, non obliga però à questo noi altri. Ma fosseci, che ragione si volesse, ci era per l'oratione fatta in publico, & in commune, ma non per l'oratione priuata e de particolari. E gran tempo fà S. Chiesa non osserua essa traditione, forsi perche la vide appunto conuertirsi nella superstitione, contra la quale hora scriuiamo noi, detestando l'arte Angelica, che obliga li suoi osseruatori à prostrarsi verso l'Oriente, non altroue, come se per tutto, & per ogni verso, come hò detto anco, non si trouasse Iddio presente, che ode, & vede ogni cosa. Et che grãde impaccio sarebbe questo à gli huomini semplici e idioti, se volendo fare oratione, gli bisognaße astrologare prima ogni volta verso doue si haueßero da voltare. Quanto rare volte la farebbono? anzi nõ perderiano lo spirito e la diuotione, prima, che hauessero compreso in che luogo douessero porsi à far l'oratione? Ma questo è vn di quei punti ch'escusano poi la vanità di questa, & di tutte l'altre sopradette operationi, con dire à gl'operanti delusi e mesti, Voi douete hauer mãcato in quello ò in questo. Non haurete osseruato bene il tempo, Non vi douesti voltare al buon lato. Et simili pastocchie da*

trattener

trattener Zerloti, e Barbazani. Che à volerli dire chiaro il vero, bisogna fischiarli dietro sgridandoli, ò Allochi, ò Merlotti, Voi credete troppo al Diauolo. Vi hà egli mò addottorati nel Collegio de' suoi peruersissimi Angioli? vi hà egli data l'auttorità di salire sù la ferla de i Ciuettoni, d'interpretare il libro serrato del non saper niente, e aperto del nõ poter negarlo? Vi hà egli dato l'anello dell'esser mostrati à dito per buffali et asinoni? Vi hà egli posta in capo la beretta, ò la scuffia della vostra propria confusione? vi hà egli dato il bascio de i suoi tradimẽti? vi hà egli tirati finalmente seco nella sua disgratia e maledittione? Horsù pure andateuene mò altieri e gloriosi frà le genti, sedete mò ne i primi luochi, magnificate le fimbrie delle vesti, dilatate le vostre Filaterie, ascẽdete à gradi eminenti, poneteui in capo le corone, pigliate in mano i scetri, ornateui d'oro e di porpore, trionfate e risplendete come stelle nel Mondo. Che noi habbiam per meglio di eßere ignoranti, che imparare con pericolo, come in vna sua Epistola c'insegna il nostro P. S. Girolamo. Melius est nescire aliquid, quàm cum periculo discere. Noi ci contentiamo più tosto di essere inferiori à tutti, di temer tutti, di essere soggetti à tutti. Secondo la dottrina del nostro Eccles. 19. Melior est homo qui minuitur sapientia, & deficiens sensu in timore, quàm qui abundat sensu, & transgreditur legem altisśimi. E quando vogliamo pure come veri huomini saper ancor noi, ricorriamo alla nostra madre S. Chiesa, che

c'insegni l'orationi, che c'introduchi à Dio per chiederli piamente la vera ſapientia, già che n'auertiſce l'Eccl. 15. *Che,* In medio Eccleſiæ aperuit os eius, & impleuit eum Dominus ſpiritu ſapientiæ, & intellectus. *Se la Chieſa non sà coteſti voſtri ſecreti, chi li può ſapere? e ſe li sà come non li reuella à tutti li ſuoi fedeli? Non è forſi il ſapere mezzo principale alla ſalute? & ella madre commune à tutti, non matrigna à niſſuno? à che altro attende con tutti ſe nõ à ſaluarci? ſe dunque ella nõ c'inſegna tali modi di orare, è, perche non ſon coſe vere, ma ſuperſtitioſe, e vane inuentioni del diauolo: ſi come ſono ancora le adiurationi, & ſcongiurationi, che gli ſi fanno per la medeſima arte: dellequali ſi tratta nel capitolo, che ſeguita ſpetialmente.*

DELLE ADIVRATIONI, & ſcongiurationi vſate dall'arte Angelica. Cap. 9.

QVaſi che tuttauia prontiſſimi non ſiano gli Angeli buoni e ſanti alla cuſtodia de gli huomini commandatali dal ſupremo Signore, contra il teſtimonio che fà Chriſto della ſolertia, e fedeltà loro in S. Matth. 18. Angeli eorum ſemper vident faciem patris qui eſt in cœlis, ideſt, videre faciunt. *Sempre inſpirano al bene, ſempre attendono alla ſalute de gli huomini, ſempre gl'indrizzano à Dio. Et in eſſempio leggiamo ſpecialiſſimamente di Rafaele,*

che

che condusse, & ridusse il giouane Tobia senza mai abbandonarlo, ilche fatto da lui visibilmente in forma humana si fà da ciascun'altro ancora inuisibilmente col suo huomo proprio, di cui hà custodia particolare. Ma quasi che ò per ira, ò per nausea, ò p stāchezza, ò per inuidia tal volta si ritirino, si absentino, e manchino alla cura nostra; Onde ci bisogni cō alteratione di voce, e in vn certo modo con minaccie richiamarli. Noi trouiamo dall'arte Angelica essere insegnate adiurationi, & scongiurationi tremendissime per farci vbidienti essi celesti spiriti. Argomento pur anco chiarissimo della sua vanità e superstitione. L'adiuratione, ò scongiuratione che vogliam dire, secondo S. Thomaso. 2.2.q.90. artic.1. è vna inuocatione di nome potentissimo, come quel di Dio, ò doppo di questo di qualunque altra cosa sacra, e superiore, per cui prouochiamo Dio istesso creatore à fare qualche cosa, che noi instantemente domandiamo. Il che si può fare con peccato, & senza. Può eßere atto di religione, & può essere vanità di superstitione. Religiosamente adiura, & scongiura, chi per modo di vehemente preghiera offerendo la reuerenza d'una cosa sacra pretēde inducere, et inchinare altrui à fare quanto egli addimanda: e questo modo di adiurare, & scongiurare conuien, che si esserciti con li superiori, & eguali à noi. Superstitiosamente adiura, & scongiura chi per modo di violenza e di cōmandamento pretende sforzar le creature, sopra lequali non hà potestà, ne gli sono inferiori, come appare ma-

nifestamēte, che intende fare l'arte Angelica, la quale adiura, & scongiura Dio & gli Angioli non con modo di supplicarli, ma di cōmandarli, protestarli, & & minacciarli. O' che temerità, anzi che pazzia, darti à credere, che per qual si voglia supplicationi e preghiere, ò per qual si voglia potentissimo, e tremendissimo nome si possi mutar la volontà di Dio, & l'ordine da lui e ommesso à gli Angeli, come che Dio per quelli di nuouo voglia fare quello, che prima non voleua; Et gli Angeli habbino da transgredire le sue obediētie. Dio è semplicemente immobile, & immutabile, cioè che opra immutabilmente: ne si può piegare da vn non volere al volere, ò da vn volere ad vn'altro, ne meno vuol di nuouo cosa, che nell'istante della sua eternità, nō habbi deliberato: ma s'hà da pregare, e supplicare, piamente; acciò con le nostre pie supplicationi veniamo ad eccitare noi stessi à deuotione, disponendoci, accioche ci facciamo atti à riceuer quel, che nell'istāte della sua eternità con vna infinita sapientia hauea prouisto, noi douer cercare, e con vna incredibile bontà, hauea proposto di darci per mezo della nostra pia, & humile domanda, non già per i nostri meriti, ma per sua liberalità, ilquale non solo dona ma ci dà virtù, e gratia tale; che nelle nostre orationi siamo da lui esauditi; acciò per tale oratione arriuiamo ad impetrare quel che ab eterno haueua determinato donarci. Illecitissime aggiurationi però sono quelle dell'arte Angelica, poi che aggiurando Dio cerca da lui la scienza, imponendoli necessità.

cessità, come che ci sia debitore, & vsa audacia simile à quella di Caifa, che aggiurando Christo, disse. Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, si tu es Christus filius Dei. *Vsa la potestà simile à quella, che si ode nel Paralipomenon 18.* Iterum atque iterum te adiuro, vt non loquaris mihi nisi quod est verum. *Protesta & obliga, simile à quel detto nel Gen. 50.* Ascende, & sepeli patrem tuum sicut adiuratus es. *De gli Angeli santi poi basta dire, che sono semplici ministri di esso Dio, e però scongiurati quanto si voglia, non faranno mai se non quanto vuol l'ordine di Dio, & essi da lor stessi e propria virtù non possono far gratie à nissuno, se non con intercedere, come nel passato capitolo hò detto; però in altro modo, di quel di Dio, adiurar e scongiurar si debbono, che ci siano in aiuto; percioche Dio lo preghiamo come fonte, di bontà, da cui procede ogni nostro bene: ma gli Angeli e Santi di Dio, come nostri compagni, e cittadini del Cielo, persuadendoci che ci amino con affetto di charità, & ci desiderino il medesimo bene del Paradiso, preghiamo ad essere mediatori grati frà noi e Dio, acciò con i loro meriti, & intercessioni, noi siamo più atti ad esser'esauditi; non che habbiano essi ad informare Dio delle nostre necessità; come che non sappia quel che noi domãdiamo: essendo che ogni cosa è nuda, & aperta inãzi à gli occhi della sua diuina essenza. Ma perche vedẽdo Iddio col suo ineffabile intelletto, la nostra futura domãda, douersi fare per mezo dell'orationi de Santi, ordinò nell'istante della*

sua

ua eternità, quando il vide, per i lor meriti volerci dare quel bene, che domandiamo nel determinato suo tempo. Si che potiamo, & douiamo inuocare con riuerenza gli Angioli, & i Santi in nostro aiuto, ma nõ habbiamo da cõmandarli cõ scõgiuri; Et se bene sono stati deputati alla custodia nostra, non sono però stati obligati à i nostri cõmandamẽti. ci seruono come maestri per tenerci indrizzati e soggetti al compiacimento del nostro celeste padre, nõ come seruitori, che habbino da condescenderci, et eseguire tutte le nostre volontà, ci sono superiori in somma per questa cura non inferiori. Et per stendere chiaro questo punto. Diciamo, Che Iddio hauendo à tirare le sue creature alla perfettione, & al fine, per lo quale sono state da lui create, sicome per se stesso, & immediatamente hà nella sua diuina mente ab eterno fermato l'ordine, p ilquale vi si hà à da cõdurre ciascuna particolare, ilqual ordine non è altro, che la sua diuina prouidenza; Così hà voluto, che tal'ordine sia esseguito da diuerse creature sue. Il che hà fatto egli non per debolezza di virtù, come fanno i Rè terreni, e temporali, i quali deputano Vicarij, & mandano luogotenenti loro, perche non possono essi fare per se stessi, & esser per tutto, conciosia che Iddio è in ogni luogo, & con la sua infinita virtù, può per se medemo gouernare tutte le creature cosi facilmente, come vna sola. Ma egli hà ciò fatto per la sua bontà, & per la grandezza, & per l'honore delle cose, cui commette il gouerno dell'altre, & ad effetto, che in ciò si riconosca l'ec-

cellenza

cellenza del suo reggimento. Percioche essendo il fine di ciascuno che regge di condurre le cose da lui rette alla lor perfettione, tanto è sempre migliore il reggimento, & il gouerno, quanto la perfettione, che indi ne segue ne gouernati è maggiore. Ma questa è la perfettione maggiore delle cose, che non solo siano buone in se stesse; ma faccino anco l'altre buone, onde ottimo è il gouerno di esso Dio, per cui le cose, che egli gouerna, non solo diuentano perfette in se steße, ma conducono l'altre ancora à perfettione; così è Mastro perfettissimo quello, che con la sua dottrina non solo fà dotti gli scolari suoi, quanto à loro, ma li fà diuentare maestri, & dottori, atti à far dotti gli altri ancora. Essendo adunque gli huomini tali, che ancorche Iddio hauesse illustrato loro l'intelletto con la ragione naturale, che non è altro che vn raggio della diuina sua luce, & indrizzata la volontà con la naturale inclinatione, che al bene hà dato loro, che legge di natura vien detta, nondimeno dalle molte, & fiere passioni del sensitiuo appetito nello applicare delle vniuersali propositioni della legge della natura, che naturalmente lor note sono, alle cose particolari, intorno alle quali si riuolgono sempre le humane operationi, poteuano facilmente esser ingannati, & tratti fuor della buona strada, con molto pericolo, & nocumento dentro & fuora di loro, & più che da altro dall'inuidia de Demonij, nostri perpetui nemici, la diuina sapientia volle in rimedio di ciò, che ciascun'huomo haueße ad eßere sotto la custodia

dia, & protettione di vn'angelo, ilquale dal nascimento gli hauesse ad essere in aiuto sempre senza abbandonarlo giamai sin'alla morte, anzi & doppo al Cielo portarlo, come di quel Lazaro mendico si legge nell'Euangelio. Non che l'angelo stia sempre con la virtù sua nel medesimo luogo, oue è l'huomo guardato da lui, percioche può ben'essere tal volta in Cielo, & altroue, ma ciò non dà impedimento alla guardia, & alla cura, ch'egli tiene. Conciosia che non hauendo gli Angeli corpo, non hanno bisogno di alcun spatio di tempo per muouersi da luogo à luogo, & possono in vn tratto scendere di Cielo in terra, come vediamo, che fà il raggio del Sole, ilquale appena spunta in Oriente, che per vie lunghissime è in vn tratto arriuato in Occidente. Cercarono alcuni se la custodia de gli Angeli cominciasse à natiuitate, cioè doppo vscito il bambino dal ventre della madre, ò pure standoui tuttauia dentro. Et concludesi, che il bambino mentre è nel ventre della madre è custodito si da vn'angelo, non deputato ancor particolare, ma dall'angelo custode dell'istessa madre, non essendo egli per anco separato dalla madre, & della sustantia di lei participando, come pomo tuttauia appiccato all'arbore, & del vigor di lui participante, onde chi custodisse l'vno, custodisce l'altro insieme. Vscito poi dal ventre, subito hà la guardia di vn'angelo suo particolare, che mai l'abbandona totalmente, come non è abbandonato dalla diuina prouidenza.

Ma

Ma qual'intelletto è così speculatiuo, che possi penetrare l'impenetrabile mente di Dio, veggendo la cagione, ond'egli habbia voluto, che la natura Angelica tanto à lui vicina, e per tanta vicinità così nobile, habbia da seruire alla natura humana di grã longa inferiore à quella? ma captiuando l'intelletto, lasciando da parte ogni humano discorso, bisogna dire, che sia stata somma bontà di lui, i giudicij del quale sono in inuestigabili. Ma che sia vero, quanto del ministerio angelico si è detto, lo attesta il Padre S. Girolamo lib. 3. sopra S. Mattheo, dicendo. Magna dignitas animarum, vt vnaquæque habeat ab ortu natiuitatis in custodiã sui angelum deputatum. à cui sottoscriuono communemente tutti i Dottori. S. Thomaso, Alessan. S. Bonauen. Ricar. il Cartusiano, il Biel. 2. distin. 11. &c. due soli Theologi paiono in questo di opinione differenti. Vno è il Padre S. Gio. Grisostomo hom. 3. ad Coloss. volendo che non à ciascun'huomo sia deputato vn'angelo custode, ma solamente à fedeli. Contra cui il Mastro delle Sent. 2. dist. 9. adduce l'auttorità del P. S. Girolamo citata di sopra, nell'espositione di quelle parole dell'Euãg. in S. Matth. 18. Angeli eorum semper vident faciem Patris, &c. Perche Christo all'hora parlò indifferentemente, & il putto chiamato da Christo, & per cui disse cotal sentenza, non specificasi, che fosse gentile ò fedele. L'altro dottore discrepante, secondo alcuni, in questo, è il Caietano, dicendo sopra le medesime parole dell'istesso Euangelio

di S.

di S.Matth.18. che da questo luogo non si caua che à ciascun'huomo sia deputato vn'angelo particolare, ma solamente, che molti ne sono all'humana custodia vniuersalmente delegati. Ma perciò non contradice il Caietano all'opinione generale. Isidoro ancora dice. lib.de Summo bono. Gli Angioli sono stati deputati al ministerio dell'humana salute, acciò reggano è gouernino tutte le cose secondo il voler di Dio. Et si deue credere, che tutte le genti habbiano alcuni Angioli à quelle proposti, si come si proua, che tutti gli huomini hanno la custodia di essi Angioli. Origene; super lib. Num.hom.69.scriue il medesimo. Ciascun di noi, dice, per minimo che sia nella Chiesa di Dio, hà vn'Angiolo del Signore, per esser da quello gouernato, ammonito, ripreso, e che dimandi misericordia al sommo padre; di cui continuamente vede la gloriosissima faccia, nella cui vista è riposta quella somma, & immensa beatitudine, ch'egli gode, e desidera all'alma da lui guardata: alla quale non fà punto di forza, scemando la libertà dell'arbitrio di quella. Ne per tal cura è punto impedita ne gl'Angeli detta visione, & contēplatione di Dio, per cui beati sono; perciochè quando di due operationi vna è cagione, & regola dell'altra, non s'impediscono insieme, ma più tosto si aiutano, & si auanzano l'una per l'altra; come auuiene quādo vno si studia di contemplare Iddio per più amarlo: Che quāto più lo contempla, tanto più l'ama, & è conuerso parimente quanto più l'ama, tanto più lo contēpla. Onde perche la cura,

che

che gli Angeli hãno de gli huomini procede da Dio, & in Dio si termina, adempiendo il beneplacito di Dio, non si dispartono, ne si disgiungono gli Angeli da Dio, anzi si stringono & si vniscono con esso lui. Ne solo per questa custodia particolar de gli huomlni, che è quasi de minori vfficij, che da Dio à gl'Angioli si commettano, & però tengouo i Santi dottori, che gl'Angioli del più basso ordine dell'vltima Gierarchia siano à cotal cura proposti, ma ne anco per altra qual si voglia massima operatione, che faccino, si disgiungono mai da Dio secondo la sudetta ragione. Et perche niun'angelo si ritroua, se ben sono si può dire, innumerabili, che sia di pari virtù con l'altro, ma trà loro à guisa di numeri sempre si auanzano, è verisimil cosa, che à quegli huomini, che da Dio sono stati chiamati à gradi, & à dignità più eccellenti, & à più alte imprese, si diano in curatori quegl'angioli, che nel medesimo vltimo ordine della più bassa Gierarchia sono di maggior virtù, & più degni. Et conciosia che gli angeli non solamente sono deputati alla guardia de gli huomini particolari, ma ancora delle communanze, delle Città, delle Prouincie, de i Regni, de gl'Imperij, è credibile che secondo le conditioni, & i gradi di cosi fatte vniuersità siano lor proposti angeli di maggior virtù, ò di minore, & che à ciò siano presi non quelli del più basso ordine, donde si prendono i curatori de gli huomini particolari, ma di qualche ordine superiore, come de Prencipi, & de gli Arcangeli. Cosi certo leggiamo in

Daniele.

*Daniele.cap.*10. Princeps autem regni Persarum restitit mihi viginti & vno diebus. *Che secondo S.Girolamo,& S.Gregorio lib.*18. *de morali, vuol dire l'angelo guardiano di quel regno. Et in Esa.*62. *dice Iddio*. Super muros tuos Hierusalem constitui custodes. *Che accenna la guardia de gl'angioli sopra la Città. Et l'Eccles.*17. *lo dice chiaro*. In vnamquamq; gentium præposuit rectores:glo.I. Angelos. *Et Dauid nel Sal.*33. Immites angelos in circuitu timentium eum. *Et cosi l'esplica S.Basilio. Vedete anco Lattantio Firm.lib.*2. *de origin. cap.*15. *in princ. & finalmente attendete il Concil. Fiorent.pag.*470. *Da quello che si è detto segue, che vn'huomo può hauere alla guardia sua non solamẽte vn'angelo, che habbi cura della sola persona, ma di più molti angeli, cioè tutti quegli, che hanno custodia delle dignità, delle vniuersità, dellequali pur esso è parte. Anzi perche dice il Sal.* Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis. *Parue altrui di poter dire, che nell'huomo non sia parte alcuna da perticolar angelo non custodito. Et cosi diuidono la cura. Che i Serafini infiãmino al bene i cori; però Esa.cap.*6. Volauit ad me angelus vnus de Seraphim, & valde inflammatum est cor meum. *I Cherubini illuminino l'intelleto: però leggiamo nell'Apoc. che l'angelo teneua in mano il libro aperto. I Troni custodiscono la ragione: S.Paolo*. Accepistis legem in dispositione angelorum. *Le Dominationi guardano li sensi:* Ecce, *dice il Sal.*

Sicut

Sicut occuli seruorum in manibus dominorum suorum. *Le virtudi attendono all'anima nostra vegetatiua.* Ibunt de virtute in virtutem. *I principi, e le potestadi auisano l'anima nostra sensitiua cõtra gl'assalti de i Diauoli. S. Paolo.* Nõ est nobis colluctatio aduersus carnẽ & sanguinẽ, sed aduers' principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarũ harum. *Le Beatitudini tengono conto dell'anima intellettiua, onde non quietano finche nõ la vedono beatificata in cielo. Gli Angioli poi, & gli Arcangeli sono communi & à gli huomini, & à i sensi, & alle potentie.* Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis. In manibus suis portabunt te, *idest haurano sempre à cuore la cura di te, come di cosa, che si tiene molto ben cara, e però la si porta sempre in mano.* In manibus portabunt te, *idest serà sicura, e fedele la custodia, che terranno di te, come cosa che si porta per sicurezza in mano. L'Angelo non hà corpo, ne mano, ne piede. Ma per mistico intelletto si nominano, & si dipingono cosi fatti. Con l'ale per significar la prõtezza loro alla cura nostra, & veloce soccorso: con le chiome lunghe, & arrizzate per l'ordinate affettioni; con gli occhi per le illuminationi; con l'orecchie per le inspirationi; con la bocca per le reuellationi; con le braccia, & mani per le virtuose attioni, che prestano à noi; con piedi nudi per la purità, cõ che procedono con noi. Et auenga che gli Angioli non habbino bisogno di corpo per se stessi, nondimeno lo pigliano alle volte per noi, acciocche*

famigliarmente conuersando cõ gli huomini dimostrino l'intelligibile compagnia, che aspettano di hauere perpetuamente nell'altra vita con noi. Et per consolarci, e darci conforto cõ la lor visibile presenza mentre ci veggono afflitti in questo mondo. Auertiscono però i sacri Theologi, che non pigliano corpi di carne humani, & viui, se ben paiono, e gl'atti di quegli organi non sono veri atti di corpo organico fisico. Perche l'Angiolo non sente per quelle orecchie, ne parla, ne mãgia per quella bocca, se bene cosi pare. Ne per questo vi è fittione, ò inganno di sorte alcuna. Imperoche si come non è contra verità, che nella scrittura sacra le cose intelligibili si descriuano sotto figura di cose sensibili, perche questo non si fà per dare ad intendere che le cose intelligibili siano sensibili. Ma che per le figure delle cose sensibili, per vna similitudine s'intendano le proprietà delle cose intelligibili; cosi nõ repugna alla ꝓprietà delli Angioli, che li corpi da loro pigliati paiano di essere huomini viuenti e non siano, conciosiache pigliano essi quei corpi solamente per dissegnare l'opre loro spirituali, che fanno. E gl'organi di quei corpi non sono formati, che habbino à sentire, ma per denotare le virtù spirituali de gli Angeli, come per gli occhi la virtù lor conoscitiua. & simili. Cosi il parlare dell'Angelo nel corpo assunto nõ è vero parlare, ma vna cosa simile, inquanto che l'Angelo forma la voce nell'aere simile alla voce humana, accioche per quella venghino all'orecchie nostre i secreti di Dio. Sono dũque veri corpi quelli, che gl'angeli

geli si pigliano, ma non humani. Non sono di terra, ne di acqua, perche non potriano sparire subito, come fanno; ne di foco, perche abbrusciariano ciò, che toccassero. Ma sono di aria, la quale se bene per esser, com'è, rara, non admette figura, ne colore, quando pe rò s'ingrossa, e si condensa può colorirsi, e figurarsi, come nelle nuuole appare, cosi gl'Angioli pigliano corpi condensando per virtù diuina l'aria, quanto basta à formarli, i quali corpi nō si vniscono già come à forma, sicome si vnisce il corpo organico fisico all'anima, si vniscono bene come à mottore per quel corpo mobile assunto rappresentato;, perche quel corpo rappresenta l'Angelo che lo moue. In manibus dunque portabunt te, dice il Sal. Sopra questa verità l'Arte Angelica fabricando la sua falsità, insegna di scongiurare l'Angelo nostro custode, e constringerlo à formarsi corpo, e mostrarsi visibile, parlar sensibilmente, e seruirne famigliarmente qualunque volta, & in qualunque cosa ci piace. Vero è che l'Angelo piglia corpo non per se, ma per noi. Perche nell'angelo due potenze si ritrouano, vna contemplatiua, & l'altra amministratiua, ouero essecutiua. Secondo la contemplatiua si riuolta à Dio, & à questo modo non hà bisogno di corpo. Con l'amministratiua poi discende à noi, & à noi condiscende, & per meglio poter far questo, ha bisogno di assumer corpo; n'hà bisogno anco per fare alcune operationi. n'hà bisogno per manifestar se stesso. n'hà bisogno per confortar noi, & rallegrarci nelle cose spirituali. Et per questo assume il cor

po, come stromento, & organo per operare, & come segno per manifestarsi, et come vestimento, et habitatione per conuersare cõ noi. e però il corpo assonto s'unisce all'Angelo, come vn' stromento à chi l'adopra, come segno al significato suo, & come habitatione à chi dentro vi habita. Et perche il fine ricerca di necessità quelle cose, che sono ordinate à tal fine, & il corpo organizato, & formato à similitudine dell'huomo, è molto cõueniente all'operationi dello spirito ragioneuole, & più espressamente significa, & come bellissimo vestimento, adorna: Per questo l'Angelo piglia il corpo più presto formato à simiglianza humana, che altro corpo. Et per mostrarci la sua famigliarità, e cõpagnia, si fà simile à noi in quel miglior modo, che può, pigliando il corpo, accioche pigliãdo quello, che è nostro, cioè la simiglianza de' nostri corpi, faccia eleuare l'intelletto nostro in quelle cose, che sono propriamẽte angeliche, sicome anco fece nostro Signore Iesu Christo quãdo discese à noi, per eleuar noi al cielo. E' cosa conueniente similmente, che apparendo l'Angelo all'huomo per illuminarlo, non solamente illumini l'intelletto di quello con la sua intellettuale visione, ma che oltra ciò peruẽghi all'imaginatione con l'imaginaria visione, & al senso esteriore col mezo della visione corporale del corpo assonto. Le quali tre visioni assegna il P. S. Agostino nel 12. sopra la Genesi ad literam. Tutto questo è vero, e tutto stà bene. Ma prattichiamo vn poco questo discorso. Nel 14. dell'Esodo leggiamo che l'Angelo di Dio precedeua il

il popolo d'Israel, & con l'Angelo vna nuuola come vna colōna. Quel Angelo gli fù mãdato da Dio, il popolo non l'addimandò egli. Nel 23. Iddio promette à Mosè di mandargli vn'Angelo, che lo preceda, e che lo custodisca nella via, e che l'introduca nel preparato luoco. Mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat ad locum quē præparaui tibi. *Sentiamo che da se Iddio lo fece, nō che l'addimandaße Mosè. Quando Azaria, & i compagni erano dentro la fornace accesa, discese l'Angelo da se a smorzarli il fuoco, già non l'addimandarono essi.* Daniel. 3. *Iddio mandò da sè l'Angelo, che vccise tutti i primogeniti di Egitto per vēdetta degl'Israeliti, ma ch'eglino non l'addimandarono. Elia fù refocilato dall'Angelo, egli però non l'addimandò mai al Signore. Rafaele si offerse à condurre, & ricondurre il giouane Tobia, senza esserne ricercato da lui, ne da suoi parenti. Esaia scusandosi di hauer le labra pollute, e lorde, si sente inaspettatamēte dall'Angelo purgarle. E Giacob fugiua cō grãdissimo timore la persecutione di Esau, e fù improuisamente confortato dall'Angelo. Helia fuggendo l'ira dell'empia Iezabel fù cibato dall'Angelo, senza che n'hauesse hauuto egli pur vn minimo pensiero innanzi. Daniel si vide nel laco de Leoni appresentare Abacuc portato in aria per i capegli dall'angelo cō la prouisione del mangiare, ch'egli non addimandò già mai. Tutti questi, & altri, che taccio per breuità, nelle sue necessità, e tribulationi si raccomandauano bene à Dio con cor contrito,*

e diuotissime preghiere, sperando, e confidando fermamente nella pietà, e misericordia sua, che li aiutarebbe, ma nō ardirono mai di addimandargli vn' Angelo. Che più? Christo istesso nell'horto posto in agonia fè prolissa oratione al padre, e quello che disse, e quello che addimandò è chiaro; & ecco l'Angelo del Signore, che lo confortaua, dice il testo, cioè per singolar fauore prestatogli dal padre, se bene tant'oltre non l'hauea ricercato egli, e pur era il figlio: Da tutta questa prattica voglio mò concluder'io, che appare gran superbia, e temerità dell'arte angelica, l'addimandare gl'Angeli à Dio, per suoi domestici, e famigliari, quādo si vede che niun'huomo per santo e caro à Dio, che sia stato, nell'istesso figliuol suo, anco in estrema agonia posto eßer stati arditi di addimandarli. come nō ardirebbe alcuno inferior, e suddito (che fosse discreto, e giuditioso) di addimandare à vn Prencipe i suoi più secreti camerieri, per seruirsene lui à suoi capriccij. Si può bene implorare l'aiuto loro per sola virtù et operatione, come souente ora la Chiesa, massime nella Domenica poiche hà fatta l'aspersione dell'acqua benedetta sopra i suoi fedelli, che l'inuoca dicendo. Exaudi nos Domine sancte pater omnipotens æternæ Deus, & mittere digneris sanctum Angelū tuum de cælis, qui custodit, &c. Et ogni sera nell'oratione di Compieta, che dice, Visita quęsumus Domine habitationem istam, & omnes insidias inimici ab ea longè repelle; Angeli sancti tui habitent in ea, qui nos in pace custodiant, &c. Ma volerli

lerli in humana forma visibili. questo non può nascere se non da troppo grande arroganza de gl'animi nostri, ò da mera diffidanza, che habbiamo noi di essa custodia de gl'Angioli, che non la crediamo, se non la vediamo cō li proprij occhi. Onde se per tue orationi, scongiuri, & inuocationi fai tu comparire vn'Angelo visibilmente, quando vuoi, sappi certo, che quello nō è l'Angelo tuo custode, ne altro Angelo buono, ma si bene vn Demonio, che simil forma prēde, acciò tu resti preso nella sua rete. Oh non può esser tale, perche mi cōseglia il bene, mi ammonisce del male, mi riprēde, mi grida, mi corregge. Et io rispondo. Non così sempre, ma ti vuol auezzar à credergli, et al suo tempo, ti mostrarà pur troppo quel che sà fare. Tu pensi di fare il compare con gl'Angeli, e i Demonij di te si pigliano giuoco, finche veggono il punto di tirrarti seco nell'inferno, ò quanti scempi, e meschini pari tuoi hāno burlati per vn pezzo, & poscia ruinati, & massime quando erano in qualche gran peccato gl'hanno precipitati da gli edificij, soffocati ne i fiumi, fattili vccidere da nemici. Io ne sò alcuni de nostri tempi quali non voglio infamare nominandoli, nō essendo publicati. Vuoi farti comparire gl'Angeli visibilmente in corpi eh? torno à dirti, ò tu non hai fede ne all'Angelo, ne à Dio; ò tu fai questo per mera pazzia. Per il primo tu non puoi esser fauorito di vederli, perche, sine fide impossibile est placere Deo. Per il secondo, tu meriti castigo, e più conueniente nol puoi hauere, che lasciandoti appunto ingannare da questi spiriti

ti proterui. Se ci fosse tornato bene il seruitio de gli angeli tanto domestico, e visibile, tu dei credere indubitatamente, che Iddio da se stesso ce l'haurebbe ordinato. L'vfficio loro con noi, perche ci sono assignati, è d'inspirarci, e consegliarci, alche fare basta semplicemente, che siano spiriti. Et se per meglio nostro poi occore tal volta, che piglino corpi, questo e giuditio solo di Dio. Ma si può sentir peggio quando l'arte Angelica ti manda ò in vn luogo deserto, ò in vna campagna aperta, ò sopra vn cimiterio, ò in edificio rouinato, ò che per vn mese almeno sia stato dishabitato, ò fatto subito di nouo à drizzare altare, à dar incensi, à suffumigare, à darti discipline, à inuocar, e scongiurare Phares l'Angelo grande della scientia, & gl'altri? Pare à te, che questi siano luoghi di angeli buoni, ò di quei tristi appunto, che nō bramano se non di farti abbandonare Iddio, lasciar la Chiesa, e la Religione, di farti perdere il cielo, di toglierti la vera e beata vita, e sepelirti nell'horribil morte? Non sai tu ancora, che gl'angioli stanno à casa, e bottega doue operano? che iui è l'angelo doue ti bisogna il suo aiuto? In carcere si mostrò à S. Pietro nella via publica e domestica o buiò Agar serua, & Balaam profeta. Comparue nelle case proprie di Abraam, e di Tobia. Horsù riconoscasi, & da questa vltima sciocheria detta, & da tutte l'altre già recitate, che l'arte Angelica, è per verità, l'arte del Diauolo, et principale fra gl'impij studij, con li quali inganna quei, che superbamente si tengono santi, e molto meriteuoli: altri buoni con pretesto di

bene

bene. Quiui li Demonij si vano coprendo con ogni studio per non esser conosciuti cattiui spiriti, come sono finche non hanno ingannato sotto diuerso habito da quello, che veramente vsano, e portano. Onde San Bernardo in vn sermone 33. soura il Salmo 90. esponẽdo quel verso, Ab incursu, & Demonio meridiano, intende per Demonio meridiano vn spirito ostinatissimo, & perditissimo, ilquale perche è tutto funeste, oscuro, e caliginoso nella eterna notte, cautamente si và in volgendo nella luce: & opera di non esser scoperto nel mezo giorno. Ilperche ci auisa S. Gioanni, Charissimi nolite omni spiritui credere, sed ꝓbate spiritus si ex Deo sint, quoniam multi pseudoprophetæ exierunt in Mundum. Con altri finalmente giuoca il Demonio alla scoperta, et insegna loro discongiurare i Demonij stessi, con persuaderli, che sono soggetti à gli huomini buoni, & di christiana religione, perche tal potestà diede lor Christo in S. Luca 10. espressa. Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, & scorpiones. Et che però senza peccato alcuno si possono da gli huomini santi e religiosi constringere, & commandarli che facciano, ò dicano qualche cosa, qual sia espediente, per nostra spirituale vtilità, e salute; Aguisa di chi vuol saltare il fosso, che si tira due passi indrieto per dar' onda e forza maggiore al salto; cosi fà il Demonio appunto in questo caso, mettesi al disotto, fingesi al tutto soggetto, anzi schiauo dell'huomo Christiano, per ingannarlo con maggior facilità, e prendere sopra di lui maggior

gior potestà. Onde per intelligēza bisogna notare, che li demonij nel corso di questa vita mortale ci siano assignati come auersarij, e nemici capitali. cosi n'attesta S. Paolo Ephe. vlt. Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, idest aduersus homines, quos videtis, sed aduersus Principes, & potestates, & rectores mundi tenebrarū harum, idest Demones; *i quali son signori delli scelerati, & empij di questo mondo. Talche con esso loro douemo procedere da nemici, ne mai si cōcede à noi di far tregua con esso loro; nella quale ci fusse lecito conuersarci. Inoltre s'hà da notare, che le lor attioni son sottoposte solamente alla dispositione di Dio, e delli santi Angeli, senza la quale non puonno fare cosa veruna, come dice il P. S. Agostino nel 3. de Trinitate.* Spiritus desertor, regitur per spiritum iustum. *Che si troui poi arte alcuna, laquale per via di combinatione, di parole, di caratteri, ò di forze naturali possi constringere questi spiriti mali, se bene fra'l volgo si và dicendo molte volte di questo, & quello, che habbi vn spirito legato in vn'anello, constretto in vna ampolla, in vna sua vngia, in vn fazzoletto, ne i capegli, & che interrogato subito risponde, insegna, e riuela ogni secreto. Questa è la maggior falsità, che si possi credere, percioche se fra gli equali vno non preuale all'altro, molto mãco l'inferiore preualerà al superiore, ò l'ifermo al potēte. Come dūque l'huomo, che naturalmēte è inferiore à tutti gli angeli, et demonij cōstringerà qlli. Onde se bene Christo disse del suo Precursore,* Inter na

tos mulicrũ nõ surrexit maior Ioãne Baptista, *soggionse però tal declaratoria,* Qui autem minor est in regno cælorum maior est illo; *perilche intendiamo noi, il minimo Angelo del Cielo esser maggior del più grand'huomo, che in terra si ritroui. Del demonio poi ci attesta Iob* 41. Non est potestas super terrã, q́ comparetur ei. *Come, dico, potrà l'huomo constringer, & sforzare alcun spirito de' sopra nominati? come può vna spiritual sostanza essere costretta in alcuna cosa corporale per virtù di vn corpo, che sia bastante à contenere vna sostanza incorporea? Vediamo noi, che vn'huomo con arte alcuna, ò forza di parole, ò di caratteri, ò d'herbe, ò di pietre possi rendere immobile in determinato luogo vn'altr'huomo, siche d'indi non si parta se non da quel medesimo licentiato? e pure si potrebbe farlo con lui molto più facilmente, che con vn demonio, eßendo l'huomo animale rationale direttamente soggetto, secondo la naturale compositione, & conditione alli corpi celesti, à gli elementi, & loro influssi, impressioni, alterationi, & trasmutationi; molto meno dunque può l'huomo violentare, & obligare vn demonio, che direttamente secondo la sua compositione non è soggetto à corpi celesti, nè à loro influssi, ò accidenti. Et sicome l'huomo per se, ne per forza di cose naturali, ne anco per essere egli semplicemente Christiano per il battesimo, non può inducere i demonij, cosi non può scacciarli ò da corpi, ò di dõde sono. ancor che tu legga nel primo de Rè. 16. che David col Salterio e suono raffrenaße lo' spi-*

spirito furente di Saul. Et nella musica di Guidone, che alcuni demonij sostener non possono la melodia. Et appresso Gioseffo de bello iudaico, d'vn soldato di Tiro, assediando egli Gierosolima, dicesi, che scacciaua i demonij con la virtù di vna pietra in vn'anello. Et l'Angelo Rafaele disse à Tobia.6. che'l fegato del pesce da lui pigliato, arrostito sopra carboni accesi, col suo fumo scacciaua da l'huom, ò dalla donna ogni sorte di demonio. Leggiamo di Salomone parimente, ch'ei fece alcuni Esorcismi con herbe per scacciar li demonij. La verità è, dice Nicolao de Lira, sopra il primo libro de i Rè à 16.c. che nè melodia, nè herba, nè pietra, nè sostanza veruna di cosa sensibile, hà natural virtù contra il demonio per scacciarlo, ò constringerlo. E la ragion è, perche niun spirito separato naturalmente può essere da corpo alcuno molestato, poiche niun corpo è più potente di esso, & la regola del Filosofo, in de anima, dice: Agens præstantius est passo; però il demonio che è tale, cioè spirito separato non può essere in modo alcuno da cosa sensibile, ò virtù corporale, direttamente, ò indirettamente violentato. Henrico de Gandauo ne' Quolibeti, dice: Che niuna cosa temporale veramente può sforzare, ne fugare il demonio, ma ben può egli malignamente fingere di essere per tali cose aggrauato, legato, & scacciato, per trattenere i sciocchi nel suo seruitio. Non si niega con tutto ciò, che la melodia, & la virtù naturale di alcune cose non possa mitigare la vessatione vehemente, non già operando contra il demonio, ma

nel

nel vessato, e afflitto da esso. perche ogni causa di limitata virtù pu o produrre l'effetto più ò meno intenso secondo la dispositione della materia, essendo vero, che, Actiones fiunt in patiente disposito, come dice Arist. nel secondo dell'anima. Onde per essere il demonio agente di limitata virtù può vessare più ò meno intensamente l'huomo, secondo che più ò meno disposto alla vessatione lo ritruoua, come dire alla malinconia il malinconico, alla dissolutione l'allegro, à furiosità l'iracondo, & và discorrēdo per questa guisa, come dice Riccardo de MediaVilla, nel 3. quolib. q.8. Laonde, perche l'armonie, l'herbe, le pietre, & molt'altre cose sensibili grandemente possono mutare la dispositione del corpo, ct introdurgli qualità, e dispositione contraria à quella, che iui ricerca il demonio, & conseguentemente reprimere il moto della sensualità, come dell'armonia insegna il Filosofo nell'ottauo della Politica; Boetio nella sua musica, et l'Auttore de ortu scientiarum; però impediscono il demonio, che non possi tanto in quei corpi, quanto senza quelle qualità potria. e ben dice la Scrittura nel primo de i Rè. 16. citato di sopra, che Dauid col suono della cethra sedaua il furore, non che scacciasse affatto da Saul quel maligno spirito. il simile habbiamo nel 4. de' Rè. 3. di Heliseo. A legare, constringere, & scacciare assolutamente il demonio si ricerca il valore, & forza d'alcuna superior sostanza, che è quella sola del sommo Iddio, & anco de gli Angeli buoni. Dicano i Malefici à sua posta di farlo con l'imperio di

alcuni

alcuni demoni più potenti e superiori; Noi habbiamo il contrario di questo certo nel sacrosanto Euangelio di S. Luc. 11. di S. Matt. 9. & 12. che hauendo i Farisei questa medesima opinione, diceuano di Christo nostro Signore. In Beelzebub principe dæmoniorum eijcit dæmonia; Et egli con quatro modi la mostrò falsa, & maligna; cioè, con l'esperienza, con l'essempio auanti gli occhi, con vna similitudine, & con manifesta ragione. Presupone due cose questa sentenza; prima che tra i demonij siano maggiori e minori, come fra gli Angeli, che alcuni illuminino, & altri siano illuminati. poiche fra i demonij è rissa e contentione, per la quale vno scaccia l'altro, così fauolosamente già parlarono i Gentili, di Saturno, & Gioue, di Marte & Vulcano, di Giunone & Venere. Ma ò superbia, che aciecca, ò malignità inuidiosa, che impazzisse gli huomini. Se vn demonio caccia l'altro, dunque fra loro è dissensione intorno à questo particolare di procurare la ruina de gli huomini, adunque non può durare il regno loro, e pur dura, dunque è segno, che non hanno diuise le lor voglie in questo particolare, se bene nel rimanente non possono fra di lor hauer pace. Che questo regno duri, vedesi che l'Idolatria opera diabolica, regna in ogni parte. da questo argomento di Christo, deducono i Dottori, che se bene è grandissima confusione fra i demonij, sia nondimeno prelatione fra di loro, & ordine scambieuole à far ogni male. perche se fosse altrimenti, Omne regnum in se diuisum desolabitur. Quindi la Glosa. 1. Cor. 15

Dæmo-

Dæmones dæmonibus præsunt. *Et il P. Viadana diffusamente lo dimostra, et dottamente nell'Arte sua essorcistica. cap. 4. Ma che vn demonio illumini l'altro, questo è falso, perche l'illuminatione presuppone purgatione, & perfettione, la quale non si troua ne i diauoli, anzi vno cerca tuttauia d'ingannar l'altro, come tratta benissimo l'Angelico Dottore. 1. p. quæst. 109. Non hà del verisimile anco in modo alcuno, che i demonij superbissimi, & inuidiosissimi contra la specie humana, volessero mettersi l'vn l'altro in seruitù de gli huomini, legarsi, et scacciarsi à lor placito e volontà. Crediamo pur dunque al dotto Henrico de Gandauo, che fingono così quei spiriti ribaldi per certe scongiurationi fatteli in nome de suoi capi di essere sforzati all'vbidienza di quei tali, che li scongiurano. Et chi non scuopre cotal fittione, se pensa queste due cose sole? prima, che pur troppo volentieri vengono da se gli spiriti cattiui à tentarci, nè hanno bisogno per questo di essere scongiurati;* cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis, *dice il Salmo. Si offeriscono, si eshibiscono loro importunissimamēte à mille à mille ꝑ seruirci, se bene sempre mai con pensiero al fine di ruinarci, come ben dice il P. S. Agostino,* Dæmones ob nihil aliud beneficium præstant, nisi, vt credentes occultius finaliter perdant. *La seconda cosa poi da pensar è, Non far già di misterio, che lo spirito sia nell'anello, perche stia sempre iui presente, acciò chiamato dal possessore dell'anello subito risponda: nè hauer bisogno di gran spa-*

cio

cio di tempo à tornare sia pur doue si voglia. perche quantunque lontano può conoscere quanto si fa da colui c'hà l'anello in sua potestà. Et però non occorre tenere tali spiriti legati, come huomini ne' ceppi. Ma tutto è inganno per illaquear l'anime con patti, et cõuentioni, ò espresse, ò tacite: per le quali restano gli huomini collegati à i diauoli, da iquali essendo eglino per vn pezzo contentati, all'vltimo li pagano tutte le sodisfattioni, che ne riceuerno mai, col restare insieme con loro perpetuamente dannati. Così per arte magica, in virtù della fede, & del patto, c'haueua quel soldato di Tito egli scacciaua li diauoli, che fingeuano così loro, per tener in errore quel miserello. Di Salomone diciamo, che se fece li esorcismi contra i diauoli, mentre haueua lo spirito di Dio, che per virtù di Dio li scacciaua. Ma se li fece mentre durò nell'Idolatria, diciamo, che il diauolo proprio gli l'insegnò, per ingannarlo in questo ancora, sicome nell'altre cose. Quello che dice il P. S. Agostino. 21. de ciu. Dei, c. 6. Dæmones vt alliciantur ab hominibus ad inhabitãdum alicubi prius eos astutissima caliditate seducunt, vel inspirando eorum cordibus virum occultum, vel etiam fallacibus amicitijs apparendo, eorũq; paucos discipulos suos faciũt, plurimorum doctores. Neq; enim potuit nisi primum illis docentibus disci, quisque dæmonum appetat, quidve exhorreat, quo nomine iuuetur, vel cogatur. *Et chi vuol più abondante notitia di questo misfatto. legga Giouanni de Turrecremata, de pœnit. dist. 1. c. voluis-*

luissent.§.denique vt perspicuè. lega l'arte esorcistica del P.Viadana, che ne resterà più che chiaro. in tanto per conclusione pongo io l'auiso di Henrico di Assia sopra'l Genesi circa l'isteßo caso. Nõ ergo, *dice questo Dottore*, eum, *cioè il Diauolo*, necromanticè, vel magicè compellis, aut in vinculis eum, vt putas, tenes, sed hoc certum habe, quòd ipse simulat se captum, vt te capiat, se vinctum vt te vinciat, se tuo imperio subditum, vt te sibi subdat: à te inclusum, vt te finaliter concludat. Fingit se tua arte, vel lapidi, vel imagini alligatum, vt te funibus peccatorum, ligatum ad infernum perducat. *Quel tanto appunto, che vi diceuo anch'io nel principio di questo Discocso. Et perche il fondamento, ch'io posi, era la potestà diuina concessa priuilegiatamente al Christianesimo per Christo, specificata nell'Euangelio di San Luca.* 10. Ecce dedi vobis potestatem calcandi suprà serpentes, & scorpiones. *Rispondo similmente à questo, e dichiaro, la sentenza essere di conculcare i demoni, che lo dice anco il Salm.* Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem. *cioè di scacciarli ò da noi stessi, quando ci appaiono ò vigilando, ò dormendo, per qualche fantasma, ò in altro modo; ouero discacciarli da altri, che ne siano obsessi. Non per affratellarci con esso loro, non per chiamarli, e volerli por nostri maestri, ò seruitori in alcuna cosa. Onde non è pur lecito ricercare da vn spiritato certe cose per leggerezza, e vanità, ò curiosità, come dire del Purgatorio, dell'Inferno, del-*

S l'ani-

l'anime, che dentro vi sono confinate, ò dannate. ò dello stato lor diabolico, peccato, natura, e simili, ancorche tal curiosità per l'imperfettione dell'atto sarebbe peccato veniale, poiche non s'intende in quello offendere l'amicitia di Dio. Nondimeno è pericoloso troppo, si perche è scritto: Cum peruerso peruerteris: *si ancora, perche intendendolo molto affettatamente; ancor che dica il vero; & assuefacendosi cosi a parlar con lui; ageuolmente ci potrebbe ingannare. il perche san Giouan Chrisostomo, sopra quella parola di Christo in S. Marco. c. 1.* Obmutesce, & exi ab homine. *dice,* Salutiferum hoc nobis dogma datur, ne credamus dæmonibus, quantumcunque denuntient veritatem. *La ragion di ciò è, che essendo il demonio bugiardo, & inuentor della bugia, e di più vn perfido nostro nemico, molte cose false cō le vere viene à mischiare, per ingannarci; e però non si deue prestar fede alle sue parole. Osserua poi tutti gli essorcismi vsati da S. Chiesa, tutti sono per scacciar li diauoli, non per altro fare con loro. ne hanno altra forma se non per l'inuocatione de nomi santissimi di Dio, Padre, Figliuolo, & Spiritosanto. Per virtù de gli Angeli, per i meriti della gloriosissima Vergine madre di Christo, per l'intercessione de i Santi. Et in questa maniera Christo hà dato à suoi fedeli Christiani la potestà sopra i demoni, cioè l'vso della forza del suo nome tremendissimo, inuocato con fede, pietà, e religione. ò interceduto per mezzo de suoi più cari seruitori. cosi leggiamo in S. Luca. 10. che ritornando con gaudio li Disce-*

poli

poli dissero al Saluatore. Domine etiam dæmonia subijciuntur nobis in nomine tuo. *Aggionge ancora santa Chiesa la benedittione dell'herbe, de gli elementi, & di molt'altre cose sensibili contra li spiriti dell'Inferno, per lor maggior confusione, armando contra di loro ogni creatura, sicome saranno armate da gli Angioli, contra de gli huomini perfidi nel giorno dell'vniuersal giuditio. ma chi vuol di questa materia della congiuratione hauer copiosa intelligenza legga il Viadana nel 3. li. della sua Arte Esorcistica. c. 8. Ch'io per finire hormai di scuoprire l'arte diabolica, & la stratagema sua contra l'huomo nell'Arte Angelica, dò quest'vltimo auiso à chi la seguita, che in tutti i modi eglino inspiritati restano, & intrinsecamēte occupati dal demonio, doue lui costretto, e rinchiuso tener si credono, & questo massime auiene à quelli, che non sono per studio fatto innanzi, tinti di alcuna sorte di lettere, & mancano affatto di esperienza, quali fa parlare, non già per segni sensibili aprendoli i suoi concetti, ò appresentandoli à lor sensi esteriori, ouero à gli interiori per via de fantasmi, i quali purificati, & illustrati ci fanno intendere (modo proprio e ordinario de gli Angioli ò buoni ò cattiui di parlare à noi huomini, & imprimere nel nostro intelletto in questo stato, come insegnano tutti i Teologi nella materia de Angeli) Ma, dico io, seruendosi egli solamente de i lor naturali instrumenti necessarij all'elocutione, & parlando à suo modo in quelli, senza ch'essi alcuna delle cose dette sappino, ò intendino.*

In consideratione de gli spiritati, si muoue frà gli altri questo quesito. Se il demonio è lor dentro nel corpo, ò fuori. E rispondono in conclusione i Teologi, ch'egli può esser e dentro e fuor del corpo, ilche non appare, se non dalle operationi, per esser il demonio sostanza spirituale, che non si può conoscere se nõ per qualche segno datone al senso, & questi segni sono gl'effetti, che gl'indemoniati dimostrano. Sono dunque alcune sue operationi circa il corpo, per lequali non si può conoscer se fuor' ò dentro sia del corpo. perche le può fare in loro, anco stando fuora, com'è tormentarli, farli cadere in acqua, gettarli in fuoco, & simili. Fà poi altre operationi, per le quali si conosce chiaramente, che dentro li occupa, come facendoli parlare à suo modo, senza lor scienza ò intelligenza delle parole, per fare la qual cosa bisogna che vi sia dentro, & faccia la locutione per motto de gl'organi interiori da lui mossi, ne può muouerli, se non internamente stando nel corpo, anzi nel ventre, percioche frà gli organi della elocutione il principal'è il polmone, che mouendosi concita l'aere à refrigerare il cuore, doue l'aere l'assottiglia, per essere materia conueniente à articolar le voci, perche l'aria esteriore in quella sua grossezza è ben'atto à formare i suoni, ma non già le voci. onde solamente gli animali, c'hanno sangue, & respirano, formano voci, dice il Filosofo nel 2. dell'anima, e de gl'organi musicali nota nel medesimo luogo, che non formano voci, ma suoni, per non hauer polmone. Laonde poiche nel polmone dell'huomo è il

prin-

principio della sua voce, necessario è, che il demonio volendo far parlare gli spiritati à suo modo, gli stia dentro nel corpo, & particolarmente nel ventre. Così leggiamo. 1. *Reg.* 28. *che* Saul abstulit magos, & ariolos de terra. & interfecit eos, qui habebant Phitones in ventre. *Et ne gli Atti Apostolici.c.*16. Factum est euntibus nobis ad orationem, puellam quandam habentem spiritum Phitonem obuiare nobis, quæ magnum quæstum præstabat dominis suis diuinando. *Ma dato ancora, che non parlino i demonij, regolarmente però stanno dentro à corpi. Et perciò nel Vangelo sempre, che si narra Christo hauer liberato alcuno dal demonio, vedete vsare il verbo,*exeo,exis.*in S.Matteo.*8.*leggiamo,* At illi exeũtes abierunt in porcos. *In S.Marco.*5. *& in S.Luca.*8.Exi spiritus immunde ab homine.*In S.Marco.*1.*& in san Luca.*4.Exibant dęmonia.*In S.Marco.*9.Exi ab eo,& amplius ne introeas in eum,&c. *O quante volte predichiamo noi tal'vno per gran letterato, e l'honoriamo sopra gl'altri, come eccellentemente dotto, e pur non è se non vn spiritato, che parla, come si dice volgarmente, per bocca d'altro, volendo, cioè dire, che in lui parla il diauolo. Quanto ancora è facil cosa non solamente conoscerli, ma confonderli, e renderli muti & insensati, se nell'abboccarsi con loro, mirandoli fissamente in volto, sono scongiurati con mentale, secreta, e diuota oratione? così fece pochi anni sono, essendo io presente, vn buon religioso, contra vn giouanetto, che andaua per il mondo con mol-*

to fasto disputando, & era stimato da tutti vn'Oracolo, che alla sprouista respondesse ad ogni dubitatione ottimamente; risoluesse ogni questione chiarissimamente in ogn'arte, in ogni scientia; d'ogni lingua si mostraua frãco possessore; in prosa e in rima equiualente; di memoria talmente profonda, che l'altrui orationi, prediche, dispute, ò ragionamẽti vna sol volta vditi, ripigliaua egli à recitare come sue vecchie compositioni, ridicendole anco ben spesso all'indietro, senza lasciarui pur vn'accẽto. Il perche le genti con istupori e rumori suoi l'inalzauano sopra le stelle, e beato chi poteua più accarezzarlo. Ma quando il sopradetto Reuerendo, buon seruo di Dio, e studiosissimo delle scientie si abboccaua seco, ò sopragiongeuali mentre con altri egli dilataua le sue filaterie, con subito rossore in viso taceua, poi fatto più pallido, che cenere, pigliando scusa di patire certi strani dolori, con poca gratia se ne partiua; più volte fece il buon Padre questa proua col detto mostro, & quella particolare, quando io fui presente. Vn'altro Padre Teologo sentendo vn Scolare nel suo primo anno di studio ragionare troppo dottamente, e con mirabile sottilità, Scõgiuratelo, disse à certi suoi Frati; così fecero, e lo trouarono veramente spiritato, laonde scacciato lo spirito, che in lui parlaua, rimase il giouane mezzano grãmatico, e nouizzo Logico. Che sia facil cosa l'ispiritarsi di costoro, argomentatelo voi, perche sono escõmunicati. Guardinsi dunque gli Scolari di non vsare alcuna delle prefate superstitioni, per non ispiritarsi; e con-

e considerino, che se vn demonio non illumina l'altro, manco illuminarà l'huomo. Et che sicome il sapere, à chi sà per hauer studiato, apporta grandissima gloria, e vtilità; così l'apparer sauio per opra del demonio, rende l'huomo perpetuamente infame, oltra il danno estremissimo, che riceue per se, & per gli altri. perche seruesi poi di loro il diauolo per Heresiarchi, e ministri suoi principali contra la Christiana verità; che già egli non opera ne gl'intelletti humani; & ne i lor fantasmi illuminandoli, se non con pessima intentione, e volontà. non certo per aiutar l'huomo all'intelligenza delle cose pertinenti alla sua salute, ma sì bene per fargli imparare, & intendere le dubitationi grandi, le quali poi non sappi, & possi disciogliere, & dichiarare; onde restano così per se inuischiati nell'errore; & ci tirano gl'altri col gran credito, che hanno. Guardinsi di essere cotanto arditi, e curiosi; così tirati dal naturale apperito di sapere, che s'inalzino, cercando di sapere quelle cose, le quali Iddio nõ vuole, che eglino sappiano. Et quinci procede, che assai souente perdano il tempo in voler conoscere le cose, che sono sopra di loro, nõ conoscendo bene le più volte se medesimi. ne vedendo bene le cose, che sono attorno di loro. di che assai gentilmente fù ripreso Thalete Filosofo da quella sua vicina, che lo vide (speculando il cielo) caduto in vna fossa. Lascino la superbia, l'ambitione, e uanagloria di apparere sopra gl'altri dotti, e gl'Oracoli del Mondo. Non oportet plus sapere, quàm oporteat sapere, sed sapere ad so-

brietatem. *dice S. Paolo. Et il Profeta:* Nolite loqui ſublimia gloriantes. *Non voglino fare del ſecretario del Cielo.* Quæ Deus occulta eſſe voluit. *Scriue S. Proſpero de vocatione gentium,* non ſunt ſcrutanda, quæ autem manifeſta fecit, non ſunt negligenda: ne & in illis illicitè curioſi, & in his damnabiliter inueniãtur ingrati. De altitudine diſcretionis Dei, non conturbabitur cor humilitatis noſtræ, ſi firma, & ſtabili fide tenebit omne iudicium Dei iuſtum eſſe ſecretum, vt vbi inueſtigari nõ poteſt, quare ita iudicet: ſufficiat ſcire quis iudicet. Lauda, & venerare quod agitur, quia tuum eſt neſcire cur agitur. *Nõ curino di farſi Inuentori di nuoue queſtioni. contra che ſcriuendo Ricardo di S. Vict. dice in vn Sermone.* O *quanti* veritatem quærunt non in veritate, ſed in vanitate? quæſitam inueneniunt nõ ad veritatem, ſed ad vanitatem, &, quod miſerrimum eſt, in verbis vitæ lucra mortis negotiantur. *Ma con tutto ciò non intendo io, che non habbino da inueſtigare qualche ragioneuole curioſità, anzi con S. Paolo mi dichiaro.* Non tamen dico fratres, quod omnino non quæratis, ſed quæſtiones in diuinis vos multiplicare non debetis.

Attendino finalmente ſopra il tutto allo ſtudio di quelle virtù, che li ponno fare huomini da bene. Sono alcune virtù, che appartengono ſolamẽte all'intelletto, come le ſcienze, & le arti: e tai virtù non fanno, che l'huomo, che le hà, ſia buono ſimpliciter, *ma ſolamente* ſecundum quid (*per parlare,*

come parlano questi Dialetici) laonde, se vno hà buona grammatica, non dici egli è buono, ma dici egl'è buon Grammatico; Parimente se vno hà buona Loica, ò buona Geometria, non dici, egl'è huomo da bene, ma dici egl'è vn buõ Loico, vn buon Geometra. Simigliantemente se vno è buon architetto, ò buon marinaio, non dici egli è buono, ma dici, egli è vn buon architetto, vn buon marinaio: perciochè come di sopra habbiamo detto, le virtù che sono nell'intelletto, non fan che l'huomo sia buono. Alcune altre virtù sono nella volontà, come la Giustitia, la Temperanza, l'humiltà, la patienza, & la charità: e tai virtù fan che l'huomo è buono, non secundum quid, ma simpliciter. Laonde quando vedi che vn'è charitevole, humile, patiente, misericordioso, & mansueto, dici egl'è buono, egl'è vn'huomo da bene. pereioche le virtù, che son nella volontà, nõ si puonno vsar in male, come vsar si puonno in male quelle, che son nell'intelletto. Le virtù, che son nella volontà, hãno seco annessa vna propria, & indissolubile bontà, però fanno, che chi le hà sia buono. Però quì si auerte, che se vno hauesse tutte le buone parti, che hauer possa vn'huomo, s'egli nõ hà buona volontà, non si può dire, che sia buono. Sia quì vn c'habbia buon ingegno, buon discorso, buon intelletto, buon giudicio, et oltre à ciò sia dotto in tutte le scienze così pratiche, come speculatiue sia buõ Loico, buon Filosofo, buon Metafisico, et valente Teologo, s'egli non hà buona volontà, non si può dire, che sia buono. All'incontro sia quì vn'idiota, senza

lette-

lettere, senza ingegno, con poco discorso, con poco intelleto, e minor giudicio, s'egli hà buona volontà, egli è buono: percioche chi hà la buona volontà, hà la carità, che è quella, che fà buona la volontà, & chi hà charità senza dubio è buono. Questa è la vera sauiezza, & la vera strada per diuentar sauio. In maleuolam animam non introibit sapientia. *dice il Sauio* 11. Concupiscens sapientiam, serua iustitiam, & Dominus præbebit eam tibi, *dice l'Eccles.* 1. Confiteor tibi pater Domine cœli, & terræ, quia abscon disti hæc à prudentibus, & sapientibus, & reuelasti ea paruulis. i. humilibus. *diceua Christo in San Matteo. 8. Orino che bisogna orare assidua e diuotamente per impetrare da l'alto donatore d'ogni gratia; questo spirito di humiltà, di virtù, di bontà. Ma orino come buoni Christiani, secondo l'vso della madre loro santa Chiesa, & ne i modi soli approbati da lei, e fugghino à più potere ogni forma, ogni maniera, che habbi pur ombra di superstitione. Truouansi molte belle orationi vsate per questo conto da i Santi Dottori. Ma quella dell'Angelico Dottor S. Tom. pare à me in effetto la più spiritosa, e la più celebre di tutte l'altre. Questa è semplice, questa è breue, questa è facile. Quiui lo studente si humilia con purità, chiede la scientia con humiltà, ne per altro fine vuol sapere, che per vnirsi col suo Creatore in charità. Questa questa douriano dire ogni mattina genuflessi auanti l'imagine santissima del Crucifisso, prima che si mettessero allo studio, tutti gli Scolari. O Dio, quanti veri sapienti si fariano,*

no, quanti Angeli si sentiriano predicare, leggere, disputare? di quante virtù si ornaria la Chiesa? Quanta forza e auttorità riceueria la Christiana religione sopra tutte le potestà? Che Arte Planetaria, Cabalistica, Notoria, Paolina, Clauicula, Angelica, Demoniaca? che Lune, che giorni, che hore, che momenti? che luochi, che tempi, che orienti, che occidenti? che numeri, che ceremonie, che repliche da osseruarsi in quelle? che gran letterati, dotti, e sauij poi ci danno, se gli scuopriamo all'vltimo ispiritati? Hor intendino bene questa Oratione, e parimente osseruino la dottrina del Santo, ch'egli hà insegnata, e conoscendo che la non può esser più reale, nè più ordinata, nè più chiara, confesseranno insieme, che sia diuinamente inspirata. Onde preparandosi eglino ancora diuotamente per impetrare simil cognitione, & hauer il Santo intercessore, frequenteranno questa sua Oratione.

Oratione dell'Angelico Dottore S. Thomaso inanzi lo Studio.

Creator ineffabilis, qui de thesauris sapientiæ tuæ tres angelorum hierarchias annotasti, & eas supra cœlum empyreum miro ordine collocasti, atque elegantissime partes uniuersi distribuisti: Tu inquam, qui verus fons luminis, & sapientiæ diceris, atqu e supereminens principium, infundere digneris super intellectus mei tenebras tuæ radium claritatis duplicem, in quibus natus sum, à me remouens tenebras,

bras, peccatum ſcilicet & ignorantiam. Qui linguas infantium facis eſſe diſertas, linguam meam erudias, atque in labijs meis gratiæ tuæ benedictionis infundas. Da mihi intelligendi acumen, retinendi capacitatem, interpretandi ſubtilitatem, addiſcendi facilitatem, loquendi gratiam copioſam, ingreſſum inſtruas, progreſſum compleas. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Quanto all'Orationi formateci da ſanta Chieſa, elle c'inſegnano d'inuocare piamente lo Spirito ſanto con tal forma di parole: Deus qui corda fidelium, &c. Deus cui omne cor patet, &c. *Promettendoci, che egli ſi manifeſta à chiunque hà buona volontà d'imparare, & gl'inſegna quanto di marauiglioſo, & imperſcrutabile ſeppero mai gli antichi ſauij. Et accioche ogni Chriſtiano intenda, che non può hauer altro maeſtro, ſe non lo Spirito ſanto, volendoſi fare vero Teologo (alche deu'egli attendere propriamente, come già nel 5. Capitolo di queſto libro fù dichiarato) io aggiungo à queſti miei diſcorſi, del vero ſtudio Chriſtiano, vn'altro ch'io feci l'anno paſſato 1591. nella Cathedrale di Vrbino, per ingreſſo alla Lettura, & all'vfficio di ſacro Teologo, che fù appunto nel ſolenniſſimo giorno della Pentecoſte, nel quale dimoſtro lo Spirito ſanto eſſer quello ſolo, che fa i veri Teologi, nè poterſi da alcuno ſapere veramente ſenza il ſuo fauore.*

In-

INGRESSO DI DON GIO. BATTISTA SEGNI da Bologna,

Canonico Regolare di S.Saluatore, Alla Lettura sacra nel Duomo di Vrbino. alla buona gratia del Reuerendiss. Sig. Vicario Apostolico, il Sig. Paolo Pagani, & de i molto Reuerendi Signori Canonici dell'istesso luogo.

ALtro *fauore, altro soccorso, altro aiuto à me non bisogna, Monsignor mio Reuerendissimo, & Voi Signori Canonici miei osseruandissimi, per seruirui ne l'vfficio di Teologo, alquale di spontanea, e commune troppa cortesia vostra, mi hauete eletto, se non questo appunto dello Spirito santo. Imperoche egli solo realmente è quello, che fà li veri Theologi, che eleuando gli humani intelletti, & col suo lume spirituale illustrandoli, riuela loro tutti i sacri misteri, & diuini Sacramenti. Lo disse Iddio stesso per bocca del suo Profeta Ioele, cap. 2.* Effundam spiritum meum super omnem carnem, & prophetabunt filii vestri, & filiæ vestræ. *S. Paolo* 1. *Cor.* 5. Spiritus Dei omnia scrutatur. *oue la Glosa* idest, scrutari nos facit. *& altroue, 1. Cor. 2. quasi con Esaia.* 54. Quod oculus non vidit, nec auris

au-

audiuit, nec in cor hominis aſcendit, quæ præparauit Deus diligentibus ſe, nobis autem reuelauit Deus per ſpiritum ſanctum. *Et il P. S. Bernardo.* Quæ ſupra ſunt non verbo docentur, ſed ſpiritu ſancto reuelantur. *Lo Spirito ſanto è ſolo quello, che inſpira il ſapere alle menti, e dona loro la propria intelligentia, lo diſſe Iob 32.* Spiritus eſt in hominibus, & inſpiratio omnipotentis dat intelligentiã. *Egli ſolo è quello, che internamente infonde la ſcientia, & dà la voce ancora da propalarla. lo diſſe la Sap. 1.* Spiritus domini replenit orbem terrarum, & hoc, quod continet omnia, ſcientiam habet vocis. *Egli ſolo è quello, che ſcioglie le lingue.* Qui linguas infantium facit diſertas, *come diſſe il Profeta, & purga le labra col calcolo ignito, come fù detto à Gieremia, 5.* Ecce dedi verba mea in ore tuo in ignem. *& il Salm. 8.* Ex ore infantium, & lactentium perſeciſti laudem. *Et chiariſſimo lo vedemo, quando in ſimil giorno, come hoggi, dal Cielo ſopra gli Apoſtoli deſcendendo, ſi gli moſtrò in forma di fuoco, & di lingue viſibilmente.* Et ecce apparuerunt illis diſpertitæ linguæ tanquam ignis: *Act. 2. Onde,* Repleti omnes Spiritu ſancto cœperunt loqui, prout Spiritus ſanctus dabat eloqui illis, magnalia Dei. *Lo Spirito ſanto ſolo, e non altro Dottore promiſe noſtro Signore Ieſu Chriſto alla ſua Chieſa, partendoſene egli con la preſenza ſua viſibile.* Cum uenerit ſpiritus veritatis, quem mittet pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & ſuggeret vo

bis

bis omnia quæcunque dixero vobis. Io. 14. *Et altroue.* Io. 16. Cum autem venerit ille spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. *Ogni verità, cioè verità di fede, cioè tutta la Teologia diuina, e speculatiua circa gli articoli, & occulti misterii de la Trinità santissima; de l'eterna generatione, emanatione, e processione in diuinis; de la purissima sostanza e natura de gli Angeli perfettissima; de la gloria plenissima de Beati in Paradiso, & simili; così dice il P. S. Agost. che,* Veritas fidei est adæquatio hominis fidelis cum Deo per fidem articulorum. *Insegna poi lo Spirito santo la verità di vita, cioè tutta la Teologia prattica, l'osseruanza de i Santi commandamenti; il culto di Dio esteriormente, l'opere di religione, l'adempire il sacrosanto Euangelio, il viuere in charità communemente; ilche benissimo preuide il S. Profeta Esaia, che douea fare questo santo Spirito, oue di lui profetando disse. c. 11.* Requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis, & replebit eum spiritus timoris Domini. *Onde come spirito di sapientia insegna tutto quello, che si hà da proseguire, & molto inanzi sempre auuertire; come spirito d'intelletto, inspira tutto quello, che si hà da credere; come spirito di sciẽtia, mostra tutto quello che si hà da fugire, persuade tutte le virtù, dissuade tutti i vitij; come spirito di pietà ci propone tutto quello, che à Dio ci fà ben seruire; come spirito di consiglio ci ordina tutto quello, che*

fà per

sà per nostra & altrui salute; come spirito di santo timore ci rimoue e ritrahe da tutto quello, che offende, e irrita Dio. Come spirito di fortezza inanimisce, rincuora, inuigorisce, fà intrepidi e inuitti contra gli nimici; tutta questa prattica Theologica nella verità di vita comprese l'Apostolo Paolo ammaestrando gli Efesi al quarto, in quelle parole: Veritatem autem faciētes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est omnium caput Christus *Et soggiongendo*. Renouamini igitur spiritu mentis vestræ, & induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis: propter quod deponentes mendacium loquimini veritatem vnusquisque cum proximo suo, quoniam sumus inuicem membra. *Addita finalmente lo Spirito santo ancora la verità di dottrina, cioè la maniera conueneuole d'insegnare essa Theologica verità con discrettione secondo i tempi, secondo i luochi, e secondo le persone*. Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo, *diceua Christo à suoi Discepoli.* Io. 16. *Altroue* Non est vestrum nosce tempora, vel momenta, quæ pater posuit in sua potestate; sed accipietis tiam Spiritus sancti superuenientis in vos, & eritis mihi testes in Iudæa & Hierusalem. *& altroue.* Vobis datum est nosce mysteria regni Dei, cæteris autem in parabolis. *Di più è necessaria questa cognitione di dottrina in Theologia, posciache in due modi ce la riuela Iddio, ò per se immediatamente*

par-

parlandoci dal Cielo come fece à Noe, ad Abraam, à Mosè; ouero mediatamente predicandocela per bocca de suoi Patriarchi, & Profeti. Il parlar proprio di Dio è cosi lucido e chiaro per se, che illustra subito l'intelletto dell'audiente à conoscere la diuina verità, & è così possente, che tira la volōtà ad acconsentirgli subito senza dubbio alcuno. Et se mi dicesti, che pur Zacharia dubitò, la Vergine santa dubitò, & altri, à quali e gli Angeli, e Dio parlarono: Vi rispondo, esser così auuenuto per diuina dispensatione, per fare con la temenza e curiosità di quei tali, più certi, e più celebri cosi gran fatti. Ma nell'altro modo più commune, con che Iddio ci riuela i theologici arcani, cioè per i serui suoi, perche da moltissimi pseudopropheti, heresiarchi, e ministri del diauolo potressimo essere con false dottrine ingannati sotto coperta & voce di huomini diuoti, zelanti, veraci, e spirituali. Onde l'auiso di Christo in S. Math. 7. Attendite à falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces; *perciò habbiamo grandissimo bisogno di essere de la verità di dottrina puramente informati. & questo è vfficio solo de lo Spirito santo. come testifica S. Paolo. 1 Corint. 12.* Vnicuique autem datur manifestatio spiritus ad salutem. *Tutta l'impresa del Theologo, e sua fatica principale stà in far conoscere Christo figliuol di Dio, vero Saluator del Mondo, e vnico Messia. quello che dice S. Gio.* Hæc est vita æterna, vt cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum.

stum. *Ma chi lo può in questo aiutar più, che lo Spirito santo, poiche Christo fù concetto di Spirito santo, secondo il parlar de l'Angelo à Maria, in S.Luca al* 1.Spiritus sanctus superueniet in te? *Per lo Spirito santo fù ripieno di doni, come testifica Esaia* 11. Requiescet super eum spiritus Domini. *Fù dimostrato per lo Spirito santo, come leggiamo in S.Gio.*1. Super quem videris spiritum descendentem, hic est qui baptizat. *Fù clarificato nel Mondo per lo Spirito santo, come intendiamo anco da S.Gio.c.*16. Ille clarificabit me. *Lo Spirito santo solo è quello, che di tutta l'opra de la nostra giustificatione ammaestrar ci può, e de l'infusione de la gratia per i Sacramenti, & loro ministri pienissimamente, essendo egli solo quello, che nel Sacramento del Battesimo crea la gratia de la fede, la quale è comparata à la luce, perche per essa i fedeli sono separati da gl'infedeli, come la luce da le tenebre. Onde l'Apostolo Efesi* 5. Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino.

*Nel Sacramento de la Confirmatione, lo Spirito santo crea la gratia de la fortezza, che si dà à l'anima nostra, acciò resista perseuerantemente al male, e si confermi tuttauia più nel bene; la qual gratia è comparata al Firmamento, perche per esso l'acque, si diuidono da l'acque, & per questa i perseueranti da i defficienti. onde in S.*Matth.24.*leggiamo.* Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit. *Nel Sacramento dello altare lo Spirito santo crea la gratia de la charità, la quale è comparata à la congregatione*

*gatione de l'acque in vn luogo, perche per esso le mē-bra de la Chiesa si vniscono in vn corpo, come dice S.Paolo.1.Corint.*10. Vnus panis, & vnum corpus multi sumus in Christo. *Nel Sacramēto della penitēza lo Spirito santo crea la gratia de la giustitia, per laquale si fa la seconda diuisione de l'acque, cioè delli penitenti da gli impenitēti, come de la luce da le tenebre. onde S.Paolo Ro.*13.*ci essorta à vestirci dell'arme de la luce.* Abijciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis. *Nel Sacramento de l'Estrema Ontione lo Spirito santo crea la gratia de la speranza, conferisce la remissione de peccati, per la quale sono separati gli eletti da li dannati, donandosi aiuto gagliardissimo à l'anima di volare senza impedimento à Dio. In figura di che diceua il Profeta Zacharia.* Exibunt aquæ viuæ de Hierusalē, medium earum ad mare Orientis, & medium ad mare nouissimum. *Nel Sacramento del Matrimonio, che è legitima congiuntione de l'huomo, & de la donna insieme lo Spirito santo crea la gratia de la temperantia, ilquale fù comparato nella creatione de l'huomo, & de la donna. Ma perche irragioneuole preuidesi douer essere l'vso suo, però nel medesimo giorno furono create le creature irragioneuoli insieme con l'huomo; & gratia de lo spirito santo è l'vsarlo*, sicut decet sanctos, *perche* filij sanctorum sumus, *come dice S. Paolo. Nel Sacramento de l'Ordine lo Spirito santo crea la gratia de la prudentia conferendoci in esso la gratia de la perfettione, cioè de la potestà spiritua-*

rituale transfusa ad altri, ne la quale deu'essere la quiete come dice S. Paolo. 2. Tim. 2. Nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus: *Concludo adunque che lo Spirito santo solo informar ci può de la nostra giustificatione, & de li suoi mezzi, & farne theologo chiunque gli pare. Quando Christo informò gli suoi Apostoli, con lo Spirito santo gl'insuflò. Io. 20* Sicut misit me pater, & ego mitto vos: hæc cum dixisset insuflauit, & dixit eis. Accipite Spiritum sanctum: Quorum remiseritis peccata, &c. *& à quelli che si conuertono à lui, dice S. Paolo, Efesi 1. gli dona lo Spirito santo.* In quo significati estis spiritui promissionis sancti. *Il Theologo deue parimente à tutti render buon conto de gli Ecclesiastici dogmi, e riti. Hor lo Spirito santo è quello, che hoggidì gouerna la santa Chiesa, il gouerno de la quale da Dio è stato diuiso in tre stati. Il primo stato fù dal principio del Mondo sino alla venuta di Christo: il secondo sino alla sua Ascensione al Cielo; il terzo sino alla fine del Mondo. Et benche tutte tre le persone de la santissima Trinità concorressero sempre, concorrano tuttauia, & siano per concorrer'eternamente à questo Ecclesiastico gouerno, & de l'vniuerso; con tutto ciò diciamo per certo rispetto, che in quel primo stato gouernò la persona del padre, come quella che spesso allhora parlaua, hora in forma di Angelo, hora di nuuola, quando in vn modo, & quando in vn'altro. Nel secondo stato gouernò la persona del figliuolo, come quello, che nacque fra di noi, prattico, insegnò,*

& oprò

& oprò la nostra salute in forma di huomo. Nel terzo stato gouerna mò lo Spirito santo, laonde quando venne in simil giorno, come hoggi, per questo effetto, si riuelò in forma di lingue, poiche in instruire, & ordinare consiste il suo gouerno e reggimento, S. Paolo ci assignò i duoi primi stati, & gouerni passati, quando à gli Hebrei 1. disse: Multifariam multisque modis olim Deus loquens patribus nostris in prophetis; ecco il primo stato, e gouerno del padre: nouissimè diebus istis loquutus est nobis in filio; ecco il secondo stato, & gouerno del figlio; Christo nel suo Euangelio ci auisò del terzo stato, & gouerno de lo Spirito santo, dicendo. Spiritus autem paracletus, quem mittet pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis oĩa, &c. Che se bene altre volte si era veduto lo Spirito santo nel Mondo, & eraci venuto egli, massime per testimonianza della diuinità di esso Christo, non fù però mai altro suo auuenimento prenonciato, se non questo, perche veniua non per altrui, ma per se stesso, & à pigliare il possesso del gouerno suo nella santa Chiesa, che deue durare sino alla consumatione del presente vltimo secolo. E' proprio dello Spirito santo il gouerno di questo terzo stato, perche il misterio de la redentione humana fù così ordinato nel concistoro sacratissimo de la santissima Trinità, che delle diuine persone, vna essigesse lo sodisfattione de l'ingiuria passata, & questo si conuenne al Padre; Vn'altra sodisfacesse, & questo si conuenne al figliuolo, il quale

già pienamente, anzi sopr'abondantemente con la sua passione e morte hà sodisfatto; la terza persona douea communicar doni, e dispensar gratie, ilche si conuiene, & lo fà lo Spirito santo in questo terzo stato; & perciò si addimanda stato di gratia. E' chiaro di più, che lo Spirito santo sia gouernatore de lo stato presente, perche sappiamo Christo hauer finito il suo personal gouerno, poiche visibilmente venuto, visibilmente se ne ritornò al cielo, promettendoci l'aduento dello Spirito santo in nome suo, il qual sappiamo, che venne in simil giorno, come hoggi, visibilmente, ma che egli se ne sia partito, mai l'habbiamo nè visto, nè inteso. Che non ci fosse dato ad tempus, ma per sempre, ce lo accerta l'esser egli dono fattoci dal Padre, & dal Figliuolo, & da se stesso, ma il dono è quello, che mai più si ritoglie, adunque lo Spirito santo è nella Chiesa per sempre, adunque esso gouerna, rege, inspira, ordina, & dispone. Et se bene tuttauia, come prima, corporalmente non si vede, si conosce però da l'esperimento. Si mostrò in forma visibile da principio per verità de le promissioni di Christo, poi si conserua nel suo proprio essere, che essendo spirito è inuisibile. Ma come si riconosce in noi esser l'anima, che non vediamo, dall'operar, & dal moto; così da gli effetti spirituali, che ne la Chiesa di giorno in giorno scopriamo, ci si conferma l'assistenza de lo Spirito santo. Accertateuene da questo particolar effetto, ch'ei si mostrò in forma di lingue sopra gli Apostoli, perche solo per via di predicatione si ha-

si hauea da conuertire il mondo, se dunque non è consumata per ancnor tal'operatione, & dura la predicatione, adunque lo Spirito santo è persistente; siche se bene la lingua non si vede di chi fauella, effettualmente però ella si sente. così nel gouerno Ecclesiastico, se bene lo Spirito santo corporalmente non si vede, si esperimenta però continuamente. onde la conclusione di tutti i sacri Concilij con questa voce si determina. Sic visrm est Spiritui sancto, & nobis. *Laonde egli solo è che fa le ordinationi, insegna i riti, e prescriue i Dogmi, solo à theologi communica la scientia, e la ragione. Quattro cose fanno essere vn Teologo perfetto: cioè il parlare senza tepidità feruentemente; il parlare senza pusillanimità confidentemente; il parlare secondo la moltiplicità de popoli diuersamente; il parlare ad altrui vtilità edificatoriamente. Ma questo non si può hauer senza lo spirito santo, & senza il suo aiuto speciale. Pietro, inanzi che riceuesse lo Spiritosanto à volta à volta inciampaua secondo la commune fragilità, & diceua qualche simplicità, & che di più, quando negò e rinegò il Saluatore alla voce di vna vil feminella, di vna fantesca sciagurata? Ma di poi qual instante horribil pelo, qual fiero Tiranno, qual duro patibolo fù mai potente à turbarlo punto non che spauentarlo? staua egli qual franca e salda torre fondato sù questa massima.* Oportet obedire Deo magis, quàm hominibus, *e chiudeua gli occhi ad ogni altro qual si voglia rispetto, gli altri Apostoli similmente da prima*

temeuano, dubitauano, fugiuano, s'ascondeuano. Ma poi, repleti sunt omnes Spiritu sancto, & cœperunt loqui cum fiducia verbum Dei. Act.4. *Apena ciascuno di loro sapeua il suo linguaggio natio, anco grossolano, corrotto, e rozzo. Ma riceuuto lo Spirito santo, sentite.* Act.2. Facta autem hac voce, conuenit multitudo, & mente confusa est, quoniam audiebat vnusquisque lingua sua illos loquentes. Iudæi quoque & proselyti, Cretes, & Arabes audiuimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei. Repleti sunt omnes Spiritu sancto, & cœperunt loqui varijs linguis. *Il feruore del parlare senza tepidità veruna è da S. Paolo attribuito allo Spirito santo, mentre inferuora egli li Romani.* 12. *dicendo*: Spiritu feruentes, Domino seruientes. *Et ne gli Atti Apostolici dicesi di San Pietro, che*, Feruẽs Spiritu loquebatur cũ fiducia. Act.10. *Del parlare vtilmente con edificatione del prossimo, testifica Esa.61. prouatolo in se stesso, che è dono dello Spirito santo*, Spiritus sanctus super me, eò quod vnxerit me: ad annunciandum mansuetis misit me, vt mederer contritis corde, & prædicarem captiuis indulgentiam, & clausis apertionem. *Questo è il parlare profiteuol e salutare inspirato da lo Spirito santo, cioè il ricordar l'humana infirmità e viltà, persuadere l'humiltà de la vita, la contritione del cuore, l'abominatione de peccati, la cura de l'anima, lo studio de la propria salute, la carità verso gli altri. ò sancto Spirito, ò Mastro, ò Dottor de Theologi, à nome di tutti li*

quali

quali rendẽdoti gratie ĩmortali il prencipe de la Chie sa S. Pietro diceua. 1. Pet. 1. Spũ sancto inspirati loquuti sunt Dei hoĩes. *Confessando quest'opra tua sola, e te padre de theologi vniuersale. Opra tua la confessa il dottor delle genti S. Paolo. 1. Cor. 2. e ne riferisce à te la gloria; quando dice.* Loquimur Dei sapiẽtiam, quam nemo principum huius seculi cognouit, nobis autem reuelauit Deus per spiritum suum. *Generalmente cõfirmiamo tutti col gran Arciuescouo di Milano Ambrosio Santo.* Verum à quocunq; dicatur, à spiritu sancto est. *Ogni huomo è mendace,* omnis homo mendax: *dice il Sal. è vero per se: dice il Padre S. Agostino, che se dice qualche verità, questa solo da lo Spirito santo gli viene imboccata. Si che noi non solamẽte della Theologia, ma di ogn'altra buona disciplina e scientia riconosciamo auttore, fautore, dottore lo Spirito santo. Et quanti hanno saputo mai cose buone ò frà Christiani, ò frà tutte l'altre genti ancora, tutti, e ciascuno l'hanno dallo Spirito santo imparata. Onde affirmiamo, che Mosè con questo spirito ritrouò il primo l'vso delle lettere, de i versi, delle historie, delle misure, & de i pesi appresso gli Hebrei: & Abraam appresso i Siri, & Caldei: Noè piantò la vigna: Tubalchaim trouò l'arte ferraria, & la sorella la varia tesura: Tubal trouò la musica: Con questo spirito i Fenici ritrouarono le letttere greche: Alcino Cretoniese, & Dare Frigio furono inuentori delle fauole appresso i Gentili; & Herodoto appresso i Greci; Con questo spirito*

Gor-

Gorgia trouò la Rethorica; Archita & Aristotele la Dialettica; Thalete la Fisica; Socrate l'Ethica; Pitagora l'Arismetica; gli Egitij la Geometria, pittoria & Astronomia & l'vso della carta; i Caldei l'Astrologia; Apollo la Medicina; Hesiodo l'Agricoltura; Ceres insegnò à pagani raccor e seminar le biade; Dedalo trouò l'arte Muraria; Romulo di fare le scarpe: i Rè Pergamensi le membrane; Paolo Emilio conferì la gran copia de libri à Roma; i Toscani lo scriuere con ferro in cera; Con questo spirito non pur Mosè insegnò la legge diuina à gli Hebrei, & Esdra la riparò doppo il ritorno giudaico della captiuità di Babilonia. Ma il Rè Foroneo anco fù legislatore à i Greci; Mercurio Trismegisto alli Egitij; Solone à gli Atheniesi; Licurgo à i Lacedemonij; Numa Pompilio alli Romani. Facciamo però differentia in questa inspiratione da gente à gente, da modo à modo, & diciamo, che Mosè, Abraam, Noè, i santi Padri antichi, & i Christiani hanno hauuto in se lo Spirito santo per cui intesero e dissero cose meritorie, & degne di eterna vita: ma gli altri fuor di se per solo influsso ò generale, ò speciale sono stati mossi, & inspirati di molte verità eccedenti la facoltà di Natura, anzi, come Balaam, & Caifà, profetarono. Lyr. sopra. 1. Cor. 12. Clemente Alessandrino. lib. 1. Strom. dimostra le dottrine de Greci antichi chiamate liberali; insieme con tutta la filosofia diuinamente esser state inspirate, & dono di Dio esser stato quanto Platone, Aristotele, & gl'altri sapien-

ſapienti hanno ſcritto & inſegnato. Il perche S. Pao. vsò i verſi di Menandro, et d'altri Greci come dice S. Girolamo nell'Epiſt. ad Titum. Et il Padre S. Agoſtino lib. 3. de dottrina Christiana in vltimo inſegna, che le coſe tutte ſcritte da Filoſofi, ò vere, ò nò che ſiano, ne contra la relig. noſtra. ſi deuono da noi ritogliercela da loro, come da iniuſti poſſeſſori. Come hãno fatto Agoſtino ſteſſo, & gl'altri Theologi noſtri Greci & Latini, come appare da i libri loro. Allo Spirito ſanto dunque riuolgendomi hora io, & inuocando la ſua diuina gratia dirò col Profeta è Rè Dãuid. Quis dabit mihi pennas columbæ; *cioè dello Spirito ſanto, che la prima volta ſi moſtrò in tal forma ſopra di Chriſto battezzato, come ci atteſta San Gio. Io. 1. hauerlo veduto il gran Battiſta.* Et teſtimonium perhibuit Ioãnes dicens. Quia vidi ſpiritum deſcendentem quaſi columbam de cœlo, & manentem ſuper eum. *Chi dunque mi darà le penne di questa colomba celeſte, penne dinanzi inargentate, & di dietro rutilanti di color d'oro.* Penæ columbæ deargentatæ, & poſteriora dorſi eius in pallore auri. *Chi dico à me darà la virtù dello Spirito ſanto più pura dell'argento, & la bontà ſua più fina dell'oro,* & volabo ſpeculando, & requieſcam, *fatto capace de theologici e ſacri miſterij? Dirò implorando il ſuo diuino aiuto, come gli dice il Sal. 142.* Aĩa mea ſicut terra ſine aqua tibi; *poiche ſi appaleſò la ſecõda volta in forma di nuuola ſopra di Chriſto trãsfigurato, come ci riferiſſe S. Matth.* Adhuc eo

lo-

loquēte, ecce nubes lucida obūbrauit eos. *Nuuola pregna de l'acqua promessa in Ezechiele.36.* Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamētis vestris; *ò Santo spirito.* Anima mea sicut terra sine aqua tibi. *Stà, supplicoti, come nuuola sopra di me, anzi eleua la mente mia, come nuuola con il calor della gratia tua dalle terrene cose alle celesti. Refrigerami contra gl'incentiui de vitij, poiche,* in maliuolam animam non intrabit sapiētia, nec permanebit in corpore subdito peccatis. *Et risoluemi in pioggia di salutar e santa dottrina.* Pluuiam voluntariam segregabis Deus hæreditati tuæ. *Sal.57. Dottrina secondo la diuina volontà, segregata dalle fauole de Poeti, dalle curiosità de Filosofi, da i fioretti de Rethori, dalle false opinioni de gli heretici, da ogni vanità del secolo; si che di me si verifichi in dottrinare questo mio caro popolo secondo l'Eccles.5.* Aqua sapientiæ salutaris potabit illum. *Raccomandandomi à questo Santo spirito dirò col Salmo diuotamente.* Velociter exaudi me domine, defecit spiritus meus. *Io son fatto l'organo tuo Signore, à te solo tocca darmi il fiato santo, come lo desti à gli Apostoli, e ne riēpesti i loro petti sacri.* Sicut misit me pater, ego mitto vos: hæc cum dixisset; insufflauit, & dixit eis. Accipite Spiritum sanctum. Io.20. *Perche senza questo non si può in modo alcuno vitalmente riceuere.* Spūs est, qui viuificat. *Io.6. A te finalmente Dio Spirito santo consumente foco per detto di S. Paolo.* Deus noster

ignis

ignis consumens est: *Et perche hoggi in tal forma ti veggio apparso mi humilio, inchino, e prosterno, acciò col tuo fauore potentissimo possa recar à fine questo vfficio, e consumar l'opra di questa vocatione à gloria della Trinità santissima, à commun beneficio spirituale di questo popolo fidelissimo, à sodisfattione particolare di questi Signori Canonici, & padroni miei amoreuolissimi. Horsù N. quanto à me considerando col Padre S. Gregorio sopra Ezech. la clementia, e liberalità grandissima di questo Santo spirito uerso i padri del vecchio, & nouo testamento, & & vedendo apertamente, ch'egli riempiè il putto Citharedo, e lo fece Salmista: Riempiè il fanciullo astinente, e lo fece giudice de vecchi: riempie il pastore armentario, e lo fece profetta; riempie il peccatore, e lo fece prencipe de gli Apostoli: riempiè il persecutore, e lo fece dottore delle genti: riempiè il publicano, e lo fece Euangelista; spero anch'io, anzi già parmi di hauer tanto fauor suo, che potrò sodisfar molto bene al vostro spiritual seruitio. Resta, che ancor voi per bene intendere vi raccomandiate à questo medesimo spirito. Auisandoui S. Greg. Moral. 27.* Nisi spiritus sanctus auditorũ corda repleat ad aures corporum, vox doctorum in cassum sonat. *In vano si affatica il dicitore, se lo Spirito nõ purga l'orecchie, e non apre il core de l'auditore.* Formare enim vocẽ magistri exterius possunt, sed hanc interius imprimere non valent. *Perche possono bene i Maestri predicare all'orecchie di fora, ma non hanno for-*

za

za d'imprimere i sacri concetti interiormente nel cõre. Hora vi dico l'intẽto mio in queste mie prime lettioni, & per tutta questa estate douer essere contra le superstitioni, gli abusi, falsi riti, e scempietà, che hoggi dì più, che mai si veggono multiplicati, creduti, e frequentati nel christianesimo, procurando sapere le cose future; curare ogni infirmità con modi straordinarij; ottenere quasi violentemẽte da Dio gratie singolari; hauer da Prencipi fauori, vfficij, honori, dignitadi; cauar tesori, tirar per forza le femine ad amare, domandare quanto gli piace à gli Angioli cattiui, e spiriti reprobati. A questo mi moue, anzi mi sprona il proprio zelo mio verso la Christiana religione, e la pietà, che hò di questi miserelli così miseramente ingannati dal Demonio, à scuoprire queste fallaci arti del diauolo per fare adulterare il culto vero, e santo, e sacro; per fare ingiuria à Dio, per fargli perdere l'anime con si caro prezzo ricomperate, come fù il preciosissimo sangue del figliuol suo Christo Giesù nostro Signore. Mi moue la Bolla del sommo Pontefice Sisto Quinto, così tremenda contra li diuinatori, sortilegi, incantatori, natiuitarij, prestigiatori, et simili ribaldi e peruersi huomini. Mi muoue finalmente la nuoua commissione del Santo Vfficio mãdata da Roma à tutti li Predicatori, Parochiani, e Lettori, che deuono con ogni lor poter, valor, & sapere adoprarsi contra questa diabolica malignità, e sathanico veneno. Vedo & contra di me, & contra gli altri leuarsi armato tutto l'Inferno, per farci il

peggio

peggio che potrãno. Et per questo pure hò voluto in nome dello Spirito santo cominciare in questi giorni a lui consecrati acciò come egli stesso armò Iosue, amaestrò Mosè, fortunò Saul, fortificò Sansone, glorificò Dauid, riempì Salomone; come egli non permise, che facesse danno il Mar ad Israele, il foco a' tre fanciulli; i Leoni a Danielle, gli Orsi ad Eliseo, i pesci a Iona, le catene a Hieremia, le prigioni a Pietro, i serpenti a Paolo; cosi aiuti hora noi cõtra questi nequissimi spiriti nostri aduersarij, & non permetta che da loro mai siamo superati e vinti. Per osseruar poi vn filo, et methodo facile e buono, Io mi pongo inanzi li dieci precetti, douendo prima dire delle superstitioni, che si fanno contra Dio, et i precetti à lui solo appartenenti; poi di quelle, che si fanno contra gli huomini, & precetti dati per loro. Quanto al modo, con che douiam procedere, io leggendo, & voi ascoltando: nõ sò vederlo più vtile, più bello, ne più conueneuole di quello, che ci mostra il versetto del Sal. esposto di sopra dello Spirito santo: pigliãdolo tutto intiero. Si dormiatis inter medios Cleros, pẽnæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsij eius in pallore auri. *Dice a' Lettori*, si dormiatis: *che faremo più frutto se rafreniamo le nostre volontà, l'ambitione, la superbia, la cupidità della nostra gloria. Dice à voi auditori che hauerete più gusto spirituale, se comprimete la viuacità de vostri ingegni, e quietate la curiosità de vostri grandi intelletti. Osseruando noi il profetico oracolo.* Nolite loqui sublimia *Dei* gloriantes

Voi

Voi quello di S. Paolo. Non oportet plus ſapere quàm oporteat ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatem. Inter medios Cleros: *dice a noi & a voi inſieme, che ci contentiamo di ſtilo mediocre nel dire; che laſciamo la partialità de dottori, delle ſchole; la malitia del contradirſi l'uno a l'altro, che moue ſtomaco a fedeli, & riſo a gli aduerſarij; portiamo ſempre le opinioni communi ſopra tutte l'altre, che ſono in queſtioni, quando ci ſarà di porle neceſſario: con quella charità, e pace, che ci eſſorta e prega S. Paolo.* Obſecro vos fratres per nomen Domini noſtri Ieſu Chriſti, vt idipſum dicatis omnes, & non ſint in vobis ſchiſmata, ſitis autem perfecti in eodẽ ſenſu, in eadem ſcientia. *Correſpondente al conſeglio, anzi commandamento di Chriſto in S. Mar. 9.* Habetis ſal, *cioè la vera ſapientia*, in vobis, & pacem habete inter vos. *Et ſe pure occorrerà dubitare di qualche coſa, facciaſi con modeſtia e boneſtà, ſenza preſuntione, ſenza temerità.* Non tamen dico fratres, quod omnino non quæratis, ſed quæſtiones in diuinis vos multiplicare non debetis: *dice San Paolo: Ma non ci partiamo punto da quello, che dice la lettera.* Inter medios Cleros; *queſta parola*, Cleros, *vuol dir ſorte, & ſignifica heredità, teſtamẽto, perciochе per ſorte ſi eſeguiuano i teſtamẽti, & ſi diuideuano le hereditadi appreſſo gli antichi hebrei, come ſi legge nel lib. di Ioſuè; però n'inſegna di accopiare inſieme il vecchio e nouo teſtamento, l'vno per l'altro eſponendo, l'uno per l'altro intendendo, ſtudio*

proprio

proprio de Christiani, & massime de Theologi. *Onde la Cantica* 7. Omnia poma noua, & vetera dilecte mi seruaui tibi, *& in S. Matth.* 14. *Christo.* Omnis scriba doctus in regno Cœlorum profert de thesauro suo noua, & vetera. *Seguita il versetto.* Penæ columbæ. *Come le penne sono diuerse di colori, che rendono gran vaghezza, così con diuersi concetti, con diuersi sensi, ornaremo noi i nostri ragionamenti, vestiremo le nostre lettioni di varietà dilettevole, rappresentandoui la dottrina, come quella Regina di cui è scritto.* Asttit Regina à dexeris tuis in vestitu deaurato circundata varietate. Columbæ. *Sarà in simplicità di parole, accompagnate però con prudentia, secondo l'euangelico addittamento. Matt.*10. Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ. Deargentatæ. *Rissonarà per l'auttorità de padri, che si addurano; piacerà per la purità, che iui si conoscerà.* Et posteriora dorsi eius in pallore auri. *Come dire; che tutto mirarà sempre, tenderà à impallidire lo splendore del Mondo; & abbasserà la superbia di Lucifero, e suoi seguaci nell'opere superstitiose, piene di falsità, e di malignità. Amen.*

Allo Spirito Santo dunque ricorrendo tutti gli Christiani Scholari nel principio, e nel progresso tutto del lor studio, conseguirano la

Voi quello di S. Paolo. Non oportet plus ſapere quàm oporteat ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatem. Inter medios Cleros: *dice a noi & a voi inſieme, che ci contentiamo di ſtilo mediocre nel dire; che laſciamo la partialità de dottori, delle ſchole; la malitia del contradirſi l'uno a l'altro, che moue ſtomaco a fedeli, & riſo a gli aduerſarij; portiamo ſempre le opinioni communi ſopra tutte l'altre, che ſono in queſtioni, quando ci ſarà di porle neceſſario: con quella charità, e pace, che ci eſſorta e prega S. Paolo*. Obſecro vos fratres per nomen Domini noſtri Ieſu Chriſti, vt idipſum dicatis omnes, & non ſint in vobis ſchiſmata, ſitis autem perfecti in eodẽ ſenſu, in eadem ſcientia. *Correſpondente al conſeglio, anzi commandamento di Chriſto in S. Mar. 9*. Habetis ſal, *cioè la vera ſapientia*, in vobis, & pacem habete inter vos. *Et ſe pure occorrerà dubitare di qualche coſa, facciaſi con modeſtia e honeſtà, ſenza preſuntione, ſenza temerità*. Non tamen dico fratres, quod omnino non quæratis, ſed quæſtiones in diuinis vos multiplicare non debetis: *dice San Paolo: Ma non ci partiamo punto da quello, che dice la lettera*. Inter medios Cleros; *queſta parola*, Cleros, *vuol dir ſorte, & ſignifica heredità, teſtamẽto, percioche per ſorte ſi eſeguiuano i teſtamẽti, & ſi diuideuano le hereditadi appreſſo gli antichi hebrei, come ſi legge nel lib. di Ioſuè; però n'inſegna di accopiare inſieme il vecchio e nouo teſtamento, l'vno per l'altro eſponendo, l'uno per l'altro intendendo, ſtudio*

proprio

proprio de Christiani, & massime de Theologi. *Onde la Cantica* 7. Omnia poma noua, & vetera dilecte mi seruaui tibi, *& in S. Matth.* 14. *Christo.* Omnis scriba doctus in regno Cœlorum profert de thesauro suo noua, & vetera. *Seguita il versetto.* Penæ columbæ. *Come le penne sono diuerse di colori, che rendono gran vaghezza, così con diuersi concetti, con diuersi sensi, ornaremo noi i nostri ragionamenti, vestiremo le nostre lettioni di varietà dilettevole, rappresentandoui la dottrina, come quella Regina di cui è scritto.* Astitit Regina à dexteris tuis in vestitu deaurato circundata varietate. Columbæ. *Sarà in simplicità di parole, accompagnate però con prudentia, secondo l'euangelico addittamento. Matt.* 10. Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ. Deargentatæ. *Rissonarà per l'auttorità de padri, che si addurano; piacerà per la purità, che iui si conoscerà.* Et posteriora dorsi eius in pallore auri. *Come dire; che tutto mirarà sempre, tenderà à impallidire lo splendore del Mondo; & abbasserà la superbia di Lucifero, e suoi seguaci nell'opere superstitiose, piene di falsità, e di malignità. Amen.*

Allo Spirito Santo dunque ricorrendo tutti gli Christiani Scholari nel principio, e nel progresso tutto del lor studio, conseguirano la

vera ſapientia in queſto Mondo, & il frutto di eſſa, che ſarano poſcia eternalmente in Paradiſo frà i beati Spiriti glorificati.

Da quæſumus Domine populo tuo diabolica vitare contagia, & te ſolum Deum pura mente ſectari. Per Dominum noſtrũ Ieſum Chriſtum Filium tuum, &c.

IL FINE.

TAVO-



TAVOLA
DI TVTTE LE COSE
più notabili dell'Opera.

A

Astro-

D

Dialet-

F

G

H

Huomo

Inuidia

Mondo

Ora-

Sonno

Il Fine.

Il Fine.

